BIBLIOTECA PSICOANALITICA ITALIANA
N. 8 Fondata e diretta da M. LEVI BIANCHINI N. 8

S. FREUD

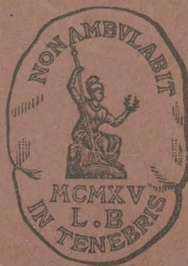
Introduzione allo Studio della Psicoanalisi

Prima traduzione italiana autorizzata sulla terza edizione tedesca del 1920 del Dott. E. WEISS con prefazione di M. LEVI BIANCHINI

TRE PARTI:

LAPSUS - SOGNO - DOTTRINA GENERALE DELLE NEUROSI

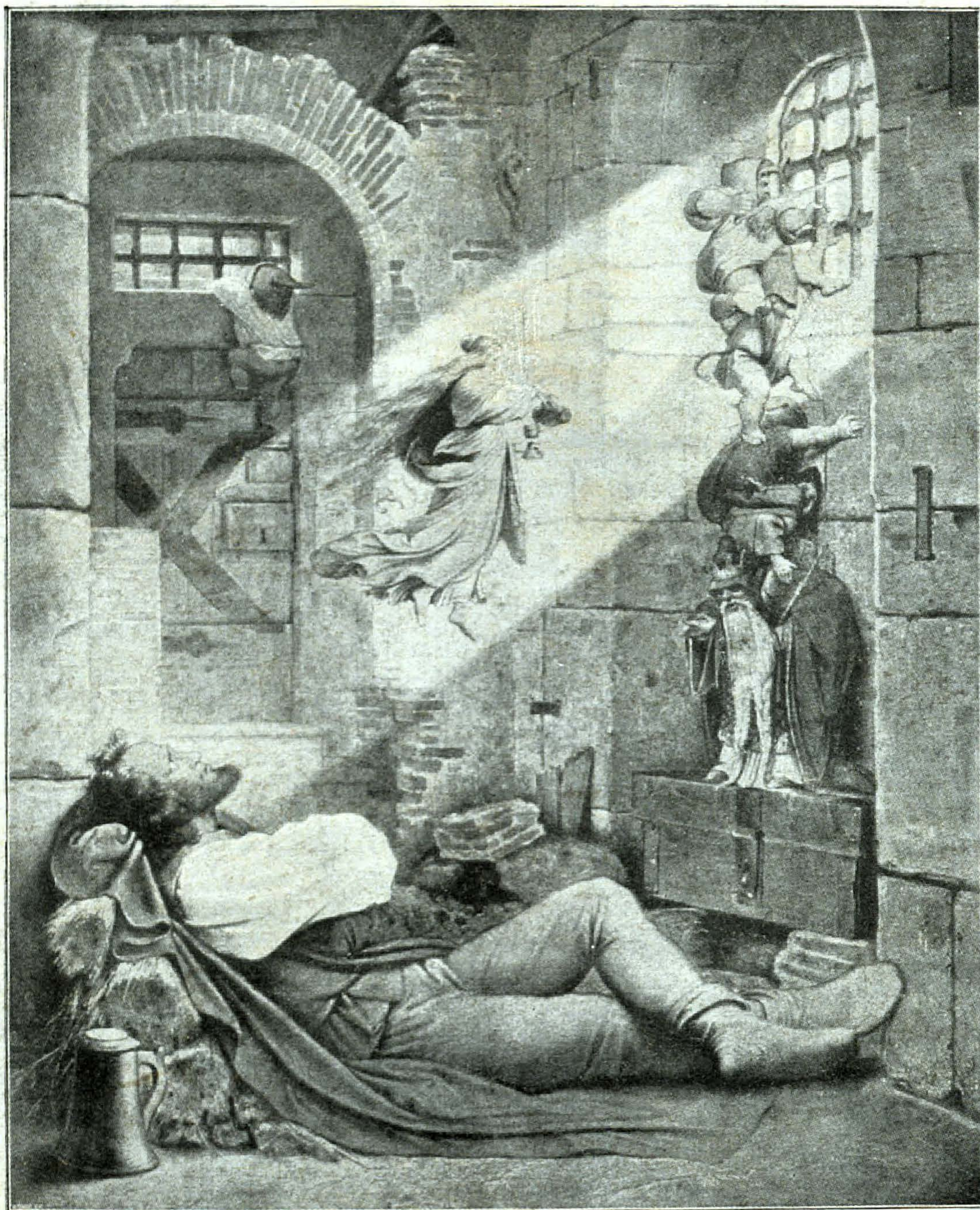
Volume I. (LAPSUS - SOGNO)



LIBRERIA PSICOANALITICA INTERNAZIONALE
Zurigo - Napoli - Vienna - Nocera Inferiore
1922

DEPOSITARIO ESCLUS. PER L'ITALIA E PER L'ESTERO
Casa Editrice V. IDELSON - Piazza G. Oberdan - Napoli

[illegible] 925



SCHWIND. DER TRAUM DES GEFANGENEN

SCHWIND. Il sogno del prigioniero.

BIBLIOTECA PSICOANALITICA ITALIANA
N. 8 Fondata e diretta da M. LEVI BIANCHINI N. 8

S. FREUD

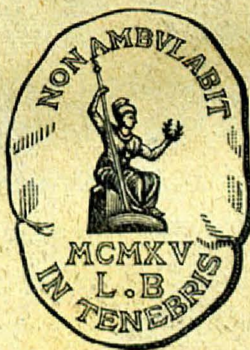
Introduzione allo Studio della Psicoanalisi

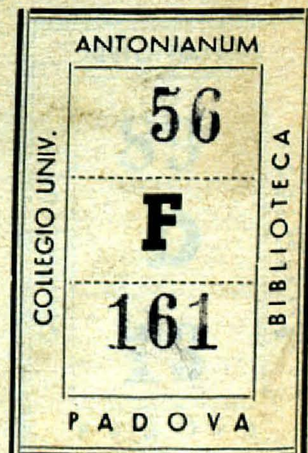
Prima traduzione italiana autorizzata sulla terza edizione tedesca del 1920 del Dott. E. WEISS con prefazione di M. LEVI BIANCHINI

TRE PARTI:

LAPSUS - SOGNO - DOTTRINA GENERALE DELLE NEUROSI

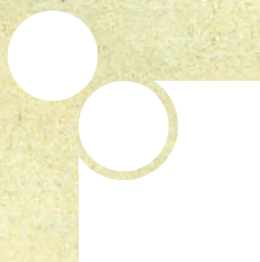
Volume I. (LAPSUS - SOGNO)





LIBRERIA PSICOANALITICA INTERNAZIONALE
Zurigo - Napoli - Vienna - Nocera Inferiore
1922

DEPOSITARIO ESCLUS. PER L'ITALIA E PER L'ESTERO
Casa Editrice V. IDELSON - Piazza G. Oberdan - Napoli



PRESENTAZIONE

Non è senza rispettoso timore ch'io prepongo il mio nome oscuro a quello luminoso di un Caposcuola. Chiedo si pensi che nelle battaglie, sì della vita che della guerra, il primo posto di combattimento spetta al gregario, non al Duce. Chiedo ancora si tenga conto che quanto io scrivo indica un giusto tributo di onore a chi ha dischiuse all' Umanità, inaridita da un decadente edonismo, nuove bellezze spirituali; ed alla Scienza, cristallizzata in un materialismo biologico, solo in parte superato, nuove limpide fonti di verità e di bellezza.

Epperò io presento in Italia la « Introduzione allo studio della Psicoanalisi » *di* Freud, *nella chiara traduzione del dottore* Edoardo Weiss, *mio unico compagno di lavoro, di sacrificio e di fede nella psicoanalisi. Quest' opera segna la prima tappa miliare di un'iniziativa modestamente intrapresa, nel 1915, con la traduzione delle cinque lezioni sulla* Psicoanalisi *di* Freud (1), *e continuata con ardore, attraverso mille difficoltà materiali e morali, per imporre non alle coscienze — che debbono esser libere dai vincoli della censura e del pregiudizio — ma alle conoscenze degli studiosi italiani, la reale struttura bio-ontologica, l'intima essenza filosofica, la forza e la irresistibilità profondamente iniziatiche della Psicoanalisi, scienza nuova dei* Psichismi *umani.*

---

(1) ***Freud. Sulla Psicoanalisi.*** Prima traduzione italiana di M. Levi Bianchini — Biblioteca Psicoanalitica Italiana (già Biblioteca Psichiatrica Internazionale). Nocera Inferiore 1915.

Io intendo per « Psichismi » *i fenomeni ed i « complessi » fenomenici dell' attività specifica delle cellule corticali deputate alla funzione del « pensiero » o dello « spirito »: di cellule cioè che non sono ancora esattamente individuate rispetto alla loro funzione engrammica differenziale, ma che non possono esistere all' infuori della corteccia cerebrale e che già da molto tempo ho denominate* « Psichioni » (1). *E ciò senza pregiudizio di altri cito-congregati* (neuroni) *ad organizzazione gerarchicamente inferiore (nuclei talamici) che sembrano destinati alla elaborazione di atteggiamenti bruti emozionali, capaci di influenzare, come che sia, i processi psichionici stessi, intesi nel loro senso più psicologico: della ideazione astratta, della associazione indotta, della rievocazione mnestica endogena.*

La Psicoanalisi è adunque lo studio della dinamica dei psichismi umani: *cioè una scienza essenzialmente psicologica e razionalista. Essa cerca di scoprire anzitutto il meccanismo reale dei pensieri e delle azioni da loro provocate; i motivi di « interesse » che li determinano: dal momento che ogni fatto od effetto nella vita psicosomatica umana, per quanto in apparenza insignificante, deve avere la sua causa reale, prossima o remota, adeguata o non, e che tale causa ha per ragione universale la ricerca del soddisfacimento e la rimozione del dolore. La Psicoanalisi in altre parole studia e cerca di spiegare — con una metodica nuova, sol perchè mai finora usata; in apparenza strana, sol perchè diversa dalla esegetica della psicologia introspettiva o sperimentale — da quali originarii moventi filo e ontogenetici, storici e attuali, soggettivi o collettivi, le forme arcaiche e moderne del pensiero umano e le modalità dei suoi affetti, delle sue passioni, delle sue nevrosi traggano anzitutto origine; quindi si determinino, si sviluppino e variamente si trasformino agendo e reagendo all'ambiente e sull'ambiente esogeno o interiore: per effetto degli impulsi, istinti, interessi e bisogni fisici e spiri-*

(1) *Levi Bianchini.* L'Isterismo. Drucker, Padova 1913.

tuali i quali, attraverso l'infinita loro gamma tonale, dalla più apparente freddezza o dominazione, al più infuocato o morboso rapimento, stanno ineluttabilmente a base del pensiero stesso.

La Psicoanalisi parte da premesse spesso opposte, per quanto non tutte di necessità contrarie, a quelle della Psicologia tradizionale e fa uso di una procedura, di una tecnica, di una figurazione verbale completamente nuove. Per ciò è da pochi ancora bene conosciuta e da pochissimi bene applicata. Essa non può venir compresa d'un tratto nè venir studiata solo al tavolo: perchè presuppone una base piuttosto vasta di conoscenze psicologiche speciali ed una esperienza clinica necessariamente grande delle psiconevrosi. Alcuni le hanno imputate tali difficoltà a titolo di demerito, accusandola di una inqualificabile taccia di settarismo scientifico: quasi che il caso della Psicoanalisi non fosse quello comune, da che mondo è mondo, e tutte le Scienze, a tutte le arti, a tutti i mestieri.

Noi sappiamo che un medico laureato di fresco possiede bensì un ponderoso corredo di materie biologiche, di nomi, di diagnosi preziose: ma che non ha certamente ancora acquistata con ciò la competenza necessaria per curare — e sopratutto per curar bene — tutti i suoi malati, sui quali, non di raro, farà pesare i difetti — umani e legittimi — della propria inesperienza. Con tutto ciò nessuno oserà condannare tale medico, laureato forse con il massimo dei voti e con una lode speciale per giunta, nè sostenere per ciò che la Medicina è un'arte falsa e fallace. La deficienza del giovane medico è inevitabile, legittima e posta nell'ambito normale dell'evoluzione dello spirito umano: solo col tempo, con lo studio e con la pratica essa viene insensibilmente ma stabilmente colmata. Lo stesso vale per la Psicoanalisi. Noi non possiamo famigliarizzarci subito con i suoi concetti, complessi, difficili e non ancora tutti perfetti: ma basti sapere a questo proposito che la Psicoanalisi non ha che 30 anni di vita e 100 di meno della Psichiatria, di cui tuttavia è già divenuta la sorella maggiore. E ciò grazie al fatto

che i suoi postulati scientifici, pur essendo vari, numerosi, complessi, son legati tuttavia da una interdipendenza psicologica strettamente logica e coerente.

La Psicoanalisi subisce adunque la stessa sorte della Dottrina biologica del delitto che ha elevato al mio primo, indimenticabile maestro, Cesare Lombroso, il più duraturo monumento di gloria: come quella, se non di più, è stata aspramente combattuta fin dal suo apparire e come già quella, sta ora essa percorrendo il suo cammino, sempre più veloce, verso la conquista definitiva d'uno stallo insigne nell'Areopago universale del Sapere umano.

M. LEVI BIANCHINI

Nocera Inferiore. Gennaio 1922.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Non è intendimento di questo libro che dò alle stampe sotto il titolo di « Introduzione allo Studio della Psicoanalisi » *quello di mettersi in concorrenza in alcun modo con le esposizioni generali già esistenti su questa scienza.* (Pfister, Die psychoanalytische Methode 1913 — Leo Kaplan, Grundzüge der Psychoanalyse 1914 — Régis et Hesnard, La Psychoanalyse des névroses et des psychoses, Paris 1914 — Adolph. F. Meijer, De Behandeling van Zenuwzieken door Psycho-Analyse, Amsternam 1915). *Esso contiene la fedele riproduzione delle lezioni da me tenute nei due semestri invernali 1915-16 e 1916-17 dinanzi ad un uditorio composto da medici e profani di ambo i sessi.*

Tutte le particolarità per le quali questo lavoro darà nell'occhio ai lettori si spiegano con le condizioni della sua nascita. Non fu possibile di serbare nell' esposizione la calma indifferente di una trattazione scientifica: l'oratore dovette anzi proporsi il compito di non lasciar illanguidire l' attenzione degli ascoltatori durante una conferenza di quasi due ore. La necessità dell'effetto immediato rese inevitabile che la stessa materia venisse trattata più volte: una volta, p. es. in rapporto con l' interpretazione onirica e più tardi una seconda volta in rapporto con i problemi delle nevrosi. La disposizione della materia fece sì che molti argomenti importanti, come quello dell' Incosciente, non potessero ottenere in un unico punto del lavoro l'esposizione loro spettante, ma dovessero venir ripresi più volte e lasciati cadere fino al presentarsi di un' ulteriore occasione, atta a fornire su di essi delle nuove cognizioni, da aggiungersi a quelle già ottenute.

Chi è versato nella letteratura psicoanalitica troverà in questa « Introduzione » ben poche cose che non gli siano già

note da altre pubblicazioni più esaurienti. Pure, il bisogno di arrotondare e di riassumere la materia ha spinto l'autore a far uso, in alcuni capitoli, (nell'eziologia, nella paura, nelle fantasie isteriche) anche di materiale ancora inedito.

FREUD

Vienna, nella primavera del 1917.

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

(I)

LAPSUS

(II-IV)

LEZIONE PRIMA

Introduzione

Signore e Signori,

Non so quanto ciascuno di voi conosca di psicoanalisi per averne letto o sentito parlare. Ma per rispettare alla lettera il titolo del corso annunziato — Introduzione allo Studio della Psicoanalisi — sono costretto a trattarvi come se non ne sapeste nulla ed aveste bisogno di un primo avviamento.

In tutti i casi posso presupporre che sappiate la psicoanalisi essere un procedimento di cura di ammalati nervosi e posso subito darvi un esempio che vi dimostri come in questo campo parecchie cose si svolgano in modo diverso da quello seguito negli altri rami della medicina, spesso in modo addirittura opposto. Se noi, non adottando la cura psicoanalitica, assoggettiamo un malato ad una tecnica terapeutica nuova per lui, tenteremo generalmente di svalutare ai suoi occhi gli inconvenienti della medesima, facendogli delle promesse convincenti sull'esito della cura. Credo che ne abbiamo il diritto: giacchè facendo così aumentiamo le probabilità del successo. Quando invece sottoponiamo un nevrotico alla cura psicoanalitica, procediamo diversamente. Gli facciamo notare le difficoltà del metodo, la sua lunga durata, le fatiche e i sacrifizi che essa costa e, in quanto al successo, gli diciamo di non poterglielo promettere con certezza, dipendendo esso dal contegno del paziente, dal suo intendimento, dalla sua arrendevolezza, dalla sua costanza. Per procedere in un modo apparentemente così contrario al buon senso, abbiamo naturalmente dei motivi validi, dei quali forse vi renderete ragione più tardi.

Ed ora vi prego, non ve ne abbiate a male, se per intanto vi tratto in modo simile a questi ammalati nevrotici. Per essere

sincero anzi vi consiglio di ritornare ad ascoltarmi un' altra volta. A questo scopo vi mostrerò le imperfezioni che sono necessariamente congiunte all'insegnamento della psicoanalisi e le difficoltà che ostacolano l'acquisizione di un giudizio proprio. Vi mostrerò come tutto l'indirizzo antecedente della vostra coltura e come tutte le vostre abitudini mentali dovrebbero inevitabilmente fare di voi degli avversari della psicoanalisi, e quali resistenze interne dovreste superare per padroneggiare questa istintiva avversione. Naturalmente non vi posso predire quali progressi potrete fare nell' intelligenza della psicoanalisi in seguito alle mie lezioni; però posso assicurarvi con certezza che, ascoltandole, non apprenderete come si faccia un esame psicoanalitico, e neppure come si eseguisca una cura di questo genere. E se fra voi dovesse esservi qualcuno che non accontentandosi di una conoscenza superficiale della psicoanalisi, volesse addirittura farsene materia di studio durevole, non solo lo sconsiglierei di occuparsene, ma tenterei persino di distoglierlo dal suo proposito. Come le cose stanno oggigiorno, egli scegliendo questa professione pregiudicherebbe gravemente una sua eventuale carriera universitaria ed entrando poi come medico nella vita pratica, si troverebbe di fronte ad una società, la quale, non comprendendo le sue aspirazioni e considerandolo con ostilità e sospetto, sguinzaglierebbe contro di lui tutti i demoni che stanno in agguato nel suo seno. Dai fenomeni che accompagnano la guerra infuriante oggi in Europa potrete forse dedurre approssimativamente quanto numerosa sia la loro falange.

Tuttavia non sono rare le persone per le quali una cosa che possa ampliare il campo della loro conoscenza conserva la sua attrattiva nonostante questi inconvenienti. E se qualcuno di voi dovesse essere di tal tempra da ritornare per sentire le mia prossima lezione, senza badare ai miei ammonimenti, egli mi sarà ben accetto. Però voi tutti avete il diritto di apprendere quali siano le suaccennate difficoltà della psicoanalisi.

Anzitutto quelle dell'insegnamento, dell'avviamento alla psicoanalisi. Nell'insegnamento della medicina voi siete abituati a vedere. Vedete il preparato anatomico, il precipitato nella reazione chimica, l'accorciamento del muscolo risultante dall'eccitazione dei suoi nervi. Più tardi il malato stesso viene reso accessibile ai vostri sensi, come anche i sintomi del suo male, i prodotti del processo morboso e in numerosi casi persino i

germi della malattia isolati. Nelle discipline chirurgiche siete testimoni dell'intervento col quale si presta aiuto al malato e potete tentarne voi stessi l'esecuzione. Persino nella psichiatria la presentazione del malato, le espressioni mutate del suo volto, il suo modo di parlare e il suo contegno vi conducono ad una serie di osservazioni e suscitano in voi delle impressioni profonde. Così chi vi insegna la medicina fa prevalentemente la parte di una guida e di un interprete che vi accompagna attraverso un museo, mentre voi stessi entrate in rapporto immediato con gli oggetti e credete di esservi persuasi dell' esistenza dei fatti nuovi a mezzo della vostra propria percezione.

Ma nella psicoanalisi purtroppo tutto procede diversamente. Nella cura analitica non avviene nient'altro che uno scambio di parole fra l'analizzato ed il medico. Il paziente narra i fatti del suo passato, riferisce le sue impressioni presenti, si lagna, confessa i suoi desideri e i suoi sentimenti. Il medico ascolta, cerca di dirigere il corso dei pensieri del paziente, ne sollecita e ne spinge l'attenzione verso date direzioni, gli dà degli schiarimenti e osserva le reazioni che ne derivano, sia che il malato accetti o respinga i suoi schiarimenti. I parenti incolti dei nostri malati — ai quali fa impressione soltanto ciò che è visibile e tangibile, e più di tutto le azioni da cinematografo — non trascurano mai di esprimere i loro dubbi, su come si possa « ottenere qualche risultato dalla cura della malattia soltanto discorrendo ». Ciò è naturalmente un modo di pensare altrettanto ristretto quanto inconseguente. E queste poi sono le stesse persone che sanno con tanta certezza che i sintomi degli ammalati sono soltanto « immaginari ». Le parole erano in origine degli incanti e la parola ha conservato ancora molto della sua antica forza magica. Con la parola un uomo può rendere il suo simile felice oppure spingerlo alla disperazione, con la parola il maestro trasmette la sua scienza agli scolari, con la parola l'oratore trascina a sè l' uditorio e ne determina i giudizi e le decisioni. La parola suscita degli affetti ed è il mezzo comune col quale gli uomini influiscono l'uno sull'altro. Non terremo dunque in poco conto l'uso della parola nella psicoterapia. Saremmo paghi se potessimo star ad ascoltar le parole scambiate tra l'analista e il suo paziente.

Ma nemmeno questo ci è concesso. Il colloquio nel quale consiste la cura psicoanalitica non ammette ascoltatori e non

si può produrre dinanzi a un pubblico. Durante una lezione di psichiatria sarebbe naturalmente possibile presentare agli studenti un nevrastenico od un isterico. Allora egli racconterebbe le sue sofferenze ed i sintomi del suo male, ma non andrebbe oltre. Le comunicazioni di cui ha bisogno l' analisi egli le farebbe soltanto a condizione dell'esistenza di un particolare legame di sentimento che lo congiungesse al medico; tacerebbe appena avvertisse la presenza di un solo testimonio indifferente per lui, poichè queste comunicazioni riguardano la parte più intima della sua vita psichica, tutto ciò che egli, quale persona socialmente indipendente, deve celare agli altri, ed inoltre tutto ciò che, quale personalità unitaria, non vuol confessare a sè stesso.

Voi non sarete quindi al caso di assistere ad una cura psico-analitica, ma ne udrete soltanto raccontare e verrete a conoscenza della psicoanalisi solo per quanto ne sentirete dire. Questo insegnamento direi quasi di seconda mano, vi metterà in condizioni del tutto insolite e inadeguate a formarvi un giudizio: il quale poi, evidentemente, dipenderà, in primo luogo dalla fede che potrete prestare al relatore.

Ammettete per un momento di non essere andati ad una lezione di psichiatria, ma ad una di storia sulla vita e sulle imprese guerresche di Alessandro Magno. Quali motivi avreste voi di credere alla veridicità delle asserzioni dell' insegnante? A prima vista la situazione sembra ancor più sfavorevole in questo caso che in quello della psico-analisi, poichè il professore di storia ha partècipato alle spedizioni guerresche di Alessandro proprio quanto voi, mentre il psico-analista vi riferisce almeno di cose alle quali egli stesso ha preso parte. Ma poi va preso in considerazione ciò che dà credito allo storico. Egli può rimandarvi alle relazioni degli antichi storiografi che furono contemporanei o almeno più vicini agli avvenimenti in questione e cioè ai libri di *Diodoro, Plutarco, Arriano* ed altri. Egli può mostrarvi delle immagini di monete e di statue del re, tuttavia conservate, può far passare tra le vostre file una fotografia del mosaico pompeiano della battaglia di *Isso*. A rigore, però, tutti questi documenti dimostrano soltanto che già le precedenti generazioni hanno creduto all'esistenza di Alessandro ed alla realtà delle sue gesta, e qui dovreste ricominciare ad applicare la vostra critica. Trovereste allora che non tutto ciò

che è stato riferito su Alessandro è degno di fede, o accertabile nei dettagli, ma pure non posso ammettere che abbandonereste la sala dubitando addirittura della sua reale esistenza. La vostra decisione sarà principalmente determinata da due considerazioni: primo, che il relatore non può avere un motivo plausibile di spacciar per vera innanzi a voi una cosa alla quale egli stesso non crede, e secondo, che tutti i libri di storia che sono a nostra disposizione espongono i fatti circa nello stesso modo. Esaminando poi le fonti più antiche, considererete le stesse circostanze, cioè i moventi che possono aver spinto i relatori a raccontare e la concordanza dei documenti. Nel caso di Alessandro il risultato dell'esame sarà certamente rassicurante, esso riuscirebbe probabilmente diverso trattandosi di personalità quali Mosè o Nimrod. Ma i dubbi che potete far valere contro la credibilità del relatore psicoanalitico, li conoscerete più tardi con sufficiente chiarezza.

Ora però, avrete il diritto di domandare come mai, non esistendo una conferma oggettiva della psico-analisi e nessuna possibilità di eseguirla dinanzi a un pubblico, sia in genere possibile di apprenderla e di persuadersi della verità delle sue asserzioni. Questo studio è realmente difficile ed infatti le persone che sono penetrate bene addentro nello spirito della psicoanalisi sono poche, ma ciò non dimeno esiste una via praticabile. La psico-analisi si apprende in primo luogo sul proprio Io studiando la propria personalità. Ciò non è esattamente quello che si chiama auto-osservazione, ma in mancanza di meglio si può chiamarla così. Esiste tutta una serie di fenomeni psichici molto frequenti e comunemente noti che si possono assoggettare all'analisi sulla propria persona dopo avere appreso un po' la tecnica. Facendolo si acquista la persuasione che i processi descritti dalla psico-analisi e le sue concezioni sono giusti. È vero però che la possibilità di progredire su questa via è limitata. Si arriva molto più innanzi facendosi analizzare da un esperto psicoanalista, esperimentando sul proprio io gli effetti della analisi ed approfittando dell' occasione per imparare dall'altro le finezze del procedimento. Quest'eccellente via è praticabile sempre per una sola persona alla volta, giammai per un intero uditorio.

Per una seconda difficoltà nei vostri rapporti con la psicoanalisi non posso più rendere responsabile questa, bensì voi

stessi, inquantochè, avete seguìto finora dei corsi di medicina. I vostri studi precedenti hanno impresso alla vostra attività mentale un dato indirizzo che conduce ben lungi dalla psicoanalisi. Vi hanno insegnato a motivare colla anatomia le funzioni dell'organismo ed i suoi disturbi, a spiegarli per mezzo della chimica e della fisica ed a concepirli biologicamente; ma nessuna parte del vostro interesse è stata diretta alla vita psichica, nella quale pure culmina la produzione del nostro organismo mirabilmente complicato.

Perciò l'idea di trattare le cose dal punto di vista psicologico vi è rimasta estranea e siete abituati a considerarla con diffidenza, a negarle il carattere scientifico e ad abbandonarla nelle mani dei profani, dei filosofi naturalisti e dei mistici. Questa restrizione è certamente un danno per la vostra attività medica, poichè l'ammalato vi si presenterà anzitutto dal suo lato psichico, come avviene di regola in tutte le relazioni umane, e temo che per vostro castigo, sarete costretti a cedere una parte dell'agognata influenza terapeutica proprio a quei ciarlatani, medici naturalisti e mistici, che voi tanto disprezzate.

Non mi nascondo la ragione per la quale bisogna scusare questa menda dei vostri studi preparatori. La scienza filosofica ausiliare che potrebbe venire utilizzata per i vostri scopi medici non esiste. Nè la filosofia speculativa, nè la psicologia descrittiva e neppure la cosiddetta psicologia sperimentale, connessa alla fisiologia dei sensi, almeno come si insegnano nelle scuole, sono capaci di dirvi qualche cosa di utile sulla relazione tra il somatico e il psichico, nonchè di porgervi la chiave per la comprensione di un eventuale disturbo delle funzioni psichiche. C'è, è vero, fra le discipline mediche la psichiatria che si occupa di descrivere i disturbi psichici osservati e di comporne dei quadri clinici nosografici. Ma i psichiatri stessi sono in dubbio in certi momenti, se le loro asserzioni, puramente descrittive, meritino il nome di scienza. Dei sintomi che compongono questi quadri nosografici restano ignoti la provenienza, il meccanismo e la concatenazione reciproca. O non vi corrispondono nessuna alterazione constatabile dell'organo anatomico della psiche, o soltanto delle alterazioni tali da non poter trarne nessuno schiarimento. Questi disturbi psichici sono atti ad essere influenzati dalla terapia soltanto quando si possono rico-

noscere come effetti accessori, accompagnanti un'altra affezione organica qualunque.

Ecco la lacuna che la psico-analisi si industria di riempire. Essa intende dare alla psichiatria il fondamento psicologico, del quale sentiamo la mancanza; essa spera di scoprire il terreno comune, sul quale i disturbi somatici si incontrano con quelli psichici, diventando così comprensibili. A questo scopo essa deve mantenersi pura da ogni premessa anatomica, chimica o fisiologica, a lei estranea. Deve operare con concetti ausiliari unicamente psicologici, ed io temo che appunto per ciò essa dapprima vi apparirà strana.

Per quanto riguarda invece la difficoltà seguente, non voglio dar colpa nè a voi stessi nè alla vostra coltura preparatoria e nemmeno alla vostra disposizione psichica. Con due delle sue affermazioni la psico-analisi offende tutto il genere umano e se ne attira l'avversione. L'una urta contro un pregiudizio intellettuale, l'altra contro un pregiudizio estetico-morale. Non dobbiamo tenerli in poco conto. Questi pregiudizi sono potentissimi, essi sono delle cristallizzazioni di evoluzioni umane non solo utili, ma persino necessarie. Sono alimentati da grandi forze affettive e la lotta contro di essi è grave e difficile.

Con la prima di queste poco gradite affermazioni la psicoanalisi asserisce che i processi psichici per sè stessi sono incoscienti, e che quelli coscienti sono soltanto atti isolati e parti dell'intera vita psichica. Rammentatevi che al contrario noi siamo avvezzi ad identificare il psichico col cosciente. Noi consideriamo la coscienza addirittura come la caratteristica che serve a definire il psichico, la psicologia come la scienza che si occupa di quanto si svolge nella coscienza. Questa equiparazione ci sembra anzi tanto naturale, da farci sentire ogni obbiezione elevata contro di essa, come una contraddizione netta; eppure la psico-analisi non può fare a meno di elevarla, essa non può accettare l'identità di cosciente e psichico. La definizione psicoanalitica dice, che si tratta di processi come il sentire, il pensare e il volere, e la psico-analisi deve sostenere che esiste un pensare ed un volere incoscienti. Ma con ciò essa arrischia già da bel principio di perdere la simpatia di tutti coloro che amano la sobrietà nel metodo scientifico e si attira il sospetto di essere una fantasiosa scienza occulta, la quale vorrebbe costruire nel buio e pescare nel torbido. Ma naturalmente, voi, signori, non

potete ancora comprendere con qual diritto io possa spacciare per un pregiudizio una proposizione di natura tanto astratta, come: « Soltanto ciò che è cosciente è psichico »; non potete neppure indovinare quale evoluzione abbia potuto condurre alla negazione dell' incosciente, nel caso che esso esista, e quale vantaggio abbia potuto risultare da questa negazione. La discussione se si debba fare coincidere il psichico col cosciente o se lo si debba estendere ulteriormente, sembra un vaniloquio polemico; eppure io posso assicurarvi che l'ammissione di processi psichici incoscienti ci apre una via decisiva ad una nuova orientazione nel mondo e nella scienza.

E neppure potete supporre quanto strettamente questa prima audacia della psico-analisi sia connessa con quella che enuncerò or ora. Quest'altra proposizione, proclamata dalla psico-analisi come uno dei suoi risultati, contiene, cioè, l' asserzione, che degli stimoli che non si possono chiamare altrimenti che sessuali, sia in senso stretto che lato, hanno una parte insolitamente grande e finora non abbastanza apprezzata nell'eziologia delle malattie nervose e mentali. Ma non basta, essa asserisce ancora, che questi medesimi stimoli sessuali partecipano anche alle più alte creazioni colturali, artistiche e sociali dello spirito umano contribuendovi in misura non disprezzabile.

L'esperienza m' ha insegnato che l'avversione contro questo risultato dell' indagine psico-analitica è la fonte più importante della resistenza da essa finora incontrata. Volete sapere come ce lo spieghiamo? Crediamo che la coltura sia stata creata sotto l' impulso dei molteplici bisogni della vita a spese della soddisfazione degli stimoli e che ogni individuo entrando nel consorzio umano debba ripetere il sacrifizio della rinunzia alla soddisfazione dei propri stimoli. Tra gli stimoli impiegati in tal modo, quelli sessuali formano una parte importante: essi vengono « sublimati », cioè distolti dai loro fini sessuali e diretti verso delle mète socialmente più elevate, non più sessuali. Ma questo edificio è labile, gli stimoli sessuali sono mal domati e chiunque abbia da prender parte all' opera della coltura corre pericolo che i suoi stimoli sessuali si rifiutino a quest' impiego. La società crede che non vi possa essere un maggior pericolo di quello che scaturirebbe dalla liberazione degli stimoli sessuali e dal loro ritorno ai fini originari. La società non ama che le si rammenti questa parte delicata della sua costituzione,

essa non ha nessun interesse che sia riconosciuta la forza degli stimoli sessuali e che venga messa in chiaro l'importanza che la vita sessuale ha per l'individuo; essa anzi, per scopi educativi, ha seguito la via opposta, deviando l'attenzione da tutto questo campo. Perciò essa non tollera il suddetto risultato dell'indagine psico-analitica e vorrebbe addirittura imfamarlo come esteticamente ributtante e moralmente condannabile e pericoloso. Ma con simili obbiezioni non si può intaccare il risultato d'un lavoro scientifico che si dichiara oggettivo. Se vuol farsi sentire, quest'obbiezione dev'essere trasportata nel campo intellettuale. Però la natura umana è così fatta, che noi siamo disposti a ritenere errato ciò che non ci piace e in questo caso è facile trovare degli argomenti contrari. La società fa dunque dallo spiacevole l'errato, contesta le verità psico-analitiche con argomenti logici ed oggettivi, ma sorgenti da fonti affettive, e sostiene le proprie obbiezioni quali pregiudizi, con tutti i tentativi di confutazione.

Noi però, signore e signori, possiamo asserire di non aver seguito nessuna tendenza formulando quella tanto criticata proposizione. Volevamo soltanto far risaltare un fatto che crediamo di aver riconosciuto lavorando assiduamente. Pretendiamo inoltre di aver ora il diritto di respingere incondizionatamente qualsiasi ingerenza di simili considerazioni pratiche nel lavoro scientifico, anche prima di avere esaminato, se il timore che vuol dettarci queste considerazioni sia giustificato, o no.

Queste sarebbero dunque alcune delle difficoltà che si oppongono allo studio della psico-analisi. È più che sufficiente per un principio. Se potete vincerne l'impressione, continueremo.

LEZIONE SECONDA

« Lapsus », Sviste e Dimenticanze

Signore e Signori,

Non comincerò con delle premesse, bensì con una ricerca, scegliendo per oggetto certi fenomeni frequentissimi e molto noti, ma assai negletti, i quali non sono morbosi inquantochè si possono osservare in qualunque persona sana. Questi sarebbero i *lapsus*, le *sviste*, le *dimenticanze* e simili; per esempio: il *lapsus linguae*, quando proferiamo una parola invece di un'altra, che intendevamo dire; o il *lapsus calami*, quando la stessa cosa ci succede scrivendo, sia che ce ne accorgiamo o no; o la *svista*, quando da un foglio stampato o scritto leggiamo una cosa differente di quanto esso contiene; il *traudire*, quando, nel caso in cui sia escluso un vizio organico dell' udito, sentiamo una frase per un'altra. Un'altra serie di tali fenomeni ha per base *una dimenticanza*, non durevole però, bensì temporanea, per esempio quando non siano capaci di trovare un nome che pur sappiamo e che quasi sempre siamo in grado di riconoscere; o quando dimentichiamo di metter in esecuzione un proposito, del quale ci rammentiamo poi lo stesso, e che avevamo dunque dimenticato soltanto per un dato momento. In una terza serie questa condizione della temporaneità manca, per esempio quando collocato un oggetto in un luogo qualunque, non lo sappiamo poi ritrovare, e manca pure nel fenomeno del tutto analogo dello *smarrire*. Si tratta di *dimenticanze* che si considerano in modo diverso da altre dimenticanze, per le quali ci meravigliamo oppure ci adiriamo, invece di trovarle comprensibili. A queste si aggiungono certi *errori*, nei quali appare di nuovo la temporaneità: p. es. l' aver creduto per breve tempo qualche cosa, che pure prima e dopo sappiamo

esser stata differente; e inoltre numerosi fenomeni simili, di nomi diversi.

Sono quasi tutti casi insignificanti e quasi sempre effimeri, senza gran valore per la vita pratica. Soltanto di rado uno di questi, lo smarrire di oggetti p. es., si eleva ad una certa importanza pratica. Perciò essi non attirano neanche grande attenzione, nè hanno grande importanza nella vita affettiva.

A questi fenomeni richiedo dunque che rivolgiate la vostra attenzione. Voi invece mi obbietterete sdegnati: « Vi sono tanti enigmi grandiosi nel vasto mondo, come in quello più ristretto della vita psichica, tante meraviglie nel campo dei disturbi psichici, che richiedono e meritano spiegazioni, da far parere davvero frivolo lo sprecare lavoro ed interessamento per simili nonnulla. Se Ella potesse renderci comprensibile, come mai un uomo che abbia occhi ed orecchi sani possa vedere ed udire in pieno giorno delle cose che non esistono, perchè un altro si creda improvvisamente perseguitato da quelle persone che fino allora gli furono le più care, oppure perchè egli sostenga con la più sottile motivazione un insieme di idee deliranti che deve apparire assurdo anche ad un bambino, allora non disprezzeremmo la psico-analisi; ma se essa non sa fare altro che occuparsi del perchè una massaia abbia smarrito le sue chiavi e di altre simili futilità, allora anche noi sapremo impiegare meglio il nostro tempo ed il nostro interessamento ».

In questo caso vi risponderei: « Adagio, signore e signori. Secondo me, la vostra critica non segue la giusta traccia. È vero che la psico-analisi non può vantarsi di non essersi mai occupata di futilità. Al contrario, il suo materiale d' osservazione comprende di solito quei fatti poco appariscenti che le altre scienze sdegnano, perchè troppo insignificanti, dunque per così dire i rimasugli dei fenomeni. Ma non scambiate voi forse nella vostra critica la grandiosità dei problemi con l' apparriscenza degli indizi? Non vi sono forse delle cose importantissime che possono tradire la loro esistenza sotto certe condizioni e in certe epoche, soltanto con indizi debolissimi? Potrei citarvi con facilità parecchie situazioni simili. Da quali minuti indizi i giovanotti tra voi deducono di essersi cattivate le simpatie d' una signorina? Attendete forse che essa vi dichiari espressamente il suo amore, che vi abbracci impetuosamente, o non vi basta invece uno sguardo che un altro non avrebbe neppur osservato,

un leggero movimento, un prolungamento della stretta di mano? E se partecipate come agente di polizia all'esame delle circostanze d'un assassinio, vi aspettate proprio di trovare che l'assassino abbia lasciato la sua fotografia con l'aggiunta dell'intero indirizzo sul luogo del delitto, o non vi accontenterete invece necessariamente di traccie più deboli e meno chiare? Non disprezziamo perciò i piccoli indizi; perchè forse partendo da essi riusciremo a rintracciare cose più importanti. Del resto io penso come voi che i più grandi problemi della vita e della scienza hanno il maggior diritto al nostro interessamento. Ma per lo più giova ben poco il deciso proposito di dedicarsi direttamente all'investigazione di questo o di quel grande problema. In tal caso spesso non si sa verso qual direzione si debba poi volgere il passo. Nel lavoro scientifico offre più probabilità di riuscita l'affrontare ciò che si ha dinnanzi a sè in quel momento e alla cui indagine si apre già una via. Seguendo questo metodo con profondità, senza premesse nè aspettative, ed avendo fortuna, si può trovare anche a mezzo di un lavoro di così poca pretesa, un accesso allo studio dei grandi problemi, e ciò causa il nesso che allaccia tutto con tutto, anche il minimo col grande ».

Così parlerei per tenere vivo il vostro interessamento, finchè tratterò di queste apparenti futilità quali sono appunto questi lapsus (1) delle persone sane. Ora consultiamo p. es. uno cui sia estranea la psico-analisi, per domandargli come egli si spieghi l'esistenza di questi fenomeni.

Dapprima egli risponde certamente: « Ah, ciò non merita di esser spiegato; sono piccole casualità ». Che cosa intende mai costui? Vuole egli affermare che siano dei fenomeni tanto piccoli, che non sono concatenati col resto di quello che avviene nell'universo e che potrebbero altrettanto bene essere diversi da quello che sono?

Se qualcuno nega in tal modo il determinismo naturale anche in un solo caso, egli rovescia tutta la concezione scientifica dell'universo. Si potrà allora osservargli, quanto più conseguente sia persino la concezione religiosa dell'universo, quando

(1) Per questi casi suesposti di « lapsus », sviste e dimenticanze userò d'ora innanzi il termine collettivo « lapsus », non potendo altrimenti tradurre la parola « Fehlleistungen » nel senso attribuitole da Freud.

(Nota del traduttore)

essa assicura energicamente, che nemmeno un passero cade dal tetto senza l'espressa volontà di Dio. Credo che il nostro amico non vorrà trarre le conseguenze della sua prima risposta; egli cederà un po' e dirà che studiando questi fatti egli trova bensì delle spiegazioni per essi, ma che si tratta di piccoli traviamenti della funzione, di inesattezze della produzione psichica, le quali avvengono sotto certe condizioni che si potrebbero indicare. Un uomo che di solito parla correntemente, può impaperarsi: 1) quando egli sia un po' indisposto o stanco, 2) quando egli sia agitato, 3) quando la sua mente sia rivolta ad altre cose che lo preoccupano. È facile trovare delle conferme a queste indicazioni. Ci si impapera realmente con particolare frequenza quando si è stanchi, si ha mal di capo oppure è imminente un'emicrania. Sotto le stesse condizioni facilmente non si è in grado di rammentare dei nomi propri. Alcune persone sono abituate a riconoscere l'avvicinarsi dell'emicrania da questo sfuggire dei nomi propri. Anche nell'agitazione si scambiano spesso le parole e gli oggetti, si prende una cosa per l'altra. Il dimenticarsi dei propositi fatti come anche una quantità di altre azioni non intenzionali ci succede, quando la nostra attenzione è distratta, cioè concentrata su altre cose. Un noto esempio di distrazione ce lo dà quel proverbiale professore che dimentica l'ombrello e scambia il cappello, perchè pensa ai problemi che vuol trattare nella prossima pubblicazione.

Ognuno di noi conosce per propria esperienza come si possano dimenticare dei proponimenti presi, o delle promesse fatte, perchè frattanto qualche avvenimento ha distolto la nostra attenzione da essi. Questo ragionamento sembra senz'altro plausibile e non suscettibile di obbiezioni. Forse esso non è molto interessante ed ha deluso la nostra aspettativa. Occupiamoci un po' più da vicino di queste spiegazioni dei « lapsus ». Le condizioni che vengono indicate per il sorgere di questi fenomeni sono di natura varia. Le disposizioni e i disturbi della circolazione danno una motivazione fisiologica dei disturbi della funzione normale; eccitazione, stanchezza, distrazione sono moventi d'altro genere che si potrebbero chiamare psicologici. Da questi ultimi si può facilmente trarre una teoria. Tanto per effetto di stanchezza, quanto per effetto di distrazione, forse anche per effetto di eccitazione generale viene provocata una distribuzione dell'attenzione, la quale potrebbe avere per conseguenza che

una parte troppo piccola della medesima venga rivolta all'azione che si sta eseguendo. In questo caso è assai facile che l'azione venga disturbata, ed eseguita perciò in modo impreciso. Una leggiera indisposizione, delle variazioni nella distribuzione del sangue nell'organo nervoso centrale, possono avere lo stesso effetto, influenzando in modo simile il fenomeno sostanziale, cioè la distribuzione dell'attenzione. In tutti i casi dunque si tratterebbe di effetti d'un disturbo dell'attenzione, dovuto sia a cause organiche, sia a cause psichiche.

Il nostro interesse psico-analitico non sembra avvantaggiarsi molto da queste considerazioni. Potremo sentirci tentati ad abbandonare nuovamente questo soggetto. Bisogna però convenire, che inoltrandosi di più nel campo delle osservazioni, si può constatare che nella spiegazione dei « lapsus » non tutto coincide con questa teoria dell'attenzione o che, per lo meno, non tutto si può dedurre da questa in modo naturale. Facciamo l'esperienza che tali « lapsus » e tali dimenticanze avvengono anche a persone che non sono nè stanche, nè distratte, nè agitate, ma che si trovano in ogni riguardo nel loro stato normale, a meno che non si voglia loro ascrivere posteriormente un'eccitazione appunto per l'avvenuto « lapsus », eccitazione che esse stesse però non confessano. Non è nemmeno possibile che la cosa si svolga in modo così semplice che l'esecuzione normale di un'azione possa essere assicurata dall'accrescimento oppure compromessa dalla diminuzione dell'attenzione che ad essa viene rivolta. Esiste una gran copia di atti che si eseguiscono con attenzione minima ed in modo puramente automatico, eppure si eseguiscono senza esitazione. Il pedone che a mala pena pensa dove cammina si mantiene pure sulla via giusta e, senza aver sbagliato strada, si ferma appena giunto alla sua meta. Normalmente, per lo meno, avviene cosi. L'esperto pianista tocca i tasti giusti senza neanche pensarci. Naturalmente talvolta egli può anche toccare un tasto falso, ma se il suonare quasi automaticamente dovesse aumentare il pericolo dello sbagliare, il virtuoso dovrebbe appunto esser esposto più di tutti gli altri a questo pericolo, poichè causa il grande esercizio la sua produzione è puramente automatica.

Noi osserviamo al contrario che molte azioni avvengono in modo specialmente sicuro, quando non sono oggetto d'una speciale attenzione e che invece una azione fallisce appunto,

quando importa specialmente che essa venga eseguita in modo esatto, quindi precisamente quando un deviamento della necessaria attenzione non ha luogo di sicuro. Ora si potrebbe obbiettare, esser questo appunto l'effetto dell' « eccitazione », ma noi non possiamo comprendere perchè l' eccitazione non aumenti piuttosto l'attenzione, concentrandola sull'oggetto che ci interessa tanto. Si può difficilmente spiegare a mezzo della teoria psico-fisiologica o teoria dell'attenzione il fatto, che in un discorso importante o in una trattazione orale, uno prenda una papera e dica esattamente il contrario di ciò che voleva dire.

Inoltre vi sono nei « lapsus » tanti piccoli fenomeni concomitanti che non si comprendono e che non ci vengono neppure maggiormente chiariti dalle considerazioni fatte fin qui. Quando uno per esempio avendo temporaneamente dimenticato un nome, si arrabbia, e vuol ricordarlo ad ogni costo e non vuole rinunciare a questo proposito, perchè riesce così difficilmente a fare ciò che vorrebbe, cioè a rivolgere la sua attenzione a questa parola che, come egli si esprime, ha « sulla punta della lingua » e che riconosce non appena sente pronunziare? Oppure si danno dei casi, nei quali i « lapsus » si moltiplicano, s' intrecciano e si sostituiscono l'un l'altro. La prima volta ci si dimentica di un appuntamento preso; la volta dopo, pur avendo preso il fermo proposito di non mancare all' appuntamento e di esser puntuali, ci si accorge poi che, per errore, l' ora che si ricordava non era la convenuta. Si tenta di rievocare una parola dimenticata coll'aiuto d'altri ricordi, e quasi per dispetto viene a mancare una seconda parola che avrebbe dovuto esser di giovamento nel rintracciare la prima; ed inseguendo questa seconda parola ci sfugge una terza e così via. Lo stesso può accadere, come è noto, anche negli errori di stampa che sono da considerarsi quali « lapsus » del tipografo. Un tale ostinato errore di stampa sdrucciolò in un giornale sportivo (1). Una recensione di uno spettacolo di lotta conteneva il passo: Il campione leggiero e snello doveva misurarsi col *porco* erculeo... Nel prossimo numero si tentò una correzione. Il giornale si scusò e scrisse: Naturalmente volevamo dire: il *copro* erculeo.

(1) È ovvio che gli esempi tedeschi non possono essere resi alla lettera in italiano. Mi sono ingegnato di sostituirli con esempi analoghi-originali-italiani. E ciò vale anche per la maggior parte degli esempi intraducibili di questo capitolo.

(Nota del traduttore).

Si usa parlare in questi casi dell' iettatore dei tipografi, del diavolo della cassetta dei tipi e di cose di questo genere; tutte espressioni che oltrepassano una teoria psico–fisiologica.

Non so se vi sia noto che le papere si possono provocare; o, per così dire, che si può favorirne la comparsa a mezzo della suggestione. Un aneddoto narra in proposito che in occasione di una recita un novizio della scena doveva nel punto culminante dell'azione pronunciare le parole: « coraggio e fermezza ». Durante le prove un compagno si permise lo scherzo di suggerire al timido principiante le parole: « *corezza e formaggio* » invece delle parole menzionate. E la sera della rappresentazione il disgraziato debuttò proprio con queste parole scambiate, sebbene fosse stato abbastanza prevenuto, o forse appunto per questo.

Tutti questi piccoli tratti dei lapsus non vengono dunque punto schiariti dalla teoria della attenzione diminuita. Però per questo non occorre ancora che la teoria sia falsa. Le manca forse qualche aggiunta per divenire del tutto sodisfacente. Ma anche alcuni dei lapsus per sè stessi possono essere considerati da un altro punto di vista.

Scegliamo tra i lapsus il lapsus linguae come più adatto ai nostri scopi. Noi potremmo ugualmente scegliere il lapsus calami o la svista nel leggere. Dobbiamo un po' convenire che fino ad ora ci siamo chiesti soltanto quando e sotto quali condizioni ci si impaperi e che abbiamo ottenuto una risposta soltanto su ciò. Ma si potrebbe anche voler sapere *perchè* ci si impaperi proprio in questo modo e in nessun altro, prendendo in considerazione quello che si dice impaperandosi. Riconoscerete che fino a quando non sia stato risposto a questa domanda, fino a quando cioè non sia stato chiarito il risultato della papera, il fenomeno rimane una casualità dal suo lato psicologico, benchè per esso si sia trovata una spiegazione fisiologica. Se mi succede di impaperarmi è ovvio che potrei farlo in infiniti modi e dire una di mille altre per la parola giusta, oppure storpiare quella di diverse maniere. C'è dunque qualche cosa che mi costringe, nel caso speciale, ad impaperarmi proprio in un determinato modo tra tutti i modi possibili, oppure questo rimanendo un puro arbitrio del caso, non si può forse nemmeno dare una risposta ragionevole a tale domanda?

Due autori *Meringer e Mayer* (un filologo ed un psichia-



tra hanno appunto tentato nell'anno 1895 di esaminare da questo lato il problema della papera. Essi hanno raccolto degli esempi e li hanno ordinati in primo luogo da un punto di vista puramente descrittivo. Ciò naturalmente non ci dà ancora una spegazione, ma può indicarne la via. Essi distinguono gli storpiamenti che per ragione della papera subisce ciò che si intende dire, in: Scambi, anteposizioni di suono, posposizione di suono, contaminazioni e sostituzione.

Così per esempio un caso di scambio sarebbe se qualcuno dicesse: La *Milo di Venere,* invece che: La Venere di Milo (scambio nell'ordine delle parole); un'anteposizione di suono: *Caste.... paste* in *ca*rta; oppure una posposizione di suono: Perchè io ti *per*doni devi *permettermi.... promettermi.* Troveremo pure abbastanza frequentemente degli esempi, nei quali la papera si forma dall'unione o dalla fusione di due parole come nel caso di una ragazzina che interrogata se volesse dei giocattoli oppure della cioccolata, rispose: « *Cioccolattoli* ».

Come caso di sostituzione si potrebbe citare quello di uno che disse: Il ladro è ancor *uccello di posto,* invece che uccello di bosco, ed altri esempi di questo genere.

Il tentativo di spiegazione del fenomeno che i due autori fondano sulla loro raccolta di esempi è del tutto insufficiente. Essi credono che i suoni e le sillabe d'una parola abbiano valore diverso e che l'innervazione dell'elemento più potente possa influire sull'elemento più debole in modo da disturbarlo. Essi si basano evidentemente sulle anteposizioni e posposizioni di suono, poco frequenti per sè stesse. Per quanto riguarda gli altri risultati della papera queste preferenze di suono non possono nemmeno venir prese in considerazione. Ci si impapera più frequentemente pronunziando una parola invece di un' altra molto simile e molti s'accontentano di questa somiglianza per spiegare la papera. Per esempio un membro del consiglio d'amministrazione d'una società per azioni, al quale giusta gli statuti è vietato di intraprendere atti di commercio di qualsiasi entità che riguardino lo stesso articolo, si esprime nell' assemblea generale: « Vedete dunque come il mio modo d'agire è perfettamente *concorrente..* coerente al modo di comportarsi di un vecchio ed onorato commerciante che segue sempre i postulati di buona fede, che devono essere osservati in commercio ». Un professore durante la sua lezione disse: « Nello stu-

dio degli organi genitali femminili, malgrado molte *tentazioni*... volevo dire tentativi...

Le papere più comuni e che danno maggiormente nell'occhio sono quelle in seguito alle quali si dice proprio l'opposto di quanto si voleva dire. In questo caso ci si allontana naturalmente molto dai rapporti dei suoni e dagli effetti di somiglianza, in compenso però si può richiamare alla stretta parentela che unisce i concetti opposti e alla loro speciale vicinanza nell'associazione psicologica. Esistono degli esempi storici di questo genere: Un presidente della Camera austriaca aprì una volta la seduta colle parole: Signori, constato la presenza di... membri e dichiara con ciò *chiusa* la seduta.

Un'attrazione simile a quella che si esplica fra gli opposti viene esercitata talvolta da una qualsiasi altra comune associazione, dando luogo ad una papera, la quale in certi casi può riuscire molto disgraziata. Si narra per esempio che in occasione d'una festa per le nozze di un figlio di *H. Helmholz* con la figlia del noto inventore ed industriale *W. Siemens* il celebre fisiologo *Dubois-Reymond*, dovendo tenere un discorso di occasione, chiudesse il suo brindisi, senza dubbio brillante, con le parole: Facciamo dunque un evviva alla nuova ditta *Siemens e Halske!* Questo era naturalmente il nome dell'antica conosciutissima ditta. L'unione dei due nomi doveva riuscire molto nota ad ogni berlinese.

Oltre alle relazioni di suono e alle rassomiglianze delle parole dobbiamo dunque considerare ancora l'infuenza delle associazioni verbali. Ma ciò non basta. In una serie di casi sembra non si riesca a spiegare una papera fino a tanto che non si sia preso in considerazione ciò che è stato detto o magari pensato nella proposizione precedente. Dunque nuovamente un caso di posposizione di suono, come quello sul quale insiste il *Meringer*, ma di provenienze più lontana.

In complesso devo confessare di aver l'impressione che ora ci siamo scostati più che mai da una comprensione del lapsus linguae.

Comunque, spero di non errare asserendo che nel corso delle nostre ricerche, noi tutti abbiamo riportato una nuova impressione riguardo agli esempi dei lapsus linguae, impressione sulla quale potrebbe pur valer la pena di soffermarsi. Abbiamo esaminato le condizioni sotto le quali in genere ci si impapera,

poi le influenze che determinano la natura dello storpiamento avvenuto in seguito alla papera, ma non abbiamo ancora rivolto la nostra attenzione al risultato della papera per sè stesso, senza curarci della sua genesi. Se ci decidiamo a farlo, dobbiamo finalmente trovare il coraggio di dire: In qualche caso anche ciò che si dice impaperandosi ha un senso. Che cosa significa poi: ha un senso? Ebbene, ciò vuol dire che il risultato della papera ha forse il diritto di venir considerato per sè stesso come un atto psichico pienamente valido, e con propria mèta e come un'espressione possedente contenuto e significato. Finora abbiamo sempre parlato dei lapsus quali sbagli; ma ora ci sembra che il lapsus diventi talvolta un' azione del tutto regolare messasi soltanto al posto di un' altra aspettata e progettata.

In alcuni casi questo senso proprio del lapsus sembra essere afferrabile ed innegabile. Se il presidente colle prime parole chiude la seduta della camera dei deputati, invece di aprirla, noi essendo a giorno delle circostanze, sotto le quali si effettuò questa papera, siamo disposti di trovare questo lapsus linguae pieno di significato. Il presidente non aspettandosi nulla di buono dalla seduta sarebbe lieto di poterla interrompere subito. Il riconoscimento di questo senso nascosto, dunque l'interpretazione di questa papera, non presenta per noi alcuna difficoltà. Nel caso p. es. di una signora che disse in tono apparentemente ammirativo ad un' amica: « Questi pellicani li hai *ricaca...* ricamati molto bene », allora nessuna scienza del mondo ci potrà trattenere dal sentire in questa papera un giudizio: che sta in vivo contrasto con la lode che doveva venir pronunziata. Oppure nel caso di una signora conosciuta per la sua energia che racconta: « Mio marito ha domandato al medico che dieta dovrebbe seguire, ma il medico gli ha risposto, che non è necessario che egli tenga nessuna dieta speciale e che egli può mangiare e bere ciò che *mi* pare », questa papera è pure l'espressione innegabile di un programma stabilito.

Signore e Signori, se dovesse risultare che non soltanto in pochi, ma in parecchi casi, le papere, le sviste e le dimenticanze hanno in genere *un senso*, questo senso, di cui finora non si è ancora parlato, diverrebbe inevitabilmente la parte più interessante per noi, facendo perdere ogni importanza a tutti gli altri punti di vista. — E ciò con ragione. — Potremmo allora trascurare tutti i moventi fisiologici e psico-fisiologici

e dedicarci a ricerche puramente psicologiche riguardanti il senso, cioè il significato, l'intenzione del lapsus. In questa aspettativa non tralasceremo dunque d'esaminare tosto un maggior materiale d'osservazione.

Ma prima d'effettuare questo proposito, vorrei invitarvi a seguire con me un'altra traccia. Non è raro il caso che un poeta si sia servito della papera o d'un altro lapsus come di un mezzo di rappresentazione poetica. — Questo fatto già per sè stesso deve dimostrarci che il poeta considera certi errori, per esempio il lapsus linguae, come delle cose significative, giacchè egli li introduce apposta. Perchè non è certo che il poeta commetta per pura combinazione un lapsus calami e che poi lo lasci passare per un lapsus linguae d'un suo personaggio. Egli per mezzo del lapsus linguae vuole farci capire qualche cosa e noi possiamo esaminare di che si tratta. Vuol egli forse indicarci che il suo personaggio è distratto o stanco, oppuro che costui vive nell'attesa di un' emicrania? Naturalmente non vogliamo esagerare il valore del fatto che la papera viene ritenuta significativa dal poeta. Anche essendo essa in realtà priva di significato, una casualità psichica, o avendo essa un significato soltanto in casi rarissimi, il poeta conserverebbe il diritto di corredarla di senso per renderla espressiva, usandola poi per i suoi scopi. In questo caso non sarebbe affatto da meravigliarsi se per quanto riguarda la papera avessimo da imparare di più dal poeta che dal filologo e dal psichiatra.

Un tale esempio di lapsus linguae lo troviamo nel *Wallenstein* (Piccolomini, I. atto, V. scena).

Nella scena precedente Max Piccolomini ha preso appassionatamente le parti del duca, entusiasmandosi per le benedizioni della pace che gli si rivelarono durante il suo viaggio mentre egli accompagnava all'accampamento la figlia di Wallenstein. Suo padre ed il delegato della corte Questenberg ne sono rimasti costernati. Ed ora continua la quinta scena:

Questenberg: Miseri noi! Son giunte a tal le cose?
E lasciarlo così? Nel suo fatale
Vaneggiamento?... nè chiamarlo? Aprigli
Subito gli occhi?

Ottavio *(riavendosi da un profondo pensiero)*:
Or egli a me li aperse
Vidi più che non volli!

Questenberg: E che vedeste?
Ottavio: Sciagurato viaggio!
Questenberg: Io non vi intendo.
Ottavio: Vo' seguirne le traccie, assicurarmi
Con quest'occhi vogl' io... Venite! Andiamo
(*vuol condurlo via*)
Questenberg: Dove?
Ottavio: Da *lei!*
Questenberg: Da chi?
Ottavio (correggendosi) Dal duca!.....
(Traduzione di A. Maffei e Carlo Rusconi).

Ottavio voleva dire Da lui, dal duca, ma s'impapera e colle parole « *da lei* » tradisce, almeno a noi, che egli ha riconosciuto assai chiaramente l'influenza che fa entusiasmare il giovane eroe per la pace.

Un esempio ancora più espressivo fu scoperto da *O. Rank* nel « *Mercante di Venezia* » di Shakespeare, nella notissima scena durante la quale il felice amante ha da scegliere tra le cassette; e forse non posso far niente di meglio che leggervi la breve esposizione di *Rank:*

« Una papera motivata in modo straordinariamente sottile e meravigliosamente utilizzata dal lato tecnico, la quale come l'esempio trovato da *Freud* nel Wallenstein (Zur Psychopathologie des Alltagslebens, 2. Auflage S. 48) dimostra che i poeti conoscono benissimo il meccanismo ed il senso di questo lapsus e che presuppongono una eguale comprensione da parte dell' uditore, si trova nel *Mercante di Venezia dello Shakespeare* (Atto III. Scena 2). Per volontà del padre Porzia è obbligata a scegliersi un marito secondo la decisione della sorte. — Finora, per una serie di casi fortunati essa è sfuggita a tutti i suoi pretendenti poco graditi. Avendo finalmente trovato in Bassanio l'aspirante verso il quale si sente realmente inclinata essa deve temere che anche a lui la sorte sia avversa. Ora essa preferirebbe dirgli anche in quel caso egli potrebbe essere certo del suo affetto, ma ne è impedita dal suo giuramento. Mentre in lei c'è questo conflitto di sentimenti il poeta la fa dire al corteggiatore benvenuto:

« Fermatevi, ve ne prego; fermatevi un giorno o due, prima di avventurarvi: perchè se eleggete male, io perdo la vostra compagnia; fermatevi, fermatevi. Vi è qualcosa che mi dice

(ma non l'amore) che non vorrei perdervi;... saprei allora insegnarvi i mezzi di bene scegliere; ma con ciò diverrei spergiura, e non voglio esserlo. — Potreste ingannarvi, e se ciò accadesse per mio silenzio mi fareste desiderare un delitto: Dolore mi prenderebbe di non esser stata spergiura. Sciagura ai vostri occhi! Essi si son fissati sopra di me e mi hanno divisa in due parti; *una metà è vostra; l'altra è pur* (1) *vostra.... è mia volevo dire* ma se è mia, vi spetta; onde tutta intera vi appartengo ». (Traduzione di Carlo Rusconi).

Con ammirabile delicatezza psicologica il poeta fa sì che a mezzo del lapsus Porzia manifesti apertamente appunto quel pensiero al quale essa vorrebbe appena alludere, dovendo in realtà sottacerlo del tutto, e cioè che essa lo ama e che già prima della scelta è tutta sua. Con questo espediente l'autore riesce a calmare l'insopportabile incertezza dell'amante e la tensione dell'ascoltatore per quanto riguarda l'esito della prova.

Notate in che modo sottile Porzia, alla fine, mette in concordanza le due enunciazioni espresse nel lapsus linguae, come essa scioglie la contraddizione che esiste tra di loro e come in ultimo dà ragione al lapsus stesso.

Ma se è mia, vi spetta;
Onde tutta intera vi appartengo.

Anche un pensatore all'infuori del campo medico ha per caso svelato il senso di un lapsus linguae con una osservazione e ci ha risparmiato la fatica dell'interpretazione.

Conoscete tutti lo spiritoso satirico *Lichtenberg* (1742-1799), del quale *Goethe* disse: dove egli fa uno scherzo sta nascosto un problema. Ebbene occasionalmente per tramite dello scherzo si scopre anche la soluzione del problema. Lichtenberg osserva nelle sue critiche spiritose e satiriche, a proposito di un tizio: Egli leggeva sempre *Agamennon* (Agamennone) invece di « a n g e n o m m e n » (accettato), tanto aveva letto Omero.....

La prossima volta esamineremo se possiamo condividere la concezione che i poeti hanno di questi fenomeni.

(1) Nel testo originale inglese non trovandosi l'equivalente della parola *pur* e la frase suonando: « una metà è vostra, l'altra vostra... mia volevo dire » la papera riesce più evidente.

(Nota del traduttore).

LEZIONE TERZA

I « Lapsus » (Continuazione)

Signore e Signori,

La volta scorsa ci venne l'idea di considerare il lapsus per sè stesso e non in rapporto all'azione voluta, da esso turbata. Avevamo l' impressione che in alcuni casi esso sembrasse tradire il suo proprio senso e ci siamo detti: se in un grande numero di casi fosse constatabile che il lapsus ha un senso proprio, questo senso ci interesserebbe tosto ben più della ricerca delle circostanze sotto le quali il lapsus si effetta.

Mettiamoci ancora una volta d' accordo su quanto intendiamo per « senso » di un processo psichico. Null' altro che l'intenzione alla quale esso serve e la posizione da essa occupata in una serie psichica. Per la maggior parte delle nostre ricerche possiamo sostituire alla parola « senso » anche « intenzione », « tendenza ». Il fatto che noi abbiamo creduto di scoprire un' intenzione del lapsus era dunque soltanto un' apparenza ingannatrice oppure un' elevazione poetica del medesimo?

Restiamo fedeli agli esempi di sbagli di parola già dati e consideriamo un buon numero di tali osservazioni. Troviamo allora intere categorie di casi, nei quali apparisce chiaramente l'intenzione, il senso dell'errore. Anzitutto quelle nelle quali vien detto il contrario di ciò che si voleva dire. All' apertura della camera il presidente dice nel suo discorso: Io dichiaro la seduta *chiusa*. Ciò non può di certo dar adito a equivoci. Il senso e l'intenzione del suo « lapsus linguae » è che egli vorrebbe chiudere la seduta. « Lo dice lui stesso », vorremmo aggiungere, quale comento; « basta che lo prendiamo in parola ». Non mi disturbate ora coll'obbiezione: ciò non è possibile, sappiamo

che egli non voleva chiudere la seduta, ma aprirla, ed egli stesso che noi appunto riconosciamo come suprema istanza, potrebbe confermare questa sua intenzione. Voi dimenticate che abbiamo convenuto di considerare il lapsus anzitutto per sè stesso; parleremo più tardi del suo rapporto coll'intenzione che esso turba. Altrimenti vi fate colpevoli di un errore di logica, eliminando il problema che stiamo trattando, contegno pel quale gli inglesi usano la frase « begging the question ».

In altri casi nei quali non si sia detto proprio il contrario di quanto si voleva dire, può risultare tuttavia un senso contraddittorio all'intenzione « il mio modo d'agire è perfettamente *concorrente*... » Concorrente non è il contrario di coerente, ma è un'aperta confessione, che sta in rigido contrasto con la situazione nella quale l'oratore ha da parlare.

In altri casi poi l'errore aggiunge semplicemente un secondo senso a quello intenzionale. La proposizione ha allora l'aspetto di una contrazione, d'un accorciamento, o d'una condensazione formata da più proposizioni. Così la signora energica dicendo: Egli può mangiare e bere ciò che *mi* pare, avrebbe anche potuto dire: Egli può mangiare e bere quello che *gli* pare, ma cosa mai ha da parere a lui? In sua vece sono io che dispongo. I lapsus fanno spesso l'impressione di tali acccorciamenti. Per esempio: se un professore di anatomia dopo aver terminata la sua lezione sul cavo nasale chiede agli uditori se hanno capito e dopo aver ottenuto la conferma generale prosegue: « Stento a crederlo, poichè le persone che conoscono l'anatomia del cavo nasale si possono contare *su un dito*... voglio dire sulle dita di una mano persino in una città di milioni ». L'espressione abbreviata ha pure il suo senso: essa dice, c'è una sola persona che lo comprende.

Di fronte a questi gruppi di casi nei quali il lapsus manifesta da sè stesso il suo significato, stanno degli altri, nei quali il lapsus non ci dice nulla che abbia un senso per sè stesso e i quali stanno dunque in palese contraddizione colle nostre aspettative. Il fatto frequentissimo che uno impaperandosi storpi un nome proprio o componga dei nomi non usuali, sembra già rispondere in senso negativo alla nostra domanda se tutti i lapsus forniscano qualche cosa di significativo. Però considerando questi esempi più da vicino apprendiamo che anche questi storpiamenti sono facilmente comprensibili e persino che

la differenza fra questi casi più oscuri e quelli più chiari di prima, non è nemmeno tanto grande.

Un signore dice alla vista di un cane: Guarda che bel *crane*... Interrogato che cosa egli avesse veramente voluto dire, dichara d'aver pensato a un suo cane, che travolto da un'automobile aveva riportato la frattura del *cranio*.

Un altro ebbe a dire in una conversazione: « Il signore N. ha una moglie molto *fredele* ». Richiesto, egli conferma che considerava quella signora come una donna fredda; da fedele e fredda si è formata la strana parola fredele.

Vi ricordate il caso di quella fanciulla che voleva dei cioccolattoli? Da questi esempi potete vedere che anche questi casi più oscuri di errori di parole si spiegano con l'incontro, l'*interferenza* di due differenti intenzioni di dire: le differenze sorgono da ciò che, una volta una delle due intenzioni sostituisce completamente l'altra, come per esempio nell' errore che dice il contrario di quanto si voleva dire, mentre altre volte una delle due intenzioni deve accontentarsi di storpiare o di modificare l'altra, cosichè ne sorgono delle formazioni composte, le quali sembrano più o meno significative per sè stesse.

Crediamo ora d'aver compreso il segreto di una gran quantità di papere. Se ci atteniamo a questo punto di vista potremo comprendere ancora altri gruppi di lapsus che finora ci sono enigmatici. Quando si storpia un nome, per esempio, non possiamo ammettere che si tratti sempre della concorrenza tra due nomi simili: pure non è difficile di indovinare la seconda intenzione. Lo storpiamento d'un nome avviene abbastanza spesso all'infuori dei lapsus; esso tende a trasformare il nome in una parola che ricordi qualche cosa di brutto o di triviale e costituisce un noto modo di offendere il prossimo: malomodo che la persona colta impara presto a evitare, pur non rinunciandovi volentieri. Questo storpiamento prende spesso l'aspetto d'uno « scherzo » sebbene poco dignitoso. Per dare un esempio evidente e brutto di un simile storpiamento di nomi menziono il caso del direttore di un libello che chiamandosi Riccardo X veniva chiamato Ricatto X. Dunque è ovvio di ammettere anche nel lapsus una intenzione sprezzante simile a quella che si esplica nello storpiamento del nome. Proseguendo nella nostra concezione s'impongono spiegazioni simili per certi casi di papere con effetto comico o assurdo. Per esempio un brindisi: Siamo fieri di ac-

cogliere fra noi un letterato di sì alto *fango* (rango) ». In questo caso la solennità del momento viene disturbata inaspettatamente dall'intrusione di una parola che risveglia un'immagine poco appetitosa. Così, attenendoci agli esempi di certi discorsi invettivi ed insolenti possiamo appena astenerci dal supporre che si voglia manifestare una tendenza che sta in energica contraddizione coll'ammirazione espressa e che significherebbe circa: « Non credete a quanto io dico, non lo prendo sul serio, me ne infischio ». Quasi lo stesso vale per i lapsus linguae che trasformano delle parole innocenti in delle espressioni indecenti e oscene, come per esempio: traculo invece che tracollo. Riscontriamo in molte persone la tendenza a provare un certo piacere nello storpiare apposta parole innocenti formandone delle espressioni oscene. Questa tendenza passa per spiritosa, e in realtà dobbiamo appena informarci da costoro, se intendevano fare dello spirito oppure se si sono impaperati. In questo dubbio si può incorrere nel caso d'un giovanotto che notò la *spogliatezza* invece della spigliatezza colla quale una attrice sostenne la sua parte.

Così avremmo risolto l'enigma dei piccoli errori relativamente con poca fatica! Essi non sono casualità, bensì degli atti psichici seri, essi hanno il loro senso, sorgono dalla cooperazione di due intenzioni diverse o meglio: dall'azione contraria di queste. Però comprendo anche benissimo, che vogliate assalirmi con una quantità di domande e di dubbi i quali attendono una risposta e che devono esser risolti prima che ci sia concesso di rallegrarci di questo primo risultato del nostro lavoro. Non voglio certamente spronarvi a formulare giudizi prematuri. Prendiamo freddamente in considerazione punto per punto.

Cosa vorreste sapere? se intenda dire che questa spiegazione vale per tutti i casi di papere o soltanto per un certo numero di esse? Se sia lecito estendere la stessa interpretazione anche alle altre specie di lapsus, cioè alla svista nel leggere, al lapsus calami, alla dimenticanza, al prendere un oggetto in isbaglio, al riporlo senza saperlo ritrovare? ecc. — Che significato possano ancora avere i fattori della stanchezza, dell'agitazione, della distrazione, dell'attenzione disturbata, vista la natura psichica del lapsus? Poi si vede pure che delle due tendenze concorrenti fra loro nel lapsus, una è sempre palese, l'altra invece non sem-

pre. — Vorreste dunque sapere come, in questo caso, si indovini la seconda tendenza, e avendola indovinata, come si faccia a dimostrare che essa non è soltanto la più verosimile, ma l'unica giusta? Se non avete altre interrogazioni da rivolgermi, proseguo per conto mio. Vi faccio presente il fatto che questi lapsus per sè stessi non sono quanto maggiormente c'importa, ma che dal loro esame vogliamo soltanto trarre quanto ci può essere utile per lo studio della psicoanalisi. Vi pongo perciò la domanda: Che genere di intenzioni e di tendenze sono quelle che possono in tal modo disturbare delle altre, e quali rapporti esistono fra le tendenze disturbatrici e le disturbate? E così, dopo trovata la soluzione del problema, il nostro lavoro ricomincia.

Dunque, ricapitolando, questa spiegazione vale per tutti i casi di papere? Sono molto propenso a crederlo, poichè ogni volta che si esamina un caso di papera si riesce a trovare una spiegazione di tale genere. D'altra parte però, non è possibile dimostrare che una papera non possa formarsi anche senza il concorso di un simile meccanismo. Ma ammesso anche il caso, ciò è indifferente dal lato teorico, poichè le conclusioni che ne vogliamo trarre, per farne un'introduzione allo studio della psicoanalisi, reggerebbero anche se soltanto una minoranza dei casi di papere andasse soggetta alla nostra interpretazione, ciò che certo non corrisponde alla realtà. Alla seconda domanda, se sia lecito estendere anche alle altre specie di lapsus quanto ci è risultato per la papera, voglio rispondere, in anticipo, con un sì. — Ve ne persuaderete voi stessi, quando ci metteremo a esaminare degli esempi di lapsus calami, di cose prese in isbaglio ecc.: ma per motivi tecnici vi propongo di rimettere questo lavoro fino a tanto che non avremo studiata ancora più profondamente la papera.

La domanda che significato possano ancora avere per noi i fattori dei disturbi di circolazione, della stanchezza, dell'agitazione, della distrazione e la teoria dell'attenzione disturbata, messe in prima linea dagli autori, se adottiamo il già descritto meccanismo psichico della papera, merita una risposta più esauriente. Vi faccio osservare che noi non contestiamo codesti fattori. In genere non avviene troppo spesso che la psicoanalisi contesti quanto viene affermato da altra parte; di regola essa vi aggiunge soltanto qualche cosa di nuovo, e occasionalmente

può anche darsi, che questa nuova aggiunta, rimasta inosservata fino a quel momento, sia appunto l'essenziale della questione. L' influenza delle disposizioni fisiologiche, causate da leggera indisposizione, disturbi di circolazione, ed esaurimento, sul formarsi della papera, deve venir senz' altro riconosciuta : esperienze personali e giornaliere possono procurarvene la persuasione. Ma quanto poco si è spiegato con ciò. Prima di tutto queste non sono le condizioni necessarie al lapsus. — Il lapsus può occorrere altrettanto bene a persone perfettamente sane e normali. Questi fattori somatici valgono dunque soltanto a facilitare e a favorire il peculiare meccanismo psichico della papera. A questo proposito mi sono servito una volta di una similitudine, che ora ripeterò, non sapendola sostituire con un'altra migliore. Ammettete che essendomi recato in un luogo solitario, a notte oscura, un malfattore mi assalga e mi alleggerisca dell'orologio e del portafoglio, e che io non avendo potuto distinguere il viso del ladro, formuli la mia querela dinanzi alla questura con queste parole : La solitudine e l'oscurità mi hanno rubato or ora gli oggetti preziosi che portava indosso. Il delegato di pubblica sicurezza potrebbe rispondermi : Mi sembra che Lei renda omaggio a un punto di vista di estrema semplicità. Presentiamo piuttosto il fatto sotto questa forma : Protetto dall'oscurità, favorito dalla solitudine, un ladro sconosciuto La ha derubata. Mi pare che nel suo caso il compito essenziale sia quello di trovare il ladro. Forse potremo riprendergli la refurtiva. Evidentemente i fattori psicofisiologici, come l'agitazione, la distrazione, e l'attenzione disturbata contribuiscono ben poco alla spiegazione. Sono soltanto dei modi di dire, dei paraventi dietro i quali non dobbiamo lasciarci trattenere di guardare. La questione sta invece nel trovare la causa che ha prodotto questa agitazione, questo speciale sviamento dell'attenzione. Bisogna pure riconoscere l'importanza che hanno l'influenza dei suoni, la somiglianza delle parole e le loro associazioni più usuali. Esse facilitano la papera indicandole la via che potrebbe seguire. Ma il fatto che ho una strada dinanzi a me, significa forse che io sia deciso a prenderla, senz'altro? Per decidermi a farlo occorre ancora un motivo, ed oltre a ciò una forza che mi faccia proseguire su questa via. Queste relazioni di suoni e di parole sono dunque, come le disposizioni fisiche, soltanto dei fautori della papera e non possono darci

la sua vera spiegazione. Considerate piuttosto che in un numero esorbitante di casi il mio discorso non viene turbato dall'assonanza di una parola con l'altra, dall'intimo legame che le unisce ai loro opposti e dalle associazioni usuali che sorgono da esse. Si potrebbe ancora dire col filosofo Wundt che la papera ha luogo quando, in seguito a esaurimento fisico, le associazioni spontanee, automatiche, prendono il sopravvento sulla vera intenzione di esprimere il proprio pensiero. Ciò potrebbe convincerci se non fosse in contraddizione con l'esperienza, dalla quale apprendiamo come in una serie di casi manchino i fattori fisici e nell'altra quelli dell'associazione.

Ma di speciale interesse mi sembra la vostra prossima domanda, cioè in che modo vengano determinate le due tendenze, che entrano in interferenza fra di loro. Voi probabilmente non immaginate quanto grave essa sia. Una delle due tendenze, la disturbata, sta sempre all'infuori di qualsiasi dubbio, non è vero? La persona alla quale sfugge il *lapsus* la conosce e la riconosce. — Soltanto la seconda, la disturbatrice, può dar luogo a dubbi e a riflessioni. Abbiamo già udito, e voi certo non lo avete dimenticato, che in una serie di casi anche questa seconda tendenza è altrettanto chiara — essa ci viene indicata dal risultato della papera, se abbiamo il coraggio di lasciare al medesimo il suo intrinseco significato; p. es. Il presidente che s'impapera dicendo l'opposto di quanto voleva dire. È evidente che egli vuol aprire la seduta, ma è altrettanto evidente che egli vorrebbe pure chiuderla. Ciò è tanto chiaro, che da chiarire non resta proprio nulla. Ma negli altri casi in cui la tendenza disturbatrice storpia soltanto l'originaria, senza tradirsi del tutto, come faremo a indovinare la prima dallo storpiamento?

Per un gruppo di casi, in modo semplicissimo e sicuro, e precisamente nel modo stesso nel quale si determina la tendenza disturbata. Questa ce la facciamo comunicare direttamente da colui che ha parlato. Appena pronunciata la papera egli è in grado di ricomporre la frase come era intesa originariamente. « Che bel crane, cioè cane ». E sempre a lui stesso chiederemo pure la spiegazione della tendenza che ha determinato lo storpiamento, domandandogli: Ma perchè mi ha detto crane invece di cane? Egli risponderà: « Perchè pensavo a un mio cane che è morto col cranio fracassato »; e nell'altro esempio, in quello cioè della moglie fredele, egli ci confermerà egualmente di aver

avuto l'intenzione di dire « fredda », ma di aver poi rinunciato a questa espressione. In questi casi dunque la determinazione della tendenza che ha prodotto lo storpiamento è riuscita ugualmente sicura che quella della tendenza storpiata. Mi sono richiamato intenzionalmente a degli esempi che nè io nè i miei consenzienti abbiamo esposti o risolti (1). Pure in questi due casi è stato necessario un certo intervento per facilitare la soluzione. Dovemmo chiedere al nostro interlocutore quali cause, secondo lui, lo avevano fatto impaperare proprio in quel modo. Altrimenti forse egli avrebbe tirato innnanzi senza cercare ulteriori spiegazioni. Interrogato invece, ci spiegò il fatto con la prima idea che gli passò per la mente. Ed ora vedete: questo piccolo intervento col relativo successo è già una psicoanalisi, e rappresenta il modello di tutti gli esami psicoanalitici che faremo in seguito.

Sono forse troppo diffidente se suppongo che mentre sul vostro orizzonte spunta la psicoanalisi, vi fa capolino pure la resistenza contro di essa? Non avete forse voglia di ribattere che l'informazione data dalla persona a cui sfuggì la papera non è del tutto concludente? La vostra opinione è questa: L'interrogato, desiderando naturalmente di seguire l'invito a spiegare la sua papera, dice la prima cosa che gli viene in testa e che gli sembra adattarsi all'uopo. Con ciò non è ancora dimostrato che la papera si sia formata proprio in quel modo. Forse che sì, forse che no, insomma. Poteva anche venirgli un'idea differente e magari migliore.

È strano il poco rispetto che avete in fondo per un fatto psichico. Immaginate che uno, avendo fatto l'analisi chimica di una data sostanza, ne abbia ricavato un certo numero di milligrammi di uno dei suoi componenti e che da questa quantità egli abbia potuto trarre certe conclusioni. Credete voi che al chimico possa mai venire in mente di diminuire queste sue conclusioni con la motivazione che il peso della sostanza isolata avrebbe anche potuto esser diverso? Tutti si inchinano dinanzi al fatto che il peso è appunto quello e non un altro, basandovi fiduciosamente le proprie ulteriori conclusioni. Soltanto trattandosi del fatto psichico, che all'interrogato sia venuta in

(1) N. B. Nell'originale tedesco gli esempi, i quali nella traduzione vennero sostituiti da altri italiani, sono per lo più presi dagli autori citati: *Meringer e Mayer*.

mente una data idea, voi non volete dar peso a queste ragioni, e dite che egli avrebbe potuto averne anche un'altra! Ecco, c'è in ognuno di voi l' illusione di una libertà psichica, alla quale non volete rinunciare. Sono spiacente di trovarmi, in questo caso, nella più aspra contraddizione con voi.

Qui voi abbandonerete la partita, ma soltanto per riprendere la resistenza da un'altra posizione, e mi porrete la seguente domanda: Abbiamo compreso che la tecnica speciale della psicoanalisi è quella di farsi dare la soluzione dei suoi problemi dagli stessi analizzati. Prendiamo ora un altro esempio e precisamente quello nel quale l' oratore si dichiara fiero di poter salutare quale ospite un letterato di sì alto *fango*. Lei pretende che qui l' intenzione disturbatrice, la quale si oppone all'espressione di omaggio, sia il disprezzo. Ma questa è soltanto una Sua interpretazione, basata su osservazioni estranee alla papera. Se Lei nel caso presente, interrogasse l' autore della papera, questi non Le confermerebbe di aver avuto un pensiero offensivo, ma protesterebbe energicamente contro tale supposizione. Perchè dunque, di fronte a questa chiara asserzione, non rinuncia al Suo modo d' interpretare, che non può essere provato?

Questa volta devo ammettere che avete trovato dei forti argomenti contro di me. Mi figuro lo sconosciuto autore del brindisi; egli è probabilmente uno dei migliori discepoli dello scrittore festeggiato, forse già dottore in lettere lui stesso, un giovane, insomma, di grande avvenire. Io voglio penetrare in fondo alla sua coscienza, per sapere se ha provato un qualche sentimento che si sia opposto al suo invito di rendere omaggio al maestro. Non si può dire però che io capiti a proposito. Egli s' impazientisce e mi attacca impovvisamente con le parole: « Ma smetta una buona volta il suo interrogatorio, altrimenti mi arrabbio. Lei finirà ancora col guastarmi la carriera a forza di sospetti. Ho detto *fango* invece di rango, semplicemente perchè nella mia proposizione era già comparsa due altre volte la lettera *f*. Questo è quanto Meringer chiama una posposizione di suono, e non c' è niente da indagare. Ha capito? E basta ». Hm, ecco una reazione sorprendente e una protesta, realmente piena di energia. Vedo che non c' è nulla da ottenere da quel giovane, ma penso al tempo stesso, che egli tradisce un forte interesse personale a dimostrare che la sua papera era priva di significato. Voi stessi forse troverete che non fu bello da parte

sua, di contenersi in modo così rude di fronte a un' indagine puramente teorica, ma penserete, che infine, egli dovrebbe pur sapere quanto voleva e quanto non voleva dire.

Ah è così? Voi pensate che egli debba saperlo? Ciò è discutibile. Ora però voi crederete finalmente di tenermi. Vi sento dire: Questa è dunque la sua tecnica? Quando colui che ha commesso una papera la spiega secondo i suoi desideri. Lei è pronto a riconoscergli l'autorità suprema e indiscutibile in materia, con le parole: «Lo dice lui stesso!». Quando invece, quanto egli dice non Le garba, allora Lei sostiene improvvisamente, che colui non ha voce in capitolo e che non è necessario prestargli fede.

Ciò è vero, difatti. Però posso presentarvi un altro caso, nel quale succedono le stesse enormità. Quando un accusato riconosce la propria colpa dinanzi al giudice, questi crede alla sua confessione, ma se egli nega, il giudice non crede. Se così non fosse, l'amministrazione della Giustizia cesserebbe di esistere, e ad onta degli errori occasionali, dovete pure ammettere questo sistema.

Ma dunque Lei è un giudice, e colui che ha commesso una papera è l'accusato che Le sta dinanzi? Dunque la papera è un delitto?

Forse non è necessario di rifiutare nemmeno questo paragone. Ma guardate però a quali gravi differenze siamo giunti approfondendoci nei problemi apparentemente tanto innocui. Differenze che per ora non sappiamo nemmeno livellare. Vi propongo un compromesso temporaneo in base al paragone del giudice e dell'accusato. Ditemi di ammettere che non vi è alcun dubbio sul significato del *lapsus,* quando il medesimo è confermato dall'analizzato. Io in compenso voglio convenire che una prova diretta del significato supposto non è ottenibile quando l'analizzato rifiuti di dare una spiegazione, e ben inteso egualmente quando egli non sia a nostra disposizione, per darcela. Allora, come nel caso dell'amministrazione della giustizia, siamo ridotti a servirci di indizi, i quali, volta a volta, possono renderci più o meno chiara la decisione. In giudizio, per motivi pratici, bisogna condannare anche sulla base di indizi. Per noi una simile necessità non esiste, però non siamo nemmeno costretti a rinunziare alla loro valutazione. Sarebbe un errore il credere che una scienza sia composta soltanto di assiomi rigo-

rosamente dimostrati: è un' ingiustizia l' avanzare una simile pretesa. Potrebbe farlo soltanto un carattere ultraautoritario, che sentisse il bisogno di sostituire il suo catechismo religioso con un altro, sia pure scientifico. La scienza ha soltanto poche proposizioni apodittiche nel suo catechismo, le altre sono asserzioni che essa ha saputo portare a un certo grado di verosimiglianza. Il sapersi accontentare di questi avvicinamenti alla certezza ed il sapere continuare il proprio lavoro costruttivo ad onta della mancanza di conferme assolute, è addirittura una prova che il proprio modo di pensare è quello richiesto dalla scienza.

Ma da dove prenderemo poi i punti di appoggio necessari alle vostre interpretazioni e gli indizi da cui trarre le relative prove, nel caso in cui l'analizzato non spieghi il senso del suo *lapsus?* Da varie parti: anzitutto da analogie estranee al *lapsus,* affermando, p. es., che lo storpiamento di un nome nel *lapsus linguae* ha lo stesso significato sprezzante dello storpiamento intenzionale. Indi dalla situazione psichica che accompagna la papera, dalle nozioni che abbiamo sul carattere della persona che ha commesso detta papera, e sulle impressioni che possono averla colpita prima della medesima, impressioni contro le quali essa ha forse reagito con questo *lapsus lingua.* Generalmente la cosa procede nel seguente modo: Noi spieghiamo la papera attenendoci ai principi usuali. All' inizio, dunque, questa spiegazione è soltanto una supposizione, una proposta per l' interpretazione, di cui trarremo la conferma dall' esame della situazione psichica. Qualche volta dobbiamo persino attendere il prodursi dei fatti che il *lapsus* ci ha, in certo qual modo, annunciato, perchè la nostra supposizione sia rafforzata.

Non mi sarà facile fornirvi delle pezze di appoggio, dovendo restare nel campo delle papere, benchè anche in questo si possano trovare alcuni esempi belli. La ragazzina che voleva cioccolattoli non è certo una persona di poche pretese; la signora, il cui marito può mangiare e bere, ciò che essa vuole, mi è nota per una di quelle donne energiche che sanno tenere il comando supremo della propria casa. Oppure ascoltate questa: Un ricco industriale vuol assumere un giovane signore quale gerente commerciale di una sua azienda e gli enumera le qualità necessarie ad occupare questo posto, che richiede principalmente una persona di grande iniziativa. Il giovanotto risponde:

Credo di essere abbastanza *intrapretendente*. Dall' esame della situazione risulta che il giovane è in realtà un pretendente alla mano della figlia del suo futuro principale.

Potrei presentarvi una ricca scelta di simili prove basate su indizi se volessi entrare nel largo campo degli altri *lapsus*.

Se uno dimentica un nome proprio, a lui di solito notissimo, o non sa ritenerlo ad onta dei suoi sforzi, possiamo facilmente supporre che egli abbia qualche segreto rancore contro la persona che porta questo nome, tanto da non ricordarla volenteri. Prendete quale esempio di un caso consimile la scoperta della situazione psichica che accompagna la seguente dimenticanza:

Il signor X s' innamorò infelicemente di una signorina, la quale poco dopo sposò il signor Y. Benchè il signor X conoscesse da molto tempo il signor Y e fosse anzi con questo in relazioni di affari, egli ne dimenticava regolarmente il nome, tanto da doversene informare presso terze persone ogni qual volta gli toccava di corrispondere con lui.

Evidentemente il signor X non voleva più saperne del suo rivale felice ed aveva deciso: « Che era meglio non pensarvi affatto ». *(C. G. Jung.)*.

Oppure: Una signora chiede a un medico notizie di una comune conoscente, ma chiama questa col suo nome di famiglia, avendo dimenticato il nome da essa assunto dopo il matrimonio. Interrogata essa ammette di essere stata molto malcontenta di quel matrimonio e di non poter soffrire il marito di quella sua amica. *(A. A. Brill)*.

Avremmo ancora parecchio da dire delle dimenticanze di nomi in vari riguardi; quello che ora ci interessa maggiormente è la situazione psichica, nella quale avvengono queste dimenticanze.

Lo scordarsi dei propositi presi può venir attribuito, in linea generale, a una corrente contraria all'adempimento del proposito. Ma non è soltanto nella psicoanalisi che si pensa così; tutti gli uomini si attengono a questo modo di vedere nella loro vita pratica; è in teoria solamente che essi lo rinnegano. Il protettore che si scusa col suo protetto, dicendo di essersi dimenticato della sua preghiera, non vien ritenuto come giustificato da quest'ultimo, che pensa immediatamente: « A lui poco importa; egli ha bensì promesso di aiutarmi, ma, in fondo, non ha nessuna intenzione di farlo ». In certi casi dunque la dimen-

ticanza passa per una cosa proibitiva anche nella vita pratica: la differenza fra l' interpretazione popolare e quella psicoanalitica sembra perciò annullata. Immaginate, p. es., una padrona di casa che riceve l'ospite dicendogli: Come mai, è venuto oggi? Mi ero completamente scordata di averla invitata per questa sera! Oppure un giovanotto che debba confessare alla sua amata di essersi dimenticato di venire all' ultimo appuntamento. Egli non lo ammetterà certamente, chiamerà piuttosto in aiuto tutte le sue doti di improvvisatore e inventerà gli ostacoli più inverosimili, che si sarebbero opposti, prima alla sua venuta, e poi alla sua intenzione di scusarsi. Noi tutti sappiamo che nella vita militare la scusa di aver dimenticato qualche casa non è valida, e non protegge dal castigo e troviamo giusto che sia così. Qui dunque, tutto ad un tratto, gli uomini si trovano d'accordo nel dire che un dato errore ha senso, e quale senso abbia. Perchè allora essi non sono abbastanza conseguenti per estendere questo loro criterio anche agli altri *lapsus?* Ma esiste naturalmente una risposta anche a questo.

Se il significato dello scordarsi dei propositi presi è così poco dubbio anche ai profani, non sarete certo sorpresi scoprendo che dei poeti si siano serviti in questo senso dei lapsus. Quelli fra voi che hanno inteso o letto « *Cesare e Cleopatra* » di *Shaw*, ricorderanno come nella scena finale, Cesare, che sta partendo, sia perseguitato dall'idea di essersi proposto qualche cosa, di cui non sa ricordarsi. Finalmente si scopre di che si tratti. Egli voleva prendere congedo da Cleopatra. Questa disposizione presa dal poeta vorrebbe attribuire al grande Cesare una superiorità che non gli competeva e alla quale egli non ambiva nemmeno. Da fonti storiche potete apprendere che più tardi Cesare fece venire Cleopatra a Roma, e che essa abitava colà assieme al suo piccolo Cesarione, quando Giulio Cesare fu assassinato; dopo di che fuggì dalla città.

I casi di dimenticanze di propositi sono in generale così chiari, che essi, possono servire ben poco alla nostra intenzione di trarre indizi atti a spiegare il significato dei lapsus dalla situazione psichica. Occupiamoci perciò di una svista specialmente ambigua ed oscura, cioè dello smarrire e del riporre senza saper ritrovare. Non vi sembrerà certo credibile che una nostra intenzione possa aver avuto parte nell'atto, talvolta assai doloroso, dello smarrire un oggetto. Abbondano però le occasioni

di osservare dei casi simili a quello che ora vi racconterò: Un giovanotto ha perduto la sua matita tascabile alla quale era molto affezionato. Il giorno prima egli aveva ricevuto da suo cognato una lettera, che finiva con queste parole: « Per ora non ho nè tempo nè voglia di appoggiare la tua leggerezza e la tua poltroneria ». La matita era però appunto un dono del cognato (B. DATTNER). Mancando questa combinazione noi non saremmo, ben inteso, in grado di asserire che nello smarrimento dell'oggetto l'intenzione di disfarsene abbia avuto la sua parte. Simili casi sono frequentissimi. Perdiamo degli oggetti quando ci siamo inimicati col donatore dei medesimi e non vogliamo che egli venga richiamato alla nostra memoria, oppure quando gli oggetti stessi non ci piacciono più e vogliamo procacciarci un pretesto per sostituirli con degli altri migliori. Alla medesima intenzione di esprimere un'avversione per un oggetto sono asserviti naturalmente anche il lasciar cadere, il rompere, lo spezzare. Si può forse considerare come un caso, se poco prima del suo giorno natalizio, uno scolaro perde, sciupa o rompe gli oggetti di suo uso personale, p. es., la sua cartella o il suo orologio?

Coloro i quali hanno sofferto abbastanza spesso la pena di non poter ritrovare un oggetto da essi stessi riposto, non vorranno nemmeno credere all'intenzione dello smarrire. Eppure non sono rari gli esempi, nei quali le circostanze accompagnanti lo smarrimento di un oggetto indicano una tendenza a volersi disfare di questo, temporaneamente o per sempre. Uno degli esempi più belli di questo genere è forse il seguente:

Un signore mi racconta: Alcuni anni fa esistevano dei malintesi nella mia vita coniugale: io trovavo mia moglie troppo fredda, e benchè riconoscessi le sue eccellenti qualità, vivevamo vicini senza che vi fosse tra di noi un vero scambio di affetti. Un giorno, ritornando da una passeggiata, essa mi portò un libro che aveva comperato, pensando che dovesse interessarmi. Io la ringraziai per questa « attenzione », promisi di leggere il libro, lo misi da parte, e non lo trovai più. Passarono così dei mesi, durante i quali mi ricordavo occasionalmente del libro scomparso, tentando anche, ma sempre invano, di ritrovarlo. Circa sei mesi dopo, ammalò la mia amatissima madre che viveva separata da noi. Mia moglie lasciò la nostra casa per assistere la suocera. Lo stato dell'ammalata divenne

serio e mia moglie ebbe così occasione di mostrarsi dal suo lato migliore. Una sera tornai a casa tutto entusiasta delle prestazioni di mia moglie e pieno di gratitudine per lei. Mi avvicino alla mia scrivania, e senza una precisa intenzione, ma con la sicurezza di un sonnambulo, apro un dato cassetto e la prima cosa che mi si presenta è il libro smarrito, che mi mancava da sì lungo tempo ». Con la scomparsa del motivo ebbe fine anche lo smarrimento dell'oggetto.

Signore e signori. Potrei aumentare all' infinito questa raccolta di esempi. Ma non voglio farlo. Nella mia « Psychopathologie des Alltagslebens » (pubblicata la prima volta nel 1901) trovate oltreacciò una casuistica ricchissima per lo studio dei piccoli errori e delle dimenticanze temporanee. Tutti questi casi danno sempre il medesimo risultato: essi vi fanno sembrar verosimile che i lapsus e le dimenticanze abbiano un significato proprio e vi mostrano come questo possa venire indovinato o constatato dalle circostanze che li accompagnano. Oggi voglio essere più breve, visto che la nostra intenzione è limitata a trarre, dallo studio di questi fenomeni, un utile per la preparazione alla psicoanalisi. Qui devo prendere ancora in considerazione soltanto due gruppi di osservazioni, cioè quelle sugli errori e sulle sviste che si susseguono combinandosi e quelle sulla conferma, che alle nostre interpretazioni vien data da avvenimenti che intervengono più tardi.

Gli errori e le sviste sono certamente il fior fiore della loro specie. Se per noi si fosse trattato soltanto di dimostrare che i lapsus possono avere un senso proprio ci saremmo limitati a questi già da bel principio, perchè in questi casi il significato riesce evidente al criterio più ottuso e sa imporsi al giudizio più critico. Il susseguirsi delle espressioni tradisce un' ostinanazione che non spetta quasi mai al caso, ma si addice bene all' intenzione. Infine lo scambio delle singole specie di lapsus fra di loro ci mostra cosa sia l' importante e l' essenziale nel lapsus: non la sua forma e i mezzi dei quali esso si serve, ma l' intenzione alla quale esso stesso serve e al cui raggiungimento esso tende, scegliendosi le vie più diverse. Voglio presentarvi un esempio di dimenticanza replicata: E. JONES racconta che una volta, per motivi a lui sconosciuti, aveva lasciato giacere una lettera, per più giorni, sulla sua scrivania. Finalmente egli si decise a imbucarla, ma essa gli fu rimandata dal

« dead letter office », essendosi egli scordato di scrivere l' indirizzo. Dopo avervi messo l' indirizzo riportò la lettera alla posta, ma questa volta senza francobollo. Allora egli dovette finalmente confessare a sè stesso l'assoluta contrarietà che provava a spedire quella lettera.

In un altro caso il prendere in isbaglio un oggetto si combina con lo smarrimento del medesimo. Una signora va a Roma col cognato, artista famoso. L'ospite viene grandemente festeggiato dai tedeschi residenti in Roma e, fra l'altro, riceve in dono una medaglia d'oro di conio antico. La signora si rammarica perchè il cognato non sa valutare abbastanza il bell' oggetto. Arrivata a casa dopo esser stata sostituita dalla sorella, aprendo i propri bagagli si accorge (senza saper spiegarsi come ciò sia avvenuto) di aver preso con sè la medaglia. Immediatamente comunica al cognato l'accaduto e lo avverte che l' indomani rispedirà a Roma l'oggetto sottratto. Ma il giorno dopo la medaglia è stata smarrita con tanta abilità da non essere nè trovabile, nè spedibile — e allora la signora comincia a comprendere il significato della « distrazione » cioè il suo desiderio di tenere l'oggetto per sè.

Vi raccontai già prima un esempio di combinazione di una dimenticanza con uno sbaglio, cioè di colui che essendosi dimenticato la prima volta un appuntamento, e dopo aver fatto il proponimento di non scordarselo assolutamente, comparisce la seconda volta ad un'ora differente da quella stabilita. Un caso analogo di sua propria esperienza mi fu un raccontato da un amico che si occupa di letteratura oltre che di scienze. Egli disse: Anni fa accettai di essere eletto nel comitato di un dato circolo letterario, perchè supponevo che la società avrebbe potuto una volta o l'altra aiutarmi a far rappresentare il mio dramma, e assistevo regolarmente, benchè con poco interesse, alle sedute che avevano luogo ogni venerdì. Ora, mesi fa, ottenni l'assicurazione, che il mio dramma verrebbe rappresentato al teatro di F. e da quella volta, mi accade regolarmente di dimenticarmi delle sedute di quel circolo. Allorchè lessi le Sue pubblicazioni su questi fenomeni mi vergognai della mia dimenticanza, mi rimproverai, dicendomi che era una volgarità il mancare ora che non avevo più bisogno di quella gente e decisi di non scordarmene in nessun caso il prossimo venerdì. Continuai a richiamare nella mia memoria questo proposi-

to, finchè lo misi in esecuzione e mi trovai dinanzi all'uscio della sala delle sedute. Con mia grande sorpresa lo vidi chiuso, la seduta era finita; cioè, io avevo sbagliato giorno; era un sabato.

Sarebbe abbastanza attraente di raccogliere simili osservazioni, ma io proseguo volendo mettervi sott'occhio quei casi nei quali la nostra interpretazione deve aspettare che la conferma le venga dal futuro.

Per questi casi, la condizione essenziale è, come si può facilmente comprendere, che la situazione psichica sia ignota a noi o inaccessibile alle nostre indagini. La nostra interpretazione ha allora soltanto il valore di una supposizione, alla quale noi stessi non ci sentiamo di dare troppo peso. Ma più tardi avviene qualche cosa che ci dimostra quanto giustificata sia stata già quella volta la nostra interpretazione. Ero ospite di due sposi novelli, e la giovane signora raccontò ridendo la sua ultima avventura. Il giorno dopo il suo ritorno dal viaggio, mentre il marito attendeva ai propri affari, essa era andata a prendere la propria sorella, ancora signorina, per fare assieme delle compere, come in altri tempi. Improvvisamente, avendo notato un signore che passava dall'altra parte della strada, aveva urtato la sorella, esclamando: Guarda, sta passando il signor F. Essa si era scordata che da qualche settimana quel signore era suo marito. Io rabbrividii dinanzi a questo racconto, ma non mi bastò l'animo di trarne le conclusioni. Appena qualche anno più tardi mi ricordai di questa storiella, poichè quel matrimonio ebbe una fine infelicissima.

A. Maeder racconta il caso di una signora, che la vigilia delle sue nozze si era dimenticata di provare il suo vestito da sposa, ricordandosene appena tardi alla sera, causando la disperazione della sarta. Egli mette in relazione con questa dimenticanza il fatto, che poco tempo dopo essa era separata dal marito. Conosco una signora, ora divorziata, la quale amministrando il proprio patrimonio aveva firmato varie volte dei documenti col suo nome da ragazza, prima di adottare veramente il medesimo. Conosco molte signore che hanno perduto il loro anello di matrimonio durante il viaggio di nozze, e so pure che lo svolgersi della loro vita coniugale ha dato un « significato » a questa combinazione. Ed ora ancora un esempio a tinte forti e lieto fine. Si racconta che il matrimonio di un famoso chimico tede-

sco non potè compiersi, perchè egli aveva dimenticato l'ora dello sposalizio e si era recato al laboratorio invece che in chiesa. Egli fu così accorto di non andare più innanzi e morì scapolo in età avanzata.

Forse pure a voi è venuta l' idea che in questi esempi il « lapsus » ha preso il posto degli « omina » o « presagi » degli antichi. E difatti una parte degli omina non erano altro che dei « lapsus » p. es. quando uno incespicava o cadeva. Un' altra parte presentava senz' altro le caratteristiche dell' accadere oggettivo e non quelle dell' agire soggettivo. Ma non potete credere quanto difficile sia qualche volta il decidere se un determinato avvenimento appartenga a uno o all'altro gruppo. L'agire sa così spesso mascherarsi da cosa vissuta passivamente.

Ognuno di noi che possa volgersi indietro verso una propria un po' lunga esperienza di vita si dirà probabilmente che avrebbe potuto risparmiarsi molte disillusioni e molte sorprese spiacevoli, se avesse trovato il coraggio e la decisione di interpretare quali « presagi » i piccoli lapsus che avvengono nelle relazioni degli uomini e di valersene come di sintomi delle intenzioni che essi tengono ancora celate. Per lo più non lo si sa, perchè ci sembrerebbe ritornare alla superstizione passando per la via indiretta della scienza. Del resto non tutti i presagi si avverano, e dalle nostre teorie comprenderete che non occorre nemmeno che tutti si avverino.

LEZIONE QUARTA

I « Lapsus » (Fine)

Signore e Signori,

Dalle discussioni precedenti è risultato che i lapsus hanno un senso proprio, fatto questo che prenderemo quale base per le nostre future ricerche. E sia detto una volta di più, che noi non affermiamo (e non abbiamo nemmeno bisogno di affermarlo) essere significativo ogni singolo lapsus, benchè ciò mi sembri verosimile; a noi basta poter provare relativamente spesso l'esistenza di un tale significato nelle varie forme del lapsus. Del resto, in tale riguardo, queste varie forme si presentano in modo diverso. Nel lapsus linguae, nel lapsus calami ecc. è possibile la comparsa di casi, la cui causa sia puramente fisiologica; non posso invece credere a questa per quanto riguarda i lapsus basati sulla smemoratezza (lo scordarsi di nomi, di propositi, il non saper ritrovare un oggetto ecc.). Nello smarrire esistono assai probabilmente dei casi, che si possono riconoscere per involontari; e in genere gli errori che succedono al mondo sono sottoposti al nostro giudizio solo sino ad un certo punto. Vogliate non perder di vista queste limitazioni, mentre da ora in poi procederemo dal principio che i lapsus sono degli atti psichici, nati dall'interferenza di due intenzioni diverse.

Questo è il primo risultato della psicoanalisi. Finora la psicologia aveva ignorato l'apparire di tali interferenze e la possibilità che ne conseguissero tali fenomeni. Abbiamo dunque allargato di un bel tratto il campo delle manifestazioni psichiche, conquistando alla psicologia dei fenomeni, i quali prima non le venivano attribuiti.

Soffermiamoci ancora un momento sull'asserzione che i lapsus siano « atti psichici ». Dice essa di più della nostra so-

lita frase tendente ad affermare: che essi hanno un significato? Io credo di no; essa è anzi più vaga e più ambigua. Tutto quanto si può osservare nella vita psichica, verrà, all'occasione, chiamano fenomeno psichico. Ma l'importante però sarà di vedere se la singola espressione psichica sia scaturita da influenze somatiche, organiche o materiali, nel qual caso la sua analisi non compete alla Psicologia, o se essa sia derivata originariamente da altri avvenimenti psichici, dietro i quali poi ha principio in qualche parte la serie degli influssi organici. Quando definiamo un fenomeno quale « avvenimento psichico », abbiamo in mente quest'ultimo andamento di cose: sarà quindi più adatto l'esprimersi nella forma seguente: Il fenomeno è significativo; ha cioè un senso proprio. Per senso proprio intendiamo significato, intenzione, tendenza e posizione in una serie di connessioni psichiche.

Esiste un certo numero di altri fenomeni, molto vicini ai lapsus, ma ai quali non si può più applicare questa denominazione. Noi li chiamiamo *atti casuali e sintomatici.* Essi pure si caratterizzano per essere immotivati, poco appariscenti e poco importanti, e sono oltre a ciò maggiormente superflui. Dai lapsus li distingue la mancanza di un'altra intenzione, contro la quale essi urtino, disturbandola. D'altra parte essi passano lentamente al campo dei gesti e dei movimenti, che noi consideriamo quali espressioni di emozioni e di affetti, senza che si possa nettamente stabilire il punto di passaggio. A questi atti casuali appartengono tutte quelle piccole operazioni, apparentemente prive di scopo, che si eseguiscono quasi giocando, sui propri vestiti, su parti del proprio corpo, su oggetti che si trovano a portata di mano, come pure l'omissione delle stesse; indi le melodie che si zufulano. Propugno dinanzi a voi l'asserzione che tutti questi fenomeni sono significativi e spiegabili allo stesso modo dei lapsus, e che essi sono dei piccoli indizi di altri avvenimenti più importanti, cioè di atti psichici pienamente validi. Ma non ho l'intenzione di soffermarmi su questo nuovo ampliamento del campo dei fenomeni psichici; bensì quella di ritornare ai lapsus, dai quali si può dedurre, con ben maggior chiarezza, la posizione dei quesiti importanti per la psicoanalisi.

Le più importanti domande non ancora risolute che ponemmo riguardo ai lapsus, sono certamente le seguenti: abbiamo detto che i lapsus sono il risultato dell'interferenza di due in-

tenzioni diverse, di cui una si può chiamare la disturbata e l'altra la disturbatrice. Le intenzioni disturbate non danno adito ad ulteriori domande, ma riguardo alle altre vogliamo sapere, primo: che genere d' intenzioni sono quelle che causano un disturbo, secondo; come si comportano le intenzioni disturbatrici verso le disturbate?

Permettetemi di prendere di nuovo il lapsus linguae come rappresentante di tutta la specie, e di dare la precedenza alla seconda domanda. Nel lapsus linguae l'intenzione disturbatrice può stare in rapporto di contenuto con la disturbata, ed è allora una contraddizione, una rettifica o una aggiunta alla medesima. Oppure, e questo è il caso più oscuro e più interessante, l'intenzione disturbatrice non ha nessun rapporto di contenuto con la disturbata. Per il primo dei due rapporti possiamo facilmente trovare dei documenti probativi negli esempi a noi già noti o in altri simili. Quasi in tutti i casi di papere in cui vien detto il contrario di quanto si voleva dire, l' intenzione disturbatrice esprime l'opposto della disturbata, e il lapsus è la rappresentazione del conflitto fra due tendenze inconciliabili. Io dichiaro aperta la seduta, ma sarei più contento di averla già chiusa — è il senso della papera del presidente. Un giornale politico, accusato di corruttibilità, si difende con un articolo che dovrebbe culminare nella frase: I nostri lettori potranno testimoniare che abbiamo sempre lottato per il bene della collettività nel modo più disinteressato. Ma il redattore incaricato di stendere la difesa scrive: nel modo più *interessato*. Ciò significa che egli pensa: È così che devo scrivere veramente, ma io la so più lunga.

Negli esempi che conoscete, i quali danno l' impressione di contrazioni e di accorciamenti, si tratta di rettifiche, aggiunte o continuazioni a mezzo delle quali una seconda tendenza si fa valere a fianco della prima. Il signore N. ha una moglie fedele, — ma dillo chiaro e tondo che è una donna fredda; dunque ha una moglie *fredele*. Le persone che comprendono ciò si possono contare sulle dita di una mano, in realtà esiste uno solo che comprenda veramente, dunque: si possono contare *su un solo dito*. Oppure: mio marito può mangiare e bere ciò che gli pare. Ma lei sa che io non sopporto, in genere, che egli voglia qualche cosa; dunque egli può mangiare e bere ciò che *mi pare*. In tutti questi casi la papera sorge dal contenuto stesso dell' intenzione udita, oppure si aggiunge ad esso.

L'altro genere di rapporto fra le due intenzioni interferenti sembra strano. Se l'intenzione disturbatrice non ha niente a che fare con la disturbata, allora da dove proviene e da che cosa dipende che essa si faccia notare quale disturbo, proprio in quel dato punto? L'osservazione che sola può dar qui una risposta ci fa vedere, come il disturbo provvenga da un corso di pensieri, che tenne occupata la persona poco tempo prima e che ora agisce in questo modo, tanto nel caso in cui esso sia già stato espresso nel discorso, quanto nel caso contrario. Questo disturbo si può dunque davvero designare come una posposizione di parole parlate. Nemmeno qui manca un nesso associativo fra l'intenzione disturbatrice e la disturbata, ma esso non è dato dal contenuto, bensì formato artificialmente e talvolta per vie di congiunzione assai ritorte.

Sentite un esempio semplice di mia propria osservazione. Incontro una volta sulle Dolomiti due signore viennesi vestite da turiste. Le accompagno un pezzo di strada e si parla delle gioie, ma anche delle noie proprie alla vita turistica. Una delle signore ammette che questo modo di passare la giornata presenta parecchie incomodità. È vero, essa dice, che non è piacevole, quando, dopo aver marciato tutto il giorno al sole, ci si trova con la blusa e la camicia tutte intrise di sudore. Nel pronunciare questa frase, essa ad un certo punto, deve superare una piccola interruzione, e poi prosegue: « Ma quando si ritorna a casa e si può cambiarsi... » e invece di dire « nach Hause » (a casa) dice « nach *Hose* » (calzone). Non abbiamo analizzato questa papera, ma credo che la potrete capire facilmente. La signora aveva avuto l'intenzione di completare la sua enumerazione e di dire: blusa, camicia e calzoni. Per motivi di decenza la menzione dei calzoni venne omessa, ma nella prossima frase del tutto indipendente per il suo contenuto, la parola non pronunciata riapparì quale storpiamento della parola rassomigliante nach Hause (*Hose*).

Ma ora possiamo rivolgerci alla domanda principale, per sì lungo tempo tenuta in serbo, cioè che genere d'intenzioni siano quelle che riescono ad esprimersi disturbando delle altre in modo strano. Intenzioni di generi molto differenti, ben inteso, ma delle quali vogliamo trovare i tratti comuni. Esaminiamo in questo senso una serie di esempi e vedremo che ben presto esse ci appariscono divise in tre gruppi. Al primo gruppo apparten-

gono i casi nei quali la tendenza disturbatrice è nota all'oratore, che per di più ebbe ad accorgersene prima di impaperarsi. Così nella papera « della moglie fredele » : l' interlocutore ammette non soltanto di aver giudicato quella signora per una donna « fredda », ma ancora di aver avuta l'intenzione di esporre questo suo giudizio e di avervi poi rinunciato. Un secondo gruppo è formato da altri casi, in cui la tendenza disturbatrice viene egualmente riconosciuta come sua dall' interlocutore, il quale però non è conscio che essa sia stata attiva in lui, prima della papera. Egli accetta dunque la nostra interpretazione del suo lapsus, ma ne rimane in certo qual modo sorpreso. È forse più facile di trovare esempi, in cui l' interlocutore tenga questo contegno, nel campo degli altri lapsus, che precisamente in quello del lapsus linguae. In un terzo gruppo l' interpretazione della intenzione disturbatrice viene energicamente rinnegata dall' interlocutore; egli non contesta soltanto che essa sia stata attiva in lui prima della papera, ma asserisce in genere di esservi completamente estraneo. Rammentatevi l'esempio di « fango » e la protesta scortese che mi son preso da quel tale ignoto oratore, per aver scoperto la sua intenzione. Sapete che non abbiamo ancora raggiunto un accordo, per quanto riguarda l'interpretazione di questi casi. Io non darei nessun peso alla protesta dell'autore del brindisi, e manterrei fermamente la mia interpretazione, mentre credo che voi siate ancora sotto l' impressione della sua resistenza, e siate disposti a ponderare se non sia meglio rinunciare all'interpretazione di simili lapsus, dando loro il valore di puri atti fisiologici, nel senso preanalitico. Immagino cosa vi intimidisce. La mia interpretazione contiene la supposizione che l'interlocutore possa esprimere delle intenzioni, che egli stesso ignora, ma che io sia al caso di scoprire da certi indizi. Di fronte a una supposizione così nuova e così grave voi vi arrestate. Lo comprendo e fin qui vi do ragione. Dobbiamo però stabilire una cosa: se volete andare in fondo alla interpretazione dei lapsus, rafforzata da tanti esempi, restando conseguenti, dovete decidervi ad accettare questa strana supposizione. Se non lo potete, dovete rinunciare nuovamente alla comprensione dei lapsus appena ottenuta.

Soffermiamoci ancora su quanto unisce i tre gruppi, su quanto i tre meccanismi della papera hanno di comune. Per fortuna ciò è evidente. Nei due primi gruppi la tendenza distur-

batrice viene riconosciuta dall' interlocutore; nel primo si aggiunge ancora la circostanza che detta tendenza si è fatta notare immediatamente prima della papera. In tutti e due i casi, però, *essa è stata respinta. L' interlocutore si è deciso a non tradurla in parole, e allora egli commise la papera, cioè, allora la tendenza respinta si fece valere contro la sua volontà, trasformando l'espressione dell' intenzione da lui ammessa, mescolandosi ad essa o mettendosi addirittura al suo posto.* Questo è il meccanismo della papera.

Dal mio punto di vista posso mettere in consonanza col meccanismo qui descritto anche il procedimento del nostro terzo gruppo. Mi basta ammettere che questi tre gruppi si distinguono per la differente lontananza in cui si trova il punto fino al quale è stata respinta (rimossa) un' intenzione. Nel primo l' intenzione esiste, e si fa notare dall' interlocutore prima che questi pronunci la frase; essa viene respinta appena più tardi e ne cerca un compenso nella papera. Nel secondo gruppo, il punto a cui arriva la repressione è più lontano; l' intenzione cessa di farsi notare già prima del discorso. Strano è che ciò non le impedisce affatto di prender parte alla produzione della papera. Ma questo contegno ci facilita la spiegazione del procedimento che ha luogo nel terzo gruppo. Sarò tanto audace da ammettere che nel lapsus si può esplicare anche una tendenza che sia repressa da lungo, forse da lunghissimo tempo, che non viene notata, e che perciò può venir rinnegata assolutamente dall' interlocutore. Ma prescindendo magari dal problema del terzo gruppo, dovete trarre, dalle osservazioni fatte sugli altri casi, la conclusione: *che la repressione dell' intenzione esistente, di dire qualche cosa, è la condizione indispensabile perchè si formi una papera.*

Ora possiamo asserire di aver fatto nuovi progressi nella comprensione dei lapsus. Sappiamo non soltanto che essi sono degli atti psichici dei quali si possono riconoscere significato ed intenzione, non soltanto che essi nascono dall' interferenza di due intenzioni diverse, ma ancora, che una di queste intenzioni deve esser stata respinta (rimossa) prima di venir messa in esecuzione per potersi estrinsecare disturbando l' altra. Essa deve esser stata disturbata precedentemente per poter disturbare a sua volta. Con ciò non abbiamo naturalmente ancora raggiunta una spiegazione completa dei fenomeni che chiamiamo

lapsus. Vediamo sorger subito ulteriori domande e prevediamo in genere, che le occasioni di domandare si presenteranno tanto più spesso quanto più ci inoltreremo nella comprensione del nostro problema. Possiamo p. es. chiedere perchè la cosa non si svolga più semplicemente. Esistendo l'intenzione di reprimere una certa tendenza, la repressione dovrebbe riuscire in modo tale, che nemmeno una parte di questa tendenza venga espressa, oppure, essa potrebbe fallire, facendo sì che la tendenza espressa ottenga la sua piena estrinsecazione. Ma i lapsus sono resultati di compromessi, essi significano una mezza riuscita e un mezzo fallimento per ciascuna delle due intenzioni. L'intenzione minacciata non viene nè repressa del tutto, nè (esclusi singoli casi) espressa senza aver subito mutilazioni. Possiamo immaginare che per la formazione di tali risultati di interferenze e compromessi siano necessarie condizioni speciali, ma non possiamo nemmeno prevedere di che genere esse saranno. E non credo neppure che saremmo al caso di scoprire queste condizioni a noi ignote, approfondendoci maggiormente nello studio dei lapsus. Prima dovremo piuttosto esplorare ancora altre oscure regioni della vita psichica; e appena le analogie che incontreremo in queste, potranno darci il coraggio di stabilire le supposizioni che ci occorrono per una spiegazione più estesa dei lapsus. Inoltre, anche il lavorare sulla base di piccoli indizi, come facciamo costantemente in questo campo, presenta dei pericoli. Esiste una malattia psichica, la paranoia combinatoria. Le persone che ne sono colpite praticano illimitatamente la valorizzazione di simili piccoli indizi, ed io, ben inteso, non mi renderei garante che le conclusioni tratte su questa base siano giuste senza alcuna eccezione. Da questi pericoli ci possono preservare soltanto la larga base delle nostre osservazioni e il ripetersi di impressioni somiglianti, nei più svariati campi della vita psichica.

Abbandoneremo dunque qui l'analisi dei lapsus. Mi permetto però di raccomandarvi una cosa: vogliate ricordare quale esempio, il modo nel quale trattammo questi fenomeni. Da questo esempio potete comprendere quali siano le intenzioni della nostra psicologia. Non vogliamo soltanto descrivere e classificare questi fenomeni, ma considerarli come indizi di un gioco di forze che ha luogo nell'anima, come l'espressione di tendenze dirette ad uno scopo prefisso ed operanti di comune accordo

oppure una contro l'altra. Noi ci sforziamo di trovare *una concezione dinamica* dei fenomeni psichici. Nella nostra concezione i fenomeni osservati devono cedere il posto alle tendenze soltanto supposte.

Noi non vogliamo dunque approfondirci di più nella questione dei lapsus, ma possiamo intraprendere ancora un'escursione attraverso questo vasto campo, nel quale ritroveremo parecchie cose a noi già note e ne scopriremo delle nuove. Nel farlo ci atterremo alla partizione in tre gruppi già stabilita al principio; quello della papera con le forme coordinate del lapsus calami, del leggere o dell'udire una parola in isbaglio; quello della dimenticanza con le sue suddivisioni a seconda dell'oggetto dimenticato (nomi propri, parole straniere, propositi, impressioni) e quello del prendere una cosa in isbaglio, del riporla senza saperla ritrovare, dello smarrire. Gli errori, per quanto essi ci riguardano, si uniscono in parte alla dimenticanza e in parte ai movimenti falsi.

Pur avendo già trattato esaurientemente il lapsus linguae, ci resta d'aggiungere ancora qualche cosa. Alla papera si accompagnano alcuni piccoli fenomeni affettivi, che non sono del tutto privi d'interesse. Nessuno ammette volentieri di essersi impaperato; talvolta la papera fatta da noi ci sfugge, quella commessa da un altro non ci sfugge mai. Il lapsus linguae è pure in un certo senso contagioso: non è facile parlare del lapsus linguae senza impaperarci noi stessi. Non è difficile scoprire la relativa motivazione delle forme più futili della papera, le quali per lo appunto non hanno nessuna delucidazione da dare su procedimenti psichici nascosti. Se p. es., causa un disturbo qualsiasi, sopravvenuto al momento in cui egli esternava una data parola, uno ha pronunciato brevemente una vocale lunga, egli allungherà, all'incontro, una delle prossime vocali brevi, commettendo così una nuova papera che compensa la prima. La stessa cosa succederà nel caso in cui egli abbia pronunciato poco chiaramente o sbadatamente un dittongo p. es. un *uo*, o un *ue* per un *ui*; egli cercherà di rimediare a questo sbaglio scambiando un *ui* per un *uo* o per un *ue*. Sembra che in queste occasioni si faccia valere un riguardo verso l'ascoltatore, che non deve credere a un'indifferenza da parte di chi parla verso la propria lingua materna. Il secondo storpiamento, compensatore del primo, ha addirittura l'intenzione di far notare all'a-

scoltatore lo sbaglio precedente, e di assicurarlo che questo non è sfuggito neanche a chi parla. I casi più frequenti, più semplici e più futili di papere constano di contrazioni e di anteposizioni di suono che si estrinsecano sulle parti meno appariscenti del discorso. P. es. in una frase lunga ci s'impapera in modo che l'ultima parola del discorso intenzionato risuoni troppo presto. Ciò dà l'impressione di una certa impazienza di finire la frase, e attesta, generalmente, una specie di riluttanza ad esprimere il contenuto della stessa o addirittura a pronunciarla. Arriviamo così a dei casi terminali, nei quali le differenze esistenti fra l'interpretazione psicoanalitica e la comune interpretazione psicologica del lapsus linguae, si confondono. Noi ammettiamo che in questi casi esista una tendenza disturbatrice dell'intenzione del discorso; questa però può soltanto far notare la sua esistenza e non la propria intenzione. Il disturbo da essa provocato segue poi una qualche influenza di suono, o una qualche attrazione associativa, e può venir interpretato come uno sviamento dell'attenzione dall'intenzione del discorso. Ma nè questo disturbo dell'attenzione, nè le inclinazioni di associazione divenute efficaci, colpiscono la vera natura del processo. Tutto ciò continua ad essere un indizio dell'esistenza di un'intenzione disturbante l'intendimento del discorso, ma di cui, questa volta, non si può indovinare la natura dagli effetti, cosa possibile invece negli altri casi, in cui la papera sia più chiaramente marcata.

Passo ora al lapsus calami, che corrisponde al lapsus linguae nel senso che in esso non dobbiamo aspettarci di trovare dei nuovi punti di vista. Forse ci sarà dato di aggiungere qualcuno a quelli già fissati. I piccoli lapsus calami tanto diffusi, le contrazioni di parole, lo scrivere prima parole che dovrebbero apparire più tardi o alla fine della frase, indicano nuovamente una generale svogliatezza di scrivere e l'impazienza di aver finito; effetti più marcati del lapsus calami permettono di riconoscere la natura e l'intenzione della tendenza disturbatrice. Trovando un lapsus calami in una lettera, si sa, in linea generale, che lo scrittore non si trovava completamente a suo agio; non è sempre possibile di stabilire cosa lo abbia disturbato. Spesso il lapsus calami viene osservato altrettanto poco del lapsus linguae da chi lo commette. E qui va notata la seguente osservazione: Esistono delle persone che hanno l'abitudine di

rileggere qualsiasi lettera da esse scritta, prima di spedirla. Altre non usano farlo, ma se eccezionalmente lo fanno una volta, hanno sempre occasione di trovare e di correggere qualche lapsus calami di colore spiccato. Come si spiega questo fatto? Sembra quasi che costoro sappiano di esser incorsi in uno sbaglio redigendo la lettera. Dobbiamo proprio crederlo?

Alla significazione pratica del lapsus calami si congiunge un altro problema interessante. Vi ricorderete forse il caso dell'assassino H, il quale spacciandosi per un batteriologo riusciva a procurarsi da parte di istituti scientifici, delle colture di pericolosissimi bacilli, e adoperava poi queste colture, per disfarsi in codesto modo ultramoderno delle persone che gli erano più prossime? Una volta quest' uomo, rivolse alla direzione di un tale istituto un reclamo riguardo l' inefficacia delle colture inviategli, ma nel farlo commise un lapsus calami, sicchè al posto delle parole: « nei miei esperimenti su topi (*Mäuse*) e su cavie », si poteva leggere chiaramente: « nei miei esperimenti su persone (*Menschen*) ». Questo lapsus calami diede nell'occhio anche ai medici dell' istituto, ma, per quanto si sappia, essi non ne trassero alcuna conclusione. Quale è ora la vostra opinione? I medici non avrebbero dovuto piuttosto interpretare il lapsus calami come una confessione, e iniziare un'inchiesta, che avrebbe impedito a tempo all' assassino di esercitare il suo mestiere? L' ignoranza del nostro modo d' interpretare i lapsus, non è forse divenuta in questo caso la causa di un' omissione praticamente importante? Ebbene, io credo che un lapsus calami di questo genere mi sembrerebbe assai sospetto, ma c' è un fatto importantissimo che ci impedirebbe di usarlo come una confessione. La cosa non è tanto semplice. Il lapsus calami è senza dubbio un indizio, ma non avrebbe potuto bastare per sè stesso all' inizio di un' inchiesta. Pur dimostrando che costui è occupato dall' idea di infettare delle persone, esso non dà adito a decidere se questa idea abbia il valore di un proposito chiaro e nocivo o soltanto quello di una fantasia priva di importanza pratica. È persino possibile che l' uomo, al quale è occorso questo lapsus calami, rinneghi col massimo diritto soggettivo di aver avuto una simile fantasia e se ne dichiari completamente estraneo. Quando, più tardi, prenderemo sott' occhio la differenza che passa fra la realtà psichica e quella materiale, sarete in grado di comprendere ancora meglio queste possibi-

lità. Ma questo è nuovamente un caso, in cui un lapsus ha raggiunto posteriormente un' importanza impreveduta.

Nella svista commessa durante la lettura c' imbattiamo in una situazione psichica che si distingue chiaramente da quella del lapsus linguae e del lapsus calami. Una delle due tendenze concorrenti fra di loro viene in questo caso sostituita da uno stimolo sensorio, ed è forse perciò meno resistente. Quanto si deve leggere non è già una produzione della propria vita psichica, come quando si ha intenzione di scrivere. Le sviste commesse durante la lettura consistono perciò in grande maggioranza in una sostituzione completa. Si sostituisce la parola che dovrebbe esser letta, con un' altra, (appoggiandosi di solito alla loro somiglianza) senza che debba necessariamente esistere un rapporto di contenuto fra il testo e l' effetto della svista. L' esempio di Lichtenberg « *Agamennon* (*Agamennone*) » invece di « *angenommen* (*accettato*) » sarebbe il migliore di questa specie. Volendo scoprire la tendenza disturbatrice che ha causato la svista, si può lasciare completamente da parte il testo svisato, e iniziare l'esame analitico con le domande: quale è l'idea che si presenta per la prima in relazione all' effetto della svista; e in quale situazione si è prodotta quest' ultima? Alle volte la conoscenza di questa situazione basta da sola a trovare la spiegazione dell' errore.

In altri casi proprio la svista commessa indipendentemente dal contenuto del testo che si stava leggendo richiede un' analisi profonda, che non può venir compiuta da una persona che non sia pratica della tecnica psicoanalitica e che non abbia confidenza con la medesima. Per lo più però è molto più facile di ottenere la spiegazione di una svista commessa leggendo. La parola sostituita nell'esempio di Agamemnon tradisce senz'altro il giro di pensieri, dal quale è sorto il disturbo. Ora, in tempo di guerra, è p. es. assai comune che uno pronunci in isbaglio i nomi di città, di condottieri o i termini militari che egli sente di continuo, ogni qualvolta gli vien fatto di dover leggere una parola che abbia una somiglianza con gli stessi. In questo modo quello che lo interessa e lo occupa si mette al posto di quanto gli è ignoto e non lo interessa ancora. Le riproduzioni dei pensieri turbano la nuova percezione.

Anche nelle sviste commesse durante la lettura non mancano i casi di altro genere, nei quali il testo che si sta leggendo

provoca da sè la tendenza disturbatrice, la quale per lo più lo trasforma nel suo contrapposto. Uno è costretto a leggere una cosa contraria ai suoi desideri, e a mezzo dell'analisi egli può persuadersi che la responsabilità del cambiamento da lui inflitto al testo va attribuita al suo stesso desiderio di rifiutare il contenuto del medesimo.

Nei casi prima menzionati e più frequenti di sviste occorse durante la lettura, due momenti ai quali abbiamo attribuito una parte importante nel meccanismo dei lapsus vengono a scapitare: il conflitto di due tendenze e la repressione di una di queste che trova poi il suo compenso nell' effetto del lapsus. Non che nella svista avvenuta durante la lettura si possa scoprire qualche cosa di opposto a ciò, ma esaminando il contenuto del pensiero che l' ha prodotta, troviamo che in questo il desiderio di mettersi in vista è ben più marcato della repressione, da esso eventualmente subita in precedenza. E appunto questi due momenti ci si presentano quanto mai tangibili nelle differenti situazioni dei lapsus causati da dimenticanze.

La dimenticanza di propositi presi ha addirittura un solo significato, il quale, come abbiamo visto, non viene discusso nemmeno dai profani. La tendenza che disturba il proposito è ogni volta un' intenzione contraria, un « non voglio » del quale ci resta a sapere perchè esso non si esplichi in un modo diverso e più chiaro. Ma l' esistenza di questa volontà contraria è indubbia. Qualche volta si riesce anche a indovinare qualcuno dei motivi che costringono tale volontà contraria a tenersi nascosta, e si vede sempre come appunto celandosi essa sia riuscita nel suo intento a mezzo del lapsus, mentre il rifiuto le sarebbe stato certo, se essa si fosse presentata in forma di aperta opposizione. Se fra un proposito preso e la sua esecuzione questa dovesse esser resa impossibile dal subentrare di un notevole mutamento della situazione psichica, la dimenticanza del proposito preso dovrebbe considerarsi come uscita dal campo dei lapsus. Non c' è più ragione di meravigliarsene, e bisogna ammettere che sarebbe stato superfluo ricordare il proposito preso; esso è stato estinto temporaneamente o per sempre. Lo scordarsi di un proposito preso può chiamarsi un lapsus soltanto nel caso, in cui ci sia impossibile di credere ad un'interruzione di questo genere.

I casi di dimenticanze di propositi presi sono in genere

così uniformi e trasparenti da non presentare, appunto perciò, alcun interesse per le nostre ricerche. In due punti però possiamo apprendere qualche cosa di nuovo anche dallo studio di questi lapsus. Abbiamo detto che la dimenticanza, dunque la mancata esecuzione di un proposito, indica l'esistenza di una volontà contraria e nemica al medesimo. Ciò resta stabilito senz'altro, ma stando al risultato del nostro esame, la volontà contraria può essere di due qualità, cioè diretta o mediata. Sarà meglio illustrare quanto si intende per mediata a mezzo di uno o due esempi. Se il protettore dimentica di intercedere presso una terza persona in favore del suo protetto, ciò può accadere, perchè egli, in fondo, non porta grande interesse a questo suo protetto e non ha quindi nemmeno una gran voglia d'intercedere per lui. Ma la cosa può anche essere più complicata. La volontà che si oppone all'esecuzione del progetto può esser venuta al protettore da tutt'altra parte, operando in un punto del tutto differente. È possibile che essa non abbia niente a che fare col protetto e si rivolga invece contro la terza persona alla quale dovrebbe venir fatta la raccomandazione. Vedete dunque quali considerazioni si oppongono anche questa volta, all'applicazione pratica della nostra interpretazione. Ad onta della giusta spiegazione data al lapsus, il protetto corre il pericolo di riuscir troppo diffidente e di esser ingiusto verso il suo protettore. Oppure: se qualcuno dimentica l'appuntamento promesso ad un altro dopo essersi proposto di non mancarvi, la causa più comune di tale dimenticanza sarà certo la spiegata avversione che egli risente per un incontro con questa persona. Ma ecco un caso in cui l'analisi potrebbe fornire la prova che la tendenza disturbatrice non è rivolta contro la persona, ma contro il luogo designato per l'appuntamento, luogo che egli evita causa un ricordo spiacevole che vi si riconnette. O ancora: Se uno dimentica di imbucare una lettera, è possibile che la tendenza contraria sia fondata sul contenuto della medesima, ma non è affatto escluso che la lettera in questione sia innocua per sé stessa, e che essa cada sotto l'influenza della volontà contraria, solo perchè il suo contenuto assomiglia in qualche modo a quello di un'altra lettera anteriore, la quale aveva veramente offerto alla volontà contraria un punto di attacco diretto. Qui si può dire che la volontà contraria, diretta giustificatamente verso la prima lettera, si è trasposta rivolgendosi contro la se-

conda, alla quale non ha niente da rimproverare. Vedete che anche nella valorizzazione delle nostre giustificate interpretazioni bisogna usare riserva e prudenza; cose che psicologicamente si equivalgono possono avere praticamente un valore molto diverso. Fenomeni come questi devono apparirvi assai strani. Forse siete inclinati a supporre che la volontà contraria « indiretta » dia già un carattere patologico al processo in questione. Io però posso assicurarvi che esso apparisce anche nell'ambito delle cose sane e normali. Vi prego del resto di non fraintendermi. Non voglio in nessun modo ammettere la poca fidatezza delle nostre interpretazioni analitiche. L'ambiguità delle dimenticanze di propositi sussiste soltanto fino a quando noi, non avendo ancora intrapreso l' analisi del caso, giudichiamo sulla base di nostre supposizioni generali. Quando eseguiamo l'analisi col concorso della relativa persona, apprendiamo ogni volta con bastante certezza, se la volontà contraria era diretta, o in caso contrario donde essa proveniva.

Un secondo punto è il seguente: Se per una forte maggioranza di casi troviamo confermato che la dimenticanza può venir ricondotta a una volontà contraria, ciò darà a noi il coraggio di estendere questa soluzione anche ad un' altra serie di casi, nei quali la persona da noi analizzata rinneghi questa volontà contraria invece di ammetterla. Potete prendere come esempi i casi quanto mai frequenti in cui uno dimentica di restituire i libri che gli furono prestati, o di pagare i propri conti o i propri debiti. Noi avremo l' audacia di attribuire al relativo individuo l' intenzione di tenersi i libri e quella di non pagare i debiti, mentre egli rinnegherà di aver avuta questa intenzione, ma non sarà al caso di darci altre spiegazioni in proposito. Ribatteremo che in lui l'intenzione esisteva senza che egli lo sapesse: a noi basta però che essa abbia tradito la sua presenza attraverso l'effetto della dimenticanza. Colui potrà soltanto ripetere di essersene semplicemente dimenticato. Riconoscerete ora che ci siamo già trovati un' altra volta nella medesima situazione. Volendo proseguire conseguentemente nelle nostre interpretazioni dei lapsus, la giustezza delle quali si è già tante volte affermata, veniamo inevitabilmente spinti ad ammettere che esistono nell'uomo delle tendenze, le quali possono venir attivate senza che egli lo sappia. Ma con ciò ci mettiamo in contraddizione con tutti i modi di vedere dominanti la vita e la Psicologia.

Lo scordarsi di nomi propri, di nomi stranieri, come pure di parole straniere si può egualmente attribuire a una volontà contraria rivolta direttamente o indirettamente contro il relativo nome. Vi ho dato un'altra volta parecchi esempi di una simile avversione diretta. Ma la cagione indiretta è in special modo frequente in questo caso e richiede quasi sempre un' accurata analisi per venir accertata. P. es. in questi tempi di guerra, che ci hanno costretti a rinunziare a tante delle nostre precedenti inclinazioni, la disposizione a ricordarsi nomi propri ha sofferto moltissimo, causa le concatenazioni più strane. Poco tempo fa mi accadde di non poter rievocare il nome dell' innocua città morava « *Bisenz* »; dall'analisi risultò che la causa non era da attribuirsi ad un' inimicizia diretta, ma alla consonanza di questo nome con quello del palazzo *Bisenzi* in Orvieto, nel quale avevo abitato molto volentieri a più riprese. Quale motivazione della tendenza diretta contro il ricordo di questo nome incontriamo qui per la prima volta un principio che ci rivelerà più tardi tutta la sua enorme importanza nella genesi di sintomi nevrotici; l' avversione della memoria a ricordare qualche cosa che vada congiunta a un sentimento sgradevole, sentimento che si rinnoverebbe all'atto della riproduzione. In questa intenzione di evitare il sentimento sgradevole che può venirci dalla memoria o da altri atti psichici, nella fuga psichica insomma dinanzi a questo sentimento, possiamo riconoscere il motivo ultimo ed efficace non soltanto delle dimenticanze di nomi, ma anche di molti altri lapsus, come p. es. delle omissioni, degli errori ecc.

Sembra però che lo scordarsi di nomi, venga facilitato di molto in modo psico-fisiologico, esso perciò avviene anche in casi, nei quali non è possibile di accertare il concorso di un sentimento sgradevole. Quando uno sia già inclinato a dimenticar nomi, si può provare per mezzo dell' esame analitico, che a lui i nomi non sfuggono soltanto perchè non gli sono simpatici o perchè gli ricordano alcunchè di spiacevole, ma anche perchè in lui il nome stesso appartiene ad un' altra cerchia di associazioni di natura più intima. Il nome viene per così dire trattenuto in questa cerchia e negato alle altre associazioni momentaneamente attivate. Pensando ai prestigi della mnemotecnica, potrete stabilire con qualche sorpresa, che i nomi si possono dimenticare causa i medesimi nessi d' idee, che di solito noi stessi formiamo intenzionalmente, appunto per impedirci di

scordarli. L'esempio più marcato ci vien fornito dai nomi di persone, i quali come si può facilmente comprendere, hanno un valore psichico del tutto diverso per individui diversi. Prendete p. es. un nome proprio come Teodoro. Per uno di voi esso non avrà nessun significato, per un altro esso è il nome del padre, del fratello, dell'amico o addirittura il proprio. Ora l'esame analitico vi farà vedere che il primo non è affatto in pericolo di dimenticare che una data persona estranea porta quel nome, mentre gli altri saranno costantemente disposti a negare all'estraneo questo nome, che sembra loro riservato a rapporti più intimi. Ammettete ora che questa inibizione associativa possa coincidere con l'effetto del principio secondo il quale noi tentiamo di evitare ogni sentimento sgradevole, ed oltre a ciò con un meccanismo indiretto, e appena allora sarete in grado di formarvi un' idea esatta di quanto siano complicate le cause della dimenticanza temporanea dei nomi. Ma un'analisi conforme ai fatti ci rivela completamente tutte queste complicazioni.

Nelle dimenticanze di impressioni e di avvenimenti l'effetto della tendenza a tener lontane dalla memoria cose spiacevoli si mostra in modo più marcato e più esclusivo che nelle dimenticanze di nomi. Queste naturalmente non appartengono ai lapsus in tutta la loro estensione, ma solo in quanto, misurate sulla base delle nostre abituali esperienze, esse ci sembrano strane ed ingiustificate; dunque p. es. se la dimenticanza si riferisce a impressioni troppo fresche o troppo importanti, la cui mancanza apre una breccia in un complesso d' idee, ben fissato in tutto il resto nella memoria. Un problema del tutto differente è il perchè e il come ci sia, in genere, possibile di scordarci di certi fatti, e fra altro di quelli che senza dubbio hanno prodotto in noi la più profonda impressione, come gli avvenimenti della nostra prima infanzia. In questo caso la difesa contro un eccitamento sgradevole ha bensì la sua parte, ma è ben lungi dal darci una spiegazione completa del fenomeno. Non si può mettere in dubbio il fatto che impressioni sgradevoli vengano dimenticate facilmente. Esso fu osservato da parecchi psicologhi, e il grande *Darwin* ne ebbe un' impressione così forte, da formarsene « la regola d' oro », quella cioè di notare con cura speciale le osservazioni che gli sembravano contrarie alla sua teoria, perchè egli si era persuaso che appunto queste non volevano fissarsi nella sua mente.

Colui che sente menzionare per la prima volta questo principio di difesa a mezzo della dimenticanza contro il sentimento sgradevole esistente nel ricordo, tralascia raramente di opporre l'osservazione, che lui al contrario ha potuto esperimentare, essere difficile scordarsi appunto delle cose spiacevoli, ripresentandosi queste sempre alla memoria dell' individuo contro la sua volontà, per tormentarlo, come p. es. il ricordo di offese o di umiliazioni dovute sopportare. Anche questo fatto è giusto, ma l'opposizione sollevata non calza.

È importante far calcolo fin da principio del fatto, che la vita psichica è un campo di azione e di lotta per opposte tendenze, oppure, esprimendoci in forma non dinamica, che essa si compone di contraddizioni e di idee contrarie accoppiate. La constatazione di una data tendenza non basta ad escludere la presenza di un'altra ad essa contraria; c'è posto per entrambe. Si tratta di vedere che posizione reciproca prendano i relativi contrasti, e quali effetti risultino dagli uni e dagli altri.

Lo smarrimento di oggetti ed il riporli senza saperli ritrovare sono interessantissimi per noi, causa la diversità dei loro significati; cioè causa la varietà delle tendenze alle quali questi lapsus possono servire. Comune a tutti i casi è la circostanza, che si viene a perdere l'oggetto, ma il movente e lo scopo di questa volontà sono differenti. Si smarrisce un oggetto, quando questo sia guastato e si abbia l'intenzione di sostituirlo con un altro migliore, o quando esso abbia cessato di esserci caro, perchè proveniente da una persona, verso la quale ora abbiamo dei rapporti più freddi di prima, oppure quando esso sia stato acquistato in circostanze, alle quali non si vorrebbe più pensare. Allo stesso fine tendiamo anche, lasciando cadere, guastando o rompendo l'oggetto. Nella vita sociale sembra essere stata fatta l'osservazione che i bambini non desiderati o illegittimi crescono più cagionevoli di quelli concepiti sia legittimamente che volontariamente. Per ottenere questo risultato non è necessaria la tecnica grossolana delle cosidette fabbricatrici di angeli; basta apparentemente un certo rallentamento nelle cure dovute al bambino. Per quanto riguarda la conservazione degli oggetti, le cose potrebbero andare nello stesso modo.

Possono inoltre venir votati allo smarrimento, degli oggetti, senza che il loro valore sia stato in alcun modo diminuito e

ciò precisamente quando esiste l'intenzione di sacrificare qualche cosa al destino per preservarsi da un' altra perdita che si teme. Stando ai risultati dell'analisi, questi scongiuri rivolti al destino sono ancora molto frequenti fra di noi: il nostro smarrire è perciò spesso un sacrificio consumato per volontà nostra. Lo smarrire può mettersi ugualmente al servizio della testardaggine o del castigo inflitto volontariamente a sè stessi; in breve, il campo delle lontane motivazioni della tendenza ad allontanare da sè un oggetto, smarrendolo, è sterminato.

Anche il prendere o il fare una cosa in isbaglio, viene usato spesso, come gli altri errori, al compimento di desideri ai quali dobbiamo rinunciare. In questo caso la tendenza si maschera da fortunata combinazione. P. es. quando, come accadde a un nostro amico, uno, che contro sua espressa volontà, debba recarsi in treno a fare una visita in vicinanza della città, arrivato alla stazione di scambio, sale per errore nel treno che lo riconduce a casa; quando, durante un viaggio avendo il desiderio di fermarsi un po' più a lungo in una stazione secondaria, e non potendolo fare causa impegni prestabiliti, si perda o non si rimarchi una data coincidenza di treni, sicchè si sia costretti a rassegnarsi all' interruzione desiderata. Oppure, come accadde a un mio paziente, cui avevo proibito di telefonare alla sua amante, mentre voleva chiamare me al telefono, pronunciò « per errore » e « sopra pensiero » un numero sbagliato, trovandosi in questo modo improvvisamente in comunicazione con essa. Un bell' esempio praticamente importante di lapsus diretto, lo troviamo nelle osservazioni fatte da un ingegnere sulla motivazione di un danneggiamento materiale.

« Tempo fa cooperavo con parecchi miei colleghi, nel laboratorio della Scuola Superiore ad una serie di complicate prove di elasticità; lavoro questo che avevamo intrapreso volontariamente, ma che cominciava a prenderci più tempo di quanto avevamo preventivato. Allorchè un giorno ritornai al laboratorio col mio collega F, questi espresse il suo dispiacere di dover perder tanto tempo proprio in quel giorno, mentre avrebbe avuto tante altre cose da sbrigare a casa sua. Io non potei fare a meno di dargli ragione e dissi ancora quasi scherzando, e alludendo a un avvenimento occorso la settimana precedente: Speriamo che la macchina si rifiuti nuovamente di lavorare, così potremo interrompere il lavoro e andarcene prima.

Nella partizione del lavoro al collega F. tocca l'ufficio di servire la valvola del torchio, cioè di lasciar scorrere con lentezza, il liquido premente dall'accumulatore nel cilindro del torchio idraulico, aprendo la valvola con precauzione; colui che dirige l'esperimento sta presso il manometro e grida forte « stop » quando la giusta pressione è raggiunta. A questo comando F, prende la valvola e la gira a tutta forza verso sinistra (tutte le valvole si chiudono senza eccezione a destra!). Nel torchio viene conseguentemente attirata tutta la pressione dell' accumulatore, per la quale la conduttura dei tubi non è stata regolata, cosicchè una delle congiunzioni dei tubi scoppia immediatamente, provocando con ciò un accidente di macchina privo d'importanza, il quale però ci costringe ad interrompere il lavoro per quel giorno e ad andarcene a casa.

Caratteristico è ancora il fatto, che quando alcun tempo dopo, commentammo l' accaduto, il mio amico F. non voleva assolutamente ricordare la mia frase, che io rammentavo con certezza ».

Partendo da ciò potete arrivare alla supposizione, che non è sempre il caso innocente quello che trasforma le mani delle vostre persone di servizio in nemici così pericolosi per i vostri oggetti domestici. Potete anche avanzare la domanda, se sia sempre una combinazione quando facciamo del male a noi stessi, e mettiamo in pericolo la nostra propria integrità. Impulsi questi, il cui valore potrete eventualmente esaminare in base alla analisi di osservazioni fatte.

Egregi uditori. Questo non è di gran lunga tutto quanto si potrebbe dire dei lapsus. C' è ancora molto da esplorare e da discutere. Ma io mi riterrò soddisfatto, se dai rilievi fatti fin qui su questo obbietto il vostro precedente modo di vedere sarà rimasto in una certa misura scosso, e se ne avrete tratto un grado di preparazione che vi renda atti ad acquistarne degli altri. Mi accontento del resto di lasciarvi dinanzi a uno stato di cose non chiarito. Non possiamo dimostrare tutti i nostri principi dallo studio dei lapsus; e per nessuna delle nostre dimostrazioni questo materiale rappresenta la nostra unica risorsa. Il grande valore dei lapsus per i nostri scopi sta in ciò, che essi sono dei fenomeni molto frequenti, facilmente osservabili sulla propria persona, e al cui formarsi non è affatto necessaria la premessa di uno stato morboso. Vorrei menzionare alla fine

soltanto una delle vostre domande a cui non fu risposto: Se gli uomini, come abbiamo potuto vedere in parecchi esempi, si avvicinano tanto alla comprensione dei lapsus, e si comportano così spesso come se essi intravvedessero il loro significato; come si spiega il fatto, che essi considerino generalmente, gli stessi fenomeni come fatti casuali, privi di significato e di importanza, e che essi si oppongano con tanta energia alla loro spiegazione psicoanalitica?

Avete ragione, ciò dà nell'occhio e richiede una spiegazione. Però, io non ve la darò. Io vi condurrò invece gradatamente a quegli ordini di idee, dai quali la spiegazione vi si imporrà senza il mio concorso.

PARTE SECONDA

IL SOGNO

(V-XV)

LEZIONE QUINTA

« Il Sogno » Difficoltà e primi approcci al problema.

Signore e Signori,

Un giorno si scoperse che i sintomi presentati da certi ammalati nervosi avevano un senso *). In seguito a questa scoperta si fondò il procedimento di cura psicoanalitico. Nel corso di questa cura avvenne spesso che gli ammalati narrassero i loro sogni invece dei propri sintomi. Da ciò sorse la supposizione che anche questi sogni avessero un senso.

Noi però non procederemo su questa via storica, ma prenderemo la via opposta. Per prepararci allo studio delle neurosi vogliamo comprovare che i sogni hanno un significato. Questa inversione del programma è giustificata non soltanto inquantochè lo studio del sogno è la miglior preparazione a quello della nevrosi, ma anche perchè il sogno stesso è un sintomo nevrotico che presenta il vantaggio, per noi inestimabile, di apparire in tutte le persone sane. Si può dire che se tutte le persone fossero sane e sognassero soltanto, noi potremmo dedurre dai loro sogni quasi tutto ciò che abbiamo appreso dall'esame delle neurosi.

In questo modo dunque il sogno diventa oggetto d'indagine psicoanalitica. Ecco un altro fenomeno che ha una certa affinità coi lapsus, essendo anch'esso comune, tenuto in poco conto, apparentemente privo di valor pratico e comune a tutte le persone sane. Per quanto poi riguarda le condizioni nelle quali ci troviamo in questo caso per iniziare il nostro lavoro, esse sono, se mai, ancora più sfavorevoli. I lapsus venivano ne-

*) *Josef Breuer* negli anni 1880-1882. V. le mie lezioni sulla psicoanalisi tenute in America nell'anno 1909, nella traduzione italiana del prof. *Levi Bianchini* « Sulla Psicoanalisi » Bibl. psicoanalitica italiana. Nocera Inferiore 1915 n. 1.

gletti soltanto dalla scienza, essi destavano ben poco interesse, ma in fin dei conti non era una vergogna occuparsene. Si diceva: esistono bensì delle cose assai più importanti, ma forse anche da questa indagine si potrebbe ricavare qualche cosa di utile. L'occuparsi del sogno non è soltanto privo di praticità e superfluo, ma addirittura ignominioso. Mostrando interesse per questo fenomeno ci si attira il disprezzo delle persone serie e il rimprovero di avere poco criterio scientifico e si fa sorgere il sospetto di possedere un'inclinazione personale al misticismo. È inaudito che uno studioso di scienze mediche si approfondisca nello studio del sogno, quando perfino nella neuropatologia e nella psichiatria esistono cose tanto più serie: tumori che giungono sino alla grandezza di una mela comprimendo il cervello: travasi di sangue, processi infiammatori cronici che cambiano i tessuti in modo constatabile al microscopio! Ah no, il sogno è un oggetto troppo insignificante per sè stesso; è indegno troppo per esser materia d'indagine. Aggiungete ancora il fatto che esso sta in stridente contrasto con tutte le esigenze di una indagine esatta. Nell'indagine del sogno non si è neanche certi del suo oggetto. Una idea delirante per esempio ci si affaccia in modo preciso e distinto: Io sono l'imperatore della Cina, dice un' ammalato a voce alta. Cosa accade invece nel sogno? Per lo più non lo si può neppure raccontare. Se qualcuno narra un sogno, può egli forse garantire di raccontarlo giustamente o di non storpiarlo piuttosto durante la narrazione o di non aggiungervi qualche cosa, costretto dall'incertezza del suo ricordo? In generale, la maggior parte dei sogni non può venire ricordata, essi sono dimenticati tranne qualche piccolo frammento. E una psicologia scientifica o un metodo di cura per ammalati dovrebbe basarsi sull'interpretazione di un simile materiale? Quando, nel giudizio dato su una cosa, scopriamo una certa eccessività abbiamo il diritto di essere diffidenti. Le obbiezioni sollevate contro il sogno quale oggetto d'indagine passano evidentemente la misura. La « futilità » ci diede già da fare durante lo studio dei lapsus. Ci siamo detti che delle cose importanti possono anche manifestarsi a mezzo di piccoli indizi. Per quanto riguarda l'incertezza del sogno, essa è appunto uno dei suoi caratteri come qualunque altro; non si può mica prescrivere agli oggetti quali debbono essere le loro caratteristiche. Del resto ci sono anche dei sogni chiari e distinti. Esi-

stono anche altri oggetti d'indagine psichiatrica che presentano lo stesso carattere di incertezza, per esempio in molti casi le idee coatte, delle quali si sono pure occupati pure dei psichiatri rispettabili e di fama. Mi rammento l'ultimo caso toccatomi nella mia pratica medica. L'ammalata mi si presentò dicendo: ho la sensazione imprecisa di aver fatto del male o di aver voluto far del male a un essere vivente — a un bambino — ma no, piuttosto a un cane, gettandolo giù da un ponte o forse in qualche altro modo. Al danno arrecatoci dal ricordo incerto del sogno possiamo rimediare statuendo che come sogno ha da valere appunto ciò che narra il sognatore, senza prendere in considerazione tutto ciò che egli può aver dimenticato o cambiato nella sua memoria. Infine non si può neppure affermare così generalmente che il sogno sia una cosa di nessuna importanza. Ci consta, per propria esperienza, che lo stato d'animo in cui ci si sveglia da un sogno può estendersi per la durata di tutto un giorno; esistono medici che ebbero ad osservare dei casi nei quali una malattia mentale cominciava con un sogno e nei quali l'ammalato continuava a tener fissa un'idea delirante proveniente da questo sogno; si narra di personaggi storici che attinsero da sogni l'impulso al compimento di gesta importanti. Domanderemo perciò, donde provenga in realtà il disprezzo dei circoli scientifici per il sogno.

Sono d'avviso che questo disprezzo sia una reazione al valore esagerato che si dava al sogno in tempi remoti. Ognuno sa che non è facile ricostruire il passato, però possiamo ammettere con certezza una cosa — permettetemi questo piccolo scherzo — e cioè, che già i nostri antenati di 3000 e più anni fa sognavano in modo simile al nostro. Per quanto ci consta, tutti i popoli antichi attribuirono una grande importanza ai sogni, ritenendoli utilizzabili praticamente. Ne ricavavano degli indizi per il futuro e vi cercavano dei presagi. Per i Greci e per gli altri popoli orientali sarebbe stato altrettanto impossibile, ai loro tempi, di partire per una spedizione guerresca senza condur seco degli interpreti di sogni, come per noi oggigiorno di fare una guerra senza gli aviatori esploratori. Quando Alessandro Magno intraprese la sua campagna di conquista, nel suo seguito si trovavano i più celebri interpreti di sogni. La città di Tiro che quella volta era ancora sita su un' isola, resistette tanto tenacemente al re, che questi pensava già a rinunziare al-

l'assedio. Ma ecco che una notte gli apparve in sogno un satiro che eseguiva una danza trionfale. Raccontato questo sogno agli interpreti, gli fu risposto, che gli era stata annunciata la vittoria sulla città. Egli ordinò l'assalto e conquistò Tiro. Presso gli Etruschi e i Romani erano in uso altri metodi di indagare il futuro, ma l'interpretazione dei sogni venne coltivata con gran cura e tenuta in gran conto durante tutta l'epoca Greco-Romana. Della letteratura che si occupò di questo soggetto ci è rimasta conservata almeno l'opera principale: il libro di *Artemidoro di Daldis*, che si ritiene un contemporaneo dell'imperatore Adriano. Come sia avvenuto che più tardi l' arte dell' interpretazione dei sogni andasse in decadenza e che il sogno venisse discreditato, non saprei dirvelo. La coltura non può avervi contribuito, poichè l'oscuro medioevo ha conservato fedelmente delle cose ben più assurde dell'antica interpretazione dei sogni. Sta il fatto, che l'interesse per il sogno discese gradatamente al livello della superstizione mantenendosi soltanto negli incolti. Nei nostri giorni l'ultimo abuso dell'interpretazione dei sogni è quello di cercarvi i numeri del lotto predestinati a sortire. La scienza esatta d'oggigiorno si è al contrario occupata più volte del sogno, ma sempre soltanto coll' intenzione di applicarvi le sue teorie fisiologiche. Per i medici, naturalmente, il sogno non aveva il valore di un atto psichico, ma era ritenuto come una espressione di stimoli somatici nella vita psichica. *Binz* nel 1876 qualifica il sogno « un processo somatico, in tutti i casi inutile, in molti casi addirittura morboso, di fronte al quale l'anima del mondo e l'immortalità sono tanti superiori come l'etere azzurro di fronte a un campo sabbioso coperto di malerba nella più bassa vallata ». *Maury* lo confronta alle convulsioni non coordinate della còrea, in antitesi ai movimenti coordinati dell'uomo normale; un antico paragone fa un parallelo fra il contenuto del sogno e i suoni che produrrebbero « le dieci dita di una persona ignara della musica, scorrendo sui tasti d'un istrumento ».

Interpretare significa trovare un senso nascosto; ma non è possibile parlare di interpretazione, finchè la produzione del sogno viene valutata nel modo esposto. Osservate come il *Wundt* il *Jodl*, ed altri filosofi descrivono il sogno: essi si accontentano di enumerare le differenze, per le quali la vita onirica si scosta dal pensiero durante la veglia, nell'intenzione di deprez-

zare il sogno: essi rilevano la decadenza delle associazioni, la cessazione della critica, l'omissione di ogni nozione ed altri segni di produzione inferiore. L'unico contributo di qualche valore per la conoscenza del sogno, che ci venne fornito dalla scienza esatta, si riferisce all'influenza di stimoli somatici che agiscono durante il sonno. Possediamo due grossi volumi sull'indagine sperimentale del sogno d'un autore norvegese *I. Mourly Vold*, morto poco tempo fa, che si occupano quasi esclusivamente dei risultati sorti dai cambiamenti di posizione degli arti. Questi ci vengono raccomandati quali modelli esemplari dell'indagine esatta del sogno. Potete ora immaginare, che cosa direbbe la scienza esatta se apprendesse che vogliamo tentare di trovare il senso dei sogni? Forse essa si è già espressa in proposito. Ma non lasciamoci intimidire. Se i lapsus potevano avere un senso, anche il sogno può averlo; e i lapsus hanno in numerosi casi un senso, che era sfuggito all'indagine esatta. Professiamo per ora di condividere il pregiudizio degli antichi e quello del popolo e seguiamo le orme degli antichi interpetri dei sogni.

Prima di tutto dobbiamo orientarci nel nostro compito, e fare un giro d'ispezione nel campo dei sogni. Che cosa è mai un sogno? È difficile dirlo in una sola proposizione. Poi non vogliamo tentare di dare una definizione, visto che l'indicazione del soggetto, noto ad ognuno, è sufficiente. Dovremmo però rilevare quanto forma la parte essenziale del sogno; ma dove trovarla? Nel recinto che chiude il nostro campo esistono tante enormi differenze, che si scostano una dall'altra. Caratteristico pel sogno sarà certamente ciò che dimostreremo essere comune a tutti i sogni.

Comune a tutti i sogni sarebbe in primo luogo il fatto che noi sognando dormiamo. Il sogno è evidentemente la vita psichica durante il sonno, che ha certe somiglianze colla vita psichica durante la veglia, e che si scosta dalla medesima per differenze grandi. Questa era già la definizione di *Aristotele*. Forse ci sono dei rapporti più intimi tra sogno e sogno. Si può venir svegliati da un sogno, spesso si sogna svegliandosi spontaneamente o se il nostro sonno viene disturbato violentemente. Il sogno sembra dunque essere uno stato intermedio tra sonno e veglia. In tal modo ci viene indicato, all'attenzione nostra, anche il sonno. Che cosa è poi il sonno?

Questo è un problema fisiologico o biologico, molti lati del quale sono ancora contestabili. Noi non possiamo decidere niente in proposito, io però sono d'avviso che potremmo tentare di caratterizzare il sonno psicologicamente. Il sonno è uno stato, durante il quale non vogliamo curarci affatto del mondo esterno, avendo noi ritirato da questo il nostro interessamento. Ci mettiamo a dormire, ritirandoci dal mondo esterno ed evitando i suoi stimoli. Ci addormentiamo anche quando siamo stanchi di esso. Addormentandoci diciamo dunque al mondo esterno: Lasciami in pace, poichè voglio dormire. Al contrario il bambino dice: Non vado ancora a dormire, non sono stanco, voglio ancora vedere, sentire qualche cosa. La tendenza biologica del sonno sembra dunque essere il ristabilimento, il suo carattere psicologico la cessazione dell'interessamento, per il mondo. Il nostro rapporto col mondo, nel quale siamo entrati così involontariamente, sembra essere connesso al fatto che noi non lo sopportiamo senza interruzione. Perciò ci ritiriamo temporaneamente nello stato anteriore alla nascita che sarebbe lo stato endouterino. Cerchiamo per lo meno di crearci delle condizioni molto simili a quelle di quell'epoca: caldo, oscurità, assenza di stimoli. Alcuni tra noi si raggomitolano strettamente su sè stessi, assumendo nel sonno una posizione simile a quella che mantenevano nel corpo materno. Sembra quasi che il mondo non possiede interamente, ma soltanto a due terzi anche noi adulti, e che la terza parte di noi, non sia in genere ancora nata. Ogni risveglio al mattino è una rinnovazione della nascita. Parliamo di fatti dello stato in cui ci troviamo dopo il sonno, dicendo: siamo come rinati e probabilmente ci formiamo una idea molto errata della cenestesi del neonato. Si può presupporre, al contrario, che questi si trovi molto a disagio. Diciamo anche del nascere: venire alla luce.

Se questo è il sonno, allora il sogno non figura affatto nel suo programma, e sembra piuttosto essere una aggiunta sgradita. Anche noi siamo d'avviso che il sonno senza sogni sia il migliore, il solo sonno vero. Durante il sonno non deve esistere alcuna attività psichica; se questa si manifesta lo stesso, vuol dire appunto che non siamo riusciti a stabilire lo stato fetale di riposo. Non si sono potuti evitare completamente dei residui di vita psichica. Questi residui sarebbero i sogni. Ma allora sembra realmente, non essere necessario che il sogno abbia un senso.

Nei lapsus le cose erano ben diverse; si trattava cioè di attività durante la veglia. Ma se dormiamo e se abbiamo interrotto del tutto la nostra attività psichica e soltanto siamo stati incapaci di reprimere certi residui della medesima, non è affatto necessario che questi residui abbiano un senso. Non sapremmo nemmeno che farcene di questo senso, poichè il resto della nostra vita psichica dorme. Non può trattarsi davvero che di reazioni spasmodiche, che di fenomeni psichici direttamente suscitati da stimoli somatici. I sogni sarebbero dunque i residui della vita psichica della veglia, che disturbano il sonno e potremmo proporci di abbandonare tosto questo soggetto come non adatto per la psicoanalisi.

Ma nondimeno anche essendo superfluo, il sogno esiste, e possiamo tentare di renderci conto della sua esistenza. Perchè la vita psichica non s' addormenta? Probabilmente perchè c' è qualche cosa che non lascia in pace la psiche. Su di essa agiscono gli stimoli, ed essa deve reagirvi. Il sogno è dunque il modo, nel quale la psiche reagisce contro gli stimoli operanti durante il sonno. E qui scorgiamo una via di accesso al comprendimento del sogno. Possiamo ora cercare in vari sogni, quali siano gli stimoli che vogliono turbare il sonno e contro i quali si reagisce sognando. Avremmo così elaborato fino a questo punto il primo carattere comune a tutti i sogni.

Esistono ancora delle altre qualità comuni a tutti i sogni? Certamente non si può negarlo, ma si tratta di cose molto più difficili a concepire e a descrivere. I processi psichici nel sogno hanno oltreciò un carattere del tutto diverso da quelli della veglia. Nel sogno ci accadono e si sentono molte cose svariate alle quali crediamo, mentre forse non abbiamo subìto altro che quell' unico stimolo molestante. Avvertiamo per lo più dei quadri visivi; possiamo provare anche dei sentimenti intramezzati da pensieri; anche tutti gli altri sensi possono parteciparvi, ma i quadri visivi sono in tutti i casi quelli che prevalgono. La difficoltà di raccontare un sogno proviene in parte dal fatto di dover tradurre in parole questi quadri. Saprei disegnarlo, ci dice spesso il sognatore, ma non so come raccontarlo. Questa non è però un'attività mentale ridotta, come p. es. quella del deficiente paragonata a quella del genio; essa è qualitativamente diversa, ma è difficile dire in che consista la differenza. *G. Th. Fechner* esprime una volta la supposizione, che nella psiche il campo

d'azione nel quale si svolgono i sogni sia un altro e non quello nel quale si succedono le percezioni della vita durante la veglia. Questo ci riesce incomprensibile, non sappiamo formarcene una idea, eppure esso riproduce realmente l'impressione di singolarità, dataci dalla maggior parte dei sogni. E nemmeno il paragone fra l'attività del sogno e i suoni prodotti da una mano poco musicale, può reggere in questo caso. In tutti i casi il pianoforte risponderà con le medesime note, se non con le stesse melodie, quando una mano passi, per combinazione, sulla sua tastiera. Per quanto incompresa, vogliamo tener presente questa seconda qualità comune a tutti i sogni.

Esistono forse delle altre caratteristiche comuni? Io non ne trovo alcuna, vedo dappertutto soltanto delle disparità, e precisamente in tutti i sensi. Tanto riguardo alla durata apparente, che riguardo alla chiarezza, o al concorso degli affetti, o alla stabilità ecc. Tutto ciò veramente non corrisponde a quanto potremmo aspettarci da una reazione costrittiva, deficente e spasmodica rivolta contro uno stimolo. In rapporto poi alla dimensione dei sogni, ce ne sono dei brevissimi, soltanto uno o pochi quadri, un pensiero solo o magari un' unica parola, e degli altri enormemente ricchi di contenuto, i quali rappresentano degli interi romanzi, e sembrano durare molto a lungo. Esistono dei sogni tanto distinti da sembrare episodi veramente vissuti, tanto distinti che noi stessi non vogliamo chiamarli sogni, parecchio tempo dopo esserci destati; altri invece che sono estremamente deboli, indistinti e nebulosi; per di più gli episodi fortemente marcati e quelli appena distinti e confusi possono comparire alternativamente nello stesso sogno. Un sogno può essere perfettamente sensato o almeno coerente, anzi addirittura spiritoso, o fantasticamente bello; un altro invece può essere confuso, quasi idiota, assurdo, spesso addirittura pazzesco. Esistono dei sogni che ci lasciano del tutto freddi, altri nei quali si risvegliano tutti i nostri affetti, p. es. un dolore tanto forte da farci piangere, una paura così violenta da destarci: stupore, estasi ecc. Per lo più i sogni si dimenticano rapidamente dopo il risveglio; oppure il loro ricordo viene mantenuto per la durata di un giorno in modo che esso diventi sempre più sbiadito e più incompleto con l'avvicinarsi della sera; altri sogni invece, p. es. i sogni infantili, si mantengono tanto bene nella nostra memoria, da poter esser ricordati 30 anni dopo, come un fatto quasi vissuto. I so-

gni, come le persone, possono apparire un' unica volta, e poi mai più, oppure ripetersi nello stesso individuo in forma uguale o leggermente mutata. In breve, questa piccola attività psichica notturna possiede un repertorio gigantesco, e può ancora far tutto ciò che la psiche sa fare di giorno. Non si tratta però della stessa cosa.

Si potrebbe rendersi conto di queste varietà dei sogni, ammettendo che esse corrispondano a diversi stadi intermedi fra il sonno e la veglia, a diversi gradini del sonno incompleto. Ma allora con l' aumentare del valore, del contenuto e della precisione della produzione del sogno, dovrebbe pure aumentare la chiarezza della impressione che si tratta appunto di un sogno, visto che durante questi sogni la psiche si avvicina al risveglio; e non dovrebbe accadere che un ritaglio indistinto e privo di senso, si trovi in immediata vicinanza di un altro sensatissimo e ben distinto, e che al primo segua nuovamente una produzione perfetta. Non è possibile che la psiche passi attraverso degli stadi di sonno diversamente profondi, con tanta rapidità. Questa spiegazione non ha perciò alcun valore; la cosa non è in genere tanto semplice.

Rinunceremo dunque, per ora, a trovare il « significato » del sogno, e tenteremo, all'incontro, di farci una strada verso una migliore comprensione del medesimo, partendo da quanto tutti i sogni hanno di comune. Dalle relazioni del sogno col sonno abbiamo concluso, essere il primo la reazione contro uno stimolo, che disturba il secondo. Come abbiamo inteso, questo è anche l'unico punto, nel quale può venirci in aiuto la Psicologia esatta e sperimentale; essa porta la prova che gli stimoli agenti durante il sonno, compariscono nel sogno.

Molti esami sono stati fatti anteriormente al sunnominato *Mourly Vold*; ognuno di noi si è del resto trovato nel caso, di ottenere la conferma di questo risultato, a mezzo di sue osservazioni personali. Sceglierò ora alcuni esperimenti più vecchi per comunicarveli. *Maury* si prestò personalmente a tentativi di questo genere. Gli fecero aspirare durante il sonno dell' acqua di Colonia. Egli sognò di essere al *Cairo* nel negozio di Giovanni Maria Farina; a questo fatto si allacciavano ulteriori avventure pazzesche. Oppure: gli pizzicarono leggermente la nuca; egli sognò di sentirsi applicato un senapismo e rivide un dottore che lo aveva curato nella sua infanzia. E ancora: gli versarono una

goccia d'acqua sulla fronte; gli parve di trovarsi in Italia, di sudar molto e di bere il vino bianco di *Orvieto*.

Potremo comprendere ancora più chiaramente da un'altra serie di sogni causati da stimoli, quanto ci colpisce in questi sogni prodotti sperimentalmente. Questa serie si compone di tre sogni, raccontati dallo spiritoso osservatore *Hildebrand*; e sono tutti e tre reazioni contro lo strepito di una sveglia.

« Dunque una mattina di primavera me ne vado a passeggio, e gironzolo attraverso i campi, finché arrivo ad un villaggio vicino, dove vedo gli abitanti, vestiti a festa, col libro dei cantici sotto il braccio, che s'incamminano, numerosi, verso la chiesa. Per l'appunto! Siamo di domenica e le funzioni del mattino stanno per incominciare. Decido di assistervi, ma di prender prima un po' di fresco nel cimitero che circonda la chiesa, visto che sono molto accaldato. Mentre sto leggendo alcune epigrafi, odo salire il campanaro nel campanile, e scorgo anche in cima a quest'ultimo la piccola campana del villaggio, la quale segnerà il principiare della funzione. Essa continua a rimanere immobile per un bel pezzo ancora, poi comincia ad oscillare: — ed improvvisamente i suoi rintocchi risuonano chiaramente e penetranti — tanto chiari e tanto penetranti, da por fine al mio sonno. Lo scampanio però proviene dalla sveglia ».

Una seconda combinazione: « È una chiara giornata d'inverno; le strade sono coperte da un alto strato di neve. Ho accettato di prender parte a una corsa in slitta, ma devo attendere molto tempo l'ambasciata che la slitta è alla porta. Seguono ora i preparativi per salirvi: indosso la pelliccia, tiro fuori il sacco per i piedi — e mi trovo infine comodamente seduto al mio posto. Ma la partenza si protrae ancora sino al momento in cui le redini daranno un segnale sensibile ai cavalli che aspettano impazienti. Ecco, le redini si tendono; e i campanelli scossi con forza danno principio alla loro ben nota musica di gianizzeri con tale violenza, da stracciare istantaneamente la leggera trama del sogno. E anche questa volta si tratta soltanto dello acuto suono della sveglia ».

Ed ecco ancora il terzo esempio: « Vedo passare attraverso il corridoio una sguattera, che si dirige verso la stanza da pranzo portando alcune dozzine di piatti messi in fila. La colonna di porcellana che essa tiene fra le braccia mi sembra correre il pericolo di perdere l'equilibrio. « Sta attenta » le grido, tutto il

carico finirà in terra. Come è naturale, la solita replica non si fa attendere: essa è abituata a questo genere di lavori, ecc.; mentre io continuo a seguirla nel suo cammino con sguardo preoccupato. Ed ecco che giunta dinanzi alla soglia, essa incespica: le fragili stoviglie cadono, e si spezzano con gran fracasso sul pavimento. Ma dopo qualche tempo mi accorgo che il suono il quale si propaga all'infinito, non è propriamente uno strepito — ma un vero squillare di campanello, causato, come il dormiente ormai ridestato può accertare facilmente, dalla sveglia, che ha in tal modo adempiuto il suo compito ».

Questi sogni sono graziosissimi, pieni di senso, e niente affatto incoerenti, come i sogni usano essere di solito. Non li contesteremo per questo. Essi hanno di comune il fatto, che la situazione si risolve ogni volta in uno strepito, che al destarsi viene riconosciuto per proveniente dalla sveglia. In questi casi vediamo come si produce il sogno, ma apprendiamo anche un'altra cosa. Il sogno non riconosce la sveglia — essa non comparisce neppur nel sogno — ma sostituisce il suo suono con un altro, esso dà un'interpretazione allo stimolo che sospende il sonno, ma gliela dà ogni volta diversa. E perchè mai? Non si può rispondere a questa domanda, la cosa sembra essere arbitraria. Ma comprendere il sogno, significherebbe poter dire il perchè esso abbia scelto precisamente quel rumore e non un altro per spiegare lo stimolo causato dalla sveglia.

Riguardo agli esempi di *Maury*, si può in modo del tutto analogo sollevare l'obbiezione che se anche si vede comparire nel sogno lo stimolo prodotto intenzionalmente, pure non si riesce a sapere perchè esso apparisca proprio in quella data forma; forma che non sembra derivare affatto dalla natura dello stimolo, che ha disturbato il sonno. Nei tentativi di *Maury*, alla produzione dello stimolo si allaccia per lo più una massa di materiale onirico differente, p. es. le avventure pazzesche nel sogno prodotto dall'acqua di Colonia, per le quali non si sa dare una vera ragione.

E osservate che i sogni, i quali interrompono il sonno, sono ancora quelli che presentano le maggiori probabilità di riuscita, nello stabilire l'influenza degli stimoli esterni disturbanti il sonno. Nella maggior parte degli altri casi, la cosa sarà più difficile. Non da ogni sogno ci si desta e se la mattina si ricorda un sogno fatto durante la notte, come sarà possibile di scoprire lo

stimolo disturbatore che forse ha agito di notte tempo? Mi è riuscito una volta di constatare posteriormente un simile stimolo prodotto da un suono, naturalmente in grazia a circostanze speciali. Mi svegliai un giorno, in una stazione alpina del Tirolo, con la certezza di aver sognato che il papa era morto. Non ero capace di spiegarmi questo sogno, quando mia moglie mi chiese: Hai udito oggi, all'alba, quel terribile scampanìo prodotto dalle campane di tutte le chiese e cappelle circostanti? Io non avevo udito nulla, il mio sonno essendo più resistente, ma in grazia a questa comunicazione riuscii a comprendere il sogno. Quante volte avverrà che i dormenti vengano indotti a sognare da stimoli di questo genere, senza che i medesimi vengano loro resi noti più tardi? Forse spessissimo e forse anche no. Quando lo stimolo non è più provabile, non si può nemmeno ottenere la persuasione che esso sia esistito. Del resto ci siamo già ricreduti sul valore degli stimoli esterni, che disturbano il sonno, da quando abbiamo appreso che essi spiegano soltanto una piccola parte del sogno e non tutta la reazione dello stesso.

Non occorre perciò rinunciare completamente a questa teoria. Essa è inoltre suscettibile di essere continuata. Evidentemente è indifferente quale debba essere la causa che disturba il sonno ed incita la psiche a sognare. Se questa non può essere sempre uno stimolo esterno dei sensi, si può ammettere che al posto del medesimo subentri un cosiddetto stimolo somatico, proveniente dagli organi interni. Questa supposizione è molto verisimile, essa corrisponde anche all' opinione più popolare sul formarsi dei sogni. Spesso si sente dire che i sogni provengono dallo stomaco. Purtroppo, anche qui possiamo aspettarci che, assai frequentemente, uno stimolo somatico il quale abbia agito durante la notte non sia più provabile nè accertabile dopo il risveglio. Non dobbiamo però omettere di osservare quante buone esperienze rafforzino l'opinione che i sogni derivino da stimoli somatici. In genere, lo stato degli organi interni influisce indubbiamente sul sogno. Il rapporto del contenuto di vari sogni col fatto che la vescica sia sopraccarica o con uno stato di eccitazione degli organi sessuali, è tanto chiaro da non poter essere negato. Partendo da questi casi trasparenti si arriva a degli altri, nei quali, dal contenuto dei sogni si può dedurre almeno una giustificata supposizione, che abbiano agito degli stimoli somatici di tal genere, e ciò perchè nel contenuto

medesimo si trova qualche cosa, che può essere interpretata come un'elaborazione o come una rappresentazione oppure come un'indizio di tali stimoli. L'interpretatore di sogni *Scherner* (1861) ha propugnato con speciale energia la derivazione dei sogni da stimoli organici, dandocene alcuni esempi bellissimi. Quando p. es. in un sogno due file di bei ragazzi biondi, dalla carnagione delicata, si stanno di fronte, pronte alla lotta, poi si slanciano una contro l'altra, attaccandosi, e poi si lasciano per riprendere la loro posizione di partenza e ripetere tutta la scena; l' indicare queste due file di ragazzi come rappresentanti le due file di denti, è una interpretazione che ci soddisfa per sè stessa, e che sembra trovare la sua piena conferma se dopo questa scena, il sognatore « tira fuori dalla propria mascella un lungo dente ». Anche l' interpretazione di « corridoi lunghi, stretti e tortuosi », visti in sogno, quale un indizio di irritazione intestinale, sembra convincente e conferma l'asserzione di *Scherner*, che il sogno cerca soprattutto di rappresentare l' organo, dal quale parte lo stimolo, con oggetti che gli assomigliano.

Dobbiamo quindi essere pronti ad ammettere, che, per il sogno, gli stimoli interni possono avere la stessa importanza degli esterni. Purtroppo anche la loro valutazione soggiace alle medesime obbiezioni. In un grande numero di casi l' indizio di stimoli somatici rimane incerto o improvabile; non tutti i sogni, ma soltanto una certa parte di essi desta il sospetto che degli stimoli organici abbiano partecipato alla loro formazione, e finalmente lo stimolo somatico interno sarà altrettanto poco atto dello stimolo esterno dei sensi, a spiegare del sogno qualche cosa che possa venir considerato un' aggiunta a quanto corrisponde alla reazione diretta contro lo stimolo. La provenienza di quanto ancora rimane del sogno resta quindi oscura.

Tenteremo di non perder di vista una particolarità della vita onirica che si scopre studiando l'influenza degli stimoli. Il sogno non riproduce semplicemente lo stimolo, ma lo elabora, si riferisce ad esso, lo inserisce in un complesso d' immagini, lo sostituisce con qualche cosa d'altro. Questa parte del lavoro del sogno deve interessarci, avvicinandosi essa forse maggiormente a quanto il sogno ha di essenziale. Se uno compie una cosa sotto l'influenza di un incitamento, ciò non significa ancora che detto incitamento debba aver compiuto tutta l'opera. Il *Macbeth di Shakespeare*, p. es. è un lavoro d'occasione, scritto

per l' incoronazione del re, che univa per la prima volta sul suo capo le corone dei tre paesi. Ma questo motivo storico copre forse il contenuto del dramma, o ce ne spiega la grandezza e gli enigmi? Gli stimoli interni ed esterni che agiscono sul dormiente, sono forse anche soltanto degli incitamenti al sogno, che nulla tradiscono della sua reale essenza.

L' altro carattere comune a tutti i sogni, cioè la loro stranezza psichica, è difficilmente comprensibile da un lato, e non offre, dall'altro, nessun punto d'appoggio per un ulteriore proseguimento. Nel sogno passiamo per lo più attraverso degli avvenimenti, che si presentano in forme visive.

Possono gli stimoli darcene una spiegazione? L'avvenimento al quale assistiamo è in realtà lo stimolo? Ma allora perchè mai questo si presenta in forma visiva, mentre solo in rarissimi casi il sogno è stato suscitato da una irritazione dell' occhio? E quando sogniamo delle frasi, è forse possibile dimostrare che dei discorsi o dei rumori affini siano arrivati al nostro orecchio durante il sonno? Non ho il coraggio di rifiutare decisamente questa possibilità.

Non potendo proseguire partendo dai caratteri comuni a tutti i sogni, tenteremo di farlo partendo dalle loro diversità. È vero che i sogni sono spesso privi di senso, confusi, assurdi, ma ce ne sono anche di quelli pieni di significato, sobri, ragionevoli. Vediamo un poco, se questi ultimi, pieni di buon senso, possono darci qualche schiarimento sugli altri, insensati. Vi comunicherò l'ultimo sogno ragionevole, che mi è stato raccontato, il sogno di un giovanotto: « Sono andato a passeggiare nella Kärntnerstrasse (una strada di Vienna), dove ho incontrato il signor X, al quale mi accompagnai per un tratto, e poi sono entrato in un restaurant. Due signore ed un signore si sono seduti ad un tavolo. Da principio ne ebbi rabbia e non volevo guardarli. Poi ho dato loro un' occhiata e ho trovato che erano simpaticissimi ». Il sognatore fa poi l'osservazione, di esser stato veramente nella Kärntnerstrasse la sera prima del sogno, ciò che costituisce la sua solita strada, e di avervi incontrato il signor X. L'altra parte del sogno non è una reminiscenza diretta ma ha soltanto una certa somiglianza con un fatto avvenuto parecchio tempo prima. Oppure un altro sogno semplicissimo, il sogno di una signora: « Suo marito le chiede: Non si dovrebbe far accordare il piano? Lei risponde: Non ne vale la

pena, bisognerà in tutti i casi farvi cambiare tutti i panni ». Questo sogno ripete senza quasi cambiarlo un discorso che ha avuto luogo fra lei e suo marito il giorno prima del sogno. Cosa apprendiamo da questi due sogni semplici? Niente altro, che in essi si trovano delle ripetizioni della vita del giorno o delle cose che stanno in relazione con la medesima (1). Sarebbe già qualche cosa, se si potesse dire altrettanto di tutti i sogni in generale. Ma non è il caso di farlo; anche questo vale soltanto per una minoranza; nella maggior parte dei sogni non si trova nulla che si connetta al giorno precedente e i sogni insensati e assurdi non ne vengono affatto illuminati. Possiamo dire soltanto di esserci imbattuti in un nuovo problema. Non solo vogliamo sapere cosa ci dice un sogno, ma quando come nei nostri esempi esso ce lo dice chiaramente, vogliamo eziandio apprendere, perchè ed a quale scopo il sogno ripeta questo fatto a noi noto, avvenuto poco tempo prima.

Credo che sarete stanchi quanto me di continuare a forza di tentativi, come quelli che abbiamo fatti sinora. Vediamo appunto che per quanto grande sia l' interesse rivolto a un problema, esso è insufficiente se non si conosce una via da seguire che conduca ad una soluzione. Finora questa via non l'abbiamo trovata. La psicologia sperimentale non ci ha portato altro che alcuni dati molto apprezzabili sul significato degli stimoli quali iniziatori del sogno. Dalla filosofia non possiamo attenderci nulla, eccetto il rinnovato, altiero richiamo all' inferiorità intellettuale del nostro soggetto; con le scienze occulte non vogliamo di certo contrarre un prestito. La storia e l' opinione popolare pretendono che il sogno sia sensato e significativo, che esso sia capace di vedere il futuro: cosa questa che difficilmente si può ammettere e che certo non è possibile di dimostrare. In questo modo, il nostro primo sforzo si risolve in uno stato di completa indecisione.

Inaspettatamente riceviamo un cenno da una parte, verso la quale non avevamo finora rivolto lo sguardo: dall' uso linguistico, il quale non è mai casuale, ma rappresenta il precipitato di fatti da lungo tempo riconosciuti, e non deve naturalmente venir sfruttato imprudentemente. L'uso linguistico adunque, conosce un fenomeno, che esso (e ciò è strano) qualifica

(1) « Le imagini del dì guaste e corrotte » di Dante. (E. W.).

per « sognare ad occhi aperti ». Il sognare ad occhi aperti è un fantasticare; si tratta di fenomeni comunissimi, osservabili anch' essi tanto sui sani che sui malati, ed accessibili allo studio fatto sulla propria persona. La cosa più strana di queste formazioni fantastiche è la denominazione da esse ottenuta di « sognare ad occhi aperti » visto che non presentano nessuna delle due caratteristiche comuni a tutti i sogni. Il loro stesso nome nega che esse stiano in relazione col sonno; e per quanto riguarda il secondo carattere comune a tutti i sogni, noi, durante questo sognare ad occhi aperti non crediamo di assistere ad alcun avvenimento, nè abbiamo delle allucinazioni, ma sappiamo di fantasticare: non vediamo, ma pensiamo. Questo « sognare ad occhi aperti » comparisce nello stadio prepuberale, talvolta anche sul finire dell'infanzia, e perdura sino all'epoca della maturità, dopo la quale quest'abitudine può venir o totalmente abbandonata, o mantenuta sino all'età più avanzata. Il contenuto di queste fantasie è dominato da una motivazione trasparentissima. Esse sono costituite da scene ed avvenimenti, che danno soddisfazione alle tendenze di egoismo, di ambizione e di dominio o ai desideri erotici dell' individuo. In uomini giovani predominano le fantasie ambiziose; nelle donne, che hanno posta la loro ambizione nei propri successi amorosi, le fantasie erotiche. Ma anche negli uomini le necessità erotiche appariscono abbastanza spesso nello sfondo; tutte le azioni eroiche ed i loro successi devono già servire soltanto ad ottenere il favore femminile. Per il resto questi sogni ad occhi aperti presentano una grande varietà e soggiacciono ad un destino ricco di vicende. Dopo qualche tempo, ognuno di essi viene o abbandonato e sostituito da uno nuovo, oppure esso viene mantenuto, e sviluppato sino a formare una lunga storia, e adattato man mano ai cambiamenti avvenuti nelle condizioni di vita. Essi procedono per così dire, col tempo e ne ricevono un « segno dell'epoca », che attesta l'influenza della nuova situazione. Essi sono il materiale greggio della produzione poetica, perchè è dai suoi « sogni fatti ad occhi aperti » che il poeta, ricorrendo a certe trasformazioni, o a dati travestimenti e a qualche rinunzia, crea le situazioni che egli incorpora poi nelle sue novelle, nei suoi romanzi e nei suoi drammi. Perciò l'eroe dei sogni fatti ad occhi aperti rappresenta sempre la propria persona, o direttamente o identificandola con un' altra in modo facilmente comprensibile.

Forse i sogni fatti ad occhi aperti devono il loro nome alla circostanza che i loro rapporti con la realtà sono i medesimi di quelli che passano fra questa e il sogno notturno, cioè essi lo portano per indicare che il loro contenuto è altrettanto irreale di quello dei sogni notturni. Forse, invece, questo nome comune proviene da un carattere psichico che ci è ancora sconosciuto, cioè da uno di quei caratteri che stiamo cercando. È anche possibile che noi si sbagli in genere volendo dare un valore significativo a questa eguaglianza di denominazione. Ciò potrà venir chiarito appena più tardi.

LEZIONE SESTA

« Il Sogno » Premesse e Tecnica dell'interpretazione.

Signore e Signori,

Noi dunque abbisogniamo di una nuova via, di un metodo, per poter proseguire l' indagine del sogno. Vi faccio ora una proposta ovvia. Ammettiamo come premessa per tutto ciò che seguirà, *che il sogno non sia un fenomeno somatico, ma un fenomeno psichico.* Voi sapete quanto ciò significhi, ma chiederete cosa giustifichi questa nostra supposizione. Niente la giustifica, ma nulla però c' impedisce di farla. La cosa sta così : se il sogno è un fenomeno somatico esse non ci riguarda affatto ; esso può interessarci soltanto nel caso che esso sia fenomeno psichico. Lavoriamo quindi nella presupposizione che esso lo sia davvero, per vedere cosa ne risulti. Dal risultato del nostro lavoro potremo decidere se dobbiamo mantenere la nostra supposizione e se possiamo professarla a sua volta come un risultato. Cosa vogliamo ottenere veramente, e a quale scopo tende il nostro lavoro ? Il nostro scopo è quello della scienza in genere, l'acquisto, cioè, di una comprensione dei fenomeni, la possibilità di stabilire un nesso fra i medesimi, e infine, dove ciò sia raggiungibile, l' aumento del nostro potere sugli stessi.

Continuiamo dunque il nostro lavoro nella supposizione che il sogno sia un fenomeno psichico. In questo caso esso è una produzione, una manifestazione del sognatore, una manifestazione però che non ci dice niente e che noi non riusciamo a comprendere. Cosa fareste se io ora pronunciassi un discorso incomprensibile ? Mi interroghereste, non è vero ? E perchè noi non dovremmo fare lo stesso, e *chiedere al sognatore che cosa significhi il suo sogno ?*

Ricorderete che ci siamo trovati già un'altra volta nella me-

desima situazione e ciò durante l'esame di certi lapsus, in un caso di papera. Qualcuno aveva detto: Il signore N. ha una moglie fredele, e allora noi chiedemmo, anzi per fortuna non noi, ma altri, che erano estranei alla psicoanalisi, chiesero, cosa significasse questo incomprensibile discorso. Egli rispose subito di aver avuto l'intenzione di designare quella signora come una donna « fredda », ma di aver repressa quest' intenzione. Vi spiegai già quella volta, essere questo modo di informarsi il modello di ogni esame psicoanalitico; e voi comprederete ora, che la psicoanalisi segue la tecnica di farsi dare, per quanto possibile, la soluzione dei suoi enigmi, dall'esaminato medesimo. Il sognatore dovrà dirci egualmente cosa significhi il suo sogno.

Ma come tutti sanno, per il sogno la cosa non è tanto semplice. Nei lapsus ciò fu possibile in un certo numero di casi; poi ne incontrammo degli altri, nei quali l'interrogato non volle dir niente, e rifiutò anzi sdegnosamente di dare la sua risposta, che gli avevamo suggerito. I casi della prima specie mancano completamente nel sogno; il sognatore dice sempre di non saper nulla. Egli non può respingere la nostra interpretazione, visto che non ne possediamo alcuna da sottoporgli. Dovremo dunque rinunciare al nostro tentativo? Dato che egli non sa niente, che noi nulla sappiamo, e che un terzo sarà meno che mai al caso di sapere qualche cosa, non c'è proprio alcuna speranza di venirne a capo. Ebbene, se volete, rinunciate al tentativo. Se invece non volete rinunciarvi, potete continuare la strada con me. Io vi dico, essere precisamente possibilissimo, anzi probabilissimo, che il sognatore sappia lo stesso quanto significhi il suo sogno, *soltanto egli non sa di saperlo e crede perciò di non saperlo.*

Voi mi fate osservare a questo punto che io introduco qui nuovamente e per la seconda volta una ipotesi, in così breve tempo: diminuendo in tal modo enormemente le veridicità del mio procedere. « Nella supposizione che il sogno sia un fenomeno psichico, nell'ulteriore supposizione che nell'uomo esistano dei fatti psichici che egli sa, senza sapere di saperli, ecc. ». Basta ora prendere sott' occhio la inverosimiglianza intrinseca di ognuna di queste due supposizioni, per ritirare tranquillamente il proprio interessamento dalle conclusioni che potrebbero derivarne.

Signore e Signori miei. Io non vi ho fatto già venir qui per

darvi ad intendere o per nascondervi checchessia. Ho, è vero, annunciato delle letture elementari sull'introduzione alla psicoanalisi, ma non ho progettato con ciò una rappresentazione ad usum delfini, che vi faccia vedere un insieme chiaro e netto, nel quale siano state nascoste con cura le difficoltà, colmate le lacune, ritoccati i dubbi, affinchè voi possiate credere con tranquilla coscienza, di aver imparato alcunchè di nuovo. No: appunto perchè siete dei principianti, ho voluto mostrarvi la nostra scienza, come essa è veramente, con le sue ineguaglianze e le sue severità, con le sue esigenze ed i suoi dubbi. So che la cosa non è diversa per nessuna scienza, e che specialmente non può essere diversa per quanto riguarda voi, principianti. So anche che di solito l'istruzione si adopera a nascondere, anzitutto a colui che impara, le difficoltà e le imperfezioni. Ma nella psicoanalisi non è possibile farlo.

Ho fatto dunque veramente due supposizioni, una dentro l'altra, e chi considera tutto ciò come troppo faticoso ed incerto, o chi è abituato a maggiore sicurezza e a deduzioni più eleganti, non ha bisogno di seguirmi più oltre. Credo soltanto, che colui farà meglio a lasciare in pace i problemi psicologici; perchè temo che nello studio di questi, egli non potrà camminare per quelle vie esatte e sicure, che sarebbe pronto a seguire altrove. È anche del tutto superfluo, che una scienza la quale ha qualche cosa da offrire, vada in cerca di ascoltatori e di seguaci. I suoi risultati devono fare propaganda per essa; ed essa può aspettare sino a che questi le abbiano attirata l'attenzione degli scienziati.

Mi rivolgo ora a quelli di voi che vogliono seguirmi, rendendoli attenti sul fatto che le mie due supposizioni si equivalgono. La prima, quella cioè che il sogno sia un fenomeno psichico, è la supposizione che vogliamo dimostrare a mezzo del risultato del nostro lavoro; la seconda è già stata dimostrata su un altro campo; ed io non faccio che prendermi la libertà di trasportarla da quello a questo dei nostri problemi.

Dove, in che campo dovrebbe esser stato provato che esiste un « sapere », di cui l'individuo nulla sa, che noi vogliamo ammettere nel caso del sognatore? Questo sarebbe davvero un fatto strano e stupefacente, che muterebbe il nostro intendimento della vita psichica, e che non avrebbe bisogno di celarsi. Un fatto, oltre a ciò, che si disdice da sè stesso nella

sua denominazione e che pure vuol essere una realtà, è una contradictio in adjecto. Ma questo fatto non si cela nemmeno. Non è colpa sua, se non lo si conosce o se non ci si occupa abbastanza di esso; come non è colpa nostra, se tutti i problemi psicologici vengono giudicati da persone, le quali sono rimaste estranee a tutto le osservazioni e a tutte le esperienze decisive per i medesimi.

La prova è stata portata nel campo dei fenomeni ipnotici. Allorchè nel 1889 assistetti a *Nancy* alle dimostrazioni straordinariamente impressionanti di *Liébault* e *Bernheim,* fui testimonio del seguente esperimento: Quando un uomo, che era stato posto in uno stato di ipnosi, durante il quale gli avevano fatto provare ogni sorta di cose a mezzo di allucinazioni, venne svegliato, egli al principio sembrava non saper nulla degli avvenimenti occorsi durante il suo sonno ipnotico. Allora *Bernheim* lo esortò a narrare quanto gli era accaduto durante l'ipnosi. Egli sosteneva di non ricordare nulla. Ma *Bernheim* persistendo nella sua idea, e incalzandolo, lo assicurò che sapeva, che doveva ricordarsene; ed ecco che l'individuo diventò titubante, cominciò a rammentarsi, ricordò prima quasi nebulosamente uno degli avvenimenti che gli erano stati suggeriti, poi un altro frammento si aggiunse al primo; il ricordo divenne sempre più distinto e più completo, per finire in un racconto del tutto privo di lacune. Ma dato che alla fine l' individuo « seppe », senza che nel frattempo egli avesse potuto apprendere nulla da nessuna parte, si può trarne la giustificata conclusione che egli « abbia saputo » questi ricordi anche prima. Questi, soltanto, gli erano irraggiungibili, egli non sapeva di « saperli » e credeva di non « saperli ». Dunque precisamente il caso da noi supposto nel sognatore.

Spero che sarete sorpresi dall'accertamento di questo fatto e che mi chiederete: Ma perchè Lei non si è richiamato già prima a questa prova, quando, durante lo studio dei lapsus ci accadde di ascrivere a quell' individuo delle intenzioni, che egli rinnegava e delle quali nulla sapeva? Se è possibile che uno creda di non saper nulla di certi avvenimenti, il cui ricordo esiste pertanto nella sua memoria, non è più a tal punto inverosimile che egli non sappia nulla anche di altri fatti psichici accaduti nel suo interiore. Questo argomento ci avrebbe fatto impressione di sicuro aiutandoci a progredire nell'intendimento

dei lapsus ». Certamente avrei potuto richiamarmi già allora a questo fatto, ma lo riservai per un'altra occasione, dove sarebbe stato più necessario. I lapsus si sono spiegati in parte da sè stessi, lasciandoci per l'altra parte l'ammonimento di voler pur ammettere l' esistenza di simili procedimenti psichici dei quali nulla si sa, per favorire il nesso dei fenomeni osservati. Nello studio del sogno siamo costretti a trarre da altrove delle spiegazioni, ed oltre a ciò, io conto sul fatto, che in questo caso, voi mi permetterete più facilmente di eseguire questa trasposizione dal campo dell'ipnosi al nostro. Lo stato nel quale ci troviamo, quando commettiamo un lapsus, deve sembrarvi il normale; esso non ha alcuna somiglianza con lo stato ipnotico. Esiste all' incontro una chiara parentela fra lo stato ipnotico e quello del sonno, che è la condizione indispensabile per sognare. L'ipnosi si chiama anche « sonno artificiale ». « Dorma », diciamo alla persona che stiamo ipnotizzando; e le suggestioni che impartiamo alla medesima, si possono paragonare ai sogni del sonno naturale. Nei due casi le situazioni psichiche sono veramente analoghe. Durante il sonno naturale noi ritiriamo il nostro interesse da tutto il mondo esterno, durante il sonno ipnotico lo ritiriamo egualmente da tutto il mondo, ad eccezione però della persona, che ci ha ipnotizzati, e con la quale restiamo in contatto. Il cosiddetto « sonno della balia », durante il quale questa rimane in relazione col bambino, tanto che il suo sonno, per quanto resistente agli altri rumori, può venir interrotto anche da un leggerissimo movimento prodotto dal poppante, rappresenta, del resto, il riscontro normale al sonno ipnotico. Il trasporto di una circostanza dal campo del sonno ipnotico a quello del sonno naturale non sembra adunque presentare un rischio tanto ardito. La supposizione che nel sognatore esista un « sapere » che si riferisce al suo sogno, ma che questo gli sia soltanto irraggiungibile, in modo che egli stesso creda di non possederlo, non sembra essere del tutto cervellotica. Prendiamo nota, del resto, che in questo punto ci viene aperto un terzo accesso allo studio del sogno; possiamo quindi partire dagli stimoli che disturbano il sonno, dai « sogni ad occhi aperti » e ora anche dai sogni suggeriti durante lo stato ipnotico.

Ora, forse, possiamo ritornare al nostro compito con aumentata fiducia. È dunque molto verosimile, che il sognatore

« sappia » qualche cosa circa il significato del suo sogno; si tratta quindi soltanto di metterlo in grado di rintracciare quanto egli sa, e di comunicarcelo. Non pretendiamo che egli ci spieghi subito il significato del suo sogno, ma egli potrà rintracciare l'origine dello stesso e il giro di pensieri e d'interessi dai quali questo proviene. Ricorderete che in quel caso di lapsus fu chiesto all'interlocutore, perchè avesse detto « fredele », e la prima idea che gli venne in mente, ce ne diede la spiegazione. La tecnica che seguiremo per il sogno è semplicissima e copiata da questo esempio. Gli chiederemo ancora una volta come egli sia giunto a quel sogno, e la sua prima risposta dovrà nuovamente venir considerata quale spiegazione. Prescindiamo quindi dalla distinzione, se egli creda o non creda di sapere, e trattiamo i due casi in un modo solo.

Questa tecnica è certamente assai semplice, ma temo che essa susciterà la più viva opposizione da parte vostra. Voi direte: Un'altra premessa: la terza. E la più inverosimile di tutte! Se chiedo al sognatore cosa gli venga in mente pensando al suo sogno, la sua prossima idea dovrebbe dare la spiegazione desiderata? Ma non è affatto necessario che gli venga in mente checchessia, oppure gli può venir in mente Dio sa quale idea. Non possiamo comprendere su che cosa si basi una simile aspettativa. Ciò significa proprio provare un'esagerata fiducia nel Signore, quando sarebbe maggiormente adeguato il dimostrare un po' più di critica. Oltre a ciò il sogno non è mica un singolo lapsus linguae, ma consta di molti elementi. Su quale idea dovremo in questo caso basarci?

Per tutto quanto c'è di secondario, vi dò ragione. Un sogno differisce da una papera, anche per la quantità dei suoi elementi. La tecnica deve tener conto di ciò. Vi propongo quindi, di dividere il sogno nei suoi elementi, e di esaminare ogni elemento separatamente, ristabilendo così l'analogia con la papera. Avete anche ragione di dire, che il sognatore interrogato sui vari elementi del suo sogno, può rispondere che nulla gli viene in mente. Esistono dei casi, in cui accetteremo questa risposta; udrete più tardi quali essi siano. È da notarsi che questi casi sono quelli che provocano in noi stessi delle idee ben determinate. Ma in genere, quando il sognatore pretenderà di non aver nessuna idea in proposito, noi lo contraddiremo, lo incalzeremo, gli assicureremo che egli deve avere un'idea — e finiremo con

l'aver ragione. Egli ci presenterà un'idea venutagli a proposito del sogno, un'idea qualsiasi, il che ci è indifferente. Egli ci darà con facilità speciale certe informazioni, che si possono chiamar storiche. P. es. Questo è un fatto avvenuto ieri (come nei due sogni semplici già noti) oppure: Questo mi ricorda una cosa, accaduta poco tempo fa... e in questo modo osserveremo che i riallacciamenti dei sogni a impressioni degli ultimi giorni sono molto più frequenti di quanto avevamo creduto a prima posta. E finalmente, partendo dal sogno, il sognatore si ricorderà di avvenimenti più lontani o eventualmente di fatti accaduti molto tempo prima.

Ma per quanto vi è di essenziale avete torto. Se credete arbitrario l'ammettere che la prima idea presentatasi al sognatore debba portarci precisamente quanto cerchiamo, o aiutarci a trovarlo, se credete che questa idea possa invece essere del tutto casuale e in nessun nesso con quanto vogliamo trovare e se infine credete tutto ciò una pura manifestazione della mia fede nella bontà divina, vi sbagliate e di molto. Già una volta mi sono preso la libertà di farvi presente che in voi è profondamente radicata una fede nella libertà e nell'arbitrarietà psichica, fede del tutto contraria alla scienza, la quale deve cedere dinanzi alle pretese di un determinismo, che domina la vita psichica. Vi prego di rispettare come tale il fatto che all' interrogato è venuta in mente appunto questa idea e nessun altra. Ma io non contrappongo una fede ad un' altra. Si può dimostrare che l'idea prodotta dall' interrogato non è arbitraria, nè indefinibile, nè priva di nesso con quanto stiamo cercando. Poco tempo fa sono persino venuto a sapere, senza del resto darvi troppo valore, che anche la psicologia sperimentale ha portato delle prove consimili.

Data l'importanza dell'oggetto che stiamo trattando vi prego di portarmi speciale attenzione. Se io invito qualcuno a dire che idea gli venga in mente in relazione ad un determinato elemento del sogno, chiedo da lui che egli si affidi alla libera associazione, attenendosi ad una rappresentazione iniziale. Ciò richiede una fissazione speciale dell'attenzione, del tutto diversa da quella usata durante la riflessione, che esclude la medesima. Alcuni effettuano francamente questa fissazione, altri mostrano durante tali esperimenti un'inabilità incredibile. Esiste poi una maggiore libertà nell' associazione, e ciò nel caso in cui io lasci cadere

anche questa rappresentazione iniziale, e stabilisca soltanto qualità e specie dell'idea da evocarsi, p. es. dicendo all'interrogato che egli pensi liberamente a un nome o ad una cifra. Questa idea dovrebbe essere ancora più arbitraria e incalcolabile di quella adoperata nella nostra tecnica. Ma si può dimostrare che essa viene severamente determinata ogni volta da importanti sospensioni interne, le quali ci sono sconosciute nel momento in cui agiscono; altrettanto sconosciute delle tendenze disturbatrici dei lapsus o di quelle provocatrici delle azioni casuali.

Io stesso e molti altri dopo di me, abbiamo ripetutamente fatto delle ricerche, riguardo i nomi e le cifre, che vengono in mente senza alcun fondamento, alcune delle quali furono pubblicate. Durante queste ricerche, si procede in modo da risvegliare delle associazioni continuate in rapporto al nome che si è presentato, associazioni che non sono dunque più completamente libere, ma legate una sola volta come le idee riguardanti gli elementi del sogno: e si continua a farlo finchè lo stimolo atto a suscitare tali associazioni si sia esaurito. Ma allora la motivazione e il significato della libera evocazione del nome sono già chiariti. Questi esperimenti danno sempre lo stesso risultato, l' informazione che ne proviene abbraccia spesso un materiale ricchissimo, e rende necessarie delle spiegazioni molto estese. Le associazioni in rapporto a numeri liberamente immaginati sono forse le più persuasive; esse si susseguono con tanta rapidità e si dirigono con una sicurezza tanto incomprensibile verso una mèta nascosta, da riescire proprio stupefacenti. Voglio comunicarvi soltanto un esempio di una simile analisi di un nome, perchè fortunatamente si può risolverlo con l'uso di poco materiale.

Nel corso della cura di un giovanotto, vengo a parlare su questo tema, ed enuncio la frase, che, ad onta dell'apparente arbitrarietà, non è possibile immaginarsi un nome, la cui comparsa non sia strettamente condizionata dalle circostanze vicine e dalla particolarità della persona esaminata, e il quale non corrisponda alla situazione del momento. Ma poichè egli dubita gli propongo di fare senza indugio un esperimento del genere. So che egli mantiene un numero abbastanza grande di relazioni con signore e signorine, e sono perciò dell' opinione che egli avrà una scelta piuttosto larga nell'evocare precisamente un nome di donna. Egli si dichiara d'accordo. A mia, e forse più ancora

a sua grande sorpresa, non è una valanga di nomi femminili che si riversa sul mio capo, ma al contrario egli resta muto per un pezzo, e confessa finalmente di aver potuto richiamare alla memoria un solo nome, e cioè quello di « Albina ». Curioso! ma cosa si connette a questo nome? Quante Albine conosce? Strano, egli non conosce nessuna Albina e questo nome non gli ricorda nulla. Si sarebbe quindi potuto ammettere che l'analisi non fosse riuscita; invece no, essa era già compiuta, e nessuna ulteriore idea era necessaria. Il mio interlocutore era un uomo di pelle e capelli singolarmente chiari, e nel corso delle conversazioni avute durante la cura, lo avevo chiamato ripetute volte « Albino » per ischerzo: ed eravamo precisamente occupati a stabilire la parte femminile della sua costituzione. Egli stesso era dunque questa « Albina », la quale in quel momento rappresentava la donna più interessante per lui.

Le melodie che vengono improvvisamente alla memoria, si mostrano egualmente condizionate da un giro di pensieri e particolarmente ad un determinato pensiero il quale ha il diritto di occupare l'individuo senza che questi ne conosca la sua attività. In questo caso è facile dire che la relazione con la melodia si annette al suo testo e alla sua provenienza. Io però devo usare la circospezione di non estendere questa asserzione alle persone veramente musicali, di cui, per caso, non ho alcuna esperienza. Può darsi che per queste il contenuto musicale della melodia sia decisivo per la sua comparsa. Ma la prima forma è certo la più frequente. So p. es.; il caso di un giovanotto, che per un certo tempo fu addirittura perseguitato dalla melodia veramente graziosa, della romanza di Paride nella « Bella Elena », finchè l'analisi lo rese attento sulla presente concorrenza nel suo interesse di una Ida contro una Elena.

Se quindi, le idee evocate liberamente sono in tal modo condizionate e incorporate in un nesso distinto, possiamo con ragione concludere, che le idee con un unico legame, quello cioè della rappresentazione iniziale, possono essere non meno condizionate delle prime. E veramente l'esame dimostra, che oltre al legame che abbiamo loro dato con la rappresentazione iniziale, esse presentano una seconda dipendenza da un giro di pensieri e di interessi dotati di alto potere affettivo, da complessi cioè, la cui cooperazione in quel momento non è conosciuta, ed è dunque incosciente.

Le idee collegate in questo modo sono state oggetto di ricerche sperimentali molto istruttive, le quali hanno avuto una parte notevole nella storia della psicoanalisi. La scuola di *Wundt* ha indicato il cosidetto « esperimento dell' associazione », nel quale alla persona esaminata vien dato l'incarico di rispondere possibilmente presto con una reazione qualunque a una « parola stimolo » che le viene rivolta. Poscia si può studiare l'intervallo che corre fra stimolo e reazione, l'eventuale errore commesso durante una posteriore ripetizione dell'esperimento e simili. La scuola di Zurigo, diretta da *Bleuer* e *Jung* ha dato la spiegazione della reazione che ha luogo durante « l'esperimento dell'associazione » invitando la persona esaminata a commentare con ulteriori associazioni le reazioni ottenute da essa, nei casi in cui queste reazioni presentavano qualche cosa di rimarchevole. Si vide allora che queste reazioni marcate erano determinate nel modo più netto dai « complessi » della persona esaminata. In questo modo da *Bleuler* e *Jung* fu gettato il primo ponte fra la Psicologia sperimentale e la Psicoanalisi.

Istruiti in questo modo potrete dire : Riconosciamo ora che le idee liberamente evocate sono determinate e non arbitrarie, come credevamo. Ammettiamo un tanto anche per le idee riguardanti gli elementi del sogno. Ma non è già questo quello che c'importa. Voi affermate che l' idea riguardante l'elemento del sogno sarà determinata dallo sfondo psichico precisamente di quest' elemento, sfondo psichico a noi sconosciuto. Questo non ci sembra dimostrato. Ci aspettiamo, è vero, che l'idea associata all'elemento del sogno risulti come determinata da uno dei complessi d'idee del sognatore. Ciò non ci serve nè ci conduce alla comprensione del sogno, ma ci porta invece come « l' esperimento dell' associazione », alla conoscenza di questi cosiddetti complessi. I quali poi cosa hanno mai da fare col sogno ?

Avete ragione, ma avete tralasciato di osservare una circostanza. Proprio quella, del resto, causa la quale non ho scelto l'esperimento dell'associazione, come punto di partenza per la presente esposizione. In questo esperimento una delle due determinanti la reazione, e precisamente la parola stimolo, viene scelta da noi arbitrariamente. La reazione è poi una mediazione fra questa parola stimolo e il complesso appena destato nell' esaminato. Nel sogno, la parola stimolo è sostituita da qualche

cosa che deriva dalla vita psichica del sognatore, da fonti a lui sconosciute, la quale potrebbe dunque essere assai facilmente, a sua volta, un derivato di tali complessi. Non può quindi chiamarsi proprio fantastica l'aspettativa che anche le ulteriori idee connesse agli elementi del sogno non siano determinate da nessun altro complesso, che da quello dell' elemento medesimo, e che esse possano condurci alla scoperta dello stesso.

Lasciate che vi mostri con un altro esempio che la cosa sta veramente così come noi ce l'aspettiamo per il caso in questione. Lo scordarsi dei nomi propri è in realtà un esempio bellissimo per l' analisi del sogno: soltanto qui troviamo riunito in una persona sola, quanto nel sogno è suddiviso in due. Pure avendo dimenticato un nome per un certo tempo, conserviamo la sicurezza di saperlo: sicurezza che, per quanto riguarda il sogno, abbiamo potuto procacciarci attraverso l'esperimento di *Bernheim*. Non siamo però capaci di rintracciare il nome che sappiamo, ma che abbiamo scordato; l'esperienza ci insegna ben presto, che il pensarvi, per quanto intensamente, non serve. Possiamo però evocare ogni volta uno o più nomi differenti in sostituzione di quello scordato. Appena quando a noi si sarà presentato spontaneamente uno di questi nomi sostitutivi, l'identità di questa situazione con quella dell'analisi del sogno sarà evidente. Anche l' elemento onirico non sostituisce l'elemento psichico giusto, ma è soltanto una sostituzione di un' altra cosa, la propria, che non conosciamo e che dobbiamo scoprire a mezzo dell'analisi del sogno. La differenza sta nuovamente soltanto in ciò, che riguardo la dimenticanza di un nome, riconosciamo subito per improprio il nome sostitutivo, mentre per quanto tocca il sogno, abbiamo appena dovuto conquistarci con fatica questa concezione. Ora anche nei casi di dimenticanze di nomi esiste una via per arrivare dal nome sostituente a quello cercato, ma sfuggito. Rivolgendo la nostra attenzione a questi nomi sostituenti ed associandovi ulteriori idee giungeremo al nome scordato per una via più o meno lunga e troveremo che tanto i nomi presentatisi spontaneamente, quanto quelli da noi stessi evocati in sostituzione al nome dimenticato stanno in relazione con questo, e furono determinati dal medesimo.

Vi produrrò un' analisi di questo genere: Un giorno mi accorgo di non essere più in possesso del nome di quel pic-

colo stato sulla riviera, la cui capitale è *Monte Carlo*. Mi fa stizza, ma è proprio così. Mi immergo in tutto quanto so intorno a questo paese, penso al principe *Alberto* della casa dei *Lusignano*, ai suoi matrimoni, alla sua predilezione per le esplorazioni sottomarine, a tutto quello che posso raggranellare insomma, ma inutilmente. Rinuncio quindi a riflettere, ed evoco degli altri nomi in sostituzione a quello perduto. Essi si susseguono rapidamente: *Monte Carlo* stesso: *Piemonte*, *Albania*, *Montevi' -*, *Colico*. In questa serie rimarco *Albania*, che viene presto sostituito da *Montenegro*, certo causa la contraposizione di bianco e di nero. Vedo poscia che quattro di questi nomi sostituenti contengono la sillaba *mon*: improvvisamente mi si presenta la parola dimenticata, ed esclama: *Monaco*. I nomi sostituenti sono scaturiti realmente da quello scordato, i quattro primi dalla prima sillaba, mentre l'ultimo riproduce il numero e l'accentuazione della sillabe e tutta la sillaba finale. Per di più sono al caso di trovare con facilità la causa che mi tolse per alcun tempo quel nome dalla memoria. *Monaco* è il nome italiano della capitale bavarese: ed è questa città che ha esercitato l' influenza ostacolante.

L' esempio è certamente bello, ma troppo semplice. In altri casi saremmo costretti ad evocare una più lunga serie di idee associate al primo nome costituente: l' analogia con l'analisi del sogno sarebbe allora più chiara. Ho fatto anche esperienze di questo genere. Allorchè un signore straniero mi invitò una volta a bere in sua compagnia del vino italiano, accadde che, arrivati alla locanda, egli si fosse dimenticato il nome del vino che intendeva ordinare, pur avendone conservato un ottimo ricordo. Da una folla di idee disparate venutagli in mente in sostituzione del nome dimenticato, potei trarre la conclusione che il nome del vino gli era stato tolto da un pensiero riguardante una « *Edvige* ». E in realtà, egli non ammise soltanto di aver gustato questo vino per la prima volta in compagnia di un « *Edvige* » ma ritrovò pure il nome scordato a mezzo di questa scoperta. In quel momento il mio interlocutore era ammogliato felicemente e la « *Edvige* » in questione apparteneva a tempi anteriori che egli non ricordava volentieri.

Quanto è possibile nella dimenticanza dei nomi, deve poter riuscire anche nella spiegazione dei sogni, cioè di render accessibile il vero elemento trattenuto partendo dall' idea sosti-

tuente e passando attraverso le associazioni ad essa connesse. Secondo gli esempi di dimenticanze di nomi, possiamo supporre che le associazioni connesse all' elemento onirico siano determinate tanto dall'elemento stesso, quanto dal senso reale ed inconscio del medesimo. Avremmo così esposto alcunchè di positivo a giustificazione della nostra tecnica.

LEZIONE SETTIMA

« Il Sogno »
Contenuto manifesto e pensieri latenti del sogno

Signore e Signori,

Vedete che non abbiamo studiato i lapsus senza ritrarne un utile. Sotto le premesse a voi note, abbiamo ottenuto due cose in grazia alle nostre fatiche: una comprensione dell' elemento onirico, e una tecnica dell' interpretazione dei sogni. La comprensione dell' elemento onirico ci porta a considerare il medesimo come alcunchè di improprio, come una sostituzione di qualche cosa che il sognatore non conosce, e che è simile alla « tendenza » dei lapsus: una sostituzione di qualche cosa, la cui nozione esiste nel sognatore, restandogli inaccessibile. Speriamo di poter trasportare questo concetto su tutto il sogno, il quale si compone di tali elementi. La nostra tecnica consiste nell'evocare in connessione a questi elementi delle nuove rappresentazioni sostitutive mediante la libera associazione. Da queste rappresentazioni sostitutive indovineremo poi quanto ci è nascosto.

Vi propongo ora di introdurre un cambiamento nella nostra nomenclatura, atto ad aumentare la nostra chiarezza di espressione. Invece di dire « nascosto, inaccessibile, improprio » diciamo, dando così la descrizione esatta: « inaccessibile alla coscienza del sognatore oppure incosciente ». Con questo intendiamo soltanto ciò che siete in grado di notare in relazione alla parola dimenticata o alla tendenza disturbatrice nel lapsus, cioè « attualmente incosciente ». In antitesi possiamo naturalmente chiamare « coscienti » gli elementi onirici stessi e le nuove rappresentazioni sostituenti, ottenute a mezzo dell' associazione. Nessuna costruzione teoretica è ancora congiunta a questa nomenclatura. L' uso della parola « incosciente » quale descrizione adeguata e facilmente comprensibile è incensurabile.

Se trasportiamo la nostra interpretazione dal singolo elemento a tutto il sogno, ne risulta essere il sogno, quale considerato nel suo complesso, una sostituzione alterata di qualche altra cosa incosciente, e il compito dell'interpretazione del sogno, quello di scoprire la medesima. Da qui però vengono subito dedotte tre importanti regole, che dobbiamo seguire interpretando i sogni:

1. Che il sogno sia comprensibile o assurdo, chiaro o confuso, non ci si occupi di quanto essa sembra voler dire, questo non essendo in nessun caso « l' incosciente » da noi cercato; (più tardi ci si imporrà una restrizione ovvia a questa regola).

2. Si limiti il lavoro all'evocazione delle rappresentazioni sostituenti, relative ad ogni elemento, senza riflettervi, senza esaminare se esse contengano alcunchè di adatto, e senza preoccuparci di quanto lontano esse ci portino dal sogno.

3. Si attenda finchè la cosa nascosta ed incosciente si presenti da sè, precisamente come la parola dimenticata, *Monaco*, nell' esempio più sopra descritto.

Ora comprendiamo anche fino a che punto sia indifferente quanto o quanto poco si ricorda del sogno, e se il ricordo di questo sia esatto o malsicuro. Il sogno ricordato non costituisce il contenuto psichico giusto, ma una sostituzione storpiata del medesimo, la quale, mediante altre rappresentazioni sostituenti, deve aiutarci ad avvicinare il contenuto proprio, a rendere cosciente l' « incosciente » del sogno. Quindi se il nostro ricordo era infedele, vuol dire che esso ha semplicemente intrapreso un'ulteriore alterazione della sostituzione, la quale, pure, del resto, non può essere immotivata.

Si possono interpretare i propri sogni come quelli degli altri. Dai propri, anzi, s' impara di più, il procedimento riuscendo più dimostrativo. Tentando però di farlo si osserva una certa opposizione a questo lavoro. Le idee ci vengono bensì, ma noi non le lasciamo valere tutte. Sentiamo nascere delle influenze esaminatrici ed elettrici. Riguardo ad un' idea diciamo: No, questa non è adatta, non c'entra; riguardo a un' altra: ciò non ha senso; riguardo a una terza: ciò non ha importanza; e si può ancora osservare come a forza di tali obbiezioni si soffochino le idee prima ancora che queste siano divenute ben chiare, e si finisca per scacciarle del tutto. Da una parte dunque,

ci si attacca troppo alla rappresentazione di partenza, all' elemento onirico stesso, e dall'altra si disturba con una scelta il risultato della libera associazione. Non essendo soli nell' interpretazione del sogno, facendolo cioè interpretare da un altro, si può osservare un ulteriore motivo usato per questa scelta proibita. All'occasione diremo a noi stessi: No: questa idea mi è troppo sgradita, non voglio e non posso comunicarla.

Queste obbiezioni minacciano evidentemente di turbare il successo del nostro lavoro. Bisogna difendersi contro di esse, il che si fa sulla propria persona proponendosi fermamente di non cedervi: e nell'interpretazione dei sogni altrui, imponendo al sognatore quale regola inviolabile di non escludere dalla comunicazione alcuna idea, anche se essa dovesse suscitare una delle quattro obiezioni: di esser troppo futile, troppo insensata, troppo penosa ad esprimersi o quella di non entrarci affatto. L' esaminato prometterà di seguire questa regola, e noi avremo campo di arrabbiarci per il malo modo, nel quale, occasionalmente, egli manterrà la sua promessa. Cominceremo con lo spiegarci il suo contegno con la premessa che, ad onta dell'autorevole assicurazione, la giustezza della libera associazione non lo abbia persuaso, e forse saremo inclinati a persuaderlo in via teorica, dandogli da leggere delle pubblicazioni o facendolo assistere a delle conferenze atte a trasformarlo in un seguace delle nostre opinioni sulla libera associazione. Ma da simili sbagli siamo trattenuti dalle osservazioni fatte sulla nostra stessa persona, della cui persuasione possiamo pur essere sicuri, e nella quale nascono ugualmente le medesime obbiezioni contro certe idee, le quali obiezioni vengono eliminate appena più tardi, direi quasi in seconda istanza.

Invece di irritarci per la disobbedienza del sognatore, possiamo valorizzare queste esperienze, imparandone una cosa nuova, che è tanto più importante, quanto più ci riesce inaspettata. Comprendiamo che l'interpretazione dei sogni si effettua contro una resistenza che le si oppone, e di cui quelle obbiezioni critiche sono l'espressione. Questa resistenza è indipendente dalla persuasione teoretica del sognatore. Ma s'impara ancora di più. Facciamo l' esperienza che una simile espressione critica non finisce mai per aver ragione. Al contrario, le idee, che si vorrebbero reprimere in questo modo dimostrano, senza eccezione, di essere le più importanti e le più decisive per lo scoprimento

dell' « incosciente ». Quando un' idea è accompagnata da tali obbiezioni, ciò dimostra precisamente che esiste per essa, una vera preferenza.

Questa resistenza è un fatto totalmente nuovo, un fenomeno che abbiamo trovato in base alle nostre premesse, senza che esso vi fosse stato contenuto precedentemente. Non possiamo dire che la presenza di questo nuovo fattore al di sopra dei nostri calcoli ci sia una gradita sorpresa. Prevediamo già che esso non faciliterà il nostro lavoro. Esso potrebbe persino indurci a tralasciare di occuparci del sogno. Una cosa così futile come il sogno e che presenta simili difficoltà invece di una tecnica piana e chiara! Ma d'altra parte proprio queste difficoltà potrebbero stimolarci, e farci supporre che il lavoro varrà la pena di venir fatto. Incontriamo regolarmente delle resistenze quando vogliamo procedere dalla sostituzione che l'elemento onirico rappresenta, verso l'incosciente nascosto. Possiamo quindi pensare che dietro alla sostituzione debba celarsi alcunchè di importante. A che servirebbero altrimenti le difficoltà che si oppongono alla sua scoperta? Quando un fanciullo non vuol aprire il pugno, per non mostrare quanto vi tiene nascosto, potete esser certi che vi troverete qualche cosa che giustificatamente non dovrebbe esserci.

Nell'istante in cui introduciamo nella nostra esposizione di fatti la rappresentazione dinamica di una resistenza, dobbiamo anche pensare alla circostanza, che questo ente rappresenta una quantitatà variabile. Esistono delle resistenze grandi e piccole, e noi siamo preparati a trovare tali differenze nel corso del nostro lavoro. Forse aggiungeremo a questa un'altra esperienza, che si acquista egualmente durante l'interpretazione dei sogni. Talvolta, cioè, un' unica o alcune poche idee bastano a condurci dall'elemento onirico al suo incosciente, mentre altre volte è necessaria una lunga catena di associazioni e l'aver superato molte obbiezioni critiche. Ci diremo allora che queste diversità stanno in rapporto con le differenti intensità delle resistenze, e avremo probabilmente ragione. Se la resistenza è piccola, la sostituzione non è molto lontana dall'incosciente; all'incontro una resistenza forte porta seco una grande alterazione dell' incosciente, e con questo un grande allontanamento della sostituzione dal medesimo.

Ora forse sarebbe giunto il momento di scegliere un sogno

e di esperimentarvi la nostra tecnica, per vedere se le nostre aspettative si realizzano. Ma quale sogno sceglieremo? Non potete immaginare quanto mi riesca difficile la decisione, e non posso nemmeno ancora spiegarvi in che consistano le difficoltà. Evidentemente devono esistere dei sogni, che in complesso hanno subìto poche alterazioni, e sarebbe meglio cominciare con questi. Ma quali sono i sogni meno alterati? Quelli sensati o meno confusi, di cui vi ho già dato due esempi? Potremmo sbagliarci di molto. L'esame dimostra che questi sogni hanno subìto un grado straordinariamente alto di mutamenti. Ma se io, rinunciando a qualsiasi condizione speciale, dovessi prendere a caso un sogno qualunque, sareste probabilmente assai disillusi. Potremmo dover notare ed elencare una tal massa di idee riguardanti i singoli elementi onirici, da rendere il nostro lavoro del tutto indominabile. Se annotiamo il sogno e lo confrontiamo con l'elenco di tutte le idee che si sono presentate in relazione al medesimo, potremmo forse trovare che queste costituiscono un multiplo del testo del sogno. Sembrerebbe quindi più conveniente allo scopo, di scegliere per l'analisi parecchi sogni brevi, dei quali ognuno possa dirci o dimostrarci almeno qualche cosa. Questo è anche quanto ci decideremo a fare, se tutt'al più l'esperienza non dovesse indicarci dove potremo realmente trovare i sogni poco alterati.

Ma conosco ancora un'altra facilitazione, la quale, oltre a ciò, sta proprio sulla nostra strada. Invece di intraprendere l'interpretazione di interi sogni, ci limiteremo ai singoli elementi onirici, e osserveremo attraverso ad una serie di esempi, in qual modo questi elementi vengano spiegati con l'applicazione della nostra tecnica.

a) Una signora racconta di aver spesso sognato durante la sua infanzia, « che Iddio portava in capo un cappello di carta appuntito ». Come volete comprendere questo sogno senza l'aiuto della sognatrice? Sembra del tutto insensato. Ma esso cessa di essere insensato, quando la signora riferisce, che a tavola le si faceva indossare un cappello simile, perchè essa non poteva fare a meno di guardare nascostamente nei piatti dei propri fratelli, onde vedere se contenessero più dei suoi. Il cappello avrebbe quindi dovuto fare la funzione di un paraocchi. Ecco un'informazione storica, data del resto senza la minima difficoltà. L'interpretazione di questo elemento e al tempo stesso

di tutto il breve sogno, risulta facilmente con l'aiuto di un'ulteriore idea della sognatrice, la quale aggiunge: « Poichè avevo inteso dire che il buon Dio era onnisciente e che vedeva tutto, il sogno può significare soltanto che, come il Signore, io tutto sapevo e vedevo, anche se si tentava di impedirmelo ». Questo esempio è forse troppo semplice.

b) Una paziente scettica ha un lunghissimo sogno nel quale avviene che certe persone le parlino del mio libro sul « frizzo » (1) lodandolo molto. Poi viene menzionato in qualche modo un « canale », forse un altro libro, nel quale comparisce un canale... o qualche altra cosa in nesso con « canale » essa stessa non sa, il ricordo è troppo confuso.

Voi ora sarete di certo inclinati a credere che l' elemento « canale » si sottrarrà all'interpretazione, essendo esso stesso così poco preciso. Avete ragione per quanto riguarda la supposta difficoltà, però esso non è difficile da interpretarsi perchè poco preciso, ma invece è poco preciso per un'altra ragione, la medesima che rende difficile anche l' interpretazione. Nulla viene in mente alla sognatrice in relazione a « canale » e io pure naturalmente non trovo niente da dire. Qualche tempo dopo, in realtà l'indomani, essa riferisce di essersi ricordata una cosa che forse sta in relazione col sogno, anche un frizzo, cioè, che essa udì raccontare. A bordo di una nave fra *Dover* e *Calais* un noto scrittore s'intrattiene con un inglese, il quale durante un certo discorso cita la frase: « Du sublime au ridicule il n' y a qu'un pas. « Lo scrittore risponde: « oui, le Pas de Calais », esprimendo così che egli considera sublime la Francia e ridicola l'Inghilterra. Ma il Passo di Calais è in realtà un canale e precisamente il Canale della Manica. La signora mi chiede se creda che questa idea che le è venuta, abbia realmente da fare col sogno. Lo credo certamente, essa dà proprio la soluzione dell'elemento misterioso. O dubitate voi forse che questo frizzo sia esistito già prima del sogno quale incosciente dell' elemento « canale »; potete forse ammettere che esso vi sia stato aggiunto posteriormente? L'idea cioè attesta lo scetticismo che in lei si nasconde dietro un' ammirazione importuna; e la resistenza è certo la ragione comune di due fatti: tanto del modo esitante nel quale le venne l'idea, quanto della forma poco chiara presentata

(1) *Der Witz nud seine Beziehungen zum Umbewussten.*

dal relativo elemento onirico.Osservate qui la relazione in cui l'elemento del sogno sta col proprio « incosciente ». Esso è come una piccola parte di questo, come un'allusione al medesimo. E, causa il suo isolamento, è divenuto completamente incomprensibile.

c) Un paziente sogna in un nesso più lungo: Intorno a un tavolo di forma speciale stanno seduti più membri della sua famiglia ecc. Riguardo a questo tavolo gli viene in mente di aver veduto un mobile simile, trovandosi in visita presso una data famiglia. Poi i suoi pensieri si susseguono: In quella famiglia esistono dei rapporti speciali fra padre e figlio, e poco dopo egli aggiunge che, in fondo, la sua posizione di fronte al proprio padre è la medesima. Il tavolo è stato quindi accolto nel sogno per indicare questi paralleli.

Le esigenze dell'interpretazione dei sogni erano da lungo tempo famigliari al sognatore in questione. Un altro si sarebbe forse sentito leso nel veder considerare quale oggetto d'analisi un dettaglio così futile come la forma di un tavolo. In realtà noi dichiariamo che niente nel sogno è casuale o indifferente e ci attendiamo la soluzione appunto dall'interpretazione di simili dettagli futili e immotivati. Voi forse vi sentirete ancora sorpresi nel vedere che il lavoro onirico esprima il pensiero: « la nostra situazione è eguale alla loro », con la scelta del tavolo (in tedesco *Tisch*). Ma questo vi si spiega, quando apprendete che la famiglia in questione si chiama « *Tischler* ». Facendo sedere i membri della propria famiglia a questo tavolo (*Tisch*) il sognatore dice: che essi pure sono *Tischler*. Osservate del resto, come nel comunicare queste interpretazioni di sogni si debba necessariamente divenire indiscreti. Avete indovinato con ciò una delle difficoltà nella scelta degli esempi, a cui prima accennavo. Potevo facilmente sostituire questo esempio con un altro, ma avrei probabilmente evitata l'indiscrezione presente, soltanto per commetterne un'altra in sua vece.

Ora, mi par giunto il momento di introdurre due termini, che avremmo potuto usare già da lungo tempo. Chiameremo dunque quanto il sogno racconta: *il contenuto manifesto del sogno,* e il senso nascosto, al quale dobbiamo giungere seguendo le idee sostituenti: *il pensiero latente del sogno* (1). Osserve-

---

(1) V. anche *Freud*: Il Sogno: Trad. di M. Levi Bianchini — Biblioteca psicoanalitica Italiana — Nocera Superiore 1919 (n.° 2).

remo poi le relazioni che passano fra il contenuto manifesto e il pensiero latente del sogno, nel modo in cui esse si mostrano in questi esempi. Possono esistere differentissime relazioni di questo genere. Negli esempi *a*) e *b*) l'elemento manifesto è anche una parte del pensiero latente, ma soltanto un piccolo brano di questo. Un piccolo pezzo della grande formazione psichica composta contenuta nel pensiero latente, è giunto nel sogno manifesto, pezzetto che è quasi un frammento di tale formazione, in altri casi un'allusione, un richiamo alla medesima, un'abbreviazione in stile telegrafico. L'interpretazione deve completare in un tutto questo briciolo o questo accenno, cosa che nell'esempio *b*) è molto bene riuscita. Una specie di storpiamento dunque, nel quale consiste il lavoro del sogno, e che è la sostituzione a mezzo di un frammento o di un' allusione. Nel caso presente è oltre a ciò riconoscibile un'altra relazione, che vedremo espressa in modo più chiaro e più preciso negli esempi seguenti:

d) Un sognatore introduce nella sua stanza da letto una data signora, a lui conosciuta, facendola passare prima delle altre. A mezzo della prima idea che gli viene in mente, egli trova da sè il senso di questo elemento, cioè: Egli dà a questa signora la precedenza sulle sue compagne.

e) Un altro sogna che suo fratello si trova in un passaggio. La prima idea evocata sostituisce la parola « passaggio » con « stretto », e la seconda dà la relativa spiegazione: « Il fratello si restringe ».

f) Un sognatore sale su un monte, dal quale gode una vista eccezionalmente vasta. Ecco un sogno che sembra essere del tutto razionale: forse non c'è niente da interpretarvi, ma soltanto da informarsi a quale reminiscenza esso si allacci, e quale motivo abbia risvegliata la medesima. Ma vi sbagliate; i fatti dimostrano che questo sogno doveva venir interpretato proprio come un qualunque altro di apparenza confusa. Il sognatore, precisamente, non pensa affatto a un'escursione alpina e ricorda invece la circostanza che un suo conoscente pubblica una « Rivista circolare », che si occupa delle nostre relazioni coi paesi più lontani del globo terrestre. Il pensiero latente del sogno è dunque in questo caso un'identificazione del sognatore con la persona che pubblica detta « rivista circolare ».

Trovate qui un nuovo tipo di relazione fra l'elemento manifesto e quello latente. Il primo non è tanto un'alterazione del

secondo, quanto una rappresentazione, una figurazione concreta e plastica del medesimo, che deriva da un'assonanza di parole. Ma precisamente perciò si tratta ancora una volta di storpiamento, perchè noi essendoci già scordati da che quadro concreto derivi la parola, non la riconosciamo attraverso la figurazione che la sostituisce. Se pensate che il sogno manifesto si compone quasi sempre di quadri visivi, e molto più raramente di pensieri e parole, potrete immaginare quanta importanza spetti nella formazione del sogno a questa specie di rapporti. Vedete che anche in questo modo diviene possibile di creare nel sogno manifesto delle figurazioni sostituenti per una lunga serie di pensieri astratti, figurazioni che servono poi egualmente all' intenzione di celare i medesimi. Questa è anche la tecnica del comune « rebus » figurato. Da dove provenga l' apparenza scherzosa propria a queste rappresentazioni è una domanda a sè, che per adesso non abbiamo bisogno di esaminare.

Devo tacervi ancora una quarta specie di rapporti fra l'elemento manifesto e quello latente, finchè nella nostra tecnica non ne sia comparso un richiamo caratteristico. Anche dopo però non ve ne avrò ancora data un' enumerazione completa, ma questa è sufficiente per i nostri scopi.

Vi sentite ora il coraggio di affrontare l'interpretazione di un intero sogno? Facciamone il tentativo per vedere se siamo bastantemente armati per il nostro compito. Naturalmente non sceglierò uno dei più oscuri, ma uno di quelli in cui le qualità oniriche presentano un' impronta relativamente chiara.

Dunque: Sogna una signora giovane, ma sposata già da molti anni. « Essa si trova a teatro col proprio marito; un lato della platea è del tutto vuoto. Suo marito le racconta che anche Elisa L. e il suo fidanzato volevano assistere alla rappresentazione, ma che avendo essi trovato soltanto dei cattivi posti, 3 per lire 1,50, non li avevano presi. Essa pensa che in fondo ciò non è una disgrazia ».

La prima cosa che ci riferisce la sognatrice è che il motivo del sogno viene menzionato nel contenuto manifesto del medesimo. Suo marito le aveva veramente raccontato che Elisa L., una sua coetanea, si era fidanzata in quei giorni. Il sogno è la reazione a questa notizia. Sappiamo già che per molti sogni è facile trovare l'esistenza di simili motivi nel giorno precedente, e che tali derivazioni vengono spesso indicate senza

difficoltà dal sognatore stesso. La sognatrice mette a nostra disposizione ulteriori informazioni della medesima specie anche per gli altri elementi del sogno manifesto. Da dove proviene il dettaglio « che una parte della platea è disoccupata? » È una allusione ad un avvenimento reale della settimana precedente. Essa si era proposta di assistere a una data recita, e aveva perciò comperato i posti a tempo, tanto a tempo che era stata costretta a pagare il relativo soprapprezzo. Giunta a teatro aveva potuto vedere quanto superflua fosse stata la sua premura, giacchè tutto un lato della platea era quasi vuoto. Sarebbe stato sufficiente se essa avesse comperati i posti il giorno stesso della rappresentazione. Del resto il marito non tralasciò di motteggiarla per la sua premura. Quale è la provenienza delle lire 1,50? Un nesso del tutto diverso, che non ha nulla a che fare col precedente, ma che allude egualmente a una notizia del giorno prima. Sua cognata aveva ricevuto in dono dal marito la somma di lire 150. e quell'oca non aveva trovato nulla di più urgente da fare, che di correre dal gioielliere per comperarsi un gioiello. Quale è l'origine del 3? Essa non sa dir niente a questo proposito, se tutt' al più non si vuol passar per buona l' idea che le è venuta, che cioè Elisa L., la fidanzata, è soltanto 3 mesi più giovane di lei, che è maritata da quasi 10 anni. E il controsenso di prendere tre biglietti quando non si è che in due? Su ciò essa non dice nulla, e rifiuta in genere ogni ulteriore idea e informazione.

Ma, con le sue poche idee essa ci ha procurato tanto materiale, da renderci possibile d'indovinare da questo il pensiero latente del sogno. Dobbiamo esser colpiti dal fatto che in parecchi punti delle sue comunicazioni spiccano delle determinazioni di tempo che costituiscono un carattere comune a varie parti del materiale d' esame. Essa si è procurata i biglietti di entrata troppo per tempo, con troppa fretta, pagando un soprapprezzo; allo stesso modo si è affrettata la cognata, portando il suo denaro al gioielliere per comperarsi un gioiello, come se una tale occasione potesse sfuggirle. Se aggiungiamo ora a questa « precipitazione » la motivazione del sogno, la notizia che l'amica più giovane di soli tre mesi ha pur finito col trovare ora un buon marito, e la critica contenuta nell'offesa alla cognata: « che essa ha mancato di buon senso mostrando tanta premura » ci si presenta spontaneamente la seguente costruzione

del pensiero latente, di cui il sogno manifesto è una sostituzione gravemente alterata.

« È stata una insensatezza da parte mia la fretta che ho avuto di sposarmi! Il caso di Elisa mi dimostra che avrei trovato un marito anche più tardi ». « La precipitazione è rappresentata dal suo comportamento nel procurarsi i biglietti e da quello della cognata nell'acquisto del gioiello. (Al posto del matrimonio subentra l'andata a teatro). Questo sarebbe il pensiero principale; forse possiamo continuare, benchè con minor certezza, visto che per questi punti l'analisi non avrebbe dovuto rinunciare alle informazioni della sognatrice: « E per il mio denaro ne avrei potuto avere uno 100 volte migliore »; (lire 150 sono 100 $\times$ lire 1,50). Se potessimo sostituire il denaro con la dote, ciò vorrebbe dire che il marito lo si compera con questa; e tanto il gioiello, quanto i cattivi seggi a teatro, figurerebbero quindi al posto del marito. Sarebbe ancora più desiderabile che l'elemento « 3 biglietti » stesse in relazione con un qualche uomo. Ma la nostra comprensione non arriva ancora a tanto, abbiamo indovinato soltanto che il sogno esprime il disprezzo verso il marito e il rimpianto di essersi sposata così presto.

Secondo il mio giudizio saremo più sorpresi e confusi che sodisfatti del risultato di questa nostra prima interpetrazione. Troppe cose ci si presentano contemporanente, più di quanto possiamo superare per ora. Ci siamo già accorti che non saremo al caso di esaurire gli insegnamenti di questa interpretazione; affrettiamoci dunque a trarne i nuovi criteri che ci siamo assicurati.

Primo: È strano che l'elemento della precipitazione essendo fortemente accentuato nel pensiero latente, nessuna traccia di esso si trovi nel sogno manifesto. Senza l'analisi non avremmo potuto sospettare l'esistenza di questa circostanza. Sembra dunque esser possibile che nel sogno manifesto manchi il pernio del pensiero incosciente. Ciò deve far sì che l'impressione da noi riportata cambi totalmente. *Secondo:* Nel sogno comparisce una combinazione insensata: 3 per lire 1,50; nel pensiero onirico indoviniamo la frase: È stata un'insensatezza (di sposarmi così presto). È forse negabile che il pensiero: « è stata un'insensatezza » venga rappresentato nel sogno manifesto, appunto con l'assunzione di un elemento assurdo? *Terzo:* Uno sguardo comparativo insegna che il rapporto fra elemento manifesto ed

elemento latente non è semplice, e in nessun caso che il primo sostituisce sempre il secondo. Deve esserci prima di tutto una relazione generale fra i due campi, nell' ambito della quale è possibile che un solo elemento manifesto rappresenti parecchi elementi latenti, oppure che un elemento latente sia sostituito da più elementi manifesti.

Riguardo al senso del sogno e al relativo comportamento della sognatrice si potrebbero egualmente dire molte cose sorprendenti: Essa ammette bensì l' interpretazione, ma ne rimane meravigliata. Non sapeva di disprezzare tanto suo marito, e non sa nemmeno perchè dovrebbe disprezzarlo. Rimangono perciò vari lati incomprensibili. Credo che in realtà non siamo ancora sufficientemente armati per un' interpretazione, e che dovremo prima procurarci degli ulteriori insegnamenti e una più vasta preparazione.

LEZIONE OTTAVA

« Il Sogno », Sogni infantili

Signore e Signori,

Siamo sotto l'impressione di essere proceduti troppo rapidamente. Torniamo quindi un passo indietro. Prima di intraprendere il nostro ultimo tentativo di superare a mezzo della nostra tecnica le difficoltà causate dalla alterazione del sogno, ci eravamo detti che il meglio sarebbe stato di eluderla, attenendoci ai sogni nei quali questa alterazione è stata omessa, oppure è riuscita minima, ammesso che tali sogni esistano. Con ciò ci scostiamo nuovamente dalla storia dello sviluppo della nostra scienza, perchè in realtà, l'esistenza di sogni non alterati, è stata notata appena dopo una conseguente applicazione della tecnica interpretativa, e dopo il compimento dell'analisi dei sogni alterati.

I sogni da noi cercati sono quelli infantili. Essi sono brevi, chiari, coerenti, facilmente comprensibili, privi di ambiguità e pure indubbiamente dei sogni. Non dovete credere però, che tutti i sogni infantili siano di questa specie. Anche l'alterazione del sogno si inizia assai presto nell'infanzia e sono stati notati dei sogni fatti da bambini di cinque a otto anni, i quali presentavano già tutte le caratteristiche proprie a quelli degli adulti. Ma se vi limitate al periodo che va dal principio dell' attività psichica riconoscibile sino al quarto o quinto anno di vita, potrete raccogliere una serie di sogni, che avranno il carattere chiamato infantile, e poi sarete in grado di trovarne alcuni dello stesso genere nella seconda infanzia. Persino in persone adulte si presentano, sotto certe circostanze, dei sogni del tutto eguali a quelli tipicamente infantili.

Da questi sogni infantili possiamo ora trarre con grande

facilità e sicurezza degli schiarimenti sulla natura del sogno, i quali, vogliamo sperarlo, dimostreranno di essere decisivi e generalmente valevoli.

Alla comprensione di questi sogni non è necessaria nessuna analisi, nè l'applicazione di una tecnica. Non occorre interrogare il bambino che racconta il suo sogno. Però bisogna aggiungervi un brano di storia dalla vita del bimbo. C'è sempre un avvenimento del giorno prima, che ci spiega il sogno, il quale è la reazione della vita psichica nel sonno a questo avvenimento diurno.

Sentiamo ora alcuni esempi, per appoggiarvi le nostre ulteriori conclusioni.

1. *a*) Un bambino di 22 mesi ha da porgere degli auguri e da offrire in dono un cestino di ciliege. Egli lo fa evidentemente assai malvolentieri, benchè gli sia stato promesso che una piccola parte del contenuto sarebbe sua. La mattina seguente egli racconta il suo sogno: E (r) manno mangiato tutte le ciliege.

b) Una bimba di 3 anni e mezzo compie per la prima volta la traversata di un lago. Quando si tratta di scendere, essa non vuol abbandonare la barca, e piange amaramente. La gita le è sembrata troppo breve. La mattina seguente: « Questa notte sono stata in barca sul lago ». Possiamo bene aggiungere che questa volta la traversata sarà stata più lunga.

c) Un bambino di 5 anni e un quarto viene condotto in una gita nella valle di Eschern presso Hallstatt. Egli aveva sentito dire che Hallstatt giace ai piedi del Dachstein, e dimostrò molto interesse per questo monte. Dalla loro abitazione in Aussee il Dachstein si vedeva benissimo e con un canocchiale si poteva perfino discernere la capanna di Simony. Molte volte il fanciullo aveva tentato di vederla attraverso il canocchiale, ma il risultato dei suoi sforzi era rimasto vano. La gita incominciò con umor gaio e pieno di aspettive. Ad ogni nuovo monte il fanciullo chiedeva; È questo il Dachstein? Col ripetersi della risposta negativa egli divenne sempre più scontroso, alla fine ammutolì del tutto, rifiutandosi anche di compiere una piccola ascesa conducente alla cascata. Lo si ritenne stanco, ma la mattina seguente egli raccontò tutto felice: Stanotte ho sognato che siamo stati alla capanna di Simony. Egli aveva dunque preso parte alla gita in questa aspettativa. In quanto ai particolari egli

diede soltanto quelli che aveva già uditi prima: Si salgono dei gradini per sei ore di seguito.

Questi tre sogni sopperiranno a tutte le informazioni desiderate.

2. Vediamo che questi sogni infantili non sono privi di senso, essi sono degli atti psichici comprensibili e pienamente efficienti. Vi ricordate il giudizio medico che vi ho presentato sul sogno; cioè la metafora delle dita ignare di musica che scorrono sulla tastiera del pianoforte. Non vi sfuggirà il modo aspro nel quale questi sogni infantili si oppongono ad una simile interpretazione. Sarebbe però troppo strano che il fanciullo dovesse svolgere nel sonno delle attività psicologiche complete, mentre nello stesso caso l'adulto dovrebbe accontentarsi di provare soltanto delle reazioni spasmodiche. Abbiamo oltre a ciò tutte le ragioni di attribuire al bambino il sonno migliore e maggiormente profondo.

3. Questi sogni mancano di deformazioni oniriche: e non richiedono per ciò un lavoro interpretativo. Qui il sogno manifesto e quello latente si coprono. L'alterazione del sogno non appartiene dunque alla natura di questo. Posso supporre che ciò vi toglierà un peso dal cuore. Ma dopo una riflessione più profonda concederemo anche a questi sogni una piccolissima alterazione onirica e una certa differenza fra il sogno manifesto e il pensiero latente.

4. Il sogno infantile è la reazione a un avvenimento diurno, che ha lasciato dietro di sè un rimpianto, una bramosìa, un desiderio inesaudito. Il sogno porta l'adempimento diretto e chiaro di questo desiderio. Pensate ora alle nostre discussioni sulla parte da attribuirsi agli stimoli somatici esterni ed interni quali disturbatori del sonno e provocatori del sogno. In questo riguardo siamo venuti a conoscenza di fatti sicurissimi, ma potemmo spiegarci in questo modo soltanto un piccolo numero di sogni. In questi sogni infantili nulla indica l'influenza di tali stimoli somatici, e in ciò non possiamo ingannarci, i sogni essendo pienamente comprensibili e chiari in tutta la loro estensione. Ma non occorre rinunciare per questo all'eziologia degli stimoli onirici. Possiamo soltanto chiederci: perchè abbiamo dimenticato, fin da principio, che oltre agli stimoli somatici esistono anche degli stimoli psichici disturbatori del sonno? Sappiamo pure essere appunto questi eccitamenti quelli che più fre-

quentemente disturbano il sonno dell' adulto, impedendogli di raggiungere lo stato psichico dell'addormentarsi, cioè del ritiro del proprio interesse dal mondo. Egli non vorrebbe interrompere la vita, preferirebbe continuare il lavorio intorno alle cose che lo occupano, e perciò non dorme. Per il bambino dunque, uno stimolo di tal genere, disturbante il sonno, è il desiderio inesaudito, al quale egli reagisce col sogno.

5. Da qui otteniamo degli schiarimenti sulla funzione del sogno per la via più breve. Quale reazione allo stimolo psichico il sogno deve avere il valore di una soddisfazione o neutralizzazione di questo, in modo che esso venga eliminato e che il sonno possa continuare. Non sappiamo ancora come il sogno renda possibile tale neutralizzazione in modo dinamico, ma possiamo già notare che il sogno non è quel disturbatore del sonno, che ingiustamente si crede, bensì il guardiano di questo, il quale ne allontana le cause disturbatrici. Noi troviamo è vero, che avremmo dormito meglio, se non avessimo sognato; ma abbiamo torto: in realtà senza l'aiuto del sogno, non avremmo dormito affatto. È merito suo, se sino a un certo punto abbiamo dormito bene. Egli non potè evitare di disturbarci un poco, come il guardiano notturno spesso non è al caso di evitare qualche rumore, mentre scaccia i disturbatori della quiete, che vogliono svegliarci causando dello strepito.

6. Uno dei caratteri principali del sogno è la sua provocazione da parte di un desiderio, il cui adempimento costituisce il suo contenuto. Un'altra caratteristica, egualmente costante, è quella, che il sogno non esprime semplicemente un pensiero, ma rappresenta il desiderio adempiuto in forma di avvenimento allucinatorio. Il desiderio che provoca il sogno esprime: » vorrei fare una corsa sul lago » ; anche in questi semplici sogni infantili sussiste quindi una differenza fra sogno latente e manifesto, e un'alterazione del pensiero latente: cioè la trasposizione del pensiero in avvenimento. Nell' interpretazione del sogno bisogna anzitutto far retrocedere questa parte dell'alterazione. Se questa caratteristica del sogno dovesse risultare per essere una delle più comuni, allora il frammento di sogno summenzionato: « Vedo mio fratello in uno stretto », non dovrebbe tradursi: mio fratello si restringe, ma io vorrei che mio fratello si restringesse; mio fratello deve restringersi. Dei due caratteri generali del sogno ora nominati, il secondo ha, evidentemente,

più probabilità del primo di venir riconosciuto senza obbiezioni. Potremo stabilire appena a mezzo di vastissime ricerche, che il provocatore del sogno deve sempre essere un desiderio, e non una preoccupazione, un proposito o un rimprovero, ma ciò lascerà intatta l'altra caratteristica, quella cioè che il sogno non riproduce semplicemente questo stimolo, ma lo sospende, lo allontana, lo elimina formandone una specie di avvenimento.

7. In rapporto con tali sue caratteristiche, possiamo anche riprendere il confronto del sogno col lapsus. In questo distinguemmo una tendenza disturbatrice e una disturbata fra cui il lapsus era il compromesso. Nello stesso schema trova adattamento anche il sogno. In esso la tendenza disturbata può essere soltanto quella di dormire. La tendenza disturbatrice è per noi sostituita dallo stimolo psichico, diciamo dunque dal desiderio che si affretta verso il suo compimento, dato che finora non siano venuti a conoscenza di altri stimoli psichici disturbatori del sonno. Il sogno è anche qui il risultato di un compromesso. Si dorme, ma si prova il bisogno di soddisfare un desiderio: si soddisfa il desiderio, ma si continua a dormire: Tutte le due cose sono state in parte ottenute e in parte abbandonate.

8. Ricordate: una volta noi speravamo trovare una via di accesso alla comprensione dei problemi del sogno, nel fatto che certe figurazioni fantastiche, assai trasparenti per noi, venivano chiamate « sogni ad occhi aperti ». Ora questi sono in realtà a noi ben noti, ma questi adempimenti, per quanto vivacemente figurati, sono pensati e mai vissuti in forma allucinatoria.

Qui dunque viene mantenuto quello dei due caratteri principali del sogno, che è meno sicuro: mentre l' altro cade del tutto, perchè dipendente dallo stato onirico e non realizzabile durante la veglia. Nei modi di dire è quindi contenuto un presentimento che la soddisfazione di un desiderio è uno dei principali caratteri del sogno. Se, oltre a ciò, l'aver vissuto qualche cosa in sogno, è una rappresentazione alterata, condizionata dallo stato di sonno, dunque un cosiddetto « sogno ad occhi aperti » notturno, possiamo già comprendere che il processo della trasformazione del sogno può sospendere e soddisfare lo stimolo notturno, dato che anche il sogno ad occhi aperti è un'attività congiunta a un soddisfacimento, e che viene curata soltanto per questo.

Ma oltra a quello sunnominato esiste ancora un altro modo di dire che si esprime nello stesso senso. Ci sono dei noti proverbi che dicono: Il maiale sogna di ghiande: l'oca di granturco; oppure degli altri che domandano: Che cosa sogna il pollo? Dei granelli di miglio. Il proverbio dunque scende più in basso di noi: dal bimbo all'animale, e pretende il contenuto onirico essere il soddisfacimento di un bisogno. Molte frasi fatte sembrano alludere alla stessa cosa, p. es. « bello come un sogno »; « non me lo sarei immaginato neppure nei miei sogni più audaci ». Sembra un vero partito preso da parte dei « modi di dire ». Esistono pure dei sogni paurosi e di quelli il cui contenuto è penoso o indifferente, ma l'uso linguistico non se ne cura. E neppure esiste un proverbio il quale ci assicuri che il maiale o l'oca sognano di venir macellati.

Sarebbe naturalmente impossibile di ammettere che questo carattere del sogno non sia stato rimarcato dagli autori che del sogno si occuparono. Un tal caso si è anzi dato più volte, ma nessuno di essi ha pensato di riconoscere tale caratteristica come comune a tutti i sogni e come punto di partenza per la loro interpretazione. Possiamo anche immaginare cosa può averli trattenuti dal farlo, e ce ne occuperemo più tardi.

Ma vedete ora quale massa di spiegazioni guadagnammo dall'apprezzamento dei sogni infantili, e ciò quasi senza fatica! La funzione del sogno quale protettore del sonno, il suo formarsi da due tendenze concorrenti, delle quali una rimane costante, cioè il desiderio di dormire e l'altra tende a soddisfare uno stimolo psichico, la prova che il sogno è un atto psichico sensato, i suoi due caratteri principali: soddisfacimento di un desiderio, e rappresentazione di un avvenimento in forma allucinatoria. E durante questo tempo avremmo anche potuto dimenticare che stavamo facendo della psicoanalisi. Eccettuata l'analogia con i lapsus, il nostro lavoro non presentò nessuna impronta specifica. Qualunque psicologo, ignaro dei presupposti psicoanalitici, avrebbe potuto dare questa spiegazione dei sogni infantili. Perchè nessuno lo fece?

Se esistessero soltanto dei sogni come quelli infantili, il problema sarebbe risolto e il nostro compito finito; e precisamente senza interrogare il sognatore, senza introdurre l'incosciente, senza pretender nulla dalla libera associazione. Ebbene, in ciò evidentemente consiste il seguito del nostro compito.

Già più volte facemmo l'esperienza, che le caratteristiche spacciate per valevoli in linea generali, si dimostrano tali soltanto per una certa specie e per un certo numero di sogni. Per noi noi si tratta dunque di vedere se le caratteristiche generali scoperte nei sogni infantili siano ulteriormente sostenibili, se esse valgano anche per quei sogni che non sono trasparenti e il cui contenuto manifesto non permette di riconoscere una relazione con qualche desiderio diurno rimasto indietro. Il nostro modo di vedere è che questi sogni hanno subìta una profonda alterazione e che perciò essi, innanzi tutto, non sono giudicabili. Supponiamo anche che per chiarire questa alterazione dobbiamo ricorrere alla tecnica psicoanalitica, di cui potremmo fare a meno per la comprensione dei sogni infantili, or ora acquistata.

In ogni caso esiste ancora una categoria di sogni inalterati e che, come i sogni infantili, si lasciano facilmente riconoscere quali soddisfacimenti di desideri. Sono quelli, che durante tutta la vita vengono suscitati dai bisogni inferiori del corpo; la fame, la sete, il bisogno sessuale; compimenti di desideri, quindi, quali reazioni a stimoli somatici interni. Ho notato p. es. il sogno di una bambina di 19 mesi, che consisteva in un menu con l' aggiunta del suo nome: Anna F... f(r)agole, mi(r)tillo, c(r)ema, pappa: reazione questa a un giorno di digiuno impostole in seguito a un disturbo di digestione, la cui causa era stata attribuita appunto al frutto comparso due volte nel sogno. La nonna della sognatrice, che aggiungeva ai suoi settant'anni l'età della nipote, dovette contemporaneamente digiunare per un giorno, causa l' inquietitudine del suo rene mobile, e la stessa notte essa sognò di essere invitata a pranzo fuori di casa dove le venivano offerti i migliori manicaretti. Le osservazioni fatte su prigionieri che vengono lasciati digiunare, e su persone sottoposte a privazioni nel corso di viaggi o di spedizioni, insegnano che sotto tali circostanze si sogna sempre il soddisfacimento di questi bisogni. *Otto Nordenskiöld* nel suo libro *Antarctic* (1904) racconta parlando dell'equipaggio che svernò con lui (vol. I, pag. 336): « Significativi per la direzione dei nostri pensieri più intimi erano i nostri sogni, che mai furono più vivaci e più numerosi di allora. Persino quelli dei nostri conoscenti che di solito sognavano soltanto eccezionalmente, erano ora al caso di raccontare delle lunghe storie, quando alla mattina si scambiavano le ultime esperienze da noi fatte in quel

mondo fantastico. Tutti i racconti trattavano di quel mondo esterno, tanto lontano per noi in questo momento, ma spesso essi erano adattati alle nostre condizioni presenti... mangiare e bere erano del resto i fulcri intorno ai quali i nostri sogni si aggiravano più frequentemente. Uno di noi, il quale eccelleva nell'arte di partecipare durante la notte a dei grandi banchetti, era felice quando poteva comunicarci alla mattina di aver mangiato un pranzo di tre portate: un altro sognava di tabacco, di intere montagne di tabacco: altri ancora della nave che a vele spiegate veniva a noi sul mare aperto. Ancora un sogno merita di essere menzionato: Il postiere arriva con la posta e dà una lunga spiegazione del perchè questa si sia fatto tanto attendere. Dice di averla consegnata ad altri per isbaglio e di essere riuscito a riaverla soltanto dopo molte fatiche. Ben inteso che durante il sonno ci si occupava di cose ancora più impossibili, ma in quasi tutti i sogni, tanto in quelli fatti da me quanto in quelli uditi raccontare, la mancanza di fantasia saltava all'occhio. Sarebbe certamente di grande interesse psicologico se tutti questi sogni venissero annotati. Però si comprenderà facilmente quanto agognato era il sonno, visto che esso poteva sempre offrirci, quanto ognuno di noi desiderava più ferventemente ». Cito ancora *Du Prel*: « Durante un viaggio nell'Africa, e prossimo a morir di sete, Mungo Park sognava continuamente le pianure ricche di acqua e le praterie della sua patria. Così anche *Trenk*, rinchiuso nella specola di Magdeburgo, e tormentato dalla fame, si vedeva contornato da lauti desinari, e *George Blach* uno dei partecipanti alla prima spedizione di *Franklin*, sognava sempre e regolarmente di ricchi banchetti quando stava per morir d'inedia, causa le terribili privazioni ».

Mangiando la sera delle vivande piccanti si avrà molta sete durante la notte e, facilmente, si sognerà di bere. È naturalmente impossibile di eliminare a mezzo del sogno un forte bisogno di mangiare o di bere: da questi sogni ci si sveglia assetati ed è necessario bere realmente dell'acqua. In questo caso la produzione del sogno è di minima importanza pratica, ma non è meno chiaro che essa venne suscitata allo scopo di mantenere il sonno contro lo stimolo che tendeva al risveglio ed all'azione. Spesso sogni di soddisfacimento servono a vincere le intensità minori di questi bisogni.

Sotto l'influsso di stimoli sessuali il sogno procura, allo

stesso modo, dei soddisfacimenti, i quali però presentano delle particolarità degne di essere menzionate. La dipendenza dell'istinto sessuale dal suo oggetto, essendo di un gradino inferiore a quella della fame e della sete, il soddisfacimento nel sogno di polluzione può essere reale; e in causa a certe difficoltà relative all'oggetto (difficoltà di cui parleremo più tardi) succede frequentemente che il soddisfacimento reale si unisca lo stesso ad un contenuto onirico indistinto od alterato. Come è stato notato da *O. Rank*, questa particolarità dei sogni di polluzione fa di essi un oggetto favorevole allo studio dell'alterazione del sogno. Del resto tutti i sogni fatti da adulti e prodotti da bisogni fisici, contengono oltre al soddisfacimento di questi, anche degli altri elementi, che provengono da fonti stimolanti puramente psichiche e che devono venir interpretati per essere compresi.

Non vogliamo, del resto, asserire che *i sogni di soddisfacimento* degli adulti, formati sul tipo di quelli infantili, appariscano soltanto quale reazione ai sunnominati bisogni imperiosi. Conosciamo altrettanto bene dei sogni di tal genere, brevi e chiari, nati sotto l'influsso di certe situazioni dominanti, che provengono indubitatamente da fonti stimolanti psichiche. Così p. es. *i sogni d'impazienza:* quando uno avendo compiuti i preparativi per intraprendere un viaggio, o per assistere a una rappresentazione importante per lui, o ad una conferenza, o per fare una visita, sogna l'adempimento preventivo delle sue aspettative, cioè si vede giunto alla sua mèta, seduto a teatro o in conversazione con la persona visitata, la notte precedente l'avvenimento.

Oppure quei sogni giustamente chiamati *di comodità* quando uno che desidererebbe di prolungare il sonno, sogna di essersi già alzato, di levarsi, o di trovarsi alla scuola, mentre in realtà egli continua a dormire, preferendo dunque alzarsi in sogno, che sul serio. Il desiderio di dormire che abbiamo visto partecipare regolarmente alla formazione del sogno, si fa notare in questi sogni, di cui dimostra d'essere essenziale artefice. Il bisogno di dormire si pone, con ragione, a fianco degli altri grandi bisogni fisici.

Dalla riproduzione di un quadro giustamente celebrato di *Schwind*, che si trova nella galleria Schack di Monaco, posso mostrarvi con quale giustezza di intendimento il pittore abbia

afferrato il formarsi del sogno da una situazione dominante (1). Si tratta del « Sogno di un prigioniero » che non può aver altro contenuto che quello della sua liberazione. Bello è il fatto che la liberazione debba avvenire dalla finestra, perchè da questa è entrato il raggio di luce che pone una fine al sonno del prigioniero. I gnomi sovrapposti uno all'altro rappresentano probabilmente le posizioni successive che egli dovrebbe assumere per raggiugere l'altezza della finestra: e se non erro, e se non attribuisco all'artista una intenzione troppo determinata, direi che il gnomo il quale sta segando l'inferriata, e sta quindi eseguendo quanto il prigioniero desiderebbe di fare, ha la fisionomia del medesimo.

In tutti gli altri sogni, eccettuati quelli infantili, e questi di tipo infantile, l'alterazione del sogno costituisce un ostacolo sulla strada che dobbiamo seguire. Non possiamo ancora dire, se anche essi siano come supponiamo dei soddisfacimenti di desideri; non possiamo indovinare dal loro contenuto manifesto da quale stimolo psichico essi abbiano avuto origine, ed ugualmente non possiamo dimostrare che essi si adoperino ad eliminare questo stimolo o a dargli evasione.

Essi devono necessariamente venir interpretati, cioè tradotti, bisogna far retrocedere l'alterazione da essi subìta e sostituire il loro contenuto manifesto con quello latente, prima di giudicare se le caratteristiche da noi trovate nei sogni infantili siano valevoli per tutti gli altri sogni.

(1) V. la riproduzione del quadro di *Schwind* a capo del libro.

LEZIONE NONA

« Il sogno » La censura del sogno

Signore e Signori.

Dallo studio dei sogni infantili abbiamo imparato a conoscere la formazione, la natura e la funzione del sogno. I sogni sono eliminazioni di stimoli (psichici) disturbanti il sonno a mezzo di soddisfacimenti allucinatorii. È vero che dai sogni fatti da adulti non potemmo spiegarci che un solo gruppo, quelli cioè che abbiamo designati quali sogni di tipo infantile. Non sappiamo come stiano le cose riguardo agli altri, ma questi altri non li comprendiamo nemmeno. Per intanto abbiamo ottenuto un risultato, di cui non svaluteremo l' importanza. Ogni qual volta un sogno ci è perfettamente comprensibile, esso prova di essere l' esaudimento allucinatorio di un desiderio. Questa coincidenza non può essere nè casuale, nè indifferente.

Per sogni di altro genere, supponiamo, in base a differenti riflessioni e in analogia all'interpretazione dei lapsus, che essi siano una sostituzione alterata di un contenuto ignoto, sino al quale essi devono appena venir fatti retrocedere. Il nostro prossimo compito sarà dunque l'esame e la comprensione di questa deformazione onirica.

L' alterazione onirica è quella che ci fa apparire il sogno strano e incomprensibile. Intorno ad essa vogliamo sapere più cose : primo : da dove proviene, cioè il suo dinamismo, secondo : cosa fa, e finalmente ; come fa. Possiamo anche dire che l' alterazione onirica è opera del lavoro onirico (1). Descriveremo ora l'elaborazione onirica, riconducendola alle influenze che agiscono su di essa.

---

(1) Useremo indifferentemente : *alterazione o deformazione o defigurazione ; lavoro* od *elaborazione* (E. W.).

E ora ascoltate il sogno seguente. Esso è stato annotato da una signora dei nostri circoli e proviene, secondo le sue informazioni, da una signora attempata, molto rispettabile e colta. Questo sogno non è stato analizzato. La nostra referente osserva che per un psicoanalista esso non abbisogna di analisi. La sognatrice stessa non lo ha interpretato, ma lo ha giudicato e condannato come se sapesse interpretarlo, esprimendosi in questo riguardo come segue: E simili orribili e stupide cose vengono sognate da una donna cinquantenne, che non ha altri pensieri che l'ansia per la sua creatura!

Ed ecco il sogno dei « servizi di amore ». « Essa si reca all'Ospedale di guarnigione N. 1 e dice alla sentinella che sta alla porta, di dover parlare col tenente medico (e qui essa pronunciò un nome che le è sconosciuto) volendo prestare servizio all'ospedale. Nel suo discorso essa accentua la parola « servizio » in modo tale, che il sottoufficiale si accorge subito trattarsi di « servizi di amore ». In considerazione alla sua età egli la lascia passare dopo qualche esitazione. Ma invece di arrivare al tenente medico, essa giunge in una grande stanza tetra, dove molti ufficiali e medici militari stanno raccolti intorno ad un lungo tavolo, in piedi e seduti. Essa rivolge la sua offerta a un maggiore medico, che la comprende alle prime parole. Nel sogno il suo discorso suona così: Io e numerose signore e signorine viennesi offriamo ai soldati, indifferentemente se soldati semplici o ufficiali.... qui, nel sogno, segue un mormorio. Però la giusta comprensione di tale mormorio da parte degli astanti, le vien subito dimostrata dall'espressione semi-impacciata e semi-beffarda degli ufficiali. La signora continua: « So che la nostra decisione apparirà strana, ma essa è profondamente seria. Anche al soldato al campo non vien chiesto se egli voglia morire o no ». Segue una breve pausa. Il maggiore medico le passa un braccio attorno alla vita e dice: « Gentile Signora, ammetta il caso, che realmente si giungesse a questo » (mormorio). Essa si svincola dal suo braccio pensando: « Sono proprio tutti di una pasta » e replica » : Mio Dio, io son vecchia e perciò non mi troverò forse mai in una simile posizione. Una condizione, del resto, dovrebbe venir rispettata: la considerazione dell'età: in modo che una donna attempata ed un ragazzo giovanissimo (mormorio) « sarebbe atroce ». Il maggiore medico: « Comprendo perfettamente ». Alcuni ufficiali, fra i quali uno che ne-

gli anni giovanili l'aveva chiesta in isposa, scoppiano in una risata, e la signora esprime il desiderio di esser condotta dal tenente medico che conosce, affinchè tutto venga messo in chiaro. Con grande costernazione ella si accorge allora di non saperne il nome. Malgrado ciò il maggiore medico la invita con molta gentilezza e rispetto a recarsi al secondo piano, per una stretta scala a chiocciola, di ferro, che conduce direttamente da quella stanza ai piani superiori. Nel salire essa ode questa frase di un ufficiale: Prescindendo dall'età più o meno giovanile, questa è una decisione colossale: Brava davvero!

Col sentimento di compiere semplicemente il suo dovere essa sale una scala interminabile.

Nel corso di poche settimane questo sogno si ripete ancora due volte, con dei cambiamenti del tutto insignificanti e assolutamente insensati — come osserva la signora ».

Nel suo svolgimento il sogno corrisponde a una fantasia diurna; esso ha pochissime interruzioni, e alcune particolarità del suo contenuto avrebbero potuto venir chiarite, il che fu tralasciato, come sapete. Invece quanto ci salta più all'occhio e c'interessa maggiormente è il fatto che esso presenta parecchie lacune, non nel ricordo, ma nel contenuto. In tre punti il contenuto è come cancellato, i discorsi, nei quali queste lacune si trovano, sono interrotti da un mormorio. Non avendo noi fatto l'analisi non ci spetta veramente il diritto di esprimerci riguardo al sogno. Però esistono degli indizi, dai quali si può dedurre qualche cosa: p. es. nella frase « servizio di amore » e specialmente i brani di discorsi che precedono immediatamente i mormorii ci obbligano a dar loro completamente un unico senso. Completadoli dunque, la fantasia del contenuto verrebbe a significare, che la sognatrice è disposta a concedere la propria persona al soddisfacimento dei bisogni erotici dell'esercito, degli ufficiali quanto dei soldati, quale adempimento di un dovere patriottico. Ciò è estremamente scandaloso, è il modello di una fantasia sfacciata e libidinosa, — ma non comparisce affatto nel sogno. Proprio nei punti dove il nesso richiederebbe una simile confessione, nel sogno manifesto figura un mormorio indistinto; c' è qualche cosa di perduto e di soppresso. Spero che vi parrà ovvio essere stato il motivo di questa soppressione appunto l'indecenza dei punti in questione. Ma dove trovare un parallelo a qnesto fatto? Ai nostri giorni non occorre andarlo

a cercare molto lontano. Prendete un qualsiasi giornale politico e vedrete che da un punto all' altro il testo è stato soppresso, mentre al suo posto brilla il candore della carta. Voi sapete esser questo opera della censura. Ai posti ora vuoti si trovava prima qualche cosa, che dispiaceva all'alta autorità della censura, e che venne perciò eliminato. Voi pensate: Che peccato, sarà stato il più interessante, « il brano migliore ».

Altre volte la censura non ha operato sulla frase finita. L' autore prevedendo quali punti avrebbero provocata la sua opposizione, li ha mitigati e leggermente modificati in precedenza, oppure egli si è accontentato di approssimarsi o di alludere a quanto in realtà voleva uscirgli dalla penna. In questo caso il foglio non presenta spazi liberi, ma da certe circonlocuzioni e da certe espressioni oscure si potrà indovinare il riguardo usato, a priori, verso la censura.

Manteniamo dunque questi paralleli, e diciamo che anche i discorsi tralasciati nel sogno e avvolti in un mormorio, sono il sacrificio offerto a una *censura*. Parliamo addirittura di una *censura onirica*, alla quale va attribuita una certa partecipazione all'alterazione del sogno. Dappertutto dove si trovano delle lacune nel sogno manifesto, esse sono state causate dalla censura onirica. Dovremmo andare ancora più innanzi e riconoscere sempre una qualche espressione della censura nel fatto che un elemento onirico, trovandosi fra altri elementi sviluppati in modo più distinto, venga ricordato in forma più confusa e dubbiosa. Ma accade assai di rado che questa censura si esplichi così apertamente e direi quasi così ingenuamente come nel sogno dei « servizi di amore ». Molto più spesso essa si fa valere seguendo il secondo tipo: con la produzione cioè di attenuazioni, avvicinamenti ed allusioni messi al posto della cosa reale.

Per un terzo modo di agire proprio alla censura onirica non saprei trarre un parallelo dal funzionamento della censura della stampa; ma posso dimostrare proprio questa dall' unico sogno analizzato finora. Ricorderete il sogno dei tre cattivi posti per lire 150. Nel pensiero latente era l'elemento: « con troppa fretta, troppo presto » quello che stava in prima linea. E cioè: È stata un' insensatezza di sposarmi così presto — è stata pure un'insensatezza di comperare così presto i biglietti — è stata una ridicolaggine da parte della cognata di spendere con tanta fretta il suo danaro per acquistare un gioiello. Nulla di questo

elemento centrale dei pensieri onirici è passato nel sogno manifesto, qui l'andata a teatro e l'acquisto dei posti sono stati spinti verso il centro. A mezzo di questo spostamento dell'accento, di questo nuovo raggruppamento degli elementi del contenuto, il sogno manifesto cessa talmente di assomigliare ai pensieri onirici latenti, che nessuno supporrebbe l'esistenza di questi ultimi sotto l'apparenza del primo. Questo spostamento dell'accento è uno dei mezzi principali usati dall'alterazione onirica, e dà al sogno quel carattere di peculiarità, causa il quale il sognatore stesso non vorrebbe riconoscerlo come una sua produzione.

L'omissione, la modificazione, il nuovo raggruppamento del materiale sono dunque l'effetto della censura onirica e i mezzi adoperati dall'alterazione del sogno. La censura stessa è l'autore o uno degli autori della defigurazione onirica del cui esame ci stiamo occupando. Siamo anche abituati a riassumere modificazione e riordinamento con la parola « *spostamento* ».

Dopo aver dunque fatto queste osservazioni sugli effetti della censura onirica, rivolgiamoci al suo dinamismo. Spero non darete a questa espressione un'interpretazione troppo antropomorfa rappresentandovi il censore del sogno come un piccolo omicciattolo severo o come uno spirito abitante in un camerino del cervello ed esercitante qui le sue funzioni, e nemmeno una troppo localizzatoria, immaginandovi un « centro cerebrale » dal quale parta una simile influenza censoria, che potrebbe venir eliminata col deterioramento o coll'allontanamento di questo centro. Finora si tratta soltanto di un termine molto adatto ad un rapporto dinamico. Questa parola non ci impedisce di chiedere da quali e su quali tendenze venga esercitata tale influenza; e nemmeno saremo sorpresi nell'apprendere che abbiamo incontrata la censura onirica già un'altra volta, prima di ora, forse senza riconoscerla.

E in realtà questo è stato veramente il caso. Ricordate che facemmo una sorprendente esperienza quando cominciammo ad applicare la nostra tecnica alla libera associazione. Dovemmo cioè accorgerci che alle nostre fatiche per giungere dall'elemento onirico a quello inconscio, di cui è la sostituzione, veniva opposta una resistenza. Questa resistenza può essere differentemente grande: una volta enorme, un'altra minima. In questo ultimo caso abbiamo soltanto pochi anelli intermediari da pas-

sare per compiere il nostro lavoro interpretativo; la resistenza essendo invece grande, dobbiamo percorrere delle lunghe catene di associazioni provenienti dall'elemento, veniamo trasportati ben lontano dal medesimo, e siamo obbligati a vincere lungo il cammino tutte le difficoltà che si presentano quali obbiezioni critiche all'idea evocata. Dobbiamo riconoscere nel lavoro onirico, a titolo di censura del sogno, tutto ciò che durante l'interpretazione ci affronta in forma di resistenza, la quale poi non è altro che l'oggettivazione della censura onirica stessa. Essa ci dimostra anche che la forza della censura non si è esaurita nel produrre l'alterazione del sogno, spegnendosi poi del tutto, ma che al contrario questa censura sussiste quale istituzione durevole con l'intenzione di mantenerne la defigurazione. Del resto, come durante l'interpretazione la resistenza cambiava di forza per ciascun elemento, così anche le alterazioni prodotte dalla censura nel medesimo sogno, variano di grandezza per ogni elemento dello stesso. Confrontando il sogno manifesto con quello latente si vede che alcuni elementi sono stati eliminati del tutto, altri più o meno modificati e che altri ancora sono stati traslocati nel sogno manifesto senza venir mutati e forse subendo un rafforzamento.

Ma esaminiamo ora quali tendenze stimolino la censura ad attivarsi e contro quali tendenze essa operi. Ebbene a questa domanda fondamentale per la comprensione del sogno e forse della vita umana, si può facilmente rispondere scorrendo la serie dei sogni che siamo giunti ad interpretare. Le tendenze stimolatrici della censura sono quelle che il sognatore, quando è sveglio, riconosce col suo giudizio, e con le quali egli si sente solidale. Siate sicuri che quando non volete riconoscere l'interpretazione correttamente eseguita di un vostro sogno, lo fate per gli stessi motivi per i quali fu esercitata la censura onirica, prodotta l'alterazione del sogno e resa necessaria l'interpretazione. Pensate al sogno della sunnominata signora cinquantenne. Senza averlo interpretato essa trovò il suo sogno orribile, e sarebbe stata ancora più indignata, se la signora *Dott. de Hug* le avesse comunicato alcunchè dell'imprescindibile interpretazione, ed è appunto in seguito a questa condanna che i punti scabrosi sono stati sostituiti, nel suo sogno, da un mormorio.

Le tendenze invece, contro le quali si dirige la censura onirica, bisogna prima descriverle dal punto di vista di que-

sta istanza stessa; allora si potrà dire unicamente che esse sono condannabili, scandalose per riguardi estetici e sociali, cose a cui non si osa pensare o si pensa soltanto con orrore. Questi desideri censurati, che hanno raggiunto nel sogno una espressione alterata, sono sopratutto l'estrinsecazione di un egoismo senza limiti e senza riguardi! È precisamente il proprio Io che comparisce in ogni sogno, e vi ha sempre la parte principale, anche quando ha saputo nascondersi molto bene nel contenuto manifesto. Questo « sacro egoismo del sogno » non è certo privo di nesso col mettersi a dormire, operazione che consiste nel ritiro dell'interesse da tutto il mondo esterno.

L'Io, liberato da ogni legame etico, sa pure di essere solidale con tutte le aspirazioni sessuali, già da lungo tempo condannate dalla nostra educazione estetica e contrastanti con tutte le limitazioni imposte dalla morale. L'aspirazione al piacere (la cosidetta Libido) sceglie i suoi oggetti senza venir frenata, preferisce tra questi i più proibiti. Non soltanto la donna altrui, ma sopratutto oggetti incestuosi, resi sacri dalle convenzioni umane, la madre e la sorella per l'uomo, il padre ed il fratello per la donna. (Anche il sogno della nostra signora cinquantenne è incestuoso. La sua libido è rivolta indubbiamente verso il figlio). Desiderii che noi crediamo lontani dalla natura umana, dimostrano di essere abbastanza forti per provocare dei sogni. Anche l'odio si sfoga sfrenatamente; e desiderii di vendetta e di morte contro i più prossimi, che nella vita ci sono maggiormenti cari, i genitori, i fratelli, il coniuge, i propri figli, non sono affatto inusuali. Questi desideri censurati sembrano sortire da un vero inferno; quando siamo svegli e dopo l'interpretazione, nessuna censura rivolta verso di essi ci sembra abbastanza severa.

Ma non rimproverate il sogno stesso per questo suo brutto contenuto. Non dimenticate che esso ha l'innocua, anzi la utile funzione, di preservare il sonno dall'essere disturbato. Tanta malvagità non è nella natura del sogno. Sapete anche che esistono dei sogni, i quali si possono riconoscere quali esaudimenti di giustificati desideri e di urgenti bisogni fisici. È vero che questi non presentano alcuna defigurazione e nemmeno hanno bisogno di averla, potendo essi adempiere la loro funzione senza offendere le tendenze etiche ed estetiche dell'Io. Tenetevi pure presente che l'alterazione onirica è proporzionale a due fattori; essa cioè diventa tanto più grande quanto più grave è il desi-

derio censurabile, e quanto più severe sono in quel momento le pretese della censura. Una fanciulla giovane, ritrosa ed educata severamente, altererà perciò con censura inesorabile i sentimenti provati durante il sonno, sentimenti che noi medici p. es. saremmo obbligati a riconoscere per dei desideri libidinosi innocui e giustificati, e che un decennio dopo verranno giudicati nello stesso modo dalla sognatrice medesima.

Del resto siamo ancora molto lontani dal poterci indignare di questo risultato del nostro lavoro interpretativo. Credo che non lo comprendiamo ancora bene, ma prima di tutto ci spetta il compito di assicurarlo contro certi attacchi. Non è affatto difficile di trovarvi un appiglio. Le nostre interpretazioni sono fatte sulla base delle premesse da noi riconosciute più sopra: che il sogno abbia, in genere, un senso, che si possa trasportare dal sogno ipnotico a quello normale l'esistenza dei processi psichici presentemente incoscienti, e che tutte le idee evocate siano determinate. Se in base a queste premesse fossimo giunti a dei risultati plausibili nell'interpretazione del sogno, ne avremmo concluso con ragione che le medesime erano giuste. Ma se invece i risultati hanno l'apparenza da me ora descritta? In questo caso sarebbe naturale di dire: I risultati essendo impossibili, privi di senso o per lo meno assai inverosimili, nelle premesse deve esserci stato alcunchè di falso. O il sogno malgrado tutto non è un fenomeno psichico, o nulla d'incosciente esiste nello stato normale, oppure la nostra tecnica presenta una falla in qualche punto. Non è forse più semplice e più soddifacente presumere questo, in luogo di tutti gli errori da noi presuntamente scoperti in base alle nostre premesse?

Certamente. La cosa sarebbe più semplice e più soddisfacente, ma non necessariamente più giusta. Diamoci tempo, la cosa non è ancora matura per un giudizio. Possiamo prima di tutto rinforzare maggiormente la critica contraria alla nostra interpretazione. Il fatto che i risultati della medesima sono così poco rallegranti e così poco appetitosi, non avrebbe forse gran peso. Un argomento più forte sarebbe quello che i sognatori ai quali attribuiamo delle tendenze a simili desideri in base all'interpretazione dei loro sogni, ripudiano le medesime con delle buone ragioni, e nel modo più incisivo. Come, dice uno, in base al mio sogno Lei vuol dimostrarmi, che rimpiango le somme che ho spese per il corredo di mia sorella o per l'educazione

di mio fratello? Ma ciò non può essere; lavoro soltanto per i miei fratelli, non ho nessun altro interesse nella vita, che quello di compiere i miei doveri verso di essi, dal momento che essendo il capo di casa io promisi solennemente di far ciò alla nostra povero madre! Oppure una sognatrice si esprime: Io dovrei augurare la morte a mio marito? Quale indegna assurdità? Non soltanto siamo felicissimi anche se Lei probabilmente non lo crederà, ma ancora la sua morte mi priverebbe di tutto quanto possiedo al mondo! E un altro ancora replicherà: Io dovrei rivolgere verso mia sorella dei desideri sensuali? Ciò è ridicolo, non m' importa nulla di essa, siamo in pessimi rapporti ed io non le rivolgo la parola da anni! — Prenderemmo la cosa abbastanza leggermente se questi sognatori non confermassero o rinnegassero le tendenze da noi in essi scoperte; e potremmo dire trattarsi di cose che essi appunto ignorano di sè stessi. Ma il fatto, che essi provano perfettamente il contrario del desiderio interpretato e che essi possono dimostrarci il predominio di questo contrapposto col loro tenore di vita, deve pure sorprenderci. E ora, non sarebbe forse il momento di gettar da parte tutto il nostro lavoro sull'interpretazione del sogno, come una cosa dimostratasi assurda attraverso i sui risultati?

No, non ancora. Anche questo argomento più forte si spezza, sotto l'attacco della critica. Premesso il fatto che nella vita psichica esistono delle tendenze incoscienti, quello di poter dimostrare il predominio di tendenze contrarie nella vita cosciente perde la sua forza probativa. Forse, nella vita psichica, c' è pure spazio per tendenze contrarie, per contraddizioni che si sostengono una a fianco dell' altra; ed è perciò possibile che il predominio di un sentimento sia la condizione per lo stato incosciente del suo contrapposto. Atteniamoci perciò alle obbiezioni sollevate più sopra; e cioè che i risultati dell' interpretazioni dei sogni non sono nè semplici nè troppo rallegranti. Si può replicare alla prima che malgrado la vostra passione per la semplicità, non siete al caso di sciogliere nemmeno uno dei problemi onirici; dovrete quindi adattarvi all'accettazione di circostanze più complicate; e alla seconda che avete evidentemente torto di usare quale motivo per un giudizio scientifico i vostri sentimenti di simpatia o di repulsione. Cosa importa se i risultati dell'interpretazione del sogno vi sembrano poco rallegranti, più ancora, umilianti ed ostici? « *Ça n'empêche pas d'exister* »

ho inteso dire in simili casi dal mio maestro *Charcot* quando ero un giovane medico. Per apprendere quanto di reale c'è al mondo bisogna esser umili, e prosporre tacitamente le proprie simpatie e antipatie. Se un fisico potesse provarvi che la vita organica della terra dovrà cessare in breve tempo causa un generale assideramento, avreste forse il coraggio di rispondere pure a lui: Ciò non può essere, che brutta prospettiva! Penso che aspettereste la venuta di un altro fisico che dimostrasse al primo l'esistenza di un errore nelle sue premesse o nei suoi calcoli. Se respingete da voi quanto vi è incomodo, ripetete piuttosto il meccanismo della formazione onirica invece di comprenderlo e di superarlo.

Ora voi forse prometterete di prescindere dal carattere repulsivo dei desideri onirici censurati, e vi ritirerete dietro l'argomento, essere pure inverosimile che si debba ammettere tanta parte al male ed alla malvagità nella costituzione umana. Ma la vostra esperienza vi dà forse il diritto di pretendere ciò? Non voglio parlare dell'opinione che avete di voi stessi; ma trovaste voi forse tanta benevolenza nei vostri superiori o concorrenti, tanta cavalleria nei vostri nemici, e così poca invidia nella vostra società, da sentirvi obbligati a dichiararvi contrari alla parte della natura umana che spetta al cattivo egoismo? Non sapete quanto poco dominio abbia su di sè la media degli uomini e quanto poco affidamento si possa fare su di essa in tutte le questioni riguardanti la vita sessuale? Oppure non sapete come tutti i soprusi e tutti gli eccessi di cui sogniamo la notte, vengono commessi realmente ogni giorno, quali delitti da persone sveglie? Qui la psicoanalisi non fa altro che confermare l'antico detto di Platone, essere cioè i giusti quelli, i quali si accontentano di sognare, quanto gli altri, gli ingiusti, fanno realmente.

E, prescindendo dal fatto individuale, date ora uno sguardo alla grande guerra, che sempre ancora sconvolge l'Europa, pensate all'eccesso di brutalità, di crudeltà e di menzogna che può farsi largo nel mondo civile. Credete in realtà, che un pugno di arrivisti e di seduttori privi di scrupoli, sarebbe riuscito a scatenare tutti questi spiriti maligni, se i milioni di persone da essi trascinate fossero esenti da qualsiasi complicità? E sotto queste condizioni sentite ancora il coraggio di spezzare una lancia per escludere il male dalla costituzione psichica umana?

Mi obietterete che giudico la guerra unilateralmente: che

essa ha portata alla luce anche le qualità più belle e più nobili dell'uomo, il suo eroismo, il suo spirito di sacrificio, la sua solidarietà sociale. Certamente, ma dicendo ciò non vi rendete complici dell'ingiustizia tante volte commessa contro la psicoanalisi, nel rinfacciarle di negare una cosa perchè essa ne affermava un'altra? Non è nostra intenzione di negare le nobili aspirazioni della natura umana, nè facemmo mai cosa alcuna per diminuire il loro valore. Coerentemente a ciò io non vi mostro soltanto i cattivi desideri onirici censurati, bensì anche la censura che li reprime e li rende irriconoscibili. Vero è che noi ci fermiamo con maggior ostentazione sul male contenuto nell'uomo, soltanto perchè gli altri lo rinnegano; fatto questo, per il quale la vita psichica umana non diventa migliore, ma incomprensibile. Quando più tardi rinunceremo a questa valutazione etica unilaterale, sapremo certamente trovare la giusta formola per esprimere la proporzione in cui il bene e il male sono contenuti nella natura umana.

Restiamo su quanto avevamo detto. Non abbiamo bisogno di rinunciare ai risultati del nostro lavoro sull' interpretazione del sogno, anche se siamo costretti a trovarli strani. Forse potremo avvicinarci più tardi e per un'altra via alla loro comprensione. Manteniamo, per ora, quanto segue: La trasfigurazione onirica è una conseguenza della censura, che viene esercitata da tendenze riconosciute dall'Io, contro i desideri in qualche modo scandalosi che nascono in noi, di notte, durante il sonno. Perchè essi nascono proprio di notte e da dove provengono tali desideri immorali, è naturalmente una questione intorno alla quale molto ci resta da chiedere e da indagare.

Ma sarebbe ingiusto se mancassimo ora di far risaltare degnamente un altro risultato di queste investigazioni. I desideri onirici, che ci disturbano durante il sonno, ci sono sconosciuti: noi li apprendiamo difatti appena a mezzo dell'interpretazione, essi sono designati come « presentemente incoscienti ». Il sognatore li rinnega anche, come abbiamo appreso in tanti casi, dopo averli appresi dall'interpretazione del sogno. Si ripete allora il caso da noi incontrato per la prima volta durante l'interpretazione della papera « letterato di sì alto fango » quando l'oratore ci assicurava indignato di non aver mai avuto la coscienza, nè in quel momento, nè prima, di nutrire dei sentimenti poco rispettosi verso il suo maestro. Già quella volta avevamo

dubitato del valore di una simile assicurazione, e l'avevamo sostituita con la presupposizione che l'oratore ignorasse costantemente tale suo sentimento. Questo si ripete ora per ogni interpretazione di un sogno gravemente alterato e guadagna con ciò un'importanza notevole per la nostra concezione. Ora siamo pronti ad ammettere che nella vita psichica esistono degli avvenimenti e delle tendenze, di cui in genere nulla sappiamo, da lungo tempo, o di cui forse nulla abbiamo mai saputo. L'incosciente ottiene quindi per noi un nuovo significato: il carattere espresso dalle parole « presentemente » o « temporaneamente » sparisce dalla sua natura; esso può anche significare « costantemente incosciente », e non soltanto « attualmente latente ». Dovremo ben inteso sentir parlare un'altra volta e più a lungo su questo argomento.

LEZIONE DECIMA

« Il sogno » La simbolica del sogno

Signore e Signori,

Abbiamo scoperto che la defigurazione che ci impedisce di comprendere il sogno è la conseguenza di un' attività censuratrice, la quale si svolge contro desideri sgradevoli e incoscienti. Naturalmente però non abbiamo asserito che la censura sia l'unico fattore incolpabile della trasfigurazione onirica e inoltrandoci maggiormente nello studio del sogno possiamo in realtà far la scoperta che ci sono ancora degli altri fattori i quali vi partecipano; ciò vuol dire che anche se la censura onirica venisse eliminata, noi saremmo egualmente incapaci di capire i sogni: il sogno manifesto non sarebbe ancora identico ai pensieri onirici latenti.

Questo ulteriore fattore che offusca il significato del sogno e che costituisce un nuovo contributo alla trasfigurazione onirica, lo scopriamo nel notare una lacuna presentata dalla nostra tecnica. Ho già convenuto come talvolta succeda realmente che agli analizzati nulla venga in mente pensando a singoli elementi del sogno. Ciò non succede senza dubbio tanto spesso, come questi lo affermano; molte volte, insistendo, si può ottenere l' idea associata. Ma pure rimangono dei casi nei quali l' associazione viene a mancare, oppure vi sono degli altri, in cui, ottenuta con la forza, essa non ci fornisce quanto aspettavamo da lei. Se questo caso si presenta nel corso di una cura psicoanalitica, allora tal fatto acquista una speciale importanza, della quale per ora non abbiamo da occuparci. Ma ciò avviene anche durante l' interpretazione di sogni di persone normali o di quelli fatti da noi stessi. Avendo ottenuta la persuasione che in simili casi nessuna pressione può giovare, si fa finalmente

la scoperta, che tale sgradevole coincidenza si presenta costantemente in rapporto a elementi onirici definiti, e s' incomincia a riconoscere una nuova regolarità proprio là dove in principio si credeva trattarsi soltanto di una manchevolezza eccezionale della tecnica. In tal modo si è tentati di interpretare da soli questi « muti » elementi onirici, di decifrarli cioè con mezzi propri. Il fatto che ogni qualvolta si abbia avuto il coraggio di applicare questa sostituzione, si sia anche ottenuto un significato soddisfacente, (mentre il sogno rimaneva privo di senso e il rapporto slegato, fino a tanto che non ci si era decisi ad intervenire in tal modo), finisce coll' imporsi. L' accumularsi di molti casi assolutamente simili dà poi la certezza richiesta al nostro tentativo da prima esitante.

Espongo tutto ciò in modo piuttosto schematico, ma trattandosi di scopi didattici è pur lecito il farlo, tanto più che non si può parlare di falsificazioni; bensì di semplificazioni soltanto. Si ottengono così per una serie di elementi onirici delle traduzioni costanti, similissime dunque a quelle che si trovano per tutte le cose sognate nei libri popolari dei sogni. Non dimenticate però che nell'applicazione della nostra tecnica associativa non appariscono mai sostituzioni costanti di elementi onirici.

Voi direte tosto che questa via da seguirsi per giungere all'interpretazione vi sembra ancor più incerta e contestabile di quella adottata prima col mezzo delle libere associazioni. C' è dell' altro da aggiungere e cioè; avendo raccolto col mezzo della propria esperienza un certo numero di tali sostituzioni costanti, ci si dice semplicemente che in verità si sarebbe dovuti giungere a questi tratti dell'interpretazione del sogno, attingendo alle proprie nozioni, e che essi potevano davvero riuscir comprensibili, senza le associazioni del sognatore. La fonte da cui il loro significato avrebbe dovuto esserci noto risulterà dalla seconda parte delle nostre esposizioni.

Chiamiamo « *simbolica* » tale relazione costante tra l' elemento onirico e la sua traduzione, e *simbolo* del pensiero latente del sogno, l'elemento onirico stesso. Ricorderete che esaminando più sopra le relazioni tra elementi onirici ed elementi propri, distinsi tre di queste relazioni ; quella che rappresenta l'intero a mezzo di una sola parte di esso, quella dell'allusione e l'allegorica. E quella volta ve ne annunziai anche una quarta

senza nominarla. Questa quarta è dunque la simbolica ora introdotta. A questa si connettono delle discussioni interessantissime alle quali rivolgeremo la nostra attenzione prima di esporre le nostre osservazioni speciali al suo riguardo. La simbolica è forse il capitolo più strano della disciplina dei sogni.

Consideriamo in primo luogo il seguente fatto. Essendo i simboli traduzioni stabili, essi realizzano in certo qual modo l' ideale dell' interpretazione onirica degli antichi e del popolo: ideale dal quale ci siamo allontanati di molto con la nostra tecnica. I simboli ci permettono talvolta di interpretare un sogno senza interrogare il sognatore, che del resto nulla sa dirci in questo riguardo.

Conoscendo i simboli onirici usuali, la persona del sognatore, le condizioni nelle quali vive e le impressioni dopo le quali ha sognato, si è spesso capaci di interpretare un sogno senz' altro aiuto: di decifrarlo per così dire a prima vista. Una tale virtuosità piace all'interprete, e si impone al sognatore, e costituisce un gradevole distacco dal lavoro faticoso dell'interrogatorio. Ma non lasciatevi sedurre da questo fatto. Le virtuosità non entrano nel nostro compito. L'interpretazione che si basa sulla nozione dei simboli non è una tecnica che potrebbe sostituire quella delle associazioni o che potrebbe misurarsi con la medesima. Essa è soltanto un complemento della stessa e fornisce risultati adoperabili, soltanto se inserita in questa. Però, per quanto riguarda la conoscenza della situazione psichica del sognatore, vogliate considerare che alla vostra interpretazione non si presentano soltanto i sogni di persone a voi ben note, ma che di solito voi non conoscete gli avvenimenti diurni, che furono gli stimoli del sogno, e che quindi sono proprio le associazioni dell' analizzato quelle più atte a riferirvi ciò che si chiama situazione psichica. Inoltre è stranissimo rilevare che anche rispetto a certi rapporti i quali verranno menzionati più tardi, è proprio qui che si sono fatte sentire le resistenze più vive contro l'esistenza del nesso simbolico tra sogno ed inconscio. Persino delle persone di criterio ed autorità, le quali in tutto il resto avevano fatto un bel tratto di strada a fianco della psicoanalisi, dichiarandosi d' accordo con le sue vedute, arrivati a questo punto, rinunciarono a seguirla più oltre. Questo contegno appare tanto più strano, in quanto si consideri che in primo luogo la simbolica non è

propria soltanto al sogno o caratteristica di esso e secondariamente che non fu affatto la psicoanalisi quella che scoperse la simbolica nel sogno benchè vi abbia fatte in esso delle scoperte sorprendenti. Quale scopritore della simbolica onirica almeno nei tempi moderni si può ritenere il filosofo *K. A. Scherner* (1861); la psicoanalisi però, pur confermandone le scoperte, le ha modificate in maniera decisiva.

Ed ora vorrete sentire alcunchè sulla natura della simbolica onirica, ed udirne degli esempi. Vi riferirò volentieri quanto mi consta a tale riguardo, ma vi confesso che le nostre conoscenze in proposito non arrivano tanto in là quanto vorremmo.

L'essenza del rapporto simbolico è un paragone, ma non un paragone arbitrario. Intuiamo che per questo paragone ci devono essere delle condizioni speciali, però non possiamo dire in che cosa esse consistano. Non tutto quanto possiamo paragonare ad un oggetto o ad un processo apparisce anche nel sogno quale simbolo di tale oggetto o processo. D'altro canto il sogno non simbolizza qualsiasi cosa, bensì soltanto certi elementi di pensieri onirici latenti. Ci sono dunque delle restrizioni in tutti e due sensi. Si deve ammettere che attualmente non si può ancora delineare con esattezza il concetto del simbolo; esso si confonde con la sostituzione, con la rappresentazione ed altro, e si avvicina persino all'allusione. In una serie di simboli il paragone sul quale essi si basano è comprensibile. Accanto a questi ci sono degli altri simboli, pei quali dobbiamo chiederci, dove sia da cercare la parte comune, il tertium comparationis di questo supposto paragone.

Possiamo trovarlo più tardi in seguito a più concrete riflessioni oppure esso può davvero rimanerci nascosto. È strano inoltre che il simbolo, essendo un paragone, questo non si lasci smascherare dall'associazione, ed è pure strano che il sognatore al quale il paragone è ignoto, si serva di esso senza conoscerlo, e nemmeno egli si mostri disposto a riconoscerlo dopo che il medesimo gli si venne offerto. Dunque vedete che un rapporto simbolico è un paragone di un genere del tutto speciale, di cui non possiamo ancora comprendere chiaramente la motivazione. Forse ci sarà possibile di trovare più tardi delle notizie maggiori su questo fenomeno ignoto.

L' ambito delle cose che trovano una rappresentazione simbolica nel sogno non è grande. Il corpo umano quale un tutto,

i genitori, i figli, i fratelli, il parto, la nascita, la morte, la nudità—e poi ancora una cosa. L' unica rappresentazione tipica, cioè costante, della persona umana quale un tutto, è una casa, come fu riconosciuto dallo *Scherner*, il quale voleva persino attribuire a questo simbolo un'importanza stragrande, che non gli compete. Avviene talvolta nel sogno che si scenda da una casa aggrappandosi alla sua facciata esterna, provando una sensazione ora piacevole ora paurosa. Le case dai muri perfettamente lisci sono uomini; quelle invece fornite di sporgenze e balconi, ai quali si possa tenersi sono donne. I genitori appariscono nel sogno come imperatore e imperatrice, re e regina oppure come altre persone alle quali si debba rispetto; in questo caso dunque il sogno dimostra di avere molta pietà famigliare. Esso è meno affettuoso verso bambini e fratelli; questi vengono simbolizzati da bestioline ed insetti. La rappresentazione del parto o della nascita ha quasi sempre una qualche rappresentazione con l'acqua; ci si precipita nell' acqua o si esce dall'acqua, si salva una persona traendola dall' acqua o si viene salvati da essa, ciò significa che si ha un rapporto materno con quella persona. Il morire viene sostituito nel sogno con la partenza, con l'andare in ferrovia; e l' esser morti con diverse allusioni oscure ed incerte; la nudità con vestiti e divise. Vedete come in questi casi non si possa distinguere bene la rappresentazione di genere simbolico, da quella allusoria.

In confronto alla povertà di quanto enumerammo or ora, deve dare nell' occhio il fatto, che oggetti e contenuti di tutt'altra categoria, vengono rappresentati con una simbolica quanto mai ricca. Si tratta della vita sessuale, dei genitali, dei processi sessuali, dei rapporti sessuali. Nel sogno la stragrande maggioranza dei simboli sono simboli sessuali. In questo caso si manifesta una strana sproporzione. Pochissime sono le cose appartenenti a questo soggetto, e infinitamente numerosi i simboli che le rappresentano, sì che ogni singolo oggetto può venir espresso a mezzo di molti simboli quasi equivalenti. Dall'interpretazione risulta poi alcunchè di suscitante un senso di repulsione. Le figurazioni simboliche sono molto monotone in confronto alla varietà delle rappresentazioni oniriche. Ciò spiace a quanti lo apprendono; ma che si deve fare?

Essendo questa la prima volta che parlo della vita sessuale in lezione, credo di dovervi render conto come intendo trattare

questo tema. La psicoanalisi non trova nessun motivo per velarlo o per accontentarsi di alludervi, essa non ritiene necessario di vergognarsi dello studio di tale importantissima materia e crede essere corretto e decente di chiamare ogni cosa col suo proprio nome, sperando in questo modo di tener più facilmente lontani dei pensieri accessori, che potrebbero disturbare. La circostanza che parlo ad un uditorio misto, cioè composto di persone di tutti e due i sessi, non può mutare affatto le mie vedute. Non esiste una scienza ad usum delphini e neppure una che si adatti per ragazzine, e le signore e signorine che si vedono tra voi dimostrano con la loro presenza in questa sala di voler essere equiparate agli uomini.

Per il genitale maschile il sogno conosce dunque un gran numero di figurazioni che si possono dire simboliche, nelle quali il lato comune a tutti i paragoni è per lo più evidente. Per il genitale maschile completo è in primo luogo significativo il sacro numero *tre*. La parte più appariscente e di maggior interesse per tutti e due i sessi, il membro virile, vien sostituito simbolicamente in primo luogo da oggetti che gli rassomigliano per la forma, dunque da oggetti lunghi e sporgenti come per esempio bastoni, ombrelli, stanghe, pali, alberi ed altro. Poscia da oggetti che abbiano con esso l' attitudine comune di poter penetrare nel corpo e di ferire: come sarebbero per esempio armi appuntite d'ogni sorta, coltelli, pugnali, lancie, spade, ma anche con armi da fuoco, come schioppi, pistole e rivoltelle, che per la loro struttura si adattano ottimamente a questo simbolo. Nei sogni d'ansia delle ragazze hanno parte grandissima gli inseguimenti da parte di un uomo munito di un coltello o di un' arma da fuoco. Questo è forse il caso più frequente di simbolo onirico, e voi ora potete facilmente tradurlo. Comprensibile senz' altro è pure la sostituzione del membro virile con oggetti dai quali esca acqua: spine, annaffiatoi, fontane, e con altri che possono venire allungati, come lampade a sospensione, matite prolungabili ecc. Che matite, penne, lime da unghie, martelli e altri istrumenti siano indubbi simboli sessuali virili è un fatto che sta in rapporto con la concezione esistente di questo organo. La strana proprietà del membro di poter ergersi contro la forza di gravità conduce alla sua rappresentazione simbolica a mezzo di palloni, macchine per volare e recentemente a mezzo di areoplani e dirigibili. Ma il

sogno sa simbolizzare l'erezione ancora in un altro modo molto più espressivo. Esso fa del membro sessuale la parte essenziale di tutta la persona e fa volare la medesima. Non prendetevelo a cuore: ma quei sogni spesso tanto belli, nei quali si vola, e che noi tutti conosciamo, debbono interpretarsi come sogni di comune eccitazione sessuale, come sogni di erezione. Tra i ricercatori psicoanalitici *P. Federn* ha accertato contro ogni dubbio la giustezza di questa interpretazione, ma anche *Mourly Vold*, tanto lodato per la sua sobrietà, il quale ha eseguito quei tali esperimenti sul sogno ponendo le braccia e le gambe del sognatore in posizioni artificiali, e che non era in nessun contatto con la psicoanalisi e che forse nulla voleva saperne, è giunto alla stessa conclusione in seguito alle sue ricerche.

Voi obietterete ora che anche le donne possono avere i medesimi sogni durante i quali esse volano. Rammentate piuttosto che i nostri sogni pretendono di essere degli esaudimenti di desideri e che il desiderio di essere un uomo si riscontra tanto di frequente nella donna, sia coscientemente che incoscientemente. E nessuno poi che conosca l'anatomia si meraviglierà del fatto, che la donna possa realizzare questo desiderio con le stesse sensazioni dell'uomo. Anche la donna possiede appunto nei suoi genitali un piccolo membro assomigliante a quello dell' uomo, e questo piccolo membro, la clitoride, ha nell'infanzia e nell'epoca che precede il rapporto sessuale, la stessa importanza del grande membro virile.

Ai simboli sessuali maschili meno chiaramente comprensibili, appartengono certi rettili e certi pesci, in primo luogo il celebre simbolo del serpente. Non è certamente facile di indovinare il perchè cappello e mantello rappresentino pure questo organo, ma il loro significato simbolico è assolutamente indubbio. Infine si potrebbe anche chiedere se si possa designare come simbolica la sostituzione del membro virile a mezzo d'un altro membro del corpo, del piede o della mano. Credo che il rapporto complessivo e i simboli antitetici femminili ci costringo a farlo.

Il genitale femminile viene rappresentato simbolicamente con tutti quegli oggetti che hanno con esso la qualità comune di rinchiudere uno spazio vuoto atto ad accogliere qualche cosa. Dunque con pozzi, fosse o caverne, con recipienti e bottiglie, con scatole, barattoli, bauli, astucci, casse, borse ecc. Anche la

nave appartiene a questa serie. Qualche simbolo ha maggior analogia col grembo materno, che col genitale femminile, così p. es., l'armadio, la stufa e, sopratutto, la stanza. Qui la simbolica della stanza si connette a quella della casa : porta e portone ridiventano i simboli degli orifizi genitali. Ma anche materiali sono simboli della donna, p. es. legno e carta, e oggetti che constano degli stessi, come il tavolo e il libro. Tra gli animali sono da enunciarsi simboli femminili indubbi per lo meno, le lumache e le conchiglie; fra le parti del corpo, la bocca rappresentante l'orifizio genitale, fra gli edifici, la chiesa e la cappella. Come vedete, tutti questi simboli non sono egualmente comprensibili.

Tra i genitali bisogna annoverare le mammelle, che, quali porzioni grandi ed emisferiche del corpo femminile, vengono rappresentate come mele, pesche e frutta in genere. Il sogno descrive il pelo genitale di ambe due i sessi a mezzo di boschi o cespugli. La complicata topografia delle parti genitali femminili rende comprensibile il fatto che questi siano spesso rappresentati da paesaggi, con rupi, boschi ed acque, mentre l'imponente meccanismo dell'apparato genitale maschile fa sì che tutte le macchine complicate e difficili a descriversi diventino simboli per esso.

Ancora un simbolo del genitale femminile degno di menzione è il cofanetto da gioie; gioie e tesoro sono anche nel sogno designazioni della persona amata, i dolci sono una frequente rappresentazione del piacere sessuale. Al soddisfacimento preso sul proprio genitale viene accennato con tutti i generi di giuochi, anche col suonare il pianoforte. Lo scivolare, lo sdrucciolare e lo strappare un ramo, sono squisite rappresentazioni simboliche dell'onania. Un simbolo onirico specialmente strano è la caduta o lo strappamento di un dente. È certo che esso significa prima di tutto la castrazione quale castigo per l'onania. Nel sogno le rappresentazioni speciali per i rapporti sessuali sono meno numerose di quanto si potrebbe aspettarsi dopo ciò che abbiamo detto sinora. Qui sarebbero da nominarsi i movimenti ritmici come: la danza, il cavalcare, il salire, come pure il venir investiti da un veicolo. Poscia certi mestieri manuali, e naturalmente la minaccia a mano armata.

Non dovete immaginare come una cosa semplice l'applicazione e la traduzione di questi simboli. Nel corso di queste avvengono molte cose che stanno in contraddizione con le nostre

aspettative. Così p. es. sembra quasi impossibile che in queste rappresentazioni simboliche le differenze dei due sessi non siano nettamente divise. Alcuni simboli significano generalmente un genitale indifferentemente maschile o femminile, p. es. il bambino piccolo, il piccolo figlio e la piccola figlia. Altre volte un simbolo predominantemente maschile può venir usato per rappresentare il genitale femminile o viceversa. Ciò non si può comprendere finchè non si abbia esaminato lo sviluppo delle rappresentazioni sessuali nell'uomo. Può darsi che in qualche caso questa ambiguità dei simboli sia soltanto apparente; del resto i simboli più marcati come armi, borse e casse sono esclusi da tale interpretazioni bisessuale.

Partirò ora non dalla cosa rappresentata, ma dal simbolo, darò un prospetto sommario dei campi dai quali vengono presi i simboli, e aggiungerò alcune spiegazioni di certi simboli, che hanno un carattere comune di incomprensibilità. Un tale simbolo oscuro è il cappello, forse il copricapo in genere, di significato solitamente maschile, ma talvolta anche femminile. Pure il mantello indica un uomo, forse non sempre in rapporto genitale. Siete liberi di chiederne il perchè. La cravatta lunga, non portata dalla donna, è un chiaro simbolo maschile. Biancheria bianca e tela in genere, sono femminili, vestiti e divise sono, come dicemmo più sopra, sostituzioni della nudità e delle forme del corpo; la scarpa, la pantofola un genitale femminile. Tavolo e legno furono già enumerati quali simboli femminili poco spiegabili, ma indubbi. Scale, scalinate e scale a pioli, rispettivamente il salire e lo scendere su di esse, come simboli sicuri delle pratiche sessuali. Dopo qualche riflessione scopriremo la caratteristica comune nel ritmo del salire e dello scendere, e forse pure quella dell'eccitazione crescente: della mancanza di respiro nel salire.

Abbiamo già osservato il paesaggio quale rappresentazione del genitale femminile. Il monte e la rupe sono simboli del membro maschile, il giardino è un frequente simbolo del genitale femminile. Il frutto non sostituisce il bambino, bensì le mammelle. Animali feroci significano persone sessualmente eccitate, e ancora cattivi istinti e passioni. Fioriture e fiori designano il genitale femminile o più specialmente la verginità. Non dimenticate di osservare che i fiori sono in realtà i genitali delle piante.

La stanza ci è già nota quale simbolo. Qui la rappresen-

tazione continua: le finestre, le entrate e le uscite della camera assumono la significazione degli orifici del corpo. In questa simbolica s'inquadra pure lo stato di apertura o di chiusura della stanza, e la chiave, che apre, è senza dubbio un simbolo maschile.

Questo sarebbe dunque del materiale per la simbolica del sogno. Esso non è completo e potrebbe venir tanto approfondito che allargato. Credo però che il medesimo vi sembrerà più che sufficiente, e che ve ne risentirete. Ma, chiederete voi, dunque io vivo proprio in mezzo a dei simboli sessuali? Tutti gli oggetti che mi circondano, tutti i vestiti che indosso, tutte le cose che prendo in mano sono dunque nient'altro che dei simboli sessuali? Non mancano in realtà i motivi per formulare delle domande meravigliate, e la prima di queste suona: Da dove precisamente ci viene la nozione del significato di questi simboli onirici, per i quali il sognatore stesso non ci fornisce alcuna spiegazione o ce ne dà soltanto una insufficiente?

Io rispondo: da fonti assai diverse, da favole e miti, da facezie e da scherzi, dal folclore, cioè, dalla conoscenza di usi, costumi, detti e canzoni popolari, dall'uso linguistico, poetico e comune. Ritroviamo dappertutto la stessa simbolica, e in parecchi punti la comprendiamo senza il concorso di un'ulteriore istruzione. Seguendo queste fonti singolarmente, troveremo tanti paralleli alla simbolica del sogno, da dover ritener per certe le nostre interpretazioni.

Dicemmo che, secondo *Scherner*, il corpo umano trova nel sogno una frequente rappresentazione a mezzo del simbolo: casa. Nella continuazione di questa rappresentazione le finestre, le porte e i portoni sono le entrate alle cavità del corpo. La stessa simbolica esiste però nel nostro uso linguistico. Quando parlando confidenzialmente con un vecchio amico gli diciamo « altes Haus » (vecchia casa), quando parliamo di dover dare ad uno « un colpo sul tetto » (einem eins aufs Dach geben), o quando pretendiamo di un altro, che nella sua soffitta c'è qualche cosa di storto, (es. sei bei ihm nicht ganz richtig in Oberstübchen (1),

(1) C'è un detto veneto che suona: « Ghe spandi la soffitta » e che designa una persona un po' squilibrata, e quello italiano: » Chi guarda la sua vita, guarda un bel castello ». Si dice « rudere » a un' antica bella donna, e che essa è « puntellata », se porta un busto, che ha il compito troppo visibile di contenere un'esagerata dovizie: si usa « baracca » per una persona non agile e di circonferenza rispettabile.

(Nota del traduttore)

Il fatto che nel sogno troviamo i genitori trasformati in coppie reali ed imperiali, può sembrar sorprendente a prima vista. Ma esso trova i suoi paralleli nelle favole. Non ci balena forse l'idea che il principio di molte favole: C'era un re ed una regina, voglia dire nient'altro che: c'era una volta un padre e una madre? In famiglia i figli vengono scherzosamente chiamati « principi » e il maggiore « principe ereditario ». Il re stesso si chiama « padre del popolo ». I bimbi vengono spesso designati con nomi di piccoli animali, come ranocchietto, topolino ecc.

Ma ritorniamo alla simbolica della casa. Se le sporgenze delle case viste in sogno servono per aggrapparsi, non ricorda ciò forse il detto popolare tedesco designante un seno molto sviluppato: Quella lì ha qualche cosa dove ci si possa aggrappare (Die hat etwas zum Anhalten) (1)? Il popolo in questo caso, si esprime anche altrimenti, e dice: Quella ha molto legno dinanzi la casa (Die hat viel Holz vor dem Hause), quasi volese aiutarci nella nostra interpretazione, che il legno è un simbolo femminile, materno.

Riguardo al legno c'è dell'altro. Noi non comprendemmo come mai questa materia sia arrivata a rappresentare la maternità, la femminilità. Qui potrà servirci la comparazione delle lingue. La parola tedesca « Holz » (legno), dovrebbe appartenere allo stesso ceppo di quella greca, ὕλη, che significa materia, materia greggia. Ci troveremmo dunque dinanzi al caso non proprio raro, in cui un nome generico di materia sia stato infine riservato ad una materia speciale. Ora esiste un'isola nell'oceano che porta il nome di Madeira. Scoprendola i Portoghesi le diedero questo nome perchè essa era tutta ricoperta di boschi. In portoghese: « Madeira » significa precisamente « legno ». Ma voi riconoscerete la parola madeira essere non altro che la poco alterata parola latina « materia », che significa egualmente materia in generale. Materia poi deriva da mater, madre. La materia, di cui consta una cosa è in verità il suo rapporto materno. Nell'uso simbolico di legno per designare la donna, la madre, è continuato, quindi, l'antico intendimento.

Nel sogno, la nascita e il parto vengono espressi di regola a mezzo di un qualche rapporto con l'acqua; si cade nell'ac-

(1) Nel romanesco il petto rigoglioso è detto il « cornicione ».

(Nota del traduttore)

qua o si esce dall'acqua; ciò significa: si partorisce o si nasce. Non dimentichiamo che questo simbolo si può richiamare in due modi a una verità della storia dello sviluppo. Che cioè non soltanto tutti i mammiferi di terra ferma, compresi i preantenati dell'uomo, provengono da animali acquatici — ma ancora ogni singolo mammifero, ogni uomo, ha passato la prima parte della sua vita nell'acqua; e precisamente egli visse quale embrione nel corpo della madre e sortì dall'acqua nascendo. Non sostengo che il sognatore sappia questo, ma pretendo invece che egli non ha bisogno di saperlo. Un'altra cosa il sognatore la sa presumibilmente per averla sentita raccontare durante la sua infanzia, ma persino in questo caso sostengo che questa conoscenza non ha cooperato in alcun modo alla formazione dei simboli. Da piccolo gli fu detto che la cicogna portava i bambini; ma da dove li prendeva? Dallo stagno, dal pozzo, quindi nuovamente dall'acqua. Uno dei miei pazienti, in quel tempo un piccolo conte, al quale era stata fornita questa informazione, si rese introvabile per un intero dopo pranzo, dopo averla ricevuta. Finalmente lo si trovò disteso sull'orlo dello stagno del castello, con la faccina inclinata sullo specchio dell'acqua; spiando attentamente nella speranza di scoprire i bambini che avrebbero dovuto trovarsi sul fondo.

Nei miti sulla nascita degli eroi, sottoposti a un esame comparativo da *O. Rank*, e di cui il più antico è quello del re Sargon di Agada, 2800 a. C. circa, l'esposizione nell'acqua e il salvataggio da questa hanno una parte predominante, e *Rank* ha riconosciuto esser queste delle rappresentazioni della nascita analoghe a quelle uguali nel sogno (1).

Salvando nel sogno una persona dall'acqua, si esprime un rapporto di maternità fra sè stessi e la persona salvata: nel mito la persona che salva un bambino dall'acqua riconosce di esser la vera madre del medesimo. In uno scherzo ben noto si chiede all'intelligente ragazzo israelita chi fosse la madre di Mosè. « La principessa » risponde egli senza esitare. Ma no, gli vien opposto, colei lo ha soltanto salvato dall'acqua. Questo è quanto essa pretende, replica il ragazzo, dimostrando in tal modo di aver trovata la giusta interpretazione del mito.

(1) *Rank*. Il mito della nascita degli Eroi — trad. di M. Levi Bianchini — Biblioteca Psicoanalitica Italiana n.° 4. 1921 — Nocera Inferiore.

Nel sogno il partire significa morire. È pure un'abitudine di dire al bambino che si informa di un morto, del quale nota la assenza, essere questi partito. Vorrei nuovamente protestare contro la credenza che il simbolo onirico derivi da cotesto pretesto usato verso il bambino. Il poeta si serve del medesimo rapporto simbolico, quando parla dell' al di là, come di un paese sconosciuto, dal cui circondario nessun viaggiatore (no traveller) ritorna. Anche nella vita comune ci è usuale di parlare dell'ultimo viaggio. Ogni conoscitore degli antichi riti sa quanto seriamente venisse presa la rappresentazione di un viaggio nel paese della morte; nell'antica religione egiziana p. es. il libro dei morti che a mo' di Baedeker veniva dato alla mummia quale guida per il suo viaggio, ci è conservato in parecchi esemplari. Del resto da quando i luoghi di sepoltura sono stati separati da quelli di abitazione, l'ultimo viaggio dei defunti è diventato una realtà.

La simbolica genitale non è nemmeno essa una cosa appartenente soltanto al sogno. Ognuno di noi sarà stato almeno una volta tanto scortese da chiamare una donna « alte Schachtel » (vecchia scatola), forse senza sapere che stava usando un simbolo genitale. Il nuovo testamento dice: « La donna è un fragile vaso ». Nel loro stile ricco di poesia, le sacre scritture degli ebrei sono piene di espressioni simboliche sessuali, che non sempre sono state giustamente comprese, e la cui interpretazione ha cagionato parecchi equivoci come p. es. nel Cantico dei Cantici. Nella letteratura ebraica posteriore è molto diffusa la figurazione della donna quale casa, in cui la porta rappresenta l'orifizio sessuale. P. es. nel caso di mancata verginità, l'uomo si lamenta di aver trovata la porta aperta. Anche il simbolo di tavolo per donna è noto a questa letteratura. La donna dice di suo marito: « Gli apprestai la tavola, ma egli la capovolse ». Si dice che da questo capovolgere della tavola da parte dell'uomo, abbiano origine dei figli zoppi! Ricavo questi documenti probativi da un trattato di *L. Levi di Brünn* « La simbolica sessuale della Bibbia e del Talmud ».

Che nel sogno anche le navi abbiano il significato di donne ce lo rendono credibile gli etimologhi, i quali sostengono che Schiff (nave) sia stato originariamente il nome di un recipiente di terra, e sia la stessa parola di Schaff « (mastello) ». Che la stufa sia un grembo femminile o materno ce lo afferma la leg-

genda greca di Periandro di Corinto e di sua moglie Melissa. Allorchè, secondo il racconto di Erodoto, il tiranno evocò l'ombra della sua amatissima consorte, da lui assassinata per gelosia, allo scopo di ottenere da essa una spiegazione, l'estinta si diede a conoscere ammonendo Periandro, di aver egli messo il suo pane in una stufa fredda, accennando così ad un episodio che a nessun altro poteva esser noto. Nell'*Anthropophyteia*, pubblicata da *F. S. Kraus*, fonte insostituibile per tutto quanto riguarda la vita sessuale dei popoli, troviamo che in una determinata regione tedesca si dice di una donna che si è sgravata: « Che la stufa è crollata ». La preparazione del fuoco e tutto quanto sta in nesso con la medesima è intimamente intessuta di simbolica sessuale. La fiamma è sempre un genitale maschile, e il posto dove viene acceso il fuoco, il focolare, un grembo femminile.

Se la frequenza con la quale i paesaggi vengono adoperati nel sogno quali rappresentazioni del genitale femminile, dovesse meravigliarvi, fatevi spiegare dai mitologhi la parte che spetta alla Madre Terra nelle immaginazioni e nei culti dell'antichità, e come da questa simbolica sia stata determinata tutta l' interpretazione dell'agricoltura. Sarete inclinati a dedurre dal nostro uso linguistico che dice » Frauenzimmer » invece di Frau (donna), che nel sogno la stanza (Zimmer) significa donna (Frauenzimmer) sostituendo così la persona con la località ad essa destinata. Allo stesso modo parliamo dell' « Alta Porta » ed intendiamo indicare il sultano ed il suo governo, e anche il nome dell'antico re egiziano Pharaone, non significa altro che « grande cortile »: (Nell' antico Oriente i cortili fra le doppie porte della città erano luogo di pubblico convegno, come nel mondo classico i fori). Credo soltanto che questa deduzione sia troppo superficiale. Mi sembra più verosimile che la stanza sia divenuta un simbolo femminile, quale località racchiudente l'uomo. Sappiamo già la casa avere il medesimo significato, e attingendo alla mitologia ed allo stile poetico, possiamo aggiungere ai simboli femminili anche città, castello, palazzo e fortezza (1). La questione riguardante i sogni di persone che non parlano e

(1) In italiano una donna inaccessibile viene chiamata spesso una torre d'avorio, una fortezza inespugnabile: per designare una donna molto corteggiata si parla di una fortezza assediata. Nelle « Litanie » della benedizione cattolica la Madonna viene chiamata « Ianua coeli » « Turris eburnea » ecc.

non comprendono il tedesco, si può risolvere facilmente. Negli ultimi anni ho curato prevalentemente pazienti stranieri e credo di ricordarmi come, pure nei loro sogni, la stanza significasse una donna, benchè nella loro favella mancasse l' analogo uso linguistico. Ci sono ancora altri indizi che mostrano come la relazione simbolica sorpassi i confini linguistici, cosa già affermata dal vecchio scrutatore di sogni *Schubert* (1862). Però nessuno dei miei sognatori era completamente ignaro del tedesco, sicchè devo lasciare questa distinzione alle cure di quei psicoanalisti che sono al caso di raccogliere esperienze in altri paesi da persone che parlino una sola lingua.

Fra le rappresentazioni simboliche del genitale maschile ve ne sarà a mala pena una che non figuri nell'uso linguistico sia scherzoso che volgare o poetico, specialmente in quello degli antichi autori classici (1). E qui non sono soltanto da considerarsi quei simboli che compariscono nel sogno, ma anche dei nuovi, come p. es. gli utensili destinati a lavori diversi, e in primo luogo l'aratro. Del resto trattando delle rappresentazioni simboliche maschili ci avviciniamo a un campo molto vasto e discusso, dal quale vogliamo tenerci lontani per motivi economici. Vorrei soltanto prestare qualche attenzione al simbolo del 3 il quale sorte, per così dire, dalle file. Resta insoluto se questo numero debba il suo carattere sacro a questo rapporto simbolico. Sembra però accertato che l'applicazione di varie cose tripartite che compariscono nella natura, in scudi ed emblemi, derivi da un tale significato simbolico, p. es. quella del trifoglio. Anche il cosiddetto giglio francese, che è tripartito e lo strano stemma di due isole tanto distanti fra di loro, come la Sicilia e L'Isle of Man, il *Triskeles* (tre gambe partenti da un centro e piegate a metà) sembrano esser nient'altro che delle stilizzazioni del genitale maschile. Nell'antichità gli emblemi del membro virile erano considerati quali i più forti preservativi contro gli influssi cattivi (*Apotropaea*) ed il fatto che gli amuleti ed i porta fortuna del nostro tempo, siano generalmente riconoscibili quali simboli genitali o sessuali, sta in relazione con

(1) Nel Belli, che espone nelle sue poesie delle espressioni popolari per il genitale maschile e femminile, troviamo parecchi simboli che concordano con quelli qui menzionati, come p. es.; per il genitale maschile; « inguilla, manganello, batocco, turaccio, cannocchiale, arma, bambino, catenaccio, fratello piccinino; » e per il femminile; « spacco, fissura, grotta, sciavatta, chitarrina, vaschetta, fodero, varpelosa, finestrella, tajola ». (N. d. T.).

questa antica credenza. Osserviamo una simile raccolta, nella forma p. es. di quei piccoli ciondoli d'argento che si appendono alle catene, ecc.: un quadrifoglio, un porcellino, un fungo, un ferro da cavallo, una scala a pioli, uno spazzacamino. Il quadrifoglio ha preso il posto del trifoglio, simbolo reale e più adatto; il maiale è un antico simbolo del pene, certi funghi devono il loro nome sistematico alla loro indiscutibile somiglianza col membro virile (Phallus impudicus), il ferro da cavallo riproduce l'apertura genitale femminile, e lo spazzacamino, che porta la scala a pioli, appartiene a questa collettività, perchè egli compie una di quelle funzioni, alla quale vengono volgarmente paragonate le pratiche sessuali, (vedi l'Anthropophyteia). Già nel sogno abbiamo potuto riconoscere quale simbolo sessuale la stessa scala a pioli, e qui ci viene in aiuto l'uso linguistico tedesco, il quale ci dimostra come la parola salire « steigen » possa venire adoperata in raffinato senso sessuale. Si dice « den Frauen nachsteigen » salire dietro alle donne, e « ein alter Steiger ». Nella lingua francese, dove lo scalino si chiama « marche », troviamo l'analoga espressione « un vieux marcheur » che definisce un vecchio libertino. È probabile che queste relatività stiano in nesso col fatto, che i rapporti sessuati di molti animali grandi hanno per premessa il « salire », il montare cioè sulla femina.

Quale rappresentazione simbolica dell'onania, lo strappare di un ramo, non corrisponde soltanto alla definizione volgare dell'atto onanico, ma possiede ancora dei vasti paralleli mitologici. Specialmente strana però, è la rappresentazione dell'onania, o meglio del relativo castigo, cioè della castrazione, a mezzo della caduta dei denti o dello strappamento dei denti, perchè ad essa si trova un riscontro nella storia dei popoli, riscontro che dovrebbe essere conosciuto soltanto da una minima parte dei sognatori. La circoncisione, praticata da tanti popoli, ci sembra essere indubbiamente un equivalente e una sostituzione della castrazione. E si racconta che presso alcune stirpi primitive dell'Australia, la circoncisione viene praticata quale rito all'epoca della pubertà (a festeggiare cioè la raggiunta virilità del giovane (1) mentre delle altre stirpi a queste confinanti, hanno

(1) Nell'Africa equatoriale la circoncisione si pratica solamente verso il 6°-8° anno di età, come io stesso ho veduto nel mio viaggio al Congo nel 1904.—Levi Bianchini.

sostituito l'atto della circoncisione con quello di levare un dente con un colpo.

Con queste prove chiudo la mia esposizione. Sono prove soltanto: molto di più sappiamo su questo soggetto, e potete immaginarvi quanto più ricca ed interessante riuscirebbe una simile raccolta, se venisse fatta da scienziati specialisti in mitologia, antropologia, linguistica o folklore, invece che da noi dilettanti. Veniamo spinti tuttavia ad alcune conclusioni, che non potranno essere esaurienti, ma che ci daranno molto a pensare.

Prima di tutto siamo posti dinanzi al fatto, che il sognatore dispone dello stile simbolico, che egli non conosce nè riconosce quando è sveglio. Potreste stupirvi altrettanto facendo la scoperta che la vostra cameriera comprende il sanscrito, pur sapendola nata in un villaggio boemo, dove non ha avuto occasione di apprenderlo. Non è facile venir a capo di questo fatto in base alle nostre idee psicologiche. Possiamo dire soltanto che nel sognatore la nozione della simbolica è inconscia, e che essa appartiene alla sua vita psichica inconscia. Ma anche questa supposizione non è sufficiente. Finora avevamo dovuto ammettere soltanto delle tendenze inconscie, delle tendenze, cioè, di cui temporaneamente e costantemente nulla si sapeva. Ora invece non più soltanto tendenze, ma anche nozioni, relazioni ideative, comparazioni fra oggetti diversi, le quali fanno sì che una cosa possa venir messa costantemente al posto di un'altra. Questi paragoni non vengono fatti di caso in caso, essi sono pronti una volta per sempre; ciò risulta dalla loro concordanza in varie persone, concordanza esistente magari ad onta della differenza linguistica.

Da dove dovrebbe provenire una simile nozione delle relazioni simboliche? L'uso linguistico non copre che una piccola parte di esse. Gli svariati paralleli attinti da altri campi sono per lo più sconosciuti al sognatore; noi stessi abbiamo dovuto affaticarci a cercarli.

In secondo luogo queste relazioni simboliche non sono affatto particolari al sognatore o al lavoro del sogno, a mezzo del quale esse vengono espresse. Apprendemmo che la stessa simbolica viene usata nei miti, nelle fiabe, nei detti e nelle canzoni popolari, nel comune uso linguistico e nelle fantasie poetiche. Il campo della simbolica è enormemente vasto; la sim-

bolica del sogno è soltanto una piccola parte di esso; non sarebbe neppure indicato di affrontare tutto il problema partendo dal sogno. Nel sogno molti simboli altrove usuali non compariscono affatto, oppure assai raramente; alcuni simboli del sogno non si ritrovano in tutti gli altri campi, ma, come avete visto, soltanto qui o lì. Si ritrae l'impressione di trovarsi dinanzi ad un antico modo di esprimersi, ormai scomparso, di cui alcunchè si è mantenuto in vari campi, una cosa qui, l'altra lì: una terza forse sotto forme leggermente mutate in più di un campo spirituale. A questo punto devo pensare alla fantasia di un interessante ammalato di mente, il quale aveva immaginato una « lingua di origine » i cui resti sarebbero state queste relazioni simboliche.

In terzo luogo, dovete aver notato, che negli altri campi da noi menzionati, la simbolica non è affatto soltanto sessuale, mentre nel sogno i simboli vengono usati quasi esclusivamente ad esprimere oggetti o rapporti sessuali. Anche questo non è facilmente spiegabile. Dobbiamo credere che dei simboli di significato originariamente sessuale abbiano ottenuto più tardi un' altra applicazione; e sarebbe ancora possibile che l'attenuazione della rappresentazione sessuale all'altra stia in rapporto con questo fatto? Evidentemente non si può rispondere a queste domande basandosi soltanto sulla simbolica onirica. Si può solamente attenersi con fermezza alla supposizione che tra le cose sessuali e i veri simboli esista una relazione particolarmente intima.

Negli ultimi anni ci fu dato un indizio importante in questo riguardo. Un linguista, *H. Sperber* (Upsala), il quale lavora indipendentemente dalla psicoanalisi, ha emessa l' opinione che i bisogni sessuali sono quelli che contribuirono maggiormente alla formazione e allo sviluppo della lingua. Le prime parole avrebbero stabilito la comunicazione, e avrebbero servito al richiamo del compagno sessuale; l'ulteriore sviluppo delle radici linguistiche avrebbe accompagnato i vari lavori dell'uomo primitivo. Questi lavori sarebbero stati eseguiti in comune fra un ripetersi ritmico di espressioni vocali. In tal modo sarebbe stato rivolto al lavoro un interesse sessuale. L' uomo primitivo si sarebbe reso sopportabile il lavoro, trattandolo come un equivalente e come un surrogato dell'attività sessuale. Così la parola pronunciata durante il comune lavoro,

avrebbe avuto due significati, designando l'atto sessuale e contemporaneamente l'attività lavorativa che gli era stata pareggiata. Con l'andar del tempo la parola si sarebbe staccata dal suo significato sessuale fissandosi quale designazione del relativo lavoro. Parecchie generazioni dopo, la stessa cosa sarebbe avvenuta con un'altra parola, la quale in quel momento avrebbe avuto un significato sessuale e sarebbe stata applicata a definire una nuova specie di lavoro. In tal maniera si sarebbe formato un certo numero di radici linguistiche, che pur essendo tutte di origine sessuale avrebbero finito per perdere il loro significato primitivo. Se l'asserzione ora abbozzata dovesse essere giusta, essa ci aprirebbe realmente una possibilità di comprensione della simbolica onirica. Comprenderemmo allora perchè nel sogno, il quale mantiene alcunchè di queste antiche condizioni, esista una quantità tanto eccezionale di simboli sessuali, e perchè in genere, le armi e gli utensili raffigurino l'uomo, le stoffe e le cose lavorate la donna. La relazione simbolica sarebbe il resto dell'antica identità di parola; oggetti che in altri tempi portarono il medesimo nome dei genitali, possono ora, nel sogno, sostituire gli stessi quali simboli.

Ma dai paralleli da noi fatti durante lo studio della simbolica onirica, voi potete anche stimare quanto valga la caratteristica della psicoanalisi, quella caratteristica cioè che la rende atta a divenire un oggetto d'interesse generale, ciò che non è concesso nè alla psicologia nè alla psichiatria. Durante il lavoro psicoanalitico vengono stabilite delle relazioni con moltissime altre scienze dello spirito, con la mitologia, con la linguistica, col foklore, con la psicologia dei popoli, con la religione; e l'esame di queste relazioni promette le scoperte più preziose. Troverete comprensibile che nel campo della psicoanalisi sia nata una rivista, la quale per suo unico compito si è assunta la cura di tali relazioni, e precisamente l'*Imago*, fondata nel 1912 e diretta da *Hanns Sachs* e da *Otto Rank*. In tutte queste relazioni la psicoanalisi si è piuttosto datrice che ricevente. Essa ne trae bensì il vantaggio che, ritrovandosi in altri campi, i suoi strani risultati ci divengono più famigliari: ma in linea generale è proprio la psicoanalisi quella che fornisce i metodi e i punti di vista, la cui applicazione diverrà fertile negli altri campi spirituali menzionati. La vita psichica dell'individuo vista attraverso l'esame psicoanalitico, ci dà le delucidazioni a mezzo

delle quali veniamo messi in grado di sciogliere parecchi misteri della vita delle masse, o almeno di porre i medesimi nella loro giusta luce.

Del resto non vi ho nemmeno ancor detto sotto quali condizioni possiamo ottenere la visione più profonda in quella supposta « lingua di origine » nè in quale campo essa si sia maggiormente mantenuta. Fino a tanto che questo non vi sia noto, non siete neppure al caso di apprezzare tutta l'importanza della cosa. Questo campo è precisamente quello della nevrosi, il suo materiale è formato dai sintomi e dalle altre manifestazioni dei nervosi, per la spiegazione e per il trattamento dei quali è stata creata la psicoanalisi.

Il mio quarto punto di vista ritorna nuovamente verso il punto di partenza e rientra nella via che ci è tracciata. Abbiamo detto che anche non esistendo la censura onirica il sogno non ci sarebbe facilmente comprensibile, perchè allora ci troveremmo dinanzi al compito, di dover tradurre il linguaggio simbolico del sogno in quello del nostro pensiero sveglio. La simbolica del sogno sta dunque a fianco della censura onirica, come un secondo momento indipendente dell'alterazione del sogno. Ci si sente però inclinati ad ammettere che la censura onirica trovi comodo di servirsi della simbolica, giacchè questa conduce allo stesso risultato, a quello cioè di rendere il sogno strano e incomprensibile.

Vedremo fra poco se durante un ulteriore studio del sogno, ci sarà dato di imbatterci in un nuovo momento, contribuente anch'esso alla defigurazione onirica. Non vorrei però abbandonara il tema della simbolica onirica, senza accennare nuovamente al fatto enigmatico, che questa abbia potuto urtare in una resistenza tanto violenta da parte delle persone colte, abbenchè la sua diffusione nei miti, nella religione, nell' arte e nella lingua, sia indiscutibile. Che la colpa sia da ascriversi anche questa volta ai suoi rapporti con la sessualità?

LEZIONE UNDICESIMA

« Il sogno » Il lavoro onirico

Signore e Signori,

Pur essendo venuti a capo delle difficoltà opposte dalla censura onirica e dalla rappresentazione simbolica, voi non avete ancora vinte tutte quelle, presentate dalla deformazione onirica: ma siete pertanto al caso di comprendere la maggior parte dei sogni. Per farlo potete servirvi delle due tecniche che si completano reciprocamente, evocando le idee del sognatore, finchè siate arrivati dal surrogato all'essenziale, e sostituendo i simboli coi loro relativi significati a mezzo delle vostre nozioni personali. Parleremo più tardi di alcune incertezze che risultano durante questo procedimento.

Possiamo ora riprendere un lavoro, da noi tentato a suo tempo con mezzi insufficienti, quando cioè studiavamo le relazioni esistenti fra gli elementi onirici e la loro essenza reale; studio, durante il quale riuscimmo a stabilire quattro specie principali di rapporti e precisamente: quello della parte per il tutto-quello dell'avvicinamento o dell' allusione, quelle simbolico e quello della rappresentazione plastica della parola. Vogliamo ora intraprendere la stessa cosa in proporzioni maggiori, confrontando il contenuto onirico manifesto nel suo complesso a quello latente trovato con l'interpretazione.

Spero che non confonderete mai più fra di loro questi due contenuti e se riuscirete a non farlo, avrete raggiunto una comprensione più profonda di quanto probabilmente, avrà saputo ottenere la maggior parte dei lettori della mia « Traumdeutung » (1). E lasciatevi dire ancora una volta che quel lavoro il quale tra-

(1) Freud — Traumdeutung — 4.ª ed. Deuticke Wien 1919.

sforma il sogno latente nel sogno manifesto si chiama lavoro onirico. Il lavoro procedente in direzione inversa, e che vuol arrivare dal sogno manifesto a quello latente è il nostro lavoro interpretativo. Il lavoro interpretativo tende a distruggere il lavoro onirico. Anche i sogni di tipo infantile riconosciuti quali evidenti compimenti di desideri sono stati parzialmente sottoposti al lavoro onirico, subendo cioè la trasposizione della forma di desiderio a quella di realtà, e quasi sempre anche la trasformazione dei pensieri in quadri visuali. In questo caso non è necessaria un'interpretazione, ma soltanto una ritrasposizione nella forma di prima. Quanto negli altri sogni si è ancora aggiunto in fatto di lavoro onirico, viene da noi chiamato l'alterazione onirica, ed è questa *defigurazione* che dobbiamo far retrocedere mediante l'interpretazione. Grazie alla comparazione di molte interpretazione di sogni, mi trovo in grado di potervi dare una rappresentazione coordinata di quanto il lavoro onirico fa del materiale composto da pensieri onirici latenti. Vi prego però di non voler comprender troppo. Si tratta di una descrizione che va ascoltata con attenzione tranquilla.

La prima produzione del lavoro onirico è la *condensazione*. Con questa parola designiamo il fatto che il sogno manifesto ha un contenuto minore di quello latente, ed è quindi una specie di traduzione abbreviata del medesimo. In singoli casi la condensazione può eventualmente mancare, ma di regola essa esiste, e spesse volte in proporzioni enormi. Il caso contrario non si presenta mai, cioè non può accadere che il sogno manifesto abbia un contenuto più esteso e più ricco di quello latente. La condensazione si compie:

1. mediante l'esclusione assoluta di certi elementi latenti;
2. mediante la trasposizione di soli frammenti di alcuni complessi del sogno latente in quello manifesto;
3. mediante l'unione e la fusione in una sola unità, di elementi latenti che abbiano alcunchè di comune.

Se volete possiamo riservare il nome di «condensazione» per designare soltanto quest'ultimo procedimento. I suoi effetti si possono dimostrare in modo specialmente facile. Dai vostri stessi sogni potrete trarre senza fatica il ricordo di condensazioni di più persone in una sola. Un simile personaggio misto ha p. es. l'aspetto di A, è vestito come B, fa una cosa che ricorda C, suscitando allo stesso tempo la nozione che si tratta

dell'individuo D. Mediante questa formazione mista, viene naturalmente rilevato alcunchè di comune a queste 4 persone. Allo stesso modo si possono creare delle formazioni miste composte di oggetti o di località, quando sia realizzata la condizione che i singoli oggetti e le singole località abbiano di comune quanto viene rilevato dal sogno latente. Si tratta di una nuova e fugace figurazione di idee che ha per nocciolo questo carattere comune. Dalla sovrapposizione delle singole idee condensate risulta, di regola, un quadro poco nitido ed indistinto, somigliante ad una lastra fotografica, che sia stata impressionata più di una volta.

Il lavoro onirico deve tenerci moltissimo alla creazione di simili figurazioni miste, perchè possiamo dimostrare che nei casi in cui a prima vista mancavano i caratteri comuni a ciò necessari, essi sono stati creati artificialmente, e ciò p. es. mediante la scelta della parola atta ad esprimere un pensiero. Simili condensazioni e formazioni miste ci sono già note, esse avevano una parte nella formazione di alcuni casi di papere. Vi ricordate di quel giovane che facendo la corte alla figlia del suo futuro principale e raccomandandosi a questi per ottenere il posto al quale ambiva, lo assicurò di esser molto intrapretendente. Esistono inoltre dei giuochi di parole la cui tecnica si può ricondurre a una tale condensazione. Ma prescindendo da ciò, possiamo sostenere che si tratta di un procedimento strano e non comune. La formazione di personaggi onirici misti trova bensì dei riscontri in alcune creazioni della nostra fantasia, la quale fonde facilmente in una sola unità delle parti integranti di cose che in realtà non hanno nulla a che fare di loro (così p. es. nei centauri e negli animali favolosi dell'antica mitologia o dei quadri di *Böcklin*): ma in genere la cosiddetta fantasia creatrice nulla può creare, essa può soltanto unire delle parti di cose estranee l'una all'altra. Ma il fatto che singolarizza il procedimento del lavoro onirico è il seguente: il materiale che sta a sua disposizione è formato da pensieri, alcuni dei quali potranno magari essere scandalosi ed inammissibili, ma pur sempre da pensieri formati ed espressi correttamente. Il lavoro onirico trasporta questi pensieri in un'altra forma, ed è strano ed incomprensibile il fatto, che nel corso di questa traduzione o di questa trasposizione in una specie di scrittura o di linguaggio differente, vengano applicati dei mezzi quali la condensa-

zione o la combinazione. Di solito la traduzione si adopera a tener conto delle cernite fatte nel testo, e tenta di tenere separate per l'appunto le somiglianze. Il lavoro onirico, al contrario, si affatica a condensare due pensieri differenti, designandoli con un'espressione che abbia più di un significato, e che possa rinchiuderli entrambi, come se si trattasse di fare un giuoco di parole. Non bisogna voler capire così senz'altro questa caratteristica, ma essa potrà diventare importantissima per la comprensione del lavoro onirico.

Benchè la condensazione renda il sogno opaco, pure non ne riceviamo l'impressione che essa sia un effetto della censura onirica. Saremo piuttosto tentati di ricondurla a motivi meccanici o economici, ma in tutti i casi la censura deve entrarci in qualche modo.

Le prestazioni della condensazione possono esser straordinarie. Col suo concorso è talvolta possibile di unire in un sogno manifesto due corsi del tutto diversi di pensieri latenti, cosicchè possiamo aver ottenuto una spiegazione del sogno che sembra sufficente, mentre tutto un ulteriore significato dello stesso ci è sfuggito.

Per quanto riguarda il rapporto fra il sogno latente e quello manifesto, la condensazione ha pure per conseguenza di non lasciar sussistere fra gli elementi relativi nessuna relazione semplice. Un elemento manifesto corrisponde allo stesso tempo a parecchi latenti, e un elemento latente può all' incontro far parte di parecchi manifesti: una specie di rattrappimento insomma. Durante l' interpretazione del sogno, si vede pure che le idee riguardanti un singolo elemento non devono necessariamente seguirsi con regolarità. Bisogna talvolta attendere che tutto il sogno sia stato spiegato.

Il lavoro onirico compie dunque una specie assai poco comune di trascrizione dei pensieri onirici. Non si tratta di una traduzione fatta parola per parola o segno per segno, non di una cernita eseguita secondo una data regola, come se da una parola si scegliessero soltanto le consonanti, omettendo le vocali, e neppure di quanto si potrebbe chiamare una sostituzione, cioè dell' estrazione di un elemento in luogo di molti, ma bensì di qualche cosa assai diversa e ben più complicata.

La seconda produzione del lavoro onirico è lo *spostamento* o *dislocazione*. Per questo fortunatamente lavorammo già in pre-

cedenza; esso è, in tutto e per tutto, opera della censura onirica. Le sue due estrinsecazioni sono: primo, il fatto che un elemento latente non viene sostituito da una sua parte integrale, bensì da qualche cosa di più lontano, da un'allusione; e secondo la circostanza che l'accento psichico passa da un elemento importante ad un altro meno importante, sicchè il sogno appare strano e differentemente centrato.

La sostituzione mediante un'allusione è nota anche al nostro pensiero sveglio, ma c'è una differenza fra i due casi. L'allusione fatta dal pensiero sveglio deve essere facilmente comprensibile, e il surrogato deve stare in relazione di contenuto col suo essenziale. Anche lo scherzo, il gioco di parole, si serve frequentemente dell'allusione; esso rinuncia alla condizione della relatività di contenuto, e sostituisce questa mediante associazioni esterne inusuali come l'assonanza, il doppio o triplo significato di una parola ecc. Esso mantiene però la condizione della comprensibilità; lo scherzo perderebbe tutto il suo effetto, se la via di ritorno dall'allusione all'essenziale non dovesse presentarsi piana e facile. L'allusione onirica sorta dallo spostamento, si è invece liberata da entrambe queste restrizioni. Essa è legata all'elemento che sostituisce mediante i rapporti più esterni e più lontani, è perciò incomprensibile, e una volta ricondotta al suo punto di partenza, la sua interpretazione ci sembra essere uno scherzo mal riuscito o una spiegazione spinta, forzata e tirata per i capelli. La censura del sogno ha raggiunto il suo scopo appunto soltanto quando è riuscita a rendere introvabile la via di ritorno dall'allusione all'essenziale.

È un fatto stranissimo l'usare quale espressione di un pensiero lo spostamento dell'accento. Talvolta ammettiamo quest'ultimo durante il pensiero sveglio, allo scopo di ottenere un effetto comico. Posso produrre in voi l'impressione di smarrimento, che da esso ci deriva, ricordandovi il seguente aneddoto: In un villaggio viveva un fabbro che si era reso colpevole di un delitto punibile con la morte. Il tribunale giudicò che la colpa avrebbe dovuto essere espiata, ma il colpevole essendo l'unico fabbro del paese e perciò indispensabile, mentre nel medesimo vivevano invece tre sarti, fu deciso di appiccare uno di questi in sua vece.

La terza produzione del lavoro onirico è la più interessante dal lato psicologico. Essa consta della *traduzione dei pen-*

sieri in quadri visuali. Teniamo presente il fatto che nei pensieri onirici non tutto subisce questa trasposizione: alcunchè conserva la sua forma e comparisce anche nel sogno manifesto quale pensiero o quale nozione; per di più i quadri visuali non sono l'unica forma nella quale i pensieri vengono trasposti. Detti quadri però sono egualmente l'essenziale della formazione onirica; questa parte del lavoro onirico tiene, come sappiamo, il secondo posto in fatto di costanza, e noi stessi abbiamo già avuto occasione di osservare delle rappresentazioni plastiche di singoli elementi del sogno.

È chiaro che non si tratta di una produzione facile. Per farvi un'idea delle difficoltà da essa incontrate, figuratevi di aver assunto l'incarico di sostituire l'articolo di fondo di un giornale politico mediante una serie di illustrazioni, trovandovi in tal modo rigettati dalla scrittura composta di lettere a quella figurata. La sostituzione mediante quadri vi riuscirà facile e magari vantaggiosa, per quanto a questo articolo si riferirà a persone o ad oggetti concreti, ma le difficoltà si presenteranno al momento di rappresentare tutte le parole astratte e tutte quelle parti del discorso che designano delle relazioni di pensiero, come le particelle, le congiunzioni e simili. Per quanto riguarda le parole astratte potrete aiutarvi con ogni genere di artifici. Vi adoprerete, p. es. a trasportare l'articolo in uno stile differente che avrà forse un carattere esotico, ma che conterrà un maggior numero di rappresentazioni concrete atte ad essere raffigurate. Vi ricorderete poscia che le parole astratte sono per lo più delle parole concrete sbiadite, e tenterete perciò di ricondurre queste parole al loro significato concreto originale, ogni qual volta vi sarà possibile di farlo. Sarete quindi felici di poter raffigurar il possesso di un oggetto, con un effettivo « sedervi sopra ». Il lavoro onirico agisce del pari. Voi stessi trovandovi in simili circostanze, non potreste accampar grandi pretese in fatto di esattezza rappresentativa. Permetterete perciò anche al lavoro onirico di sostituire p. es. un elemento tanto difficile da superarsi come l'adulterio (la rottura del vincolo matrimoniale) con una rottura di altro genere p. es. quella di una gamba (1). Riuscirete così a livellare sino a un

(1) Mentre sono intento a correggere questi fogli, il caso mi fa avere una nota

certo punto la goffaggine che presenta la scrittura figurata nella sostituzione della scrittura composta da lettere.

Ma simili espedienti vi mancheranno nella rappresentazione di quelle parti del discorso che designano delle relazioni di pensiero, come « perchè, perciò, ma » e così via; queste parti integrali del testo saranno quindi perdute per la vostra trasposizione in quadri. Procedendo con lo stesso metodo, il lavoro onirico smembra il contenuto dei pensieri del sogno nel suo materiale greggio composto di oggetti ed attività. Voi vi potrete chiamar fortunati se vi sarà data la possibilità di accennare mediante l' espressione più raffinata di un quadro a quelle relazioni che non sono rappresentabili. Il lavoro onirico riesce egualmente ad esprimere parecchi particolari del contenuto dei pensieri latenti del sogno con le stranezze formali del sogno manifesto, con la chiarezza e l' oscurità dello stesso, con la suddivisione di questo in più parti e simili. Il numero dei sogni parziali nei quali il sogno è suddiviso, corrisponde di re-

---

giornalistica, che riproduco qui, quale illustrazione inaspettata delle frasi suddette:

Il Castigo di Dio.
Rottura di un braccio per rottura della fede matrimoniale.

La signora Anna M. moglie di un riservista, mosse accusa di adulterio contro la signora Clementine K. L' accusa dice che la K. manteneva una relazione di natura punibile con Carlo M. mentre il proprio marito si trovava al campo, da dove egli le mandava persino 70 corone mensili. Che la K. aveva ricevuto già parecchio danaro dal marito della querelante, mentre questa coi bambini pativano la fame e la miseria. Dai camerati di suo marito ella aveva saputo che la K. aveva frequentato in compagnia del M. delle osterie, dove si era trattenuta gozzovigliando sino a tarda notte. Una volta l' accusata avrebbe chiesto al marito della querelante, in presenza di alcuni soldati di fanteria, se egli non aveva l'intenzione di dividersi una buona volta dalla sua « vecchia » per vivere poi assieme a lei. Anche la donna di servizio della K. avrebbe visto ripetute volte il marito della querelante nella abitazione della K. in abbigliamento molto intimo.

Ieri dinanzi al giudice della Leopoldstadt la K. negò di conoscere l' M.; in quanto ai rapporti intimi poi, non esserne nemmeno il caso di parlarne.

Ma la testimone Albertina M. dichiarò invece di aver sorpreso la K. mentre stava baciando il marito della querelante.

L' M. che era stato inteso quale testimonio in un dibattimento anteriore, aveva quella volta negata l' esistenza di relazioni intime fra lui e l' accusata. Ieri venne recapitata una lettera al giudice, nella quale il testimonio ritira le dichiarazioni fatte anteriormente ed ammette di esser stato l' amante della K. sino al giugno dell' anno precedente. Egli dice di aver negato precedentemente i rapporti con l' accusata, soltanto perchè questa si era presentata a lui prima del dibattimento, e lo aveva pregato in ginocchio di salvarla e di non rivelare la verità. « Oggi », scrive il testimonio, « mi sento spinto a fare una piena confessione dinnanzi al tribunale, perchè mi sono spezzato il braccio sinistro, e considero questo fatto come un castigo di Dio per il mio peccato ».

Il giudice constatò che l'azione punibile era già passata in prescrizione, dopo di che la querelante ritirò l'accusa, e all'accusata venne impartita sentenza assolutoria.

gola al numero dei temi principali e dei giri di pensieri del sogno latente; spesse volte la relazione che passa fra un breve sogno predecessore e quello principale esauriente che lo segue, è quella di un' introduzione e di una motivazione; una proposizione secondaria esistente nel pensiero onirico, può venir sostituita nel sogno manifesto da un cambiamento di scena quivi inserito, e così via. La forma nella quale un sogno si presenta non è quindi affatto priva d' importanza per sè stessa, e richiede un' interpretazione speciale. Più sogni fatti nella stessa notte hanno spesso il medesimo significato, e indicano lo sforzo fatto per superare sempre più completamente uno di crescente intensità. Persino in un singolo sogno è possibile che un elemento particolarmente difficile si trovi rappresentato da simboli diversi.

Mediante la comparazione continuata dei pensieri onirici coi sogni manifesti che li sostituiscono, impariamo molte cose alle quali non potevano esser preparati, p. es. quella che anche le insensatezze e le assurdità dei sogni hanno il loro significato. Ed è qui che la differenza fra l' interpretazione medica e quella psicoanalitica del sogno si acuisce a un grado finora mai raggiunto. Secondo la prima il sogno è insensato perchè l' attività psichica sognante ha perduto ogni facoltà critica, secondo la nostra invece, il sogno diventa insensato quando la critica contenuta nel pensiero onirico deve rappresentare nel sogno il giudizio da esso dato: « Ciò è assurdo ». Il sogno dell' andata a teatro, a voi noto, (3 biglietti per l. 50) è un buonissimo esempio di un caso consimile. Il giudizio che esso esprime suona: « È stata un' assurdità di sposarmi così presto ».

Durante il lavoro interpretativo impariamo egualmente cosa corrisponda in realtà ai dubbi e alle incertezze che il sognatore ci comunica riguardo la comparsa di un dato elemento nel sogno: egli cioè non sa dirci se si tratti di quell' elemento o non piuttosto di un altro somigliante. A questi dubbi e a queste incertezze non corrisponde di solito nessuno dei pensieri onirici latenti, essi provengono senza eccezione dagli effetti della censura onirica e sono da considerarsi come una soppressione tentata e non pienamente riuscita.

Alle scoperte più sorprendenti appartiene il modo nel quale il lavoro onirico tratta le idee contrastanti del sogno latente. Sappiamo di già che le concordanze esistenti nel materiale la-

tente vengono sostituite nel sogno manifesto da condensazioni. Ora, le idee contrastanti vengono trattate egualmente ed espresse di preferenza mediante lo stesso elemento. Ne consegue che un elemento del sogno manifesto, al quale corrisponda un contrapposto, può avere il suo significato reale, quello del suo contrapposto o entrambi i significati allo stesso tempo; la traduzione da scegliersi dipende dal senso generale. Da questo fatto proviene anche la mancanza del « No », o per lo meno della negazione assoluta quale rappresentazione onirica.

Una analogia molto opportuna a questo strano comportamento del lavoro onirico ci viene fornita dallo sviluppo linguistico. Alcuni studiosi delle lingue hanno affermato che nelle lingue più antiche gli opposti come « forte-debole, chiaro-scuro, grande-piccolo » venivano espressi mediante la medesima radice di parola. (I controsensi delle parole d' origine). Così nell' antica lingua egizia « Ken » significava originariamente forte e debole. Durante il discorso ci si preservava dai malintesi che avrebbero potuto aver luogo dall' uso di simili parole ambivalenti, mediante l' intonazione o il gesto accompagnatorio, nella comunicazione scritta mediante l'aggiunta del cosidetto « determinante », cioè di una figura non destinata ad essere pronunciata durante la lettura. Ken-forte veniva dunque scritto con l' aggiunta della figura di un piccolo uomo in posizione eretta presso alla lettera designante la parola; quando invece Ken significava debole, alla relativa lettera veniva fatta seguire la figura di un uomo pigramente accoccolato. Appena più tardi, mediante leggere modificazioni dell'omonima parola di origine i due significati opposti contenuti nella medesima ottennero due designazioni diverse. Così da Ken forte-debole si formò un Ken-forte e un Ken-debole. Sembra che non soltanto le lingue più antiche abbiano conservato dei numerosi resti di questi antichi contrapposti nell'ultimo stadio del loro sviluppo, ma che tali resti si trovino pure in lingue molto più giovani e ancor oggi viventi. Vi comunicherò alcuni esempi tratti da *C. Abel* (1884).

Ancora nel latino si trovano simili parole ambivalenti: altus (alto-profondo) e sacer (sacro-maledetto).

Quali esempi di modificazioni della stessa radice menzionerò:

clamare (gridare), clam (piano, silenzioso, segreto)
siccus (asciutto secco) succus (succo)

aggiungendone uno tratto dal tedesco:

Stimme (voce), stumm (muto)

Mettendo in relazione delle lingue affini fra di loro, gli esempi si presentano numerosissimi:

Inglese: lock (chiudere), tedesco: Loch (buco), Lücke (vuoto, lacuna); inglese: cleave (spaccare, scindere), tedesco: kleben (appiccicare, attaccare).

La parola inglese without, composta in realtà di « con-senza » viene odiernamente adoperata col significato di « senza ». Che la parola « with » oltre a un significato distributivo ne possieda anche uno sottrattivo, viene dimostrato dalle parole composte Withdraw (ritirare) e withhold (trattenere, rifiutare). La stessa cosa vale per la parola tedesca « wieder » (nuovamente).

Ancora un' altra particolarità del lavoro onirico trova il suo riscontro nello sviluppo linguistico. Nell' antica lingua egizia, come in altre lingue posteriori, accadde che la serie dei suoni formante una parola venisse capovolta, mentre il suo significato veniva mantenuto. Ecco alcuni esempi di ciò tratti dal confronto fra l' inglese ed il tedesco:

tedesco: Topf (pentola), inglese: Pot (pentola);
boat (barca) — tub (mastello)
inglese: hurry (fretta, affrettarsi), tedesco: Ruhe (riposo, quiete)
inglese: Wait (aspettare, attendere) tedesco: täuwen (aspettare, attendere)
inglese: club (mazza, clava) tedesco: Balken, Kloben (trave, mazza)

tratti dal confronto del latino col tedesco:

latino: capere (prendere contenere)
tedesco: packen (prendere pigliare)
latino: ren (rene), tedesco: Niere (rene).

Simili capovolgimenti, come li abbiamo potuti vedere qui eseguiti su singole parole, si formano in modo molto differente nel lavoro onirico. Conosciamo di già il capovolgimento del significato e la sostituzione mediante l' opposto. I sogni presentano oltre a ciò dei capovolgimenti di situazioni, delle relazioni esistenti fra due persone, qualche cosa di simile insomma del « mondo alla rovescia ». Nel sogno la lepre tira abbastanza spesso sul cacciatore. Esistono poscia dei capovolgimenti nel

susseguirsi degli avvenimenti, cosicchè nel sogno il fatto causale viene posposto a quello causato. Ciò somiglia alla cattiva rappresentazione di un dramma, quando cioè si è già visto cadere l' eroe sulla scena, mentre appena dopo si ode sparare dietro le quinte il colpo che lo ha ucciso. Oppure ci sono dei sogni, nei quali tutto l' ordine degli elementi si trova capovolto, sicchè durante l' interpretazione è necessario prendere per primo l' ultimo e l' ultimo per primo, onde ritrarne un significato. Dai nostri studi sulla simbolica onirica ricorderete pure che l' andare o il cadere nell' acqua e il sortirvi significano la stessa cosa, cioè nascere o partorire, e che il salire o il discendere per una scala hanno lo stesso senso. Il vantaggio che l' alterazione del sogno può trarre da una simile libertà di rappresentazione, non è da mettersi in dubbio.

Queste caratteristiche del lavoro onirico si possono chiamare « arcaiche ». Esse si congiungono in ugual modo agli antichi sistemi di esprimersi, alle antiche lingue e scritture, e presentano le stesse difficoltà di cui parleremo ancora in un altro momento di studio.

Aggiungerò qui alcuni altri punti di vista. Nel lavoro onirico si tratta evidentemente di trasformare i pensieri latenti espressi in parole, in quadri percepibili mediante i sensi, quadri di natura per lo più visuale. Ora i nostri pensieri hanno avuto origine da simili quadri; la loro materia prima, i gradini anteriori della medesima, constavano di impressioni percepite mediante i sensi, o, a dir meglio, dei quadri mnemonici delle stesse. Appena più tardi a tali quadri mnemonici vennero adattate delle parole, le quali poi furono congiunte a formare dei pensieri. Il lavoro onirico sottopone quindi i pensieri a un trattamento regressivo, facendo retrocedere il loro sviluppo, e nel corso di tale regressione deve venir omesso tutto ciò che vi si era aggiunto, quale nuovo acquisto, durante lo sviluppo progressivo dalla forma di quadri mnemonici a quella di pensieri.

Questo sarebbe dunque il lavoro onirico. Di fronte ai procedimenti che in esso venimmo a scoprire, l' interesse da noi portato al sogno manifesto doveva passare in seconda linea. Voglio però dedicare ancora alcune osservazioni a quest'ultimo, il quale è infine, la sola cosa che ci sia nota in modo immediato.

È naturale che il sogno manifesto perda per noi una parte della sua importanza. Deve sembrarci indifferente se esso sia ben composto oppure diviso in una serie di singoli quadri privi di nesso. Anche quando la sua forma esterna è apparentemente sensata, noi sappiamo che questa può esser nata dall'alterazione onirica, e che il suo rapporto organico coll'intrinseco contenuto del sogno può essere altrettanto vago di quello che passa tra la facciata di una chiesa italiana e la struttura e la pianta della medesima. Altre volte anche questa facciata del sogno ha il suo significato, riproducendo essa, cioè, in forma poco o punto alterata, una parte importante dei pensieri onirici latenti. Ma ciò sfugge alla nostra conoscenza, fino a tanto che non abbiamo sottoposto il sogno all'interpretazione, e da questa tratto un giudizio sulla misura nella quale l'alterazione è stata effettuata. Un dubbio del tutto simile vale per il caso in cui nel sogno due elementi sembrino esser posti in stretta relazione fra di loro. Questo fatto può rappresentare un indizio prezioso, la possibilità cioè di porre in congiunzione anche quanto a questi elementi corrisponde nel sogno latente; altre volte invece dobbiamo persuaderci che nel sogno è stato violentemente diviso, quanto nel pensiero era strettamente congiunto.

Bisogna, in genere, astenersi dal voler spiegare una parte del sogno manifesto con un'altra, come se il sogno venisse concepito coerentemente e fosse una rappresentazione drammatica. Esso anzi è quasi sempre paragonabile a un muro di breccia, costruito da vari blocchi di pietra congiunti mediante un legamento in modo che i disegni risultanti non corrispondono alla forma originaria delle singole pietre. Esiste in realtà un tratto nel lavoro onirico, la cosiddetta *elaborazione secondaria*, al quale preme di costruire, dai risultati immediati del lavoro onirico, un complesso che presenti una certa coerenza. Durante questa operazione il materiale viene spesso ordinato secondo un senso del tutto incomprensibile, e in esso vengono pure effettuate delle interpolazioni, quando la necessità lo richiede.

D'altra parte non si deve valutare esageratamente il lavoro onirico, nè attribuire al medesimo una potenzialità superiore alla reale. Con le produzioni da noi enumerate, la sua attività rimane esaurita; esso può condensare, spostare, rappresentare

plasticamente, e sottoporre il tutto ad una elaborazione secondaria, ma nulla più. Le espressioni di giudizio, di critica, di stupore o di ragionamento che troviamo nel sogno, non sono produzioni del lavoro onirico, nè, salvo rari casi, manifestazioni di riflessioni fatte sul sogno; ma per lo più brani di pensieri onirici latenti, i quali in forma più o meno modificata, sono stati adattati al nesso generale e trasportati nel sogno manifesto. E neppure la composizione di discorsi sta nella capacità del lavoro onirico. Prescindendo da poche eccezioni enumerabili, i discorsi onirici sono delle riproduzioni e delle composizioni di frasi udite o pronunciate da noi stessi il giorno precedente, che sono state introdotte nei pensieri latenti quale materiale o quali incitatrici al sogno. Il lavoro onirico è egualmente incapace di fare dei conteggi; quelli presentati dal sogno manifesto, sono per lo più delle composizioni di cifre, dei conteggi apparenti, del tutto insensati come tali, e anche qui si tratta soltanto di copie di conti che si trovano nei pensieri onirici latenti. Date le circostanze non è da meravigliarsi se l'interesse rivolto da prima al lavoro onirico passa ben presto dal medesimo ai pensieri onirici latenti, i quali si tradiscono in forma più o meno alterata nel sogno manifesto. Ma non saremmo giustificati se arrivassimo al punto di porre i pensieri onirici latenti al posto del sogno in genere, durante la loro analisi teoretica, o di asserire, riguardo a quest' ultimo quanto può valere solamente per i primi. È strano che i risultati della psicoanalisi abbiano dovuto venir usati erroneamente per un simile equivoco. « Sogno » si può chiamare soltanto il risultato del lavoro onirico, cioè la forma nella quale i pensieri latenti sono stati trasposti dal lavoro onirico.

Il lavoro onirico è un procedimento di genere del tutto singolare. Sinora nulla di simile era stato scoperto nella vita psichica. Le condensazioni, gli spostamenti, le trasposizioni di pensieri in quadri, che abbiano osservato, sono delle novità, la cui sola nozione basterebbe a ricompensare le fatiche della psicoanalisi. Dai paralleli da noi trovati per il lavoro onirico, potete anche dedurre che in tal modo siano state scoperte delle relazioni nuove, esistenti fra gli studi psicoanalitici ed altri campi di studio, specialmente quelli dello sviluppo della lingua e del pensiero. Per misurare la vasta portata di tale concezione dovete appena apprendere che i meccanismi della formazione

onirica servono di esempio per il modo in cui si formano i sintomi neurotici.

So pure che non siamo ancora al caso di abbracciare con lo sguardo tutto quanto viene acquisito di nuovo per la psicologia, dal risultato di questo lavoro. Vogliamo soltanto accennare quali nuove prove siano risultate a dimostrare l'esistenza di atti psichici incoscienti (a cui appartengono i pensieri onirici latenti) e come l'interpretazione dei sogni ci prometta un accesso inaspettatamente largo alla comprensione della vita psichica incosciente.

Ma ora sarà tempo che io vi dimostri su diversi singoli esempi di sogni, tutto ciò a cui vi ho preparati complessivamente finora.

LEZIONE DODICESIMA

« Il sogno » Analisi di esempi di sogni

Signore e Signori,

Non vogliate considerare quale una disillusione il fatto, che io ancora una volta sottoponga dei frammenti di interpretazioni oniriche, invece di invitarvi a partecipare all'interpretazione di un sogno bello e lungo. Voi direte che dopo tante preparazioni, codesta partecipazione era un vostro diritto, e vi dichiarerete persuasi, che la riuscita interpretazione di tante migliaia di sogni avrebbe dovuto, da lungo tempo, aver reso possibile una raccolta di eccellenti esempi, dalla quale risultassero dimostrabili tutte le nostre asserzioni sul lavoro e sui pensieri onirici. È vero, ma le difficoltà che si oppongono all'adempimento del vostro desiderio sono troppe.

Prima di tutto devo confessarvi, che non esiste alcuno, il quale faccia dell' interpretazione onirica la sua principale occupazione. E in realtà, quando abbiamo noi la possibilità di interpretare dei sogni? Occasionalmente possiamo occuparci senza un'intenzione determinata, dei sogni fatti da persone amiche, oppure possiamo studiare a fondo, per qualche tempo, i nostri propri sogni, onde prepararci al nostro lavoro psicoanalitico, ma per lo più ci è dato di trattare i sogni di persone nervose, le quali sottostanno alla cura psicoanalitica. I sogni di queste costituiscono un materiale eccellente e non sono per nulla inferiori a quelli fatti da persone sane, ma la tecnica della cura mi obbliga a prosporre l'interpretazione onirica all'impresa terapeutica, e ad abbandonare lo studio di un gran numero di sogni, dopo averne tratto quanto poteva esservi di utile per la cura. Alcuni dei sogni che si presentano nel corso della medesima, si sottraggono, in genere, a un'interpretazione completa.

La loro comprensione è possibile appena a cura finita, essendo essi stati generati da tutto l'insieme del materiale psichico che ci è ancora sconosciuto. La comunicazione di tali sogni renderebbe, oltre a ciò, necessaria la rivelazione di tutti i segreti della nevrosi; cosa impossibile per noi, che ci siamo occupati del sogno appunto per prepararci allo studio delle nevrosi.

Voi, ora, rinuncereste volentieri a questo materiale e preferireste assistere al commento di sogni fatti da persone sane o da voi stessi. Mo ciò non va, dato il contenuto dei medesimi. Non è possibile esporre nè sè stessi, nè alcun altro, della cui fiducia si è approfittato, in quel modo così privo di ogni riguardo, che accompagnerebbe l' esauriente interpretazione dei suoi sogni, i quali, come ci è noto, riguardano la parte più intima della sua personalità. Oltre alla difficoltà di procurarsi il materiale, bisogna considerarne un' altra che pure si oppone alla comunicazione dei sogni. Sapete bene che il sogno sembra strano al sognatore stesso; non parliamo poi dell'impressione che esso dovrebbe produrre sugli altri, cui la persona del suo sognatore è sconosciuta. La nostra letteratura non manca di buone e dettagliate analisi oniriche, io stesso ne ho pubblicate alcune, contenute nella storia di qualche malato; il più bell' esempio di interpretazione onirica è forse quello pubblicato da *O. Rank*: due sogni fatti da una giovanetta, che stanno in relazione fra di loro, e il cui racconto copre circa due pagine di stampa. Ma la relativa analisi ne occupa 76. Per guidarvi attraverso ad un simile lavoro mi occorrerebbe quasi un intero semestre. Se volessimo metter mano ad un qualunque sogno più lungo e più alterato, dovremmo dare tante spiegazioni in proposito, aggiungervi tanto materiale di idee evocate e di ricordi, inoltrarci in tante strade laterali, che un' esposizione di tutto ciò dovrebbe riuscire incompleta e poco soddisfacente. Accontentatevi di quanto si può avere più facilmente, della comunicazione cioè di frammenti, presi dai sogni di persone nevrotiche, frammenti nei quali questo o quel carattere sia isolatamente riconoscibile. I simboli onirici si possono dimostrare più facilmente di tutto, indi vengono alcune particolarità della rappresentazione onirica regressiva. Per ognuno dei sogni susseguenti vi dirò la ragione per la quale lo ritenni degno di menzione.

1. Un sogno si compone soltanto di 2 brevi quadri: Lo

zio del sognante fuma una sigaretta, benchè sia di sabato. Una donna accarezza lui come se fosse suo figlio.

Riguardo al primo quadro, il sognatore (israelita) osserva, che suo zio, uomo molto religioso, non aveva certo mai commesso, nè sarebbe stato capace di commettere un simile peccato. Riguardo alla donna del secondo quadro, null' altro gli viene in mente che sua madre. Questi due quadri o questi due pensieri stanno evidentemente in relazione fra di loro. Ma in quale? Visto che egli nega assolutamente che suo zio possa in realtà agire in quel modo, è ovvio di inserire in questo punto un « Se ». « Se mio zio, uomo tanto religioso, fumasse una sigaretta il sabato, io pure potrei farmi accarezzare dalla mamma ». Ciò significa evidentemente che il farsi delle reciproche carezze con la madre costituisce alcunchè di proibito; come il fumare il sabato per un ebreo devoto. Ricordate di avermi udito dire che nel corso del lavoro onirico vengono a cadere tutte le relazioni esistenti fra i pensieri del sogno, e che i ristabilimento di tali relazioni è compito dell'interpretazione.

2. In seguito alle mie pubblicazioni sul sogno sono diventato, in un certo senso, un consulente pubblico per affari onirici, e ricevo dalle più svariate parti, delle missive, nelle quali mi si raccontano dei sogni o si sottopongono i medesimi al mio giudizio. Sono naturalmente grato a coloro che aggiungono al sogno tanto materiale da rendere possibile un'interpretazione o a quelli che danno da soli una tale spiegazione.

A questa categoria appartiene il seguente sogno fatto da uno studente di medicina a Monaco nel 1910. Ve lo espongo, perchè esso vi potrà dimostrare, quanto un sogno sia inaccessibile alla comprensione prima che il sognatore ci abbia dato delle spiegazioni in proposito. Credo, precisamente, che voi, in fondo, siate portati a considerare l'interpretazione onirica basata sull'introduzione del significato simbolico, per quella ideale, mentre sareste disposti ad eliminare dal sogno la tecnica dell'associazione; voglio liberarvi da questo pericoloso errore.

13 Luglio 1910: verso mattina sogno: mi trovo a Tübingen e scendo in bicicletta per una strada, quando un cane bassotto si mette a rincorrermi e mi addenta un calcagno. Dopo un piccolo tratto scendo dalla macchina, mi siedo su uno scalino e comincio a tempestare di pugni la bestia che non vuol allentare la stretta. (Tanto il morso che tutta la scena, in ge-

nere, non risvegliano in me alcuna sensazione spiacevole). Di faccia stanno sedute alcune vecchie signore che mi osservano sghignazzando. Poi mi sveglio e, come spesso mi accade, nel momento stesso del passaggio alla veglia, tutto il sogno mi si presenta chiaro alla mente.

Qui i simboli servirebbero ben poco. Ma il sognatore invece ci racconta: « In questi ultimi tempi mi sono innamorato di una ragazza, ma soltanto dal vederla per la strada, non avendo alcuna possibilità di avvicinarla. Questa possibilità poteva venirmi offerta, nel modo più simpatico, dal cane bassotto, tanto più essendo io un grande cinofilo, ed avendo la presenza di questa qualità nella ragazza aumentata la mia simpatia per essa ». Egli aggiunge pure di essersi varie volte intromesso con grande abilità nelle lotte scoppiate fra dei cani suscitando spesso la meraviglia degli spettatori. Apprendiamo dunque, che la ragazza che gli piaceva era sempre accompagnata da un cane di questa determinata razza. Ma nel sogno manifesto la fanciulla è stata eliminata, e solo il cane a lei associato è rimasto. Forse al suo posto sono subentrate le signore attempate, che lo guardano sghignazzando. Quanto egli racconta ancora, non basta a schiarire questo punto. Il fatto che egli in sogno corre sulla bicicletta è una ripetizione diretta della situazione ricordata. Egli aveva incontrato quella fanciulla soltanto andando in bicicletta.

3. Colui che ha perduto una persona cara, produce per parecchio tempo dei sogni di genere speciale, nei quali la nozione della morte e il bisogno di far rivivere la persona formano i più strani compromessi. Spesso il defunto è morto, ma non sapendolo, continua a vivere lo stesso, e sarebbe morto del tutto soltanto se venisse a saperlo; spesso egli è mezzo morto e mezzo vivo, e ognuno di questi stati ha i suoi indizi speciali. Non si devono chiamare semplicemente insensati questi sogni, perchè il fatto di rivivere è una cosa altrettanto poco inammissibile per il sogno, come p. es. lo è per la favola, nella quale esso apparisce quale una sorte assai comune. Per quanto ho avuto campo di analizzare tali sogni, è risultato sempre che per essi esisteva una soluzione sensata, ma che il pio desiderio di richiamare in vita il morto, sapeva servirsi dei mezzi più strani. Vi sottopongo qui uno di questi sogni, il quale appare abbastanza strano ed insensato, e la cui analisi vi mostrerà parecchie di quelle cose, a cui siete stati preparati mediante le

nostre spiegazioni teoretiche. Il sogno è di un uomo che aveva perduto il padre parecchi anni prima.

« Il padre è morto, ma è stato esumato ed ha un brutto aspetto. Da quella volta egli continua a vivere e il sognatore fa di tutto perchè egli non se ne accorga. (Poi il sogno passa ad altri oggetti, che sembrano essere del tutto estranei ai primi).

Il padre è morto, questo lo sappiamo. Il fatto che egli sia stato esumato non corrisponde alla realtà, la quale poi non ha bisogno di venir presa in considerazione nemmeno per il resto. Ma il sognatore racconta: Di ritorno dal funerale del padre un dente cominciò a dolergli. Egli voleva trattare questo dente secondo i precetti della legge ebraica: Se uno dei tuoi denti si secca, strappalo — e si recò dal dentista. Questi però disse: Un dente non si strappa così, bisogna usar pazienza con esso. Per farlo morire metterò dentro una cosa; ritorni fra tre giorni affinchè io possa estrarlo. Questo « estrarre » dice improvvisamente il sognatore, è l'esumare. Che egli dovesse aver ragione? Ciò non corrisponde alla realtà, ma soltanto all'incirca, perchè non è il dente in sè stesso che viene estratto, bensì alcunchè di morto che in esso si trova. Però, stando ad altre esperienze, si può benissimo attribuire al lavoro onirico simili inesattezze. In questo caso il sognatore avrebbe condensato e fissato in una sola unità il padre defunto ed il dente ucciso e pur conservato. Non è quindi da stupirsi se nel sogno manifesto ne risulta qualche cosa di insensato, essendo impossibile che tutto quanto vien detto del dente si adatti anche al padre. Ma dove sarebbe in genere il tertium comparationis fra il dente e il padre, che permette questa condensazione?

Eppure la cosa deve stare proprio così, perchè il sognatore prosegue dicendo essergli noto, che quando si sogna di un dente che cade, si è in procinto di perdere un membro della propria famiglia.

Sappiamo che questa interpretazione popolare è ingiusta, o per lo meno, che essa è giusta soltanto in un senso scurrile. Tanto più ci meraviglieremo di trovar il tema, così attaccato, dietro gli altri frammenti del contenuto onirico.

Senza ulteriori esortazioni il sognatore comincia ora a raccontare della malattia e della morte del padre e come pure dei suoi rapporti con lui. Il padre fu malato per lungo tempo, l'assistenza e le cure prodigate al malato venivano a costare molto

denaro al figlio. Eppure mai nulla pareva troppo, mai egli ebbe un momento di impazienza o il desiderio che la cosa potesse avere una fine. Egli si vanta di aver professato la vera pietà giudaica verso il padre e di aver severamente seguito la legge della sua religione. Non scopriamo qui forse una contraddizione fra i pensieri appartenenti al sogno? Egli aveva identificato dente con padre. Contro il dente egli voleva agire secondo la legge giudaica, la quale porta con sè il giudizio di strapparlo, nel caso in cui esso dovesse procurare dolore e fastidio. Anche verso il padre egli pretendeva di aver agito seguendo i precetti della legge, la quale però in questo caso dice di non risparmiare nè spese nè dolori, di sopportare ogni fatica e di impedire che nel proprio animo nasca una qualsiasi intenzione nemica contro l'oggetto dal quale il dolore proviene. La consonanza non sarebbe forse assai più costringente se in lui si fossero sviluppati realmente verso il padre malato dei sentimenti simili a quelli provati contro il dente guasto, cioè se egli avesse desiderato che una prossima morte ponesse fine alla sua superflua dolorosa e costosa esistenza?

Non dubito menomamente che questa sia stata in realtà la sua posizione di fronte al padre durante la lunga malattia di questo, e che le vanagloriose assicurazioni della sua pietà religiosa siano state destinate a distrarre l' attenzione da questo ricordo. Sotto tali circostanze il desiderio di morte contro il generatore usa farsi vivo e mascherarsi sotto la riflessione pietosa « per lui sarebbe soltanto una liberazione ». Osservate però che qui abbiamo sorpassato un ostacolo che si trovava negli stessi pensieri onirici latenti. La prima parte dei medesimi era certamente soltanto temporanea, cioè incosciente durante la formazione del sogno, ma i sentimenti di inimicizia verso il padre potrebbero esser stati sempre incoscienti. Forse essi traevano la loro origine da epoche infantili, e si erano infiltrati occasionalmente nella coscienza, in forma timida e mascherata, durante la malattia del padre. La medesima cosa possiamo asserire con ben maggior sicurezza di altri pensieri latenti che diedero un inconfutabile contributo al contenuto onirico. In realtà, nel sogno, non apparisce nessun sentimento ostile al padre. Ma ricercando la radice di tale ostilità contro il padre nella vita infantile, ci viene a memoria, che la paura provata di fronte al padre, ha origine dal fatto, che questi si oppone

all' attività sessuale del ragazzo, già nei primi anni della sua esistenza, come di solito egli è obbligato a rinnovare questa opposizione per motivi sociali negli anni che susseguono alla pubertà. Un simile rapporto col padre è pure quello del nostro sognatore; una buona parte del suo amore figliale va attribuito al rispetto ed al timore prodotti dall'intimidamento sessuale.

Ora le ulteriori frasi del sogno manifesto si spiegano col complesso *onanico*. « Egli ha un brutto aspetto » è in realtà un' allusione ad un altro discorso fatto dal dentista, il quale aveva detto, che sarebbe stato brutto, se proprio in quel posto gli fosse mancato un dente; questa proposizione però si riferisce egualmente al cattivo aspetto, causa il quale il giovanotto tradiva o temeva di tradire la sua eccessiva attività sessuale all'epoca della pubertà. Non è senza sentirsi personalmente sollevato che il sognatore ha trasmesso nel contenuto manifesto questo brutto aspetto della propria persona a quella del padre; capovolgimento questo a voi già noto, compiuto dal lavoro onirico. « Da quella volta egli continua a vivere », si copre col desiderio di ridonare la vita, come con la promessa fatta dal dentista di conservare il dente. Invece la frase: « il sognatore fa di tutto perchè egli (il padre) non se ne accorga » è preparata, con molta raffinatezza, allo scopo di indurci al completamento: di essere morto. Ma l'unico elemento completamento sensato, risulta anche qui dal complesso onanico, nel quale è naturalissimo che il giovane faccia di tutto per nascondere al padre la propria vita sessuale. E ricordatevi infine, che dovremo sempre dare l'interpretazione di onania o di paura dinanzi al relativo castigo ai cosidetti sogni stimolati dai denti.

Vedete ora come è risultato questo incomprensibile sogno; dal formarsi di una condensazione strana, atta a trarre in inganno, dall'omissione di tutti i pensieri centrali provenienti dal corso di idee latenti e mediante la creazione di formazioni aventi più significati, a sostituzione dei più profondi e più remoti di questi pensieri.

4. Abbiamo già ripetute volte tentato di avvicinarci a quei sogni scoloriti e banali, che non hanno niente di insensato o di strano, ma dinanzi ai quali sorge la domanda; Perchè mai si sogna della roba tanto indifferente? Voglio quindi presentarvi un nuovo esempio di questa specie: tre sogni collegati e sognati in una sola notte da una giovane signorina.

a) Essa attraversa l' atrio della sua casa e si fa una contusione sanguinosa urtando con la testa contro la lampada che pende, molto bassa, dal soffitto.

Nessuna reminiscenza, nulla che sia realmente accaduto. Le sue informazioni ci conducono su strade molto diverse: Lei sa quanto abbondantemente mi cadono i capelli. Ieri la mamma mi disse: « Figlia mia, se ciò continua, la tua testa rassomiglierà ad un sedere ». Qui dunque la testa sta per l' altra estremità del corpo. Senz' altro aiuto possiamo interpretare simbolicamente la lampada che pende dal soffitto; tutti gli oggetti allungabili sono simboli del membro virile. Si tratta dunque di un' emorragia all' estremità inferiore del corpo causata da uno scontro col pene. Ciò potrebbe aver parecchi significati: le ulteriori idee che essa evoca mostrano, che si tratta della credenza che l' emorragia della mestruazione sia causata dai rapporti sessuali con l' uomo, una parte questa della teoria sessuale che ha molte credenti fra le fanciulle ancora immature.

b) Nella vigna essa vede una profonda fossa, che sa esser stata prodotta dallo sradicamento di un albero. In relazione a ciò sta la sua osservazione che quanto le manca è appunto l' albero. Essa intende dire di non averlo visto nel sogno, ma la stessa frase serve ad esprimere un altro pensiero, il quale a sua volta, conferma l' interpretazione simbolica. Il sogno si riferisce a un' altra parte delle teorie sessuali infantili, alla credenza cioè, che le bambine abbiano avuto originariamente lo stesso genitale dei maschi, e che la forma posteriore sia stata ottenuta mediante la castrazione (sradicamento di un albero).

c) Essa sta dinanzi al cassetto della sua scrivania, del quale è così pratica, da saper subito se un estraneo vi ha posto le mani. Il cassetto della scrivania significa come ogni altro cassetto, cassa o scatola, un genitale femminile. Essa sa che sul genitale si possono riconoscere le impronte dei rapporti sessuali e secondo lei anche se esso fu soltanto toccato; ed ha temuto per lungo tempo di venir scoperta. Credo che in tutti e tre questi sogni l' accento sia da porsi sul « sapere ». Essa ripensa all' epoca delle sue indagini sessuali infantili, dei cui risultati era molto superba in quel tempo.

5. E ancora un poco di simbolica. Ma questa volta però devo preporre in un breve prologo la situazione psichica. Un signore che ha passato una notte di amore con una donna, de-

scrive la sua compagna, come una di quelle nature materne, nelle quali il desiderio rivolto al bambino traspare irresistibilmente attraverso i suoi rapporti con l' uomo. Le condizioni nelle quali avveniva il loro incontro, rendevano però necessaria una misura di prudenza, in seguito alla quale l' eiaculazione fecondatrice veniva tenuta lontana dal grembo femminile. Allo svegliarsi da questa notte la signora racconta il seguente sogno:

Un ufficiale con un berretto rosso la insegue per la strada. Essa fugge dinanzi a lui, e sale correndo le scale, mentre egli le tiene sempre dietro. Senza fiato essa arriva al suo appartamento e chiude violentemente la porta dietro di sè. Egli resta fuori, e quando essa guarda dalla spia, sta seduto su una banca e piange.

Nell' inseguimento da parte dell' ufficiale che porta un berretto rosso, e nella salita affannosa, riconoscerete certo la rappresentazione dell' atto sessuale. Il fatto che la sognatrice chiude la porta dinanzi all' inseguitore, può servirvi di esempio per uno di quei capovolgimenti tanto frequentemente usati nel sogno, perchè in realtà era stato l' uomo a sottrarsi al compimento dell' atto erotico. Il suo rincrescimento è pure stato trasposto sul suo compagno; difatti nel sogno è lui che piange, fatto questo col quale si accenna contemporaneamente all' eiaculazione.

Avrete certamente inteso dire che nella psicoanalisi si asserisce che tutti i sogni abbiano un significato sessuale. Ora voi stessi siete al caso di formarvi un giudizio sulla scorrettezza di questo rimprovero. Avete conosciuto i sogni causati da desideri che trattano del soddisfacimento dei bisogni più chiaramente comprensibili: della fame, della sete, della brama di libertà, i sogni cosiddetti di comodità e d' impazienza, e in egual modo quelli puramente interessati ed egoistici. Ma potete però ricordare quale risultato dell' indagine psicoanalitica il fatto che i sogni fortemente alterati sono per lo più — e ripeto non esclusivamente — l' espressione di desideri sessuali.

6. Ho un motivo speciale per accumulare gli esempi di applicazione dei simboli nel sogno. Già dalla prima volta mi sono lamentato delle difficoltà che si oppongono alla dimostrazione, e, conseguentemente, al risveglio di una persuasione completa, durante l' istruzione psicoanalitica, e sono certo che finora mi avrete dato ragione. Ora però le asserzioni accampate dalla

psicoanalisi sono tanto intimamente collegate fra di loro, che la persuasione ottenuta riguardo un punto, può facilmente trasportarsi su una buona parte del tutto. Della psicoanalisi si potrebbe dire: Se uno le offre un dito mignolo, essa lo tiene già afferrato per la mano. Colui che è rimasto convinto dalla spiegazione dei lapsus, non può, logicamente, fare a meno di credere a tutto il resto. Un secondo punto, altrettanto accessibile, è dato dalla simbolica onirica. Vi esporrò il sogno già pubblicato, di una donna del popolo, moglie di un questurino, la quale certamente non ebbe mai a sentir nulla di simbolica onirica e di psicoanalisi. Giudicherete voi stessi se la spiegazione di questo sogno mediante simboli sessuali, possa chiamarsi arbitraria o forzata.

« ..... indi qualcuno era penetrato nell' abitazione, ed essa aveva chiamato affannosamente un questurino. Questi, invece, si era recato in compagnia di due « apaches » in una chiesa, alla quale si accedeva salendo alcuni scalini. Dietro la chiesa si ergeva un monte con sopra un fitto bosco. Il questurino indossava un elmo, un collare rotondo, e un mantello. Egli portava una barba bruna. I due vagabondi che lo accompagnavano pacificamente avevano dei grembiali rialzati a forma di sacco e legati ai fianchi. Un viottolo conduceva dalla chiesa al monte. Questo viottolo era fiancheggiato da erbe e cespugli che diventavano sempre più folti, tanto da formare un vero bosco sulla vetta del monte ».

Riconoscerete senza fatica i simboli qui usati. Il genitale maschile è rappresentato da una trinità di persone, quello femminile da un paesaggio con cappella, monte e bosco. Anche qui si incontrano gli scalini quale simbolo dell' atto sessuale. Quanto nel sogno viene chiamato un monte, è denominato così anche nell' anatomia, cioè Mons Veneris.

7. Ecco un altro sogno; egualmente spiegabile mediante l' applicazione dei simboli, rimarchevole e persuasivo per il fatto che i simboli furono tradotti dal sognatore stesso, benchè egli non possedesse alcuna nozione teorica preliminare dell' interpretazione onirica: comportamento questo del tutto inusitato, di cui non si conoscono esattamente le condizioni accompagnatorie.

« Egli va a passeggio col proprio padre in un luogo che è certamente il Prater, perchè si vede la rotonda, e dinanzi a

questa un piccolo corpo sporgente a cui sta attaccato un pallone frenato alquanto floscio. Suo padre gli chiede l' uso di tutto ciò; egli resta un po' stupito dalla domanda, ma gli dà la relativa spiegazione. Poi essi arrivano in un cortile, dove giace distesa a terra una grande piastra di latta. Suo padre vuol strappare un pezzo della stessa per proprio uso, ma dà prima un' occhiata all' intorno onde accertarsi che nessuno lo scorge. Egli però osserva che basterebbe dirlo al guardiano per poterne prendere un pezzo senz' altro. Da questo cortile parte una scala che conduce in un pozzo, le cui pareti presentano una soffice imbottitura, circa come quella delle poltrone di pelle. Alla fine di questo pozzo si trova una piattaforma piuttosto lunga dopo la quale si apre un nuovo pozzo ».

Il sognatore stesso spiega: La rotonda è il mio genitale, il pallone frenato che le sta dinanzi, il mio pene, della cui floscezza ho ragione di lamentarmi. Si può quindi tradurre più particolarmente che la rotonda rappresenta il sedere (che il bambino considera di regola come appartenente al genitale) ed il piccolo corpo sporgente lo scroto. Nel sogno il padre lo interroga sull'uso di tutto ciò, cioè sullo scopo e sulla funzione dei genitali. È ovvio di capovolger l' andamento delle cose, facendo sì che il sognatore diventi la parte interrogante. Ma questa interrogazione al padre, non essendo mai stata fatta in realtà, bisogna interpretare il pensiero onirico quale un desiderio oppure prenderlo condizionalmente: « Se avessi pregato mio padre di spiegarmi le funzioni sessuali ». Troveremo fra poco in un altro punto la continuazione di questo pensiero.

Il cortile sul cui pavimento giace la piastra di latta non è da prendersi simbolicamente in prima linea; esso cioè ha origine dal ricordo dell' ufficio paterno. Per discrezione ho messo « la latta » al posto dell' altro materiale in cui commercia il padre, senza però alterare in nessun altro modo il tenore del sogno. Essendo entrato nell' ufficio del padre, il sognatore era rimasto dolorosamente colpito nello scoprire le operazioni piuttosto scorrette sulle quali, in gran parte, si basava il guadagno. Di conseguenza il completamento del sunnominato pensiero potrebbe suonare così: « Se lo avessi interrogato egli mi avrebbe imbrogliato, come imbroglia i suoi clienti ». Riguardo allo strappamento del pezzo di latta che serve a rappresentare la scorrettezza commerciale, il sognatore stesso dà la seconda

spiegazione dicendo che esso significa l'onania. Ciò non soltanto ci è noto da lungo tempo, ma sta pure in consonanza col fatto che il segreto dell'onania è espresso col suo contrapposto (si può farlo apertamente). E anche la trasposizione dell'attività onanica al padre, che ripete quella dell'interrogazione nella I. scena del sogno, corrisponde a tutte le aspettative. Il pozzo viene da lui subito spiegato come rappresentante la vagina, con riferimento alla soffice tappezzatura delle pareti. Che il discendere come il salire significhino il coito nella vagina è un'asserzione che aggiungo per conto mio.

I particolari che al primo pozzo segue una piattaforma piuttosto lunga e a questa un altro pozzo, vengono spiegati biograficamente dallo stesso sognatore. Egli aveva praticato il coito per alcun tempo, ma era stato costretto a interrompere le relazioni sessuali in seguito ad inibizioni. Ora in seguito alla cura spera di poterle riprendere.

8. Vi comunico i due seguenti sogni fatti da uno straniero, di indole spiccatamente poligamica, quali pezze d'appoggio per l'asserzione che il proprio *Io* comparisce ognora nel sogno, anche quando esso è rimasto celato per il contenuto manifesto. I bauli che figurano nei sogni sono simboli femminili.

a) egli parte, il suo bagaglio viene portato alla stazione su un carro, e si compone di parecchi bauli messi l'uno sull'altro, fra i quali spiccano due grandi neri, che sembrano bauli di campioni. Egli dice a qualcuno in tono di consolazione: Infine, quelli lì non ci seguono che sino alla stazione.

In realtà egli usa viaggiare con numeroso bagaglio, però nel corso della cura compariscono egualmente molte storie di donne. Ai due bauli oscuri corrispondono due donne brune che rappresentano attualmente una parte principale nella sua vita. Una di esse voleva seguirlo a Vienna, ma egli, dietro mio consiglio, le aveva telegrafato di non venire.

b) Una scena alla Dogana: Uno dei suoi compagni di viaggio apre i propri bauli, fumando con indifferenza una sigaretta e dice: « Non c'è niente ». Il doganiere sembra prestargli fede, ma cercando ancora una volta nel baule, ne estrae alcunchè di specialmente proibito. Allora il viaggiatore esclama rassegnato: « Che posso farci » Egli stesso è il viaggiatore; io il doganiere. Egli era di solito molto sincero nelle sue confessioni ma si era proposto di nascondermi una relazione ultima-

mente contratta con una signora, ritenendo, con ragione, che la medesima non mi fosse sconosciuta. La situazione penosa del venir scoperti viene da lui trasmessa a una terza persona, cosicchè egli stesso non sembra comparire in questo sogno.

9. Ecco l'esempio di un simbolo che non ho ancora menzionato: Egli incontra la propria sorella in compagnia di 2 amiche che sono egualmente sorelle fra di loro (1). A queste due egli stringe la mano, ma alla sorella no.

Nessun nesso con un avvenimento reale. I suoi pensieri lo riportano piuttosto ad un' epoca nella quale lo preoccupava la constatazione del tardivo sviluppo del seno femminile. Le due sorelle sono quindi le due mammelle che egli toccherebbe volentieri con la mano, se non si trattasse di sua sorella.

10. E ora un esempio rappresentante la simbolica della morte nel sogno. Egli cammina attraverso un ponticello di ferro, molto inclinato e molto alto in compagnia di 2 persone, il cui nome gli è noto, ma che egli ha scordato svegliandosi. Improvvisamente entrambi i suoi compagni spariscono ed egli vede un uomo che sembra un fantasma e che indossa un vestito di tela ed una cappa. A questo egli chiede se è il fattorino del telegrafo?... No... O il traghettatore? No. Egli allora prosegue per la sua strada, prova ancora una grande angoscia durante il sogno, e continua il medesimo con la fantasia, dopo essersi svegliato, nel senso che il ponticello di ferro si rompe improvvisamente ed egli cade nell'abisso.

Gli individui, di cui si accentua in modo speciale che essi ci sono sconosciuti, e dei quali non possiamo ricordarne i nomi, sono per lo più delle persone molto vicine a noi. Il sognatore ha due fratelli; se egli dovesse aver augurato loro la morte, sarebbe più che giusto che, quale castigo, egli avesse dovuto provar la paura della medesima. Riguardo al fattorino del telegrafo egli osserva che tale gente assomiglia ai corvi di malaugurio. Dalla divisa si poteva anche prenderlo per un accendifanali, il quale però, è pure colui che spegne i fanali, come il genio della morte spegne la fiaccola. Al traghettatore egli associa la poesia di *Uhland* « *König Karls Meerfahrt* » e si ricorda di un pericoloso viaggio di mare, fatto in compagnia di due amici, durante il quale egli ebbe la parte di Carlo. Riguardo al ponticello gli viene in mente una disgrazia accaduta poco tempo prima, e lo stupido detto popolare tedesco: « La vita è un ponte levatoio ».

(1) Questo simbolo viene usato anche dal Belli. (N. d. T.).

11. Come ulteriore esempio di come venga rappresentata la morte valga questo sogno: Un signore sconosciuto lascia al suo indirizzo un biglietto da visita listato di nero.

12. Il sogno seguente vi interesserà in più di un senso. Ad esso occorre, però, quale premessa uno stato neurotico. Egli si trova in un treno. Questo si ferma in mezzo alla campagna. Egli crede che si vada incontro ad un disastro, e che sia necessario fuggire, e corre attraverso tutti gli scompartimenti ammazzando ogni persona che incontra, il fattorino, il macchinista ecc.

Egli evoca il ricordo di un racconto fattogli da un amico. Durante un suo viaggio in Italia un pazzo venne trasportato in un mezzo scompartimento, nel quale più tardi fu lasciato entrare per isbaglio un altro viaggiatore. Il pazzo uccise il suo compagno. Egli si identifica con questo pazzo, e prende come base al suo diritto di farlo, l'idea coatta, che lo assilla in quel momento, quella cioè di dover « eliminare tutti i consapevoli ». Ma poscia egli stesso trova una motivazione migliore, che conduce alla causa del sogno. Ieri egli ha rivisto a teatro la fanciulla che voleva sposare, ma dalla quale si era allontanato avendogli essa dato dei motivi di gelosia. Considerata l'intensità con la quale egli sente la gelosia, sarebbe veramente da pazzo se egli volesse sposarla. E, cioè, egli la ritiene per così poco fidata, che si sentirebbe costretto ad ammazzare per gelosia tutte le persone con le quali verrebbe a contatto. Il passare attraverso una fila di stanze, qui di scompartimenti, ci è già noto quale simbolo matrimoniale (un contrapposto alla monogamia).

In rapporto al fermarsi del treno in mezzo alla campagna e alla paura di un prossimo disastro egli racconta: Allorchè una volta durante una gita in treno, avvenne pure una fermata così improvvisa in un posto lontano da qualsiasi stazione, una giovane signorina disse che forse si era esposti ad uno scontro e che in quel caso la miglior misura di precauzione era quella di levar in alto le gambe. Ma una simile « levata di gambe » aveva avuto una gran parte durante le numerose passeggiate e gite in campagna che egli aveva intrapreso con quella fanciulla, nel primo felice tempo del loro amore. Un nuovo argomento questo per chiamarlo pazzo se egli ora volesse sposarla. Io però, conoscendo la situazione, ero al caso di ritenere come accertato che in lui, ad onta di tutto ciò, esisteva proprio il desiderio di essere così pazzo.

LEZIONE TREDICESIMA

"Il sogno„. Caratteri arcaici. Infantilismo del sogno

Signore e Signori,

Ritorniamo ora al nostro risultato, secondo il quale il lavoro onirico trasporta i pensieri latenti del sogno in una nuova forma di espressione sotto l'influsso della censura onirica. I pensieri latenti non sono diversi dai pensieri coscienti a noi noti, fatti durante la veglia; la nuova forma di espressione ci è invece incomprensibile in vari suoi tratti. Abbiamo detto che essa si collega a degli stadi del nostro sviluppo intellettuale, che superammo già da lungo tempo, alla lingua composta di quadri, alle relazioni simboliche, a delle circostanze forse che esistettero prima che la nostra lingua formata da pensieri si sviluppasse. Perciò chiamammo « *arcaico* » o « *regressivo* » il modo di esprimersi del lavoro onirico.

Da tutto ciò potete trarre la conclusione, che approfondendo lo studio del lavoro onirico, si dovrebbero poter ottenere degli importanti schiarimenti sui poco noti principi del nostro sviluppo intellettuale. Spero che sarà così, ma questo lavoro non è stato intrapreso finora. Il tempo remoto nel quale il sogno ci riconduce è duplice: Primo il tempo remoto individuale, l'infanzia, e poi, visto che ogni individuo ripete, in un certo senso, abbreviatamente, nella sua infanzia, tutto lo sviluppo del genere umano, anche il tempo remoto filogenetico. E non credo impossibile che si riesca a distinguere quale parte dei processi psichici provenga dai tempi primitivi individuali e quale da quelli filogenetici. Così p. es. il rapporto simbolico che l'individuo non ha mai imparato, ha, secondo me, il diritto alla pretesa di venir considerato quale eredità filogenetica.

Però questo non è l'unico carattere arcaico del sogno. Voi

tutti conoscerete, per propria esperienza, la strana amnesia delinfanzia. Con ciò voglio indicare il fatto, che i primi anni di vita, sino al quinto, al sesto, o all'ottavo, non hanno lasciato delle traccie nella nostra memoria, come le ore vissute più tardi. Ci si imbatte bensì talvolta in singole persone, le quali possono vantare un ricordo continuato dal primo inizio sino al giorno presente, ma il secondo caso, quello cioè della lacuna mnemonica, è assai più frequente. Credo che non ci si sia abbastanza meravigliati di questo fatto. A due anni il bambino parla benissimo, esso dimostra ben presto di sapersi raccapezzare in mezzo a situazioni psichiche complicate, e dice delle frasi che gli vengono ripetute molti anni dopo, ma che egli stesso ha dimenticate. Notate inoltre, che, nei primi anni, la capacità della memoria è maggiore, quest'ultima essendo meno sopraccarica di dopo. E non esiste neppure una ragione per la quale si debba considerare il funzionamento della memoria come una produzione psichica specialmente alta o difficile; si trova all'incontro una buona memoria anche in persone il cui livello intellettuale è molto basso.

Devo però accennare a una seconda stranezza, sovrapposta alla prima: quella cioè che dal vuoto mnemonico che involge i primi anni di vita, sorgono dei ricordi singoli, ben mantenuti e per lo più plastici, i quali non giustificano per sè stessi la propria conservazione. Col materiale di impressioni che ci colpiscono più tardi, la nostra memoria procede eseguendo una cernita. Essa mantiene i fatti in un certo modo importanti, lasciando cadere i futili. Per i ricordi infantili conservati la cosa è diversa. Essi non corrispondono necessariamente a degli avvenimenti importanti degli anni infantili, e neppure a dei fatti che avrebbero dovuto sembrare importanti dal punto di vista del bambino. Spesso essi sono tanto banali e tanto insignificanti per sè stessi, che noi ci chiediamo soltanto stupiti, perchè proprio quel particolare sia sfuggito all'oblìo. A suo tempo ho tentato di attaccare con l'aiuto dell'analisi il segreto dell'amnesia infantile e dei resti mnemonici che la interrompono e arrivai al risultato che pure anche nella memoria dei bimbi sono rimasti unicamente i fatti importanti. Soltanto, causa i noti processi della condensazione e in special modo della dislocazione, rimangono coperti, nella memoria, molti ricordi importanti da altri apparentemente futili. Chiamai perciò tali ricordi infantili, ricordi di

copertura (Deckerinnerungen); mediante un' analisi radicale si può sviluppare da essi tutto quanto è stato dimenticato.

Nel corso delle cure psicoanalitiche ci troviamo regolarmente di fronte al compito di riempire la lacuna mnemonica infantile, e quando la cura ha da segnare qualche risultato, nella maggior parte dei casi dunque, riusciamo anche a trarre nuovamente alla luce il contenuto di quelli anni infantili caduto in dimenticanza. Queste impressioni non erano mai state dimenticate in realtà, esse erano soltanto inaccessibili, latenti, e appartenevano all'inconscio. Però accade anche che esse sorgano spontanee dall' inconscio, e ciò succede precisamente in rapporto con dei sogni. Si vede quindi che la vita onirica sa trovare l'accesso a questi avvenimenti latenti vissuti durante l'infanzia. Nella letteratura troviamo dei bellissimi esempi di questo fatto, ed io stesso ho potuto dare un simile contributo. Sognai una volta, in un certo rapporto, di una persona che doveva avermi reso un servizio e che vedevo distintamente. Era un uomo guercio, di statura piccola, grasso, con la testa sprofondata fra le spalle. Dall'insieme del sogno compresi che si trattava di un medico. Fortunatamente potei interrogare mia madre, ancora vivente, sull'aspetto del medico del mio luogo natale che io avevo abbandonato a tre anni, e venni a sapere da lei, che egli era guercio, piccolo, grasso, con la testa sprofondata fra le spalle, e appresi pure in occasione di quale disgrazia, da me scordata, egli mi aveva prestato il suo aiuto. Questa qualità di poter disporre del materiale dimenticato, appartenente ai primi anni infantili, è dunque un ulteriore carattere arcaico del sogno.

La stessa spiegazione si adatta pure a un altro fatto enigmatico nel quale ci siamo imbattuti sinora. Ricordate lo stupore provato nell'apprendere che i suscitatore del sogno erano degli energici desideri sessuali cattivi e licenziosi, i quali avevano rese necessarie la censura e la deformazione onirica. Quando siamo riusciti a spiegare un simile sogno e quando il sognatore, nel migliore dei casi, non ha attaccato l'interpretazione stessa, egli ci rivolge regolarmente la domanda da dove gli provenga un simile desiderio, al quale si sente estraneo e del cui contrario è pienamente cosciente. Non abbiamo bisogno di sgomentarci per dimostrargli tale provenienza. Questi cattivi desideri traggono origine dal passato, e spesso da un passato non troppo

remoto. Si può dimostrare che essi, una volta, erano noti e coscienti, anche se ora non lo sono più. La donna, il cui sogno significa che essa vorrebbe veder morta la sua unica figlia diciassettenne, guidata da noi, finisce per scoprire di aver pure nutrito questo desiderio in altra epoca. La figlia è il frutto di un matrimonio mancato e sciolto dopo breve tempo. Allorchè la portava ancora in seno, essa, dopo una scenata avuta col marito, battè in un accesso di collera coi due pugni sul proprio ventre, onde uccidere la creatura che vi si trovava. Quante madri che ora amano teneramente, quasi troppo teneramente, i propri figli, li hanno concepiti malvolentieri, ed hanno desiderato in quel tempo, che il loro sviluppo vitale si arrestasse; e molte di esse sfogarono persino questo desiderio in azioni fortunatamente innocue. Il desiderio di morte rivolto contro la persona amata, tanto incompresibile più tardi, ha quindi origine dai primordi dei rapporti con essa.

Un padre, il di cui sogno giustifica l'interpretazione che egli desideri la morte del suo prediletto figlio maggiore, deve egualmente permettere che gli venga ricordato, come tale desiderio non gli fosse stato estraneo in un dato tempo. Quando questo bimbo era ancora lattante, il padre malconto della scelta fatta sposandosi, pensava spesso che se quel piccolo essere, per lui insignificante, fosse morto, egli avrebbe riacquistata la sua libertà, e ne avrebbe fatto un uso migliore. La stessa provenienza è dimostrabile per un grande numero di simili sentimenti d'odio; essi sono il ricordo di qualche cosa che appartiene al passato, e che altre volte era cosciente e aveva una parte nella vita psichica. Da tutto ciò vorrete trarre la conclusione, che tali desideri e tali sogni non devono esistere, quando nei rapporti verso una data persona non comparvero dei mutamenti di questo genere, quando i sentimenti verso di essa rimasero concordi sin da principio. Sono pronto ad ammettere questa vostra deduzione, soltanto vi renderò attenti, che voi non prenderete in considerazione il testo del sogno, bensì il senso del medesimo secondo l'interpretazione data. Può avvenire che il sogno manifesto abbia preso soltanto una maschera paurosa della morte della persona amata, significando invece tutt'altro, oppure che la persona amata sia destinata a sostituire un'altra in modo da trarci in inganno.

Lo stesso andamento di cose susciterà però in voi un'altra

domanda, ben più seria. Voi direte: Ammesso anche che questo desiderio di morte sia esistito una volta e venga accertato dalla memoria, ciò non costituisce ancora una spiegazione. Esso, in fondo, è stato da lungo tempo superato, o può esistere, oggi, soltanto nell'inconscio quale ricordo inaffettivo, non però quale sentimento efficace. Non c' è nulla che parli in favore di quest' ultima ipotesi. Perchè in genere vien esso dunque ricordato dal sogno ? Questa domanda è veramente giustificata ; il tentativo di rispondervi ci porterebbe lontani e ci costringerebbe a prendere una posizione di fronte ad uno dei punti più importanti dello studio onirico. Ma io sono obbligato a rimanere entro la cornice delle nostre esposizioni e ad usare astinenza. Preparatevi dunque a tale temporanea rinuncia. Accontentiamoci della reale accertazione che questo desiderio superato può, provatamente, agire quale suscitatore di un sogno, e continuiamo le nostre ricerche onde scoprire se anche altri desideri cattivi possono considerarsi come egualmente provenienti dal passato.

Soffermiamoci ai desideri di eliminazione che possiamo ricondurre per lo più all'illimitato egoismo del sognatore. Si può provare spessissimo che il formatore del sogno è stato un desiderio di tal genere. Ogni qual volta nel corso della nostra esistenza qualcuno si è messo attraverso la nostra strada, e pensate quanto di frequente ciò deve succedere, data la complicazione che segna i rapporti della vita, il sogno è subito pronto a farlo morto, anche se si tratta del padre, della madre, di un fratello, di un coniuge e simili. Ci eravamo abbastanza stupiti di questa malvagità della natura umana e non eravamo certamente disposti ad accettare senz' altro come giusti tali risultati dell'interpretazione onirica. Ma quando una volta ci viene indicato di cercare l'origine di simili desideri nel passato, scopriamo ben presto il periodo del passato individuale, in cui un egoismo e dei desideri di tale specie, anche se rivolti contro i più prossimi, non hanno più nulla di ostico. È il bambino, colui che proprio in quei primi anni, i quali più tardi vengono velati dall' amnesia, presenta spessissimo questo egoismo in forma estremamente marcata, e che in ogni caso, dà regolarmente a conoscere dei germi distinti, o più giustamente, dei rimasugli del medesimo. Da principio il bambino ama appunto sè stesso, ed impara appena più tardi ad amare gli altri o a sacrificar loro qualche cosa del proprio io. Anche le persone

che sembra amare sin dall'inizio, esso le ama, dapprima, perchè gli sono necessarie e indispensabili, dunque nuovamente per motivi egoistici. Appena più tardi il sentimento d'amore si rende indipendente dall'egoismo. In realtà egli ha imparato ad amare dall'egoismo.

In questo riguardo sarà istruttivo confrontare la posizione che il bambino occupa di fronte ai propri fratelli con quella in cui si trova di fronte ai genitori. Il bambino non ama necessariamente i suoi fratelli, anzi talvolta egli lo dimostra in modo aperto. È indubitato che egli odia negli stessi i propri concorrenti, ed è noto quanto frequentemente tale atteggiamento duri per lungo tempo, senza interruzioni, sino all' epoca della maturità e anche più tardi. È vero che abbastanza spesso, ad esso viene sostituito, o per dir meglio sovrapposto, un sentimento più affettuoso, ma quello di inimicizia sembra essere, con molta regolarità, l' iniziale. L'osservazione di questo fenomeno riesce più facile a farsi su bambini dai 2 e $^1/_2$ sino ai 4 o 5 anni, quando viene al mondo un nuovo fratellino. Questo è accolto di solito in modo assai poco gentile. Delle uscite come: « Non mi piace, vorrei che la cicogna lo riprendesse », sono molto usuali. In seguito viene colta oggi occasione per diminuire il nuovo arrivato, e persino dei tentativi di danneggiamento, dei veri e propri attentati, non possono dirsi insoliti. La differenza di età essendo minore, il bambino si trova di fronte al concorrente sin dal risveglio di un'attività psichica più intensa, e si adatta a stare con lui. La differenza essendo maggiore, il bambino nuovo può risvegliare delle simpatie sin da principio, quale oggetto interessante, quale una specie di bambola vivente, e trattandosi di uno spazio di 8 anni e più, possono entrare in campo specialmente per le bambine, dei sentimenti protettivi e materni. Ma, sinceramente detto, quando dietro un sogno si è scoperto il desiderio di morte verso i fratelli, occorre ben di rado trovarlo enigmatico, e si può senza fatica rintracciare il suo prototipo nei primi anni infantili, e abbastanza di spesso anche in quelli posteriori di convivenza.

Probabilmente dappertutto dove convivono dei bambini accadono dei violenti conflitti. I motivi dei medesimi sono: la concorrenza nell'affetto dei genitori, nel possesso comune e nello spazio. I sentimenti d'inimicizia si rivolgono tanto verso i fratelli maggiori quanto verso i minori. Credo sia stato *Bernardo*

Shaw a dire: Se esiste qualcuno che una giovane signorina inglese odi più fortemente della propria madre, tale persona è senz'altro la sua sorella maggiore. Ma in questa sentenza è contenuto qualche cosa che ci stupisce. Potremmo a rigore travare comprensibile l'odio e la concorrenza fraterna, ma come mai possono infiltrarsi dei sentimenti d' odio nei rapporti fra figlia e madre e in quelli fra genitori e figli?

Questi rapporti sono senza dubbio i più favorevoli anche dal punto di vista del bambino. Le stesse nostre aspettative lo richiedono, ci sentiamo molto più urtati se manca l' affetto fra genitori e figli, che se esso non abbonda fra fratelli. Nel primo caso abbiamo, per dire così, consacrato qualche cosa, che nel secondo lasciammo profana. Eppure l'osservazione giornaliera ci dimostra quanto spesso le relazioni d'affetto fra i genitori e i figli adulti, si trovino ben distinti dall'ideale innalzato dalla società, quanta inimicizia giaccia lì pronta ad estrinsecarsi, quando delle aggiunte di pietà e di affezione non si trovino presenti a trattenerla. I motivi di ciò sono generalmente noti e mostrano una tendenza a dividere gli individui di sesso uguale, la figlia dalla madre, il figlio dal padre. La figlia trova nella madre l'autorità che limita la sua volontà e che ha il compito di imporle la rinuncia alla libertà sessuale richiesta dalla società, e in singoli casi ancora, la concorrente che si oppone a venir soppiantata. La stessa cosa si ripete in forma più vivace fra padre e figlio. Per il figlio il padre personifica ogni restrizione sociale sopportata malvolentieri, il padre gli chiude l' accesso all'affermazione della propria volontà, al precoce godimento sessuale, e, dove esistono dei beni comuni, al godimento dei medesimi. Nel caso del principe ereditario l' impaziente attesa della morte paterna raggiunge un'altezza che sfiora la tragedia. Meno minacciati sembrano essere i rapporti fra padre e figlia, fra madre e figlio. Questi ultimi anzi forniscono talvolta gli esempi più puri di affetto immutabile, che nessun riguardo egoistico viene a turbare.

Perchè io parlo di queste cose, in fondo banali e generalmente note? Perchè esiste un'innegabile inclinazione a negare l'importanza che esse hanno nella vita e a considerare come raggiunto l'ideale richiesto dalla società, assai più spesso di quanto esso lo sia veramente. Ma è preferibile che la verità venga detta dal psicologo, e che questo compito non resti ab-

bandonato al cinico. Vero è che tale negazione si riferisce soltanto alla vita reale. All'arte della poesia epica e drammatica è liberamente concesso di servirsi dei motivi che provengono dal turbamento di questo ideale.

Per un gran numero di persone non abbiamo quindi bisogno di meravigliarci se il sonno scopre il loro desiderio di veder eliminati i genitori e in ispecial modo il genitore di sesso uguale. Possiamo presumere che esso esista anche durante la veglia, e persino che diventi talvolta cosciente quando può mascherarsi sotto un'altro motivo, come nel caso del nostro sognatore nell'esempio 3, dietro la pietà per le inutili sofferenze paterne. Questa condizione d'animo è raramente dominata dalla sola inimicizia, avviene molto più spesso che essa si ritragga dietro a dei sentimenti più affettuosi, dai quali viene oppressa, e che debba aspettare, sino a tanto che un sogno per così dire, la isoli. Quello che il sogno in seguito a tale isolamento ci mostra in proporzioni stragrandi, torna poi a restringersi, quando ad interpretazione compiuta, lo si inserisce nell' insieme della vita (*H. Sachs*). Però noi troviamo questo desiderio onirico anche in casi, nei quali esso non ha nessuna base nella vita, ed in cui l'adulto non potrebbe mai più riconoscerlo come suo, durante la veglia. La ragione di ciò sta nel fatto, che il motivo più profondo e più regolare di allontanamento specie fra persone di sesso uguale, si è già fatto valere durante la prima infanzia.

Voglio accennare con ciò alla concorrenza amorosa, con una chiara accentuazione del carattere sessuale. Il figlio comincia già da piccolo a spiegare un'affezione speciale per la madre, che egli considera di sua proprietà, e a sentire nel padre un concorrente che gli contrasta tale possesso assoluto; la piccola figlia vede egualmente nella madre una persona, la quale turba le sue relazioni affettuose col padre, e la quale tiene un posto, che essa stessa potrebbe occupare benissimo. Bisogna aver appreso dalle proprie osservazioni quanto presto si inizi questa posizione speciale di fronte ai genitori, che designiamo col titolo di « *complesso di Edipo* », perchè questa leggenda realizza in tinte non impallidite i due desideri estremi risultanti dalla situazione del figlio: quello di uccidere il proprio padre e di prendersi in moglie la madre. Non pretendo che l'Edipo-complesso esaurisca i rapporti dei figli coi genitori; tali rapporti possono fa-

cilmente essere più complicati. Oltre a ciò il complesso di Edipo può essere sviluppato più o meno fortemente, e può venir persino capovolto, ma di regola esso è un importante fattore della vita psichica infantile, e si corre piuttosto il pericolo di diminuire anzichè quello di aumentare, il valore che hanno la sua influenza e le conseguenze che da esso si sviluppano. Del resto i bambini reagiscono spesso con la posizione di Edipo a uno stimolo che proviene dai genitori stessi, i quali abbastanza frequentemente si lasciano guidare nelle loro preferenze dalla diversità di sesso, sicchè il padre preferisce la figlia e la madre il figlio, prendendoli anche in sostituzione dell'oggetto amato, quando nei rapporti matrimoniali sia subentrata una certa freddezza.

Non si può asserire che il mondo sia stato oltremodo grato alle ricerche psicoanalitiche per la scoperta del complesso di Edipo. Essa ha provocato al contrario la più violenta resistenza da parte degli adulti, e le persone che avevano tralasciato di partecipare alla rinnegazione di questo rapporto sentimentale severamente stigmatizzato come il tabu, hanno imparato, più tardi, il loro sbaglio, dichiarando tale complesso insignificante e privandolo così di ogni valore. Secondo la mia immutata convinzione qui non c'è niente da rinnegare e niente da abbellire. Bisogna abituarsi all'esistenza di questo fatto, che la stessa leggenda greca riconosce quale una fatalità imprescindibile. Anche qui è interessante osservare come il complesso di Edipo, espulso dalla vita, sia stato ceduto all'arte poetica e quasi messo a sua libera disposizione. In un accuratissimo studio *O. Rank* (1) ha dimostrato, come appunto il complesso di Edipo abbia fornito alla poesia drammatica dei ricchi motivi in infinite modificazioni, attenuazioni e travestimenti, dunque in alterazioni già riconoscibili quale opera di una censura. Possiamo quindi attribuire questo complesso di Edipo anche a quei sognatori fortunati, i quali più tardi poterono evitare conflitti coi propri genitori; e allacciato a tale complesso, troviamo quello chiamato il *complesso di castrazione*, la reazione cioè all' intimidimento sessuale e alla limitazione della prima attività sessuale infantile, attribuiti al padre.

Indirizzati, come fummo, dalle scoperte sinora fatte, allo

(1) *Rank*. Das Inzest-Motiv in Dichtung und Sage. Deutike. Wien 1912.

studio della vita psichica infantile, possiamo attenderci che anche per la provenienza dell'altro gruppo dei desideri onirici proibiti, quelli cioè di eccessiva sessualità, possa venir data una spiegazione consimile. Riceviamo dunque l'impulso per studiare anche lo sviluppo della vita sessuale infantile, e nel corso di questo studio apprendiamo, da varie fonti, quanto segue: Prima di tutto è un errore insostenibile il negare al bambino una sua vita sessuale, e ammettere che la sessualità si inizi appena all'epoca della pubertà con la maturazione dei genitali. Al contrario, il bambino ha, sin da principio, una vita sessuale assai ricca, che differisce in diversi punti da quella, che più tardi vale come normale. Quanto chiamiamo « perverso » nella vita degli adulti, si scosta dalla normalità nei seguenti tratti: Prima nell'incuranza del limite della specie (cioè dell'abisso che divide l'uomo dalla bestia), secondo nel passaggio oltre le barriere poste dallo schifo, terzo in quello delle barriere poste dall'incesto (cioè della proibizione di cercare dei soddisfacimenti sessuali su stretti consanguinei), quarto, in quello delle interdizioni poste dall'eguaglianza di sesso e quinto nella trasposizione della funzione dei genitali ad altri organi e ad altre parti del corpo. Tutte queste barriere non sussistono sin dal principio, ma vengono appena gradatamente edificate nel corso dello sviluppo e dell'educazione. Il bambino piccolo ne è libero. Egli non conosce l'abisso che divide l' uomo dalla bestia e l' orgoglio col quale l'uomo si scerne da questa gli si aggiunge appena più tardi. In principio egli non mostra alcuno schifo dinanzi agli escrementi, ma impara lentamente a provarlo sotto l' influsso dell'educazione; egli non dà alcun valore alla differenza di sesso, e attribuisce anzi ad entrambi i sessi la stessa costruzione genitale; egli rivolge le sue prime voglie sessuali e la sua curiosità verso le persone che gli sono più prossime e che egli ama di più per altri motivi, dunque i genitori, i fratelli e sorelle, quelle persone che lo hanno in cura; e finalmente in lui si dimostra quanto più tardi risorgerà all'apice di qualche relazione amorosa, il fatto cioè che egli non attende il piacere soltanto dalle parti genitali, ma che molte altre parti del corpo pretendono alla medesima sensibilità, procurano delle analoghe sensazioni di piacere, e possono quindi assumere le funzioni dei genitali. Il bambino può dunque venir chiamato un « perverso polimorfo », e se anche egli mette in esecuzione tali stimoli

soltanto in forma indiziale, ciò proviene in parte dalla loro minore intensità in confronto a delle epoche di vita posteriori, e in parte dalla circostanza che l'educazione sopprime tosto energicamente ogni manifestazione sessuale del bambino. Questa soppressione viene, per così dire, continuata in teoria, gli adulti adoperandosi di non vedere una parte delle manifestazioni sessuali infantili, e di togliere all'altra la sua natura sessuale cambiandone il significato, tanto da poter infine negare il tutto. E spesse volte le persone che stando vicino a dei bimbi, infuriano contro ogni loro malvezzo sessuale, sedute poi a tavolino difendono la purezza sessuale dei medesimi. Bambini lasciati in balìa di sè stessi o posti sotto l'influenza della corruzione presentano talvolta delle produzioni molto ragguardevoli di attività sessuale perversa. Ben inteso, gli adulti hanno ragione di non prendere sul serio queste cose e di considerarle quali « bambinate » e quali « giochi », perchè nè dinanzi al tribunale della morale, nè dinanzi alla legge, il fanciullo può venir giudicato come pienamente efficiente e come responsabile, ma questi fatti esistono tanto quali indizi della costituzione congenita, quanto quali cause e fautori di ulteriori evoluzioni; essi ci forniscono degli schiarimenti sulla vita sessuale infantile, e con ciò sulla vita sessuale in genere. Quindi quando dietro i nostri sogni alterati, troviamo tutti questi perversi stimoli di desideri, ciò significa soltanto, che anche su questo campo il sogno ha effettuata la regressione allo stato infantile.

Tra questi desideri proibiti meritano ancora menzione quelli incestuosi, cioè quelli rivolti alle relazioni sessuali coi propri genitori e fratelli. Sapete quale ribrezzo la società umana provi, o per lo meno professi per tali relazioni, e quanto energicamente esse siano proibite. I più mostruosi sforzi sono stati fatti onde spiegare la paura dell'incesto. Gli uni hanno adottata l'idea che si tratti di riguardi volti all'allevamento della razza umana, e psichicamente rappresentati dalla natura mediante tale proibizione, dato che l'allevamento basato sulla propagazione fra appartenenti alla stessa famiglia, peggiorerebbe le caratteristiche della razza; altri hanno asserito che la convivenza datante dalla prima infanzia, svii la brama sessuale dalle persone in questione. In tutti e due i casi, del resto, la sicurezza di evitare l'incesto risulterebbe automaticamente, e non si comprenderebbe la necessità di tali severe proibizioni, atte piuttosto a dimostrare l'esi-

stenza di una bramosia molto forte. Dagli esami psicoanalitici è risultato indubbiamente che la scelta amorosa incestuosa è anzi la prima e la regolare e che appena più tardi ha inizio la resistenza verso la stessa, la quale resistenza ha una derivazione che non si può appoggiare alla psicologia individuale.

Riuniamo ora quanto ci è stato dato per il comprendimento del sogno dallo studio più profondo della psicologia infantile. Trovammo non soltanto che il materiale degli avvenimenti infantili dimenticati è accessibile al sogno, bensì vedemmo pure che la vita psichica del fanciullo, con tutte le sue particolarità, col suo egoismo, con la sua incestuosa scelta amorosa ecc. continua a sussistere per il sogno, e quindi nell' inconscio, e che il sogno ci riporta ogni notte a questo gradino infantile. Veniamo così rafforzati nell'opinione che *l'inconscio della vita psichica è la sua parte infantile.* L' impressione ostica prodotta dal fatto che nell'uomo esista tanta malvagità comincia a rallentarsi. Questa orribile malvagità è semplicemente il tratto iniziale, primitivo, infantile della vita psichica, che possiamo trovare in forma efficiente nel fanciullo, dove in parte la sorvoliamo, causa le sue piccole dimensioni, e in parte non la prendiamo sul serio, non richiedendo noi dal bambino alcuna elevatezza etica. Regredendo sino a questo gradino, il sogno sembra aver suscitato in noi la malvagità. Ma ciò non è che una falsa apparenza, dalla quale ci siamo lasciati impaurire. Non siamo tanto cattivi come l'interpretazione dei sogni ci voleva far credere.

Gli stimoli malvagi del sogno essendo soltanto degli infantilismi e una regressione all'inizio del nostro sviluppo etico, il sogno quindi rifacendoci bambini nel nostro pensare e sentire, noi non abbiamo alcuna ragione di vergognarci di tali sogni cattivi. Ma la ragionevolezza è soltanto una parte della vita psichica; accadono oltre a ciò, nella psiche, molte cose che non sono sennate, e così avviene anche che, per quanto illogicamente, noi continuiamo a provare vergogna di questi sogni. Sottoponiamo i medesimi alla censura onirica, ci vergogniamo e ci adiriamo, quando, eccezionalmente, uno di questi desideri è riuscito a penetrare nella coscienza in forma così poco alterata, che dobbiamo riconoscerlo; e per di più, all'occasione, ci vergogniamo dei nostri sogni alterati proprio come se li comprendessimo. Pensate solamente al giudizio indignato che quella rispettabile vecchia signora diede sul suo sogno non interpre-

tato dei « servizi di amore ». Il problema non è dunque ancora risolto e continua a sussistere la possibilità, che occupandoci ulteriormente della malvagità del sogno, noi si giunga a formarci un altro giudizio ed un'altra stima della natura umana.

Quale risultato di tutto l'esame finora compiuto sul sogno, possediamo ora due criteri fondamentali, i quali però significano soltanto il principio di nuovi enigmi e di nuovi dubbi. Primo: La regressione del lavoro onirico non è soltanto formale, ma anche sostanziale. Esso non traduce soltanto i nostri pensieri in una forma di espressione primitiva, ma risveglia ancora le particolarità della nostra vita psichica primitiva, cioè l' antica strapotenza del proprio Io, gli stimoli iniziali della nostra vita sessuale e persino le nostre antiche abitudini intellettuali, ammesso che si possano considerare come tali i rapporti simbolici. E secondo: Tutti questi tratti infantili, altre volte dominanti ed autocrati, vanno ascritti, oggi, all'inconscio, riguardo al quale, ora, le nostre vedute mutano e si allargano. Inconscio non definisce più una cosa temporaneamente latente, l'inconscio è un dominio psichico speciale, con stimoli di desideri suoi propri, con sua propria maniera di espressione, e con suoi particolari meccanismi psichici che altrove non sono in vigore. Ma i pensieri onirici latenti che indovinammo mediante l'interpretazione, non appartengono a questo dominio; essi assomigliano piuttosto a quelli che avremmo potuto avere anche essendo svegli. Eppure essi sono incoscienti: come sciogliere dunque tale contraddizione? Premettiamo ora, che dovremo procedere a una cernita. Qualche cosa che ha origine dalla nostra vita cosciente, che ne presenta anche i caratteri — e che noi chiamiamo resti diurni — si congiunge ad alcunchè di diverso, proveniente da quel dominio dell'inconscio, per formare il sogno. Fra queste due parti si effettua il lavoro onirico. L' influenza esercitata dal sopravveniente inconscio sui resti diurni contiene proprio la condizione necessaria alla regressione. Questo è il concetto più profondo sulla natura del sogno, al quale possiamo giungere prima di aver scrutato ulteriori campi psichici. Ma fra poco sarà tempo di applicare al carattere incosciente dei pensieri onirici latenti un nuovo nome, che li distingua dall'inconscio proveniente dal dominio dei tratti infantili.

Possiamo naturalmente porre anche la domanda: Cosa induce l'attività psichica ad operare tale regressione durante il

sonno? Perchè essa non elimina, non neutralizza, senza ricorrere alla medesima, gli stimoli psichici che disturbano il sonno? E anche se essa, per motivi appartenenti alla censura onirica, deve servirsi del travestimento costituito dall' antica forma di espressione, ora incomprensibile, a che scopo tende facendo rivivere gli antichi sentimenti, desideri e caratteristiche della psiche, ormai superati, operando dunque la regressione sostanziale che si aggiunge a quella formale? L'unica risposta che potrebbe soddisfarci sarebbe che solo in questo modo può venir formato un sogno, e che l'estinzione dinamica dello stimolo onirico non è altrimenti possibile. Ma, per ora, non abbiamo il diritto di dare una simile risposta.

LEZIONE QUATTORDICESIMA

« Il sogno ». La realizzazione dei desideri

Signore e Signori,

Devo tenervi presente ancora una volta la strada sinora percorsa? Come durante l'applicazione della nostra tecnica c'imbattemmo nella deformazione onirica, come pensammo di evitarla dapprima, e come traemmo le informazioni decisive sulla natura del sogno dai sogni infantili? Come poi, armati dei risultati ottenuti da tale esame, attaccammo direttamente l'alterazione onirica e la superammo, almeno lo spero, passo a passo? Ora, però, dobbiamo dire a noi stessi, che quanto trovammo sull'una e sull'altra strada non si integra ancora completamente. Diventa quindi nostro compito l'unire e pareggiare i due risultati.

Da tutti i due lati è risultato che il lavoro onirico consiste essenzialmente nella traduzione di pensieri in avvenimenti allucinatori. È abbastanza enigmatico come ciò possa accadere, ma questo è un problema che spetta alla psicologia generale e che non deve occuparci. Dai sogni infantili abbiamo appreso, che il lavoro onirico tende all'eliminazione di uno stimolo psichico disturbante il sonno, mediante la realizzazione di un desiderio. Non potevamo dir nulla di simile dei sogni alterati, finchè non sapevamo interpretarli. La nostra aspettativa tendeva però, sin da principio, a porre gli stessi sotto i medesimi punti di vista dei sogni infantili. La prima realizzazione di tale aspettativa ci portò alla scoperta, che in realtà tutti i sogni sono sogni infantili che si servono del materiale, dei sentimenti e dei meccanismi infantili. Considerando come superata la deformazione onirica, dobbiamo accingerci ad esaminare se l'intenzione del sogno, quale realizzazione di un desiderio, valga anche per i sogni alterati.

Poco tempo fa sottoponemmo all' interpretazione tutta una serie di sogni, tralasciando però affatto di prendere in considerazione la realizzazione del desiderio. Sono convinto che in voi sarà sorta più volte la domanda: Ma dove rimane in tutto ciò l' adempimento di un desiderio, sedicente scopo del lavoro onirico? Questa domanda è significativa, essendo essa divenuta precisamente quella che ci vien posta dai nostri critici profani. Come sapete l'umanità ha una tendenza istintiva a difendersi contro ogni novità intellettuale. Alle manifestazioni della stessa appartengono l'immediata riduzione di una tale novità alla sua proporzione minima, o, possibilmente la sua compressione in una sola frase ad effetto; e per la nuova dottrina onirica tale frase è « la realizzazione di un desiderio ». Appena udito che il sogno dovrebbe essere l' adempimento di un desiderio, il profano ci chiede dove esso sia, e nel porre tale domanda egli vi risponde in senso negativo. Gli vengono subito in mente infinite esperienze oniriche personali, in cui al sognare si è aggiunta una sensazione che va dal disgusto sino ad una forte paura, cosicchè le affermazioni della dottrina onirica psicoanalitica vengono a sembrargli assai inverosimili. Per noi è facile rispondergli che nei sogni alterati l' adempimento del desidesio non può essere evidente, ma deve invece venir cercato, e che di conseguenza, non è possibile indicarlo prima di averne fatta l' analisi. Sappiamo pure che i desideri di tali sogni alterati sono proibiti, e rifiutati dalla censura: sono desideri, la cui esistenza è stata appunto la causa della deformazione onirica, e che sono il motivo per il quale la censura si è intromessa. Ma è difficile fare intendere al critico profano come non si debba chieder conto della realizzazione di un desiderio onirico, prima di aver interpretato il sogno stesso. Egli continuerà a dimenticarsene. Il suo atteggiamento contrario alla teoria dell' adempimento di un desiderio non è altro, in fondo, che una conseguenza della censura onirica, un risultato e una derivazione del rifiuto rivolto verso questi desideri onirici censurati.

Esiste certamente anche in noi il bisogno di spiegarci l'esistenza di tanti sogni di contenuto penoso e specialmente quella di sogni paurosi. Facendolo, ci troviamo per la prima volta di fronte al problema degli affetti del sogno, problema che meriterebbe uno studio particolare, ma che, purtroppo, non deve occuparci. Il sogno essendo l' adempimento di un desiderio, in

esso dovrebbero esser impossibili le sensazioni penose; ciò sembra dar ragione ai critici profani. Bisogna però considerare tre specie di complicazioni, alle quali costoro non hanno pensato.

Primo: può darsi che il lavoro onirico non sia pienamente riuscito a creare una realizzazione del desiderio, sicchè una parte dell' affetto penoso dei pensieri onirici rimase riservata al sogno manifesto. In questo caso l' analisi dovrebbe dimostrare che i pensieri onirici erano molto più penosi del sogno da essi formato, e ciò è anche regolarmente accertabile. Ammettiamo allora che il lavoro onirico non abbia raggiunto il suo scopo come neppure il sogno reagente allo stimolo delle sete riesce a spegnere la medesima. Il sognatore rimane assetato e deve svegliarsi per bere. Eppure si trattava di un vero e proprio sogno che non aveva rinunciato per nulla alla sua natura. Dobbiamo dire: Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas. Resta, se non altro, l' intenzione chiaramente riconoscibile. Tali casi di mancata riuscita non sono rari. Vi contribuiscono il fatto che al lavoro onirico riesce assai più difficile mutare nel loro senso intrinseco degli affetti che dei contenuti; gli affetti essendo talvolta molto resistenti. Avvien quindi che il lavoro onirico ha saputo rimaneggiare il contenuto penoso dei pensieri onirici raggiungendo l' adempimento di un desiderio, mentre l' affetto penoso ha potuto mantenersi immutato. In tali sogni allora, l' affetto non si adatta punto al testo, e i nostri critici possono dire il sogno essere tanto poco l' adempimento di un desiderio, che in esso, persino un contenuto innocuo provoca delle sensazioni penose. Obietteremo a questa irragionevole osservazione asserendo che appunto in tali sogni la tendenza del lavoro onirico ad adempiere un desiderio, apparisce in modo più chiaro perchè isolata. Chi non conosce le nevrosi, immagina il nesso fra contenuto ed affetto essere molto più intimo del vero, e non è perciò capace di comprendere come possa venir cambiato il testo di un sogno, senza che la relativa manifestazione d' affetto subisca lo stesso mutamento. Da ciò l' errore.

Un secondo momento, molto più importante e profondo, ed egualmente trascurato dal profano, è il seguente. L' adempimento di un desiderio dovrebbe certamente arrecare del piacere; però bisogna anche chiedersi a chi. A colui, ben inteso, che prova il desiderio. Sappiamo però che il sognatore mantiene delle relazioni del tutto speciali verso i suoi desideri. Egli

li rifiuta, li censura, in breve non vorrebbe averli. L'adempimento degli stessi non può quindi arrecargli un piacere, bensì soltanto il contrario. E qui l'esperienza insegna che tale sentimento contrario si produce in forma di paura, fatto questo che sarebbe ancora da spiegare. Nei suoi rapporti verso i propri desideri onirici, il sognatore può dunque venir pareggiato soltanto a un'addizione di due persone, collegate da una comunanza assai forte. In luogo di procedere ad ulteriori spiegazioni, vi esporrò una favola molto nota nella quale si ritrovano le medesime relazioni. Una buona fata promette ad una coppia di poveretti, marito e moglie, l'adempimento dei loro primi tre desideri. Essi sono felici e si propongono di scegliere i medesimi con ogni cura. Ma la donna, sedotta dal profumo di salsiccie cotte, proveniente da una capanna vicina, si lascia indurre a desiderarne un paio. Istantaneamente essa si trova in loro possesso, ed ecco esaudito il primo desiderio. Il marito irritato, desidera ora nel suo rammarico, che le salsiccie pendano dal naso della moglie. Ciò avviene difatti, e non c'è più verso di far loro mutar posizione. Questo è dunque l'adempimento del secondo desiderio, il quale desiderio però appartiene al marito, e il cui esaudirsi riesce assai sgradito alla moglie. La continuazione della favola vi è nota. Marito e moglie costituendo, in fondo, un'unità, il terzo desiderio deve esser quello, che le salciccie vengano allontane dal naso della moglie. Potremmo valerci ancora spesso di questa favola in riguardo ad altri rapporti psichici: ma nel caso presente voglio che essa serva ad illustrare la possibilità, che l'adempimento del desiderio di uno, può condurre al malcontento dell'altro, quando i due non siano d'accordo fra di loro.

Non ci sarà difficile raggiungere una concezione ancora più completa dei sogni di angoscia. Metteremo in valore ancora una sola osservazione per deciderci infine ad adottare un criterio, in favore del quale parecchio si potrà dire. L'osservazione riguarda il fatto che i sogni paurosi hanno di frequente un contenuto del tutto inalterato, sfuggito, per così dire alla censura. Il sogno pauroso è spesso l'aperto adempimento di un desiderio il quale naturalmente non è gradito bensì riprovevole ed immorale. L'angoscia ha preso il posto della censura. Mentre del sogno infantile si può dire che esso è l'aperto adempimento di un desiderio ammesso, e del comune sogno

alterato, che si tratta dell' adempimento mascherato di un desiderio represso, al sogno d'angoscia non si può applicare altra formola che questa: l' adempimento aperto di un desiderio represso. La paura è un indizio che il desiderio represso si è dimostrato più forte della censura, che esso ha saputo od era in procinto di ottenere la sua realizzazione contro la stessa. E comprendiamo benissimo come, quanto per esso desiderio significhi esaudimento, costituisca invece per noi, che ci troviamo da parte della censura, soltanto una fonte di sensazioni penose ed un motivo a difenderci. L'angoscia prodotta nel sogno, è la paura che si prova dinanzi alla violenza di tali desideri, di solito domati. Non si può indovinare soltanto dallo studio del sogno, perchè tale difesa prenda proprio la forma di paura; sarà evidentemente necessario di studiare la paura in altre occasioni dove essa comparisce.

Possiamo ammettere quanto vale per i sogni di angoscia inalterati, anche per quelli che hanno subìto una parziale alterazione e per gli altri sogni spiacevoli, le cui sensazioni sgradevoli corrispondono probabilmente a degli avvicinamenti alla paura. Il sogno d'angoscia è di solito un sogno dal quale ci si sveglia, usiamo interrompere il sonno prima che il desiderio onirico represso abbia potuto ottenere il suo pieno esaudimento contro la censura. In questo caso il lavoro eseguito dal sogno è fallito, ma la sua natura non è perciò mutata. Comparammo il sogno al guardiano notturno o al guardiano del sonno, che protegge il nostro sonno da qualsiasi cosa che possa disturbarlo. Anche il guardiano notturno può trovarsi costretto a svegliare i dormienti, quando cioè, egli si senta troppo debole per allontanare da solo la causa del disturbo o il pericolo. Pure talvolta si riesce a trattenere il sonno, anche se il sogno tende a diventare scabroso o ad avvicinarsi alla paura. Ci diciamo allora nel sonno: « Infine non è che un sogno e continuiamo a dormire ».

E quando dovrebbe poi succedere che il desiderio onirico venga messo in grado di vincere la censura? La condizione a ciò necessaria può venir fornita tanto dal desiderio quanto dalla censura onirica. Può darsi che talvolta, per motivi ignoti, il desiderio divenga oltremodo forte, però si ottiene l' impressione che molto più spesso la causa di questo spostamento avvenuto nel rapporto delle forze, sia da ascriversi al contegno della censura onirica. Abbiamo già inteso, come, in ogni singolo caso,

la censura lavori con intensità diversa, e come essa tratti ogni elemento con differente severità. Ora vorremmo aggiungere un' altra supposizione, quella cioè che in genere essa sia molto variabile e non usi sempre la stessa severità contro il medesimo elemento urtante. E accadendo, che per caso, si senta impotente di fronte ad un desiderio onirico che minacci di sopraffarla, essa, anzichè servirsi della deformazione, ricorra all'ultimo mezzo che le rimane e ponga fine allo stato di sonno mediante l'angoscia.

In questo punto ci accorgiamo di ignorare, in genere, il perchè questi desideri abbietti e cattivi si destino proprio durante la notte per disturbarci nel sonno. La risposta non può quasi consistere in altro che in una supposizione, la quale sta in rapporto con la natura dello stato di sonno. Su questi desideri grava, durante il giorno, il forte peso di una censura, che di regola rende loro impossibile di esprimersi attraverso un affetto qualsiasi. Di notte questa censura viene probabilmente ritirata o almeno fortemente ridotta a somiglianza di tutti gli altri interessi della vita psichica, in favore del desiderio unicamenle rivolto al sonno. Ed è a questa riduzione notturna della censura che i desideri proibiti devono la possibilità di ridestarsi. Esistono dei nervosi insonni, i quali ci confessano che, da principio, la loro insonnia era voluta. Essi non osavano addormentarsi, perchè temevano i propri sogni, dunque le conseguenze di questa diminuzione della censura. Ci rendiamo conto facilmente che tale ritiro della censura non costituisce un' imprudenza grave per sè stessa. Lo stato di sonno paralizza la nostra motilità ; anche destandosi, le nostre cattive intenzioni non possono produrre altro che appunto un sogno, praticamente innocuo: ed è a questo stato di cose che si riferisce la ragionevolissima osservazione del dormiente, la quale appartiene bensì alla notte, ma non alla vita onirica: « Già non si tratta che di un sogno, lasciamolo dunque fare e continuiamo a dormire ».

Ricordando, in terzo luogo, l' ipotesi da noi fatta, che il sognatore difendentesi contro i propri desideri, sia paragonabile a un' addizione di due persone distinte, ma in certo qual modo strettamente congiunte, troverete comprensibile un' ulteriore possibilità, quella cioè che possa risultare un altro fatto a sensazione spiacevole, e precisamente un castigo. La favola dei tre desideri può servirci anche qui di illustrazione: Il piatto di salsiccie è l' esaudimento diretto del desiderio appartenente alla

prima persona, cioè alla moglie; le salsiccie attaccate al suo naso sono l'adempimento del desiderio espresso dalla seconda persona, cioè dal marito, ma costituiscono contemporaneamente il castigo per lo stupido desiderio della donna. Presso i nervosi ritroveremo più tardi la motivazione del terzo desiderio della favola, che rimane. Ma tali tendenze punitive sono numerosamente rappresentate nella vita psichica dell'uomo; esse sono molto forti, ed è lecito ritenerle responsabili di una parte dei sogni penosi. Voi ora direte forse, che in tal modo, assai poco rimane del famoso adempimento di un desiderio, ma osservando la cosa più da vicino dovrete ammettere di aver torto. Di fronte alla varietà di quello che addurremo più tardi su quanto il sogno potrebbe essere od è realmente — secondo certi autori —, la soluzione: « realizzazione di un desiderio, di un sentimento di angoscia, di un castigo » diventa assai ristretta. A ciò si aggiungono fatti dimostranti che la paura è il diretto contrapposto del desiderio, che nell'associazione i contrapposti si trovano molto vicini uno all'altro, che nell'incoscio, come abbiamo inteso, essi si coprono addirittura; e infine che anche il castigo è la realizzazione di un desiderio, appartenente alla seconda persona, la quale esercita la censura.

In complesso dunque non ho fatto alcuna concessione alla protesta da voi avanzata contro la teoria dell'esaudimento di un desiderio. Però, siamo obbligati ad accertare la medesima in qualsiasi sogno alterato; e non vogliamo certamente ritrarci da codesto compito. Ritorniamo a quel sogno altre volte interpretato dei tre cattivi posti a teatro per Lit. 1,50, dal quale imparammo parecchie cose e che spero ricorderete. Una signora, alla quale il marito ha comunicato durante il giorno il fidanzamento della sua amica Elisa, che ha tre mesi meno di lei, sogna di trovarsi a teatro con lui. Una parte della platea è quasi vuota. Suo marito le racconta che anche Elisa e il suo fidanzato volevano recarsi a teatro, ma che non avevano potuto farlo, ricevendo essi soltanto dei cattivi posti, tre per Lit. 1,50. Ella osserva, non costituire questo fatto una disgrazia. Avevamo indovinato che i pensieri onirici si riferivano alla rabbia di essersi sposata così presto, e a un senso di malcontento rivolto verso il marito, e saremmo curiosi di sapere in che modo questi confusi pensieri siano stati elaborati a formare l'esaudimento di un desiderio, e in quali punti del contenuto manifesto essi

abbiano lasciato una traccia. Sappiamo che la censura eliminò dal sogno l' elemento significante « troppo presto, prematuro », al quale la platea, vuota per metà, è un' allusione. Con l' aiuto dei simboli, da noi appresi nel frattempo, siamo al caso di spiegare l' enigma contenuto nella frase: 3 per lire 1,50 (1). Il 3 significa realmente un uomo, e l' elemento manifesto si può tradurre con facilità: comperarsi un uomo con la propria dote (con la mia dote avrei potuto comperarmene uno dieci volte migliore). Il matrimonio è sostituito evidentemente dall' andata a teatro. La compera prematura dei biglietti sta proprio al posto del prematuro matrimonio. Ma questa sostituzione è stata prodotta dalla realizzazione di un desiderio. La nostra sognatrice non fu sempre così poco soddisfatta del suo matrimonio, come quel giorno in cui venne a sapere il fidanzamento della sua amica. A suo tempo, ne era andata superba, sentendosi privilegiata di fronte alla stessa. Spesso, delle fanciulle ingenue, tradirono, dopo essersi fidanzate, la gioia di poter fra breve assistere a tutte le produzioni teatrali proibite, e quella di poter vedere qualunque cosa. È certo che il tratto di curiosità così manifestato, abbia avuto inizialmente un carattere sessuale, e sia stato rivolto verso la vita sessuale — specialmente verso quella dei genitori. Più tardi esso divenne un motivo molto forte che spinse la fanciulla al matrimonio prematuro. In questo modo l' andata a teatro diventa una sostituzione allusiva, molto ovvia, per lo stato matrimoniale. Nella rabbia presente per il suo matrimonio affrettato, essa ritorna al tempo, in cui questo costituiva l' adempimento di un suo desiderio e sostituisce lo sposarsi con l' andare a teatro.

Non possiamo asserire di aver scelto l' esempio più comodo per dimostrare la presenza mascherata di un desiderio esaudito. Dovremmo procedere in modo analogo per qualsiasi altro sogno alterato. Non posso farlo in vostra presenza e mi limito perciò ad esprimere la convinzione che la riuscita di tale tentativo è sempre certa a priori. Voglio però soffermarmi ancora su questo punto della nostra teoria. So, per esperienza, che esso è uno dei più pericolosi della dottrina onirica, e che molti malintesi e contraddizioni vi si allacciano.

(1) Tralascio di menzionare una seconda interpretazione, assai ovvia, atta a spiegare la comparsa del numero 3 nel sogno di quella signora, priva di figli, non avendo l' analisi fornito il materiale a ciò necessario.

Inoltre voi forse siete ancora sotto l' impressione, che, dicendo il sogno essere un desiderio soddisfatto oppure il contrario, cioè un' angoscia realizzata o un castigo, io abbia già ritirata una parte della mia asserzione, e credete giunto il momento di costringermi ad ulteriori restrizioni. Mi è stato anche mosso il rimprovero di esporre in forma troppo concisa e perciò non abbastanza persuasiva quelle cose che a me sembrano evidenti. Non è raro che pur avendoci seguito sino a questo punto nell'interpretazione onirica ed avendo accettato tutto quanto da essa potè risultare, uno di voi si arresti di fronte alla realizzazione del desiderio e chieda: Ammesso pure che il sogno abbia sempre un senso, e che questo senso possa venir scoperto dalla tecnica psicoanalitica, perchè comprimere ogni volta questo sogno nella formula della realizzazione di un desiderio? Perchè non supporre che il senso di questo pensare notturno sia altrettanto svariato di quello diurno, dimodochè il sogno possa corrispondere una volta ad un desiderio esaudito, un'altra volta, come dice Lei stesso, al contrario, cioè ad una paura realizzata, e infine che esso possa esprimere egualmente un proponimento, un avviso, una riflessione coi relativi pro e contro, oppure un rimprovero, un ammonimento della coscienza, un tentativo di preparazione per un atto da compiersi ecc.? Perchè proprio sempre soltanto un desiderio o tutt'al più il contrario?

Sembrerebbe quasi, che essendo d'accordo con tutto il resto, *una differenza* d'opinione su questo singolo punto non debba importare gran chè e che bastando l'aver trovato il senso del sogno e la via per arrivarvi, il fatto di aver forse definito in modo troppo ristretto questo senso, possa venir trascurato; ma invece non è così. Un malinteso su questo punto tocca l'essenza delle nostre convinzioni sul sogno, e mette in pericolo il loro valore per la comprensione della nevrosi. Nel corso di un'attività scientifica sarebbe oltre a ciò inopportuna o forse nociva, quella specie di adattamento che tanto viene apprezzata nella vita commerciale sotto il nome di correntezza.

La mia prima risposta alla domanda, perchè il sogno non debba avere vari significati nel senso suesposto, suona come sempre in questi casi: Ignoro perchè ciò non debba essere. Io non avrei niente in contrario e per mio conto la cosa potrebbe andare benissimo. Un piccolo particolare soltanto si oppone a questa più larga e più comoda interpretazione del sogno, quello

cioè che essa non corrisponde alla realtà. Secondariamente tengo a dichiararmi del tutto estraneo alla supposizione che il sogno corrisponda a delle forme di pensiero e a delle operazioni intellettuali svariate. Esponendo la storia di una malata raccontai altre volte un sogno presentatosi per tre notti di seguito e poi mai più e spiegai questo fatto asserendo che il sogno corrispondeva ad un proposito, che non aveva bisogno di venir ripetuto dopo esser stato eseguito. Più tardi pubblicai un sogno corrispondente ad una confessione. Come è dunque possibile che io ora vi contraddica affermando il sogno essere sempre un desiderio realizzato? Lo faccio perchè non voglio permettere che sussista uno stupido malinteso, il quale può costarci il frutto della fatica da noi spesa nello studio del sogno; un malinteso che confonde il sogno coi pensieri onirici latenti, attribuendo al primo quanto spetta soltanto ai secondi. Perchè in realtà è verissimo che il sogno possa rappresentare tutto quanto abbiamo enumerato più sopra, (cioè un proposito, un ammonimento, una riflessione, una preparazione, un tentativo di soluzione ecc.) ed egualmente che esso ne possa venir rimpiazzato; ma da una osservazione accurata risulta, che tutto ciò vale soltanto per i pensieri onirici latenti, i quali furono trasformati in un sogno. Dall'interpretazione onirica apprendiamo che il pensiero umano incosciente si occupa di tali propositi, preparazioni, riflessioni ecc., da cui il lavoro onirico forma poi i relativi sogni. Non interessandosi momentaneamente del lavoro onirico, e prestando invece vivo interesse a quello inconscio del pensiero umano, si può benissimo eliminare il primo, e asserire che il sogno corrisponde praticamente a un'ammonizione, a un proposito e simili. Ciò accade spesso durante il lavoro psicoanalitico. Generalmente si mira soltanto a distruggere la forma in cui il sogno si presenta e ad inserire in sua vece nel complesso generale i pensieri latenti che formano il sogno.

Dall'apprezzamento dei pensieri onirici latenti apprendiamo, per così dire per sopra mercato, che tutti i complicatissimi atti psichici possono effettuarsi incoscientemente, risultato questo altrettanto grandioso quanto sconcertante.

Ma tornando a noi, posso darvi ragione soltanto se vi persuadete di aver usato una forma di espressione abbreviata, e se non credete di dover applicare quella varietà che avete addotta alla natura stessa del sogno. Con la parola « sogno » dovete

intendere o il sogno manifesto, cioè il prodotto del lavoro onirico, o tutt'al più il lavoro onirico stesso, cioè quel procedimento psichico che costruisce il sogno dai pensieri onirici latenti. Qualsiasi altro uso della parola « sogno » costituirebbe una confusione dei concetti e porterebbe unicamente del danno. Se le vostre asserzioni tendono ad indicare i pensieri latenti mascherati dal sogno, dovete dirlo chiaramente, onde non rendere più oscuro il problema del sogno con l'uso di uno stile troppo elastico. I pensieri onirici latenti sono il materiale che il lavoro onirico trasforma in sogno. Perchè voler confondere a tutti i costi materiale e lavoro? In che consisterebbe allora la vostra superiorità su quelli che ignoravano il prodotto di tale lavoro e non sapevano spiegarsi la sua origine e la sua formazione?

L'unica cosa essenziale del sogno è il lavoro onirico, che ha agito sul materiale formato da pensieri. Non abbiamo il diritto di trascurarlo in teoria, pur permettendoci di farlo in certe situazioni pratiche. L'osservazione analitica dimostra poi anche che il lavoro onirico non si limita mai alla sola traduzione dei pensieri nella forma di espressione arcaica o regressiva a voi nota, bensì che esso si serve regolarmente di qualche cosa che non appartiene ai pensieri latenti diurni, ma che costituisce però il vero e proprio movente della formazione del sogno. Questa indispensabile aggiunta è il desiderio egualmente inconsciente, per la cui realizzazione il testo del sogno viene trasformato. Prendendo in considerazione soltanto i pensieri da esso rappresentati, il sogno può dunque significare tutto quanto volete: ammonimento, proposito, preparazione ecc.; ma in tutti i casi esso è l'adempimento di un desiderio incosciente, anzi, considerato come il risultato del lavoro onirico, esso è null'altro che la realizzazione del medesimo. Di conseguenza un sogno non è mai semplicemente un proposito o un ammonimento, ma sempre un proposito ecc. tradotto nel linguaggio arcaico con l'aiuto di un desiderio incosciente e trasformato allo scopo di realizzare lo stesso. Una delle due caratteristiche, appunto l'esaurimento di desiderio è costante; l'altra può variare; essa pure può essere a sua volta un desiderio, sicchè il sogno rappresenta la realizzazione di un desiderio diurno con l'aiuto di un desiderio incosciente.

Io comprendo assai bene tutto ciò, ma non so se sono riuscito a renderlo comprensibile a voi. Incontrerei pure delle difficoltà per dimostrarvelo. Prima di tutto non sarebbe possibile

il farlo senza aver prima compiuto un'analisi accurata di numerosi sogni, e d'altra parte questo punto, il più scabroso e il più importante della nostra interpretazione onirica, non si può rappresentare in modo convincente senza riferirsi a delle cose che spiegheremo appena più tardi. Del resto, data la connessione strettissima che unisce tutte le cose di questo mondo, non è neppur credibile che si possa approfondirsi di molto nell'essenza di un fatto senza essersi occupati di un altro appartenente alla stessa categoria: visto però che nulla sappiamo ancora dei prossimi parenti del sogno, cioè dei sintomi neurotici, dobbiamo accontentarci di quanto raggiungemmo sin'ora. Menzionerò ancora soltanto un esempio e accamperò una nuova considerazione.

Riprendiamo il sogno dei tre posti a teatro per Lit. 1,50. Vi assicuro che quando lo assunsi quale esempio non ho agito intenzionalmente. I pensieri latenti vi sono noti. Rabbia di aver avuto tanta fretta di sposarsi, provata nell'apprendere che la sua amica si è fidanzata appena ora, disprezzo per il proprio marito, e convinzione che ne avrebbe trovato uno migliore se avesse saputo attendere. Conosciamo anche il desiderio che formò il sogno da tali pensieri, cioè il desiderio di vedere, di poter andare a teatro, il quale molto probabilmente, è una derivazione dell'antica curiosità che agognava a saper finalmente cosa avvenga nella vita matrimoniale. È notorio come nei bimbi tale curiosità si rivolge di regola verso la vita sessuale dei genitori, e che essa è quindi un sentimento istintivo infantile, oppure, nella sua presenza ulteriore, un sentimento istintivo che trae la sua origine dagli anni infantili. Ma la novità appresa durante il giorno non dava adito al risveglio di una simile curiosità, bensì soltanto a quello di un sentimento di rabbia e di rimorso. Tale desiderio non faceva parte inizialmente dei pensieri onirici latenti e noi potemmo inserire nell'analisi il risultato dell'interpretazione tralasciando di considerarlo. La rabbia per sè stessa però sarebbe stata incapace di formare un sogno, il quale non poteva prodursi dal pensiero « è stato un controsenso lo sposarmi così presto », sinchè da esso pensiero non fosse stato fatto risorgere il desiderio di vedere finalmente quanto succedeva nel matrimonio. Una volta evocato, questo desiderio costrinse il contenuto onirico, sostituendo il matrimonio con l'andata a teatro, e ne fece la realizzazione di un desiderio tra-

scorso: « Vedi, io posso andare a teatro e vedere tutto quanto è proibito, mentre tu non lo puoi. Io sono sposata e tu devi attendere ». In questo modo la situazione presente venne trasformata nel proprio contrapposto; e un antico trionfo prese il posto della recente disfatta. Oltre a ciò abbiamo il soddisfacimento di una curiosità collegata alla vittoria raggiunta in una concorrenza egoistica. Questo senso di soddisfazione determina poi il contenuto manifesto del sogno, nel quale si vede realmente come essa assista alla rappresentazione, mentre l'amica non è riuscita ad andarvi. A questa situazione di contentezza sono apposte quali modificazioni inadatte e incomprensibili quelle parti del sogno, dietro le quali stanno ancora celati i pensieri onirici latenti. L'interpretazione è obbligata a non prendere alcuna nota di quanto serve a rappresentare l'esaudimento di un desiderio, ed a ricostruire invece da quelle allusioni i penosi pensieri onirici latenti.

L' unica considerazione che sono in procinto di fare, ha lo scopo di fissare la vostra attenzione sui pensieri onirici latenti, entrati ora in prima linea. Vi prego di non scordare che essi sono: primo, incoscienti al sognatore, secondo, perfettamente sensati e coerenti, tanto da apparire quale una reazione comprensibile al motivo del sogno, e terzo, che essi possono avere il valore di un qualsiasi altro moto psichico o di una qualsiasi altra operazione intellettuale. Che il sognatore li riconosca o meno, io, da ora in poi chiamerò questi pensieri, in modo più severo di prima « *resti diurni* », dividerò i medesimi dai pensieri onirici latenti, designando con quest' ultima designazione (in conformità al nostro uso di prima) tutto quanto apprendiamo nel corso dell' interpretazione, mentre considererò i resti diurni essere soltanto una parte dei pensieri onirici latenti. Il nostro intendimento sarà allora il seguente: Ai resti diurni si è aggiunto qualche cosa che pure apparteneva all' incoscio, cioè un desiderio forte, ma rimosso, ed è stato questo desiderio soltanto a rendere possibile la formazione del sogno. L' influenza esercitata da tale desiderio sui resti diurni, crea l' ulteriore porzione dei pensieri onirici latenti, quella che non è più razionale, e che non si può comprendere dalle osservazioni fatte sulla vita condotta durante la veglia.

Per esprimere il rapporto esistente fra i resti diurni e il desiderio latente mi sono servito di un paragone che qui posso

solamente ripetere. Ogni intrapresa abbisogna di un capitalista che sopporti le spese, e di un imprenditore, il quale abbia un'idea e sappia effettuarla. Nella formazione del sogno la parte del capitalista spetta sempre soltanto al desiderio incosciente, esso fornisce l'energia psichica a quella necessaria; l'imprenditore invece è il resto diurno che determina l'uso di tale energia. Ora può darsi che il capitalista medesimo abbia l'idea e la conoscenza di causa, oppure che l'imprenditore possieda un proprio capitale. In questo caso la situazione pratica si trova semplificata, mentre il suo comprendimento teoretico è stato reso più difficile. Nell'economia politica si continuerebbe a suddividere la persona unica nei suoi due aspetti; quello del capitalista e quello dell'imprenditore, ricostruendo così la situazione di partenza, dalla quale fu tratto il nostro paragone. Nella formazione del sogno compariscono le medesime varianti, che vi lascio liberi di seguire nel loro sviluppo.

Non possiamo proseguire più oltre, perchè in voi deve esser sorto già da lungo tempo un dubbio che merita di venir ascoltato. Vorreste cioè sapere se i resti diurni siano incoscienti allo stesso modo del desiderio incosciente che deve aggiungersi ad essi onde renderli atti alla formazione del sogno. Avete indovinato giusto. Questo è proprio il punto saliente della questione. Essi non sono incoscienti nel medesimo senso. Il desiderio onirico appartiene a un altro gruppo di fenomeni incoscienti, quello che riconosceremo essere di origine infantile e corredato di un meccanismo speciale. Sarebbe molto indicato di scindere queste due specie di « fenomeni psichici » incoscienti mediante una denominazione diversa. Ma forse è meglio aspettare sino a che il campo d'indagine delle nevrosi ci sia divenuto famigliare. Se già l'annunciazione di una sola specie di fenomeni incoscienti venne attribuita alla nostra fantasia, pensate cosa si potrebbe dire, se confessassimo che il nostro fabbisogno può venir coperto appena da due generi di fenomeni incoscienti. Fermiamoci dunque qui. Questa volta ancora avete udito soltanto delle cose incomplete; ma non è già promettente l'idea che a questo nostro sapere esista una continuazione, la quale verrà tratta alla luce da noi stessi o dai nostri posteri? E del resto non fu dato anche a noi di apprendere parecchie cose nuove e sorprendenti?

LEZIONE QUINDICESIMA

« Il sogno » Incertezze e critiche

Signore e Signori,

Non possiamo abbandonare il campo del sogno, senza aver prima discussi i dubbi e le critiche più comuni che si connettono alle novità e alle interpretazioni da noi sinora enunciate. I più attenti fra di voi avranno già raccolto in sè stessi parecchio materiale di tal genere.

1. Vi sembrerà forse, che noi, pur essendoci correttamente attenuti alla tecnica, traemmo dal nostro lavoro interpretativo sul sogno, dei risultati che permettono la sussistenza di incertezze così grandi, da impedire una traduzione sicura del sogno manifesto nei pensieri latenti. Darete valore a questa affermazione rilevando che prima di tutto non si sa mai se un singolo elemento onirico debba venir preso nel suo senso proprio o in quello simbolico, visto che le cose usate quali simboli non cessano perciò di esistere per sè stesse. Mancando poi la base oggettiva per decidersi, l' interpretazione di questo punto è abbandonata all' arbitrio di chi interpreta il sogno. Oltre a ciò il coincidere degli opposti nel lavoro onirico, rende sempre incerto se un dato elemento debba venir compreso in senso positivo o negativo, cioè se esso valga per sè stesso o per il suo contrapposto. Nuova occasione questa, offerta all' interprete, di esercitare il proprio arbitrio. Causa i capovolgimenti di tutti i generi, tanto usati nel sogno, l' interprete ha in terzo luogo la libertà di operare i medesimi in qualsiasi punto del sogno. E finalmente vi richiamerete al fatto che solo raramente possiamo considerarci sicuri che l' interpretazione trovata sia l' unica possibile. C' è sempre il pericolo di aver trascurata una seconda interpretazione dello stesso sogno, egualmente ammissibile. E

concluderete che sotto tali condizioni rimane libero all' arbitrio dell' interprete onirico un campo di azione, la cui vastità sembra essere incompatibile con la sicurezza oggettiva dei risultati ottenuti. Oppure farete la supposizione che lo sbaglio non sia da ascriversi al sogno stesso, bensì all' insufficienza della nostra interpretazione dipendente dagli errori contenuti nei nostri intendimenti e nelle nostre premesse.

Il materiale da voi presentato è inattaccabile, ma non credo che esso giustifichi le conclusioni che ne traete, dicendo che il nostro modo di esercitare l' interpretazione onirica renda questa arbitraria, e che le mende presentate dai risultati mettano in dubbio la legittimità del nostro procedere. Vi darò ragione se all' arbitrio dell' interprete sostituirete la sua abilità, la sua esperienza, la sua comprensione, perchè non siamo certamente al caso di privarci di un fattore personale così importante specie trattandosi di casi di interpretazione onirica più complicati. Ma anche negli altri campi scientifici succede lo stesso. Non c' è verso di impedire che una data tecnica non venga usata in modo peggiore dall' uno o sfruttata in modo migliore dall' altro. Il fatto che, dalle varie interpretazioni possibili, la scelta di una, e il rifiuto delle altre, giudicate inservibili, viene determinato di regola dai rapporti reciproci dei pensieri onirici, da quello del sogno con la vita del sognatore e dalla situazione psichica complessiva nella quale il sogno viene a cadere, elimina quanto ancora può sembrare di arbitrario p. es. nella spiegazione dei simboli. Posso infirmare, mediante un' osservazione atta molto più a dimostrare come la varietà e l' incertezza del sogno siano una proprietà che necessariamente dobbiamo attenderci dal medesimo, il giudizio di falsità da voi pronunciato in base alle imperfezioni dell' interpretazione onirica, riguardo a quanto fu esposto sinora.

Ricordiamoci di aver detto che il lavoro onirico intraprende la traduzione dei pensieri onirici in un linguaggio primitivo analogo alla scrittura figurata. Tutti questi sistemi di espressione primitivi presentano incertezze ed ambiguità; ma non perciò possiamo crederci in diritto di mettere in dubbio la loro efficienza pratica. Sapete che il coincidere degli opposti del lavoro onirico è analogo al cosiddetto « significato antitetico delle parole di origine » nelle lingue più antiche. Il glottologo *R. Abel*, al quale dobbiamo questa scoperta, ci raccomanda di non

credere che le comunicazioni fatte da una persona all' altra mediante simili parole ambivalenti siano state perciò ambigue. Il tono e il gesto congiunti al nesso complessivo del discorso devono anzi aver reso indubitabile quale dei due contrapposti l' interlocutore intendesse adoperare. Nella scrittura, il gesto mancante veniva sostituito da una figura non destinata ad essere letta: p. es. da quella di un omiciattolo in posizione pigramente accoccolata oppure eretta, aggiunta alla parola ambigua Ken, appartenente alla scrittura geroglifica, a seconda del significato di questa: « debole » o « forte ». In tal modo venivano evitati i malintesi ad onta dei vari significati posseduti dai suoni e dai segni.

Gli antichi sistemi di espressione, come p. es. le scritture di quelle antiche lingue, presentano numerose incertezze, di cui noi non sapremmo sopportare l'esistenza nella nostra scrittura odierna. Così in alcune scritture semitiche vengono segnate soltanto le consonanti delle singole parole, mentre al lettore rimane il compito di inserire le vocali omesse, secondo la propria scienza e secondo il nesso generale. La scrittura geroglifica procede in modo simile, ma non eguale, sicchè la pronuncia dell'antica lingua egiziana ci è rimasta ignota. La scrittura sacra del popolo egiziano contiene pure molte altre incertezze. Così p. es. all' arbitrio dello scrittore viene lasciato libero di allineare le figure procedendo da destra a sinistra o viceversa. Per poter leggere bisogna attenersi alle prescrizioni risultanti dalle facce delle figure, degli uccelli ecc. Ma lo scrittore poteva anche allineare le figure verticalmente, oppure, trattandosi di iscrizioni su oggetti più piccoli, alterare ulteriormente l'ordine delle stesse, per ragioni estetiche di forma o economiche di spazio. Quanto più ci disturba nella scrittura geroglifica è forse la mancanza delle interpunzioni. Le figure si susseguono a distanze eguali lungo tutta la pagina; e generalmente non è possibile distinguere se un segno appartenga ancora alla parola precedente o se esso costituisca il principio della prossima. Invece nella scrittura cuneiforme dei persiani, un cono obliquo funge da divisore fra una parola e l'altra.

La lingua e la scrittura chinesi, benchè oltremodo antiche, sono usate ancor oggi da 400 milioni di persone. Non crediate ora che io comprenda in alcun modo il chinese; ho fatto soltanto degli studi su di esso, nella speranza di trovarvi delle

analogie con le incertezze del sogno. E difatti le mie aspettative non andarono deluse. Il chinese presenta un grandissimo numero di simili incertezze atte a spaventarci. Esso si compone, notoriamente, di una quantità di sillabe, che vengono pronunciate o sole o accoppiate. Uno dei principali dialetti possiede 400 sillabe di tale genere. Ora, visto che al vocabolario di questo dialetto vengono attribuite circa 4000 parole, risulta che ogni suono deve avere in media 10 significati diversi, taluno forse di meno, tal'altro in compenso di più. Ci sono poi vari modi atti ad evitare i malintesi, dato che non si potrebbe indovinare dalla successione grafica soltanto, quale dei dieci significati il parlatore sia intenzionato di esprimere. Tra questi p. es. l'unione di due sillabe in una parola composta e l'uso di quattro intonazioni differenti nel pronunciarle. Per il confronto che stiamo facendo riesce specialmente interessante la circostanza, che questa lingua manca quasi totalmente di grammatica. Nessuna delle parole monosillabe è definibile quale sostantivo, verbo e aggettivo e mancano pure tutte le modificazioni attraverso le quali si potrebbero conoscere genere, numero, desinenza, tempo e modo. La lingua consiste quindi, per così dire, soltanto del materiale greggio, a simiglianza del linguaggio dei nostri pensieri, che il lavoro onirico riduce al suo materiale greggio, omettendo di esprimere i relativi rapporti. Il chinese affida la decisione di tutti i casi d'incertezza alla comprensione dell'ascoltatore, il quale si lascia guidare dal senso del discorso. Annotai quale esempio un proverbio chinese, la cui traduzione letterale suona:

Poco che vedere molto che meraviglioso

Non è difficile comprenderlo. Può voler dire: quanto meno uno ha visto, tanto più egli ha occasione di meravigliarsi; oppure: molto c'è da meravigliarsi per uno che ha poco veduto. Non è naturalmente il caso di decidere fra queste due traduzioni che differiscono solo grammaticalmente, ma mi fu detto, la lingua chinese essere ad onta di tali incertezze un eccellente mezzo di espressione. L'ambiguità non è quindi una necessaria conseguenza dell'inesattezza.

Ora però siamo costretti ad ammettere che la fattispecie del sistema di espressione onirico è molto più sfavorevole di

quella che vale per le antiche lingue e scritture. Queste, in fondo, sono dei mezzi di comunicazione, essendo destinate sopratutto a venir comprese da qualsiasi lato o con l'aiuto di qualsivoglia mezzo. Ma il sogno difetta appunto di questo carattere, esso non ha nulla da dire a nessuno, non è un veicolo di comunicazione: anzi, al contrario, il suo destino è proprio quello di rimanere incompreso. Non dovremmo perciò meravigliarci o lasciarci prendere dal dubbio, nel caso in cui risultasse che un certo numero di ambiguità e di incertezze si sottraessero alla decisione. Possiamo dire, infine, di aver tratto dal confronto ora stabilito, quale unico profitto sicuro, la persuasione che le incertezze, costituenti di solito un' obbiezione contro il carattere concludente della nostra interpretazione onirica, sono anzi delle caratteristiche possedute di regola da tutti i sistemi di espressione primitivi.

Soltanto l'esercizio e l'esperienza possono stabilire quanto profonda la comprensibilità del sogno sia in realtà. Per conto mio la calcolo profondissima, e il confronto dei risultati ottenuti da esperti e corretti analisti è una conferma alla mia opinione. Il pubblico profano, anche il pubblico scientifico profano, si compiace, notoriamente, nel far pompa di uno scetticismo superiore di fronte alle difficoltà e alle incertezze incontrate da un lavoro scientifico. E credo a torto. Forse a voi tutti non sarà noto come, nella storia della decifrazione delle iscrizioni assiro-babilonesi, si sia prodotta ad un certo momento una situazione del tutto simile a quella suesposta. Ci fu un tempo in cui la pubblica opinione si sentì molto inclinata a chiamare i decifratori della scrittura cuneiforme dei visionari, e la ricerca stessa « una mistificazione ». Ma nel 1857 la Royal Society tentò una prova decisiva. Essa invitò quattro dei più ragguardevoli studiosi della scrittura cuneiforme RAWLINSON, HINCKS, FOX-TALBOT e OPPERT ad inviarle in busta sigillata la traduzione indipendente di una nuova iscrizione allora trovata. Avvenuto il confronto, la società manifestò che la concordanza fra i 4 testi era abbastanza grande, tanto da poter chiamare giustificata la fiducia riposta nei risultati sin allora ottenuti e quella rivolta verso i progressi futuri. Da quell'epoca la derisione degli intellettuali profani andò man mano scemando, e la sicurezza nella lettura dei documenti di scrittura cuneiforme crebbe straordinariamente.

2. Una seconda serie di dubbi è strettamente legata alla impressione a cui nemmeno voi sarete sfuggiti, prodotta da una certa quantità di soluzioni oniriche che siamo costretti a dare, le quali sembrano sforzate, affettate, tirate su per i capelli e quindi spinte, e persino comiche e motteggiatrici. Tali manifestazioni sono così frequenti, che ne porto, a caso, l'ultima di cui abbia avuto notizia. Ascoltate dunque: Poco tempo fa nella libera Svizzera il direttore di un seminario è stato sospeso dal suo posto con la motivazione di essersi occupato di psicoanalisi. Egli sollevò protesta e un giornale di Berna rese di pubblica ragione il parere emanato dall' autorità scolastica. Traggo da questo articolo alcune frasi relative alla psicoanalisi: « Colpiscono oltreacciò, la ricercatezza e l' artificiosità di molti esempi menzionati pure nel libro del Dr. PFISTER di Zurigo... Dovremmo quindi stupirci di vedere come il direttore di un seminario accetti tutte queste asserzioni e queste prove apparenti senza sottoporle ad alcuna critica ». Tutto ciò rappresenta l'opinione di uno che giudica « spassionatamente ». Mi pare piuttosto che una simile mancanza di passione sia alquanto artificiosa. Accostiamoci ora alle frasi suesposte, nell'aspettativa che un tantino di riflessione e di conoscenza di causa non possa nuocere nemmeno a un « giudizio spassionato ».

È davvero un refrigerio il vedere con quanta rapidità e sicurezza uno possa formulare di prima impressione un giudizio riguardante delle questioni spinose della psicologia che studia la profondità dei singoli processi. Le interpretazioni gli sembrano ricercate e forzose, non gli piacciono, quindi esse sono sbagliate, e tutta l' interpretazione in massa non vale un bel niente; e nemmeno alla sfuggita egli pensa alla seconda possibilità, quella cioè che le interpretazioni debbano apparir tali per delle buone ragioni: fatto a cui si annetterebbe l'ulteriore domanda: quali siano queste buone ragioni.

Lo stato di cose condannato si riferisce essenzialmente ai risultati della dislocazione, che sapete essere il più forte mezzo di cui si serve la censura onirica. Col suo aiuto la censura onirica cerca delle rappresentazioni sostituenti, che definimmo come allusioni. Allusioni queste difficilmente riconoscibili appunto perchè tali, da cui non è facile trovare la strada che riconduca al loro significato intrinseco e che sono congiunte al medesimo mediante le associazioni esterne più strane e più inu

sitate. Ma in tutti questi casi però si tratta di cose che devono venir nascoste, di cose destinate a rimanere occulte, questo essendo appunto lo scopo della censura onirica. Ora non si può pretendere di trovare al suo posto, a quello cioè che le spetta, una cosa che è stata nascosta. Bisogna riconoscere che le odierne commissioni di sorveglianza poste ai confini, mostrano, in questo senso, molto più acume dell'autorità scolastica svizzera. Nella ricerca di documenti ed annotazioni non si accontentano di esaminare il conteggio di mappe e portafogli. Esse tengono conto della possibilità, che spioni e contrabbandieri tengano celati simili oggetti proibiti nelle parti più occulte dei propri indumenti, non certo destinate a tal uso, come p. es. nelle doppie suole delle scarpe, e nel caso in cui gli oggetti vengano scoperti proprio lì, si potrà dire che essi furono molto cercati ma altrettanto trovati.

Quando riteniamo possibili i legami più strani e più lontani, più comici e più burleschi, che congiungono un elemento onirico latente al suo surrogato manifesto, ci atteniamo di solito alle numerose esperienze fatte su esempi, la cui soluzione non è stata trovata da noi. Spesso non si può trarre tali spiegazioni dalle proprie forze; nessun uomo sensato sarebbe al caso di indovinare il legame in questione. Il sognatore ci dà la traduzione, e tutt'ad un tratto, mediante un'idea evocata direttamente — e ciò gli è possibile visto che la rapresentazione sostituente si è formata in lui stesso — oppure egli ci fornisce una tal copia di materiale, che la soluzione non richiede più alcun acume speciale, ma s'impone quasi necessariamente. Il sognatore non aiutandoci in uno di questi due modi l'elemento manifesto relativo rimane per sempre incomprensibile. Permettete che vi presenti un ulteriore esempio capitatomi poco tempo fa. Mentre si trova in cura, una delle mie pazienti perde il proprio padre. Da quel momento essa si serve di ogni occasione per farlo rivivere in sogno. In uno dei suoi sogni il padre apparisce, in una posizione per noi priva d'importanza, e dice: « Sono le 11 e $^1/_4$, sono le 11 e $^1/_2$, sono le 11 e $^3/_4$ ». Durante l'interpretazione di questa stranezza, essa si ricordava come il padre avesse sempre desiderato che i figli adulti fossero puntuali alle ore dei pasti comuni. Ciò si annetteva senza dubbio all'elemento onirico, ma non permetteva di trarre alcuna conclusione sulla sua origine. Esisteva il sospetto giusti-

ficato dalla situazione d'allora della cura, che una ribellione critica, accuratamente repressa, rivolta verso il padre amato e rispettato, avesse potuto partecipare alla formazione del sogno. Nel susseguirsi delle sue idee, e, apparentemente assai lontana dal sogno, la signora racconta di aver assistito il giorno prima ad una discussione psicologica durante la quale un suo parente aveva detto: « L'uomo primitivo (Der Urmensch) continua a vivere in ognuno di noi ». Questo fatto costituiva una magnifica occasione per far rivivere una volta di più il padre defunto. Nel sogno quindi essa lo trasformò in Uhrmensch, Uhr — ora—cioè in uno di quelli uomini meccanici che annunciano l'ora di certi orologi, facendolo chiamare i quarti d'ora precedenti il mezzo dì.

Non potrete negare la somiglianza di questo esempio con un motto di spirito; e in realtà è avvenuto spessissimo che lo spirito del sognatore sia stato attribuito all'interprete. Esistono ancora degli esempi, in cui non è facile decidere se si tratti di uno scherzo o di un sogno. Ricorderete però che provammo il medesimo dubbio di fronte a certi lapsus linguae. Un uomo pretende di presentare un suo sogno e narra come in questo, suo zio lo abbia baciato, mentre tutti e due sedevano nell'automobile del primo. Subito egli aggiunge l'interpretazione. Ciò significa autoerotismo (un termine tolto dallo studio della dottrina della libido che designa il sodisfacimento senza il concorso di un oggetto estraneo). Credete ora che quest'uomo si sia permesso uno scherzo presentandoci come sogno un motto di spirito venutogli in mente? Io non lo credo; egli avrà proprio sognato così. Ma da dove proviene questa strabiliante somiglianza? A suo tempo questa domanda mi allontanò per un tratto dalla mia strada, imponendomi la necessità di sottoporre ad un esame accurato il motto di spirito stesso. Riguardo la formazione dello scherzo, risultò che questa avviene così: Un giro di pensieri precosciente viene abbandonato per un istante ad un'elaborazione incosciente, dalla quale poi esso risorge in forma di frizzo. Sotto l'influenza dell'inconscio questo giro di pensieri subisce l'azione dei meccanismi in esso vigenti, condensazione e trasposizione; degli stessi procedimenti quindi, che trovammo interessati nel lavoro onirico, ed è a questo fattore comune, che, dove essa apparisce, deve venir ascritta la somiglianza esistente fra sogno e motto di spirito. Ma l'involontaria spiritosaggine oni-

rica non arreca affatto il piacere che ci procura un motto di spirito. S' impara il perchè di questo fatto approfondendosi nello studio dello scherzo. La spiritosaggine onirica ci appare come uno scherzo mal riuscito, essa non ci fa ridere e ci lascia freddi.

Contemporaneamente seguiamo le orme dell'antica interpretazione onirica, la quale, oltre a molte cose inadoperabili, ci ha lasciato qualche buon esempio di interpretazione di sogni, che noi stessi non sapremmo superare. Vi racconterò ora un sogno storicamente importante, che *Plutarco e Artemidoro di Daldide* narrano con qualche piccola divergenza, esser stato fatto da Alessandro il Grande. Il re essendo occupato nell'assedio della città di Tyro, strenuamente difesa (322 a. C.) sognò un giorno un satiro danzante. L' interprete *Aristandros* che faceva parte dell' esercito, interpretò questo sogno, dividendo la parola « satyros » in « σὰ » « Τύρος » (tuo è Tyro) promettendogli conseguentemente il trionfo su questa città, Alessandro si lasciò determinare alla continuazione dell'assedio dalla spiegazione ottenuta e conquistò finalmente Tyro. Questa interpretazione di apparenza abbastanza artificiosa era senza dubbio giusta.

3. Mi figuro che sarete specialmente impressionati nell'apprendere, come contro la concezione del sogno, siano state sollevate delle obbiezioni, da persone che per lungo tempo si erano occupate dell' interpretazione onirica, in qualità di psicoanalisti. Sarebbe stato incomodo, se un così ricco incentivo a nuovi errori non fosse stato messo a profitto, e così, causa a delle confusioni di concetti, e a delle generalizzazioni ingiustificate, risultarono delle asserzioni, le quali in falsità non hanno nulla da invidiare alla concezione del sogno presentata dalla scienza medica. Una di queste vi è già nota. Essa pretende che il sogno faccia dei tentativi di adattamento al presente, ed intraprenda dei tentativi di soluzione dei compiti spettanti al futuro ; e segua quindi una « *tendenza prospettiva* « (*A. Maeder*). Abbiamo già detto che questa asserzione si basa sullo scambio del sogno per sè stesso coi pensieri onirici latenti, bisogna quindi premetterle la mancata considerazione del lavoro onirico. Quale caratteristica dell'attività psichica latente, a cui appartengono i pensieri onirici latenti, tale asserzione non costituisce da un lato nessuna novità, e dall'altro, essa non è esauriente: l'attività psichica incosciente occupandosi di molte cose oltrechè della preparazione

del futuro. Uno sbaglio ben maggiore sembra formare la base dell'affermazione, che dietro ogni segno si trovi la « clausola della morte ». Non so esattamente cosa significhi qnesta formola, ma suppongo che essa scambi il sogno con tutta la personalità del sognatore.

Una generalizzazione ingiustificata, tratta da pochi buoni esempi, è contenuta nella frase che ogni sonno ammetta due interpretazioni; una eguale a quelle da noi indicate, la cosiddetta psicoanalitica, e un'altra la cosiddetta *anagogica*, che prescindendo dall' impulso degli stimoli, tende ad una rappresentazione di produzioni psichiche più elevate (*V. Silberer*). Simili sogni esistono, ma tentereste inutilmente di estendere questo concetto anche ad una piccola maggioranza di essi. Dopo tutto quanto avete udito, vi sembrerà incomprensibile l'asserzione, che tutti i sogni abbiano un significato bisessuale, e costituiscano l' incontrarsi di una corrente maschile con una femminile (*A. Adler*). Esistono naturalmente anche singoli sogni di questo genere, e potreste apprendere più tardi, che essi sono costruiti come certi sintomi isterici. Ho menzionato la scoperta di tutte queste nuove caratteristiche generali del sogno, per mettervi in guardia contro di esse, o almeno per farvi sapere, come io le giudichi.

4. Ci fu un giorno in cui il valore oggettivo dello studio onirico parve venir messo in dubbio dall'osservazione fatta, che i pazienti trattati analiticamente regolavano il contenuto dei loro sogni secondo le teorie preferite dai loro medici, gli uni sognando principalmente di stimoli sessuali, gli altri di aspirazioni al potere ed altri ancora persino di rinascita (*W. Stekel*). L' importanza di questa osservazione viene menomata dalla considerazione che l'uomo sognò ben prima che esistesse una cura psicoanalitica atta a guidare i suoi sogni, e che coloro i quali ora si trovavano in cura, usavano sognare anche prima di questa. Quanto tale novità contiene di vero, risulta ben presto per essere un fatto comprensibilissimo e privo d' importanza per la teoria onirica. I resti diurni provocatori del sogno provengono dai forti interessi della vita durante la veglia. Dal momento in cui i discorsi del medico e gli impulsi da lui dati hanno acquistato un' importanza per l'analizzato, essi entrano nella sfera dei resti diurni, possono darci gli stimoli psichici necessari alla formazione del sogno, come gli altri interessi affettivi inevasi

del giorno, e agiscono a somiglianza degli stimoli somatici che influiscono sul dormiente durante il sonno. Come gli altri stimolatori del sogno, anche questi giri di pensiero, provocati dal medico, possono apparire nel contenuto onirico manifesto, e venir prontamente scoperti in quello latente. Sappiamo pure che si possono produrre dei sogni sperimentalmente e per dir meglio, che nel sonno è possibile introdurre una parte del materiale onirico. Influendo sui suoi pazienti l'analista recita quindi la stessa parte dell' esperimentatore il quale, come *Mourly Vold,* assegna delle determinate posizioni alle membra delle persone sottoposte all'esperimento.

Si può spesso suggerire al sognatore l' oggetto del sogno: mai però è possibile influire su quanto egli sognerà. Il meccanismo del lavoro onirico e il desiderio onirico latente si sottraggono a qualsiasi influenza estranea. Già nell' apprezzamento dei sogni causati da stimoli somatici riconoscemmo che la singolarità e l' indipendenza della vita onirica si dimostrano nella reazione, con la quale il sogno risponde agli stimoli fisici o psichici che agiscono sul sognatore. L' asserzione ora discussa che mette in dubbio l' oggettività dello studio onirico è quindi nuovamente basata su uno scambio, quello cioè del sogno col materiate onirico.

Ecco, signore e signori, quanto volevo raccontarvi dei problemi del sogno. Supporrete di certo che io abbia omesso di dire molte cose e avrete capito come in quasi tutti i punti la mia esposizione dovette essere incompleta. Ciò dipende però dal rapporto in cui i fenomeni onirici stanno con quelli delle nevrosi. Studiammo il sogno quale introduzione allo studio delle nevrosi e questo modo di procedere fu certamente più giustificato di quello contrario. Ma mentre il sogno è una preparazione al comprendimento delle nevrosi, il suo giusto apprezzamento non può essere ottenuto altrimenti che con la nozione delle apparizioni nevrotiche.

Non so quale sia la vostra opinione in proposito, ma vi assicuro, che io non mi pento di aver reclamato una parte sì grande del vostro interesse e del tempo messo a nostra disposizione per lo studio dei problemi del sogno. La trattazione di nessun altro oggetto può portare in modo così rapido alla convinzione che le affermazioni formanti la base assoluta della psicoanalisi corrispondono alla realtà. Occorre un accannito la-

voro di molti mesi e persino di anni, onde dimostrare che i sintomi di un caso di malattia nevrotica hanno il loro senso, servono ad un'intenzione e provengono dalle sorti della persona sofferente. All' incontro, con uno sforzo di poche ore si può riuscire a dimostrare lo stesso stato di cose per una produzione onirica dapprima confusa e incomprensibile; confermando così tutte le premesse della psicoanalisi, l' inconscienza di procedimenti psichici, l' esistenza di meccanismi speciali, ai quali questi ubbidiscono e di quella delle *forze motrici* che in essi si manifestano. E se mettiamo una accanto all' altra, la radicale analogia che unisce l' architettura del sogno con quella del sintomo nevrotico, e la rapidità della trasformazione che fa del sognatore una persona sveglia e sensata, otteniamo la sicurezza che anche la nevrosi si basa soltanto su una mutata proporzione di forze fra i poteri della vita psichica.

INDICE DELLE MATERIE
DEL I. VOLUME